

MARIA CASTRONOVO

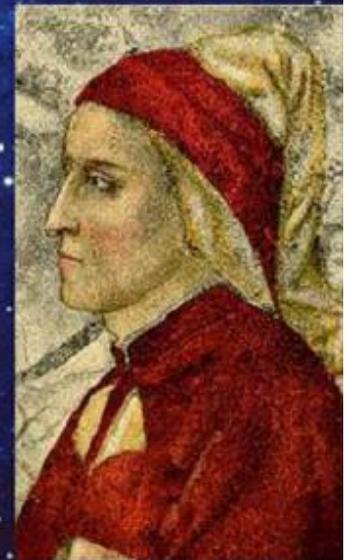


DANTE

E

LA STELLA

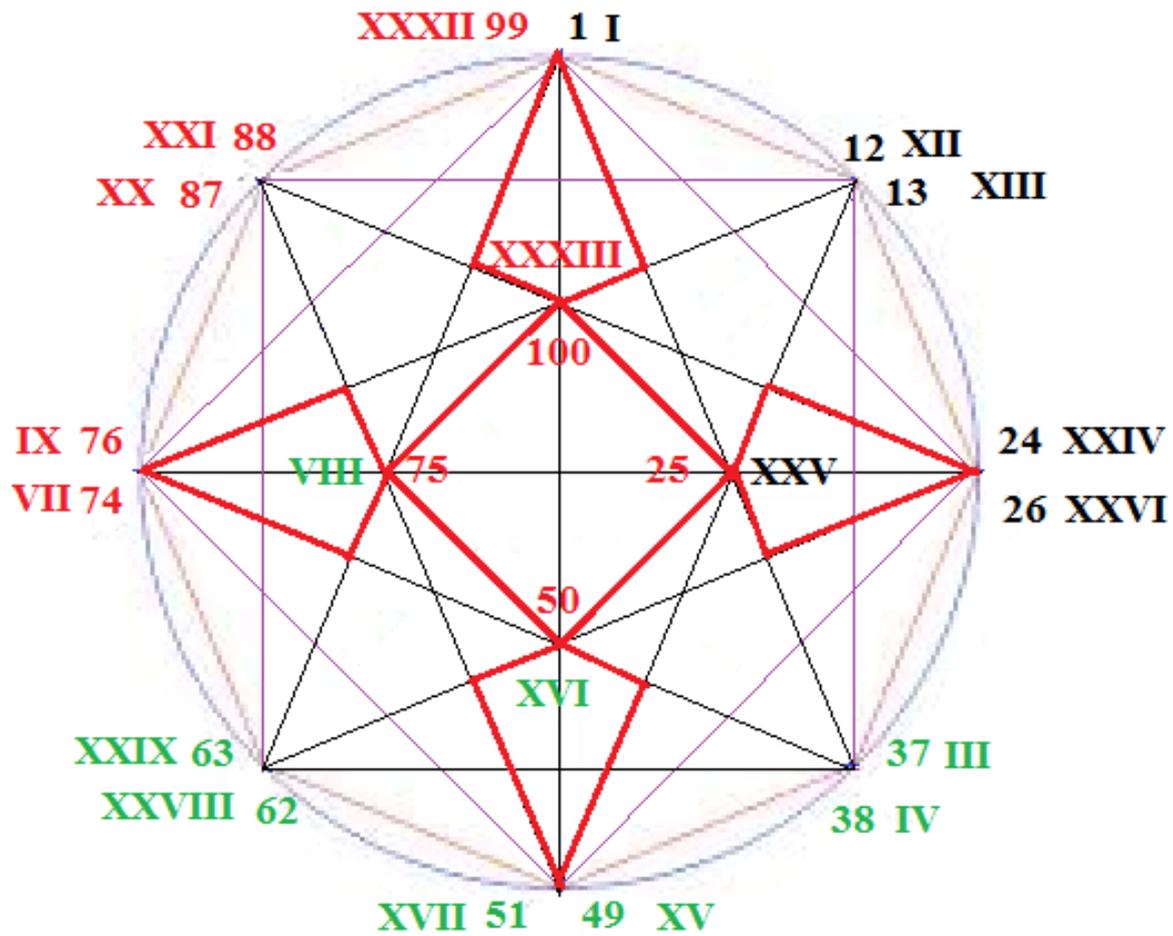
DI BARGA



un viaggio con il dàimon

in quarta dimensione

IL DISEGNO



(NERO Cantica dell'Inferno – VERDE Cantica del Purgatorio – ROSSO Cantica del Paradiso
 Numeri arabi: sequenza dei Canti nel Poema
 Numeri romani: sequenza dei Canti in ogni singola Cantica)



*Al mio cantuccio, donde non sento
se non le reste brusir del grano,
il suon dell'ore viene col vento
dal non veduto borgo montano:
suono che uguale, che blando cade,
come una voce che persuade.
Tu dici, E` l'ora; tu dici, E` tardi,
voce che cadi blanda dal cielo.
Ma un poco ancora lascia che guardi
l'albero, il ragno, l'ape, lo stelo,
cose ch'han molti secoli o un anno
o un'ora, e quelle nubi che vanno.*

Giovanni Pascoli, *L'ora di Barga*

Una stella a otto punte, una formella di marmo che arriva dal Duomo di Barga che, probabilmente, ha affascinato Pascoli molto di più di quanto ci ha narrato. Duomo templare, duomo esoterico e pitagorico... di quali messaggi segreti e muti ha potuto arricchire un Poeta Orfico che gli ha dedicato la poesia di un'ora che non possiede un tempo? Con questo viatico torniamo al pitagorismo che fu di Pascoli, che fu di Dante: torniamo a cose che hanno molti secoli o forse un anno o forse un'ora, torniamo alla Sacra Dozzina, a quel 12 sacro che indica la *via diritta* agli iniziati raccogliendoli dentro lo smarrimento in *una selva oscura* per condurli al Risveglio e alla Verità.

Usando 12 versi per tre volte l'Alighieri disegna i cieli, criptandoli sotto il Poema, veramente tumulando nelle profondità del suo Tempio quei disegni che raccontano la reale didascalìa del suo viaggio, dei quali peraltro torneremo a parlare, ma che già conoscono bene i Lettori di *Stelle segrete e quiete*.

Le avevo chiamate *mappe tolemaiche* quasi presagendo, e senza sapere perché, che davvero potessero contenere indicazioni per proseguire il viaggio, come fossero davvero mappe per cercare un tesoro. Il presagio si è avverato e sta per iniziare il secondo viaggio. E si parte ancora una volta da una domanda-bambina, da un semplice interrogativo: se con 12 versi, carissimo Dante, hai disegnato i cieli... che potrebbe accadere se raccogliessimo i Canti riordinandoli in Sacre Dozzine?

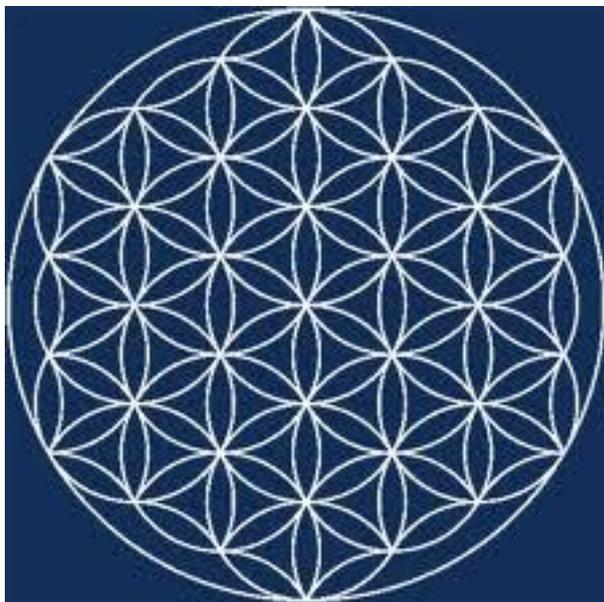
Il risultato della ricerca ha portato al disegno che avete guardato nella prima pagina, e che è il vero protagonista di questo libro, perché per spiegarlo ci vuole un libro intero.

Tu dici, E` l'ora; tu dici, E` tardi, voce che cadi blanda dal cielo... ma non ci serve la ferita del tempo umano che con lancette ci trafigge il cuore e che c'inchioda al presto e al tardi come in croce: lasciamo che le cose ci brillino in mano con la lentezza infinita dell'Essere, senza sospettare sotto i nostri piedi il precipizio del Divenire. Lentamente andremo... perché ci attende l'Universo.

1 IL CERCHIO DELLA VITA

Il cerchio è la psiche dell'Universo
Pitagora

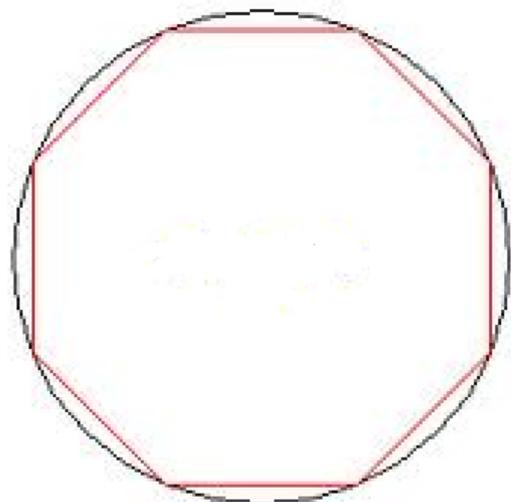
Non esiste in tutto l'Universo qualcosa che non possa essere riconducibile a un punto, a una linea, a un triangolo... così diceva Pitagora. Ma che dire del cerchio? Inarrivabile perfezione rinchiusa fra due immisurabili misteri: il suo centro – punto senza dimensione – e la sua circonferenza che non può mai giungere alla sua quadratura. Nel cielo di Giove, nel cielo della Geometria come si riteneva ai tempi di Dante, il dio olimpico regala ai mortali la consapevolezza preziosa del Limite... agli uomini che tutto possono contemplare, ma che non tutto possono misurare. Che dono raffinato se ancora conservassimo negli occhi tutti i nostri interrogativi dell'alba dei millenni... quando il respiro degli

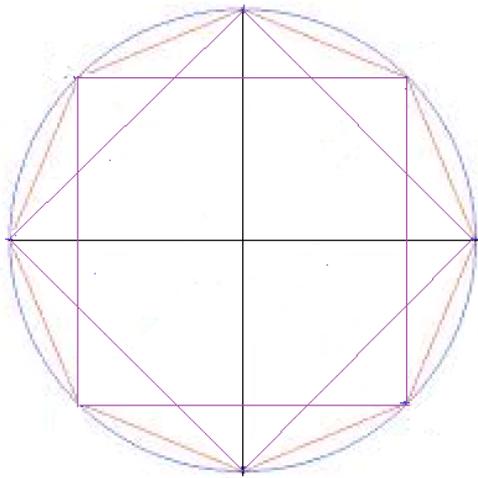


uomini ancora si espandeva al cielo in dimensione circolare raggiungendo le stelle e la Divina Ruota dello Zodiaco, e tutti i mortali racchiusi si sentivano dentro l'armonia delle sfere concentriche. Quando al Cerchio Infinito si consegnava il Tutto dell'Universo. Forse in qualche parte profonda di noi tratteniamo questa memoria.

Il Fiore della Vita è un Simbolo che accompagna da millenni gli uomini, un decoro, un amuleto, un gioco infantile del compasso, un modello dell'Infinito che ci abita, un ricordo di armonie... qualsiasi cosa sia ci accompagna e ci deposita al Cerchio. E al Cerchio necessariamente si arriva se ci si pone il problema di raccogliere 100 Canti in Sacre Dozzine.

Avremmo 8 dozzine (96 canti) con il resto di 4. Con questo unico dato numerico come potremmo giungere a tracciare uno schema che abbia una qualche corrispondenza con la complessa architettura del Poema dantesco? Potremmo risolvere con l'aiuto di Pitagora e del suo modello cosmologico: l'infinito Cerchio (ma sarebbe una sfera, e quindi stiamo parlando in proiezione piana) che contiene l'Universo e che nel suo centro contiene la Sacra Tetrade, il quadrato mistico formato dai 4 elementi - terra aria fuoco acqua - e che a sua volta contiene il punto dell'1: colui che sta nel mezzo delle cose, il punto dell'origine, l'unico istante del Tempo, il generatore del TUTTO. Oggi diremmo... l'inimmaginabile punto in cui è esploso il Big Bang. Un ottagono regolare inscritto in un cerchio è il primo traguardo che si raggiunge disponendo su ogni lato dell'ottagono 12 Canti. Amiamo questo disegno: ci ricorda la circolarità delle *mappe tolemaiche*, ma come si può costruire geometricamente la Sacra Tetrade - il resto di quattro - che dovrebbe stare al





centro? E allora procediamo con la precisione geometrica che il Grande Maestro ci ha insegnato: tracciamo i due diametri perpendicolari e congiungiamo alternativamente i vertici dell'ottagono inscrivendo due quadrati.

Ecco il risultato, e non sottovalutatelo... fosse in mio potere cancellare il tempo, entrare nei secoli come si entra nel minuto, prendervi tutti insieme e trasportarvi dentro magie che ci hanno preceduto e che sono scomparse... indossare gli occhi di un architetto gotico, trasformarmi nelle dita di uno scalpellino del marmo, sognare un pavimento cosmatesco prima che venga disposto... quante migliaia di questi ottagoni potrei mettere ai vostri piedi per farvi stupire, per regalarvi l'intuizione che

senza un ottagono tracciato così nel Medio Evo ... usando il *sestile*... non avremmo nulla più da vedere... né il labirinto di Chartres e nemmeno Chartres stessa... né i pavimenti delle chiese italiane, né le greche di marmo... né la celestialità dei rosoni...

Vi regalo il Battistero di Firenze e Castel del Monte, e vi lascio soli per qualche minuto perché possiate ascoltare il cuore di Federico che batte forte sulle sue carte, sul suo compasso, sognando la perfezione del suo cielo, rincorrendo in silenzio e fra i denti masticando il segreto pitagorico dell'8, dell'infinito bene, della Bellezza Suprema... e della mente umana che a quella divina si specchia... Lasciate che anche il vostro cuore batta forte nell'alzare gli occhi al cielo per sentirvi finiti-infiniti dentro la stanza del mondo, e ascoltate dentro di voi girare *la chiave seconda del cor di Federigo*, quella del



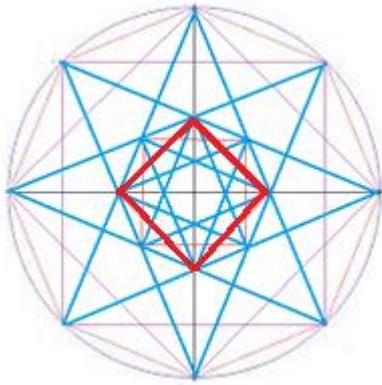
Mistero... E poi volate con l'anima insieme agli occhi di un Dante bambino che vede nella cupola del bel san Giovanni tutte le gerarchie angeliche e il Cristo pancreatore, nell'aureo trionfo del Paradiso

al quale lui stesso, più tardi, donerà parole e musica... ancora senza saperlo... Vi giungano da lontano lo stupore e la meraviglia che per strada abbiamo perduto. Sono due cose costruite prima che Dante nascesse: poteva restarne immune?

Ma ancora non abbiamo raggiunto la Sacra Tetrade, anche se al centro della cupola fiorentina lo vediamo bene quel Sole, quell'1, che irradia se stesso lanciando otto raggi di luce.

Riprendiamo in mano il nostro disegno e ora, partendo dai vertici dei quadrati, congiungiamo i vertici opposti... e avrete 4 triangoli isosceli... ma sì: adesso siete davanti alla Stella di Barga, siete proprio al punto da cui eravamo partiti, ed è questo il miracolo del cerchio!





E guardate l'ottagono contenuto dalle otto punte della stella e sarete giunti al traguardo: ancora una volta congiungete i vertici alterni dell'ottagono e troverete inscritta la Sacra Tetrade, il mistico quadrato pitagorico.



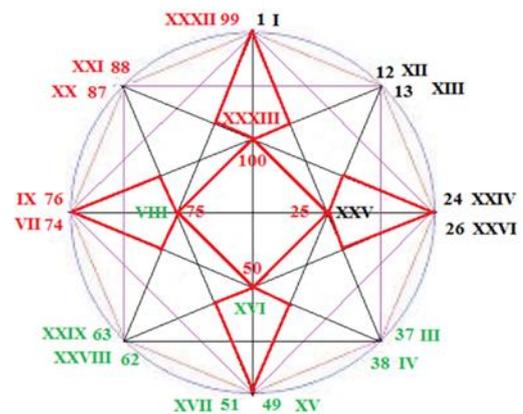
Avete disegnato insieme a me il protagonista del libro!

Ma ancora non sapete cosa avete veramente disegnato, come io stessa non avevo nessuna consapevolezza di quello che andavo facendo quando, inseguendo Dante e Pitagora, ho fissato sul foglio questo innocente disegno.

Dicevo spesso fra me e me che per affrontare Dante è necessario tornare bambini, fino a quando un Maestro non mi ha insegnato che cosa volessi veramente dire. Per tornar bambini bisogna tornare all'inizio, e quindi è necessario guardare al mondo con gli occhi degli Iniziati, e come sono fatti gli occhi degli Iniziati? Sono occhi STUPITI e che disperatamente vogliono capire, sono gli occhi della curiosità, sono gli occhi della prima alba del mondo. Non chiedetevi, come già state facendo, dove sarà il traguardo di questo viaggio, che cosa apparirà unendo i puntini segnati dal numero... non chiedetevi se siete entrati nel libro sbagliato: respirate piano e camminate come camminano i bambini, un passo dopo l'altro, senza il prima senza il dopo, senza il presto senza il tardi.

L'ultima cosa che resta da fare è disporre i Canti tenendo presenti i vertici. Sui lati degli ottagoni è una cosa semplice: si dispongono a dozzine, dall'1 al 12, dal 13 al 24... ma ci sono 4 canti interni che devono essere collegati al resto. I 4 canti che mancano all'ottagono sono i vertici del quadrato, 25 canti per lato, il XXV dell'Inferno, il XVI del Purgatorio, l'VIII e il XXXIII del Paradiso. Il disegno rivela che questi 4 canti vengono incardinati, sigillati, ai due canti dei vertici dell'ottagono: 4 sigilli come i 4 elementi.

Il quadrato interno (tutto il Poema) viene sigillato quindi da 4 Sacre Triadi, quattro *terzine* di Canti se si potesse dir così: 99-100-1, 24-25-26, 49-50-51, 74-75-76.



Queste quattro triadi prendono la forma di quei sigilli di ferro o d'argento o d'oro che serravano in cerniera gli antichi codici medievali... *vid'io che s'interna legato con amore in un volume ciò che per l'universo si squaderna.* (Par. XXXIII). 96 canti iscritti nell'ottagono interno che vengono *squadernati* ai confini della circonferenza esterna...

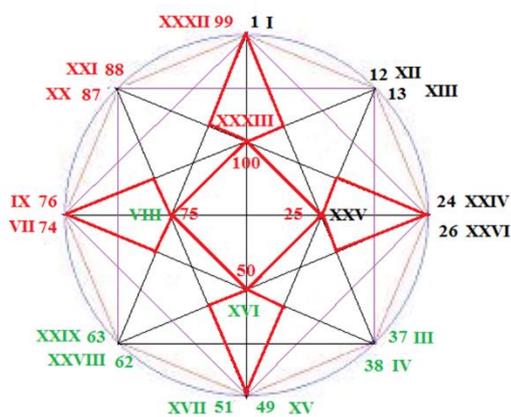
Guardo il disegno e comprendo che sono veramente davanti a un VOLUME, ma non nel senso di LIBRO, ma proprio nel più squisito senso geometrico del vocabolo: la sfera dell'Universo pitagorico, la sfera del poema dantesco, una sfera in proiezione piana. Sono davanti al

mandala più incredibile che abbia mai visto in vita mia. I Mandala... col loro cerchio e i quadrati e i triangoli... rappresentano il simbolismo magico dell'Universo, nella costruzione entro il *cerchio eterno* della ruota della vita. Diffuso nella maggior parte delle religioni, riconducono l'uomo al Creatore, al Divino: Greci, Egizi, Navaho e i monaci buddisti tibetani hanno costruito Mandala. Anche il cristianesimo ha contribuito a inserire magnifici Mandala nelle finestre di vetro e nei rosoni

delle chiese e delle cattedrali (uno dei più famosi è il Rosone Nord della cattedrale di Chartres in Francia). Con splendidi mosaici sono decorate anche le moschee mussulmane. I Mandala sono antiche immagini magiche, simboliche, strumenti visivi meravigliosi per la meditazione, portano prosperità e buon auspicio e sono essenzialmente veicoli per la concentrazione della mente, che ha così la possibilità di liberarsi dalle sue catene abituali. Il loro alto valore terapeutico - come ci ha insegnato lo stesso Jung - consiste proprio nel proiettare i propri complessi mentali nel reticolo cosmico del Mandala, esorcizzando così la propria mente che si libera di tutte le sue ossessioni. L'intento è di portare l'uomo a trovare il suo centro.



L'universalità del Mandala, a partire dalla terra che è un mandala vivente, si rispecchia in una struttura di unicità: il principio del centro. Il centro (il numero 1 pitagorico) sta a simbolo della potenzialità eterna, nel centro giace l'eternità, inesauribile sorgente dalla quale tutti i semi hanno origine.



Il termine Mandala deriva dal sanscrito e significa Cerchio o Centro. Parola costituita da due parti, *Manda* che significa *Essenza* e *La* che può essere tradotto in *Contenitore* e quindi può anche significare *Contenitore dell'Essenza*. I Mandala stimolano inoltre la creatività, la percezione, l'immaginazione e la fantasia e ci aiutano a far emergere le nostre emozioni.

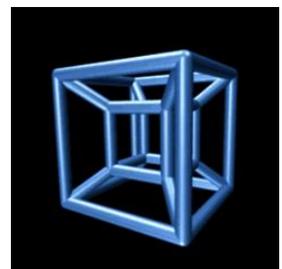
E si potrebbe anche dire che anche la *Commedia* stimola la creatività la percezione la fantasia... Posso azzardare? Sono davvero arrivata a sfiorare *l'Essenza del Poema*?

E' questa la sua *Geometria Occulta*, che oscilla tra *finito* e *infinito*, e che ci restituisce il Poema finalmente per

quello che è: immisurabile!

Guardo il disegno, spero di entrarci dentro. Di liberarlo dal dolore della seconda dimensione. Di farlo esplodere nell'aria, che salga al cielo in fretta e che dentro di sé - finalmente - risucchi l'Universo... e che poi si faccia movimento di eterno respiro, e che l'Universo dal disegno esca e poi rientri di nuovo, espirando inspirando...

Ecco! Questo è un ipercubo in Quarta Dimensione in movimento... ruota nel vuoto come una navicella spaziale, e nel movimento rotante espelle il cubo chiuso all'interno che andrà a trasformarsi per magia nel cubo contenitore espandendo la sua dimensione ... e poi ancora sarebbe risucchiato all'interno per tornare piccolo... così all'infinito. Vedreste la magia di un politopo di Quarta Dimensione, chiamato Ipercubo o Tesseratto, un *politopo cosmico*: l'esplosione del quattro! Costituito da 24 facce bidimensionali quadrate, e da 8 facce 3-dimensionali cubiche. Il termine *tesseratto*, riferito alla realtà spaziale in cui vive l'uomo, è stato coniato e usato per la prima volta da Hinton nel 1888 nel suo libro *Una nuova era del pensiero*.



Tutti noi, in un modo o nell'altro abbiamo sentito parlare della Quarta Dimensione. Ma che cos'è? Tre dimensioni le conosciamo così come ce le hanno insegnate a scuola:

- il punto: senza dimensione
- la linea: 1 dimensione
- il piano: 2 dimensioni

- il solido: 3 dimensioni

Entrare in una nuova dimensione, significa muoversi in una nuova direzione.

Un punto muovendosi nello spazio, in una direzione diversa da se stesso, uscendo da se stesso, lascia la traccia del suo movimento come una linea.

Una linea muovendosi nello spazio, in una direzione diversa da se stessa, uscendo da se stessa, altrimenti si prolungherebbe solamente, lascia la traccia del suo movimento come un piano.

Un piano muovendosi nello spazio in una direzione diversa da se stesso, uscendo da se stesso, lascia la traccia del suo movimento come un solido.

Per conseguenza quando un solido si muove nello spazio in una direzione diversa da se stesso, quindi fuori da se stesso, lascia la traccia del suo movimento nella quarta dimensione. Per noi, esseri tridimensionali è difficile comprendere cosa sia la Quarta Dimensione, dovremmo uscire da noi stessi per comprendere questo concetto. Ma guardate nell'immagine come la proiezione cosmica dell'ipercubo in politopo regolare - cioè lo sviluppo della traccia del suo movimento circolare nello spazio - sia capace di sviluppare un *rosone gotico*... ma che meraviglia!

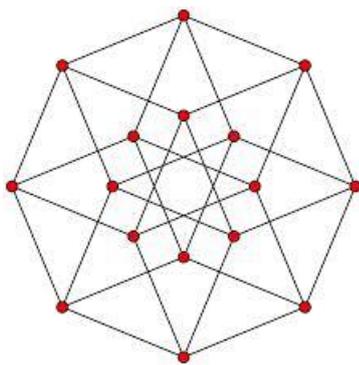
Ma proviamoci ancora, sempre con il ragionamento.

Sappiamo che una linea è delimitata da punti, è la distanza fra due punti... che un piano è delimitato da linee, è la distanza fra linee...

che un solido è delimitato da piani, è la distanza fra piani... Quindi la Quarta Dimensione è delimitata dai solidi ed è la distanza fra due solidi. Quindi è più che possibile che lo spazio a quattro dimensioni sia la distanza fra un certo numero di solidi, separati, ma allo stesso tempo collegati in un intero, ancora poco conosciuto... Questi solidi ci sembrano separati, ma in realtà sono collegati.

Proprio come una linea è costituita da più punti o un piano è costituito da più linee o un solido è costituito da più piani, così lo spazio quadri-dimensionale è costituito da più solidi interconnessi tra loro.

Un esempio calzante può essere quello dei rami di uno stesso albero... Ogni ramo è a sé stante e forse non sa di essere collegato a tutti gli altri... dal tronco... Così noi esseri viventi siamo tutti indipendenti, ma non sappiamo di essere tutti collegati da un qualcosa... Ora che cos'è questo campo uniforme, se non pura energia? Quell'energia che costituisce tutte le cose e si differenzia nelle diverse forme? Non siamo tutti creati dalla stessa matrice?



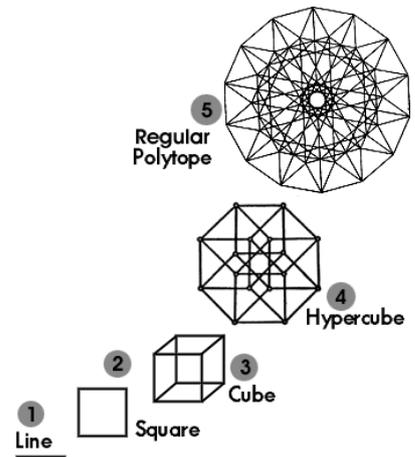
Questo mirabile oggetto, l'ipercubo in 4D, che per esistere ha bisogno di uno spazio in cui librarsi per poter uscire da se stesso e rientrare in se stesso... questo mirabile oggetto lo si può anche vedere con un disegno geometrico piano, in doppia dimensione, tipo questo a fianco. Sì, la Stella di Barga... uguale all'oggetto che avete disegnato insieme a me, e adesso avete capito



che nemmeno voi avreste potuto intuire quello che stavate facendo: la proiezione piana di un *ipercubo cosmico*!

Questa Stella, scolpita in molte mattonelle, decora la bassa parete che separa la zona sacra del Duomo di Barga dall'ingresso.

Il Duomo si trova in Garfagnana, non molto distante da Lucca, dove l'Alighieri trascorse diversi anni del suo esilio. E li ricorda bene nel XXIV del Purgatorio, quando incontra il poeta Bonagiunta Orbicciani da Lucca che gli donerà una particolare profezia:



*El mormorava; e non so che «Gentucca»
 sentiv'io là, ov'el sentia la piaga
 de la giustizia che sì li pilucca. 39
 «O anima», diss'io, «che par sì vaga
 di parlar meco, fa sì ch'io t'intenda,
 e te e me col tuo parlare appaga». 42
 «Femmina è nata, e non porta ancor benda»,
 cominciò el, «che ti farà piacere
 la mia città, come ch'om la riprenda. 45
 Tu te n'andrai con questo antivedere:
 se nel mio mormorar prendesti errore,
 dichiareranti ancor le cose vere. 48
 (Purg., XXIV)*

Egli mormorava; e mi sembrava che dicesse qualcosa come “Gentucca” a fior delle labbra, là dove la giustizia divina li consuma. Io dissi: “O anima, che sembri così smaniosa di parlare con me, parla più chiaramente e appagami con le tue parole”.

Lui iniziò: “È nata una femmina, e ancora è una giovinetta, che ti renderà piacevole la mia città (Lucca), anche se tutti ne parlano male. Tu te ne andrai via di qui con questa profezia: se a causa del mio mormorio non hai capito bene, i fatti ti sveleranno la verità”.

Il Poeta lucchese sconta la pena purgatoriale dei Golosi, la sua bocca è completamente inaridita dalla sete e dalla fame, e quindi le sue parole risultano incomprensibili.

Nessuno ha scoperto il nome della giovane donna, anche perché non esiste una donna che si chiami Gentucca: e la parafrasi dovrebbe intendersi invece “fra la gente di Lucca è nata una donna”.

Ma è certo che l'Alighieri ha voluto informarci d'aver trascorso piacevole soggiorno a Lucca e, forse, d'aver veduto piacevoli cose.

Forse è entrato nel Duomo di Barga, che invia un'ora che può aver secoli o anni o secondi... e forse ha visto questa formella che misteriosamente trattiene il segreto di un ipercubo cosmico, dell'esplosione del quattro. O forse l'aveva già vista durante le lezioni di Brunetto Latini, grande pitagorico, e ha visitato il Duomo per cercar conferme... e forse la fanciulla può anche rappresentare il suo Poema *in fieri* scritto in esilio fra Lucchesia e Lunigiana, attorno al 1306 presso la casata dei Malaspina in Lunigiana. Un Poema appena nato. Dunque, una *Comedìa* fanciulla.

Ma questo è l'oggetto in cui vorrei entrare, per poter esplodere con lui nello spazio e imparare da lui che cosa vuol dire uscire da se stessi che, in greco, si dice *estasi*. Vocabolo che indica: spostamento, deviazione, uscita da se stessi.

Oggetto estatico, ipnotizzante come un mandala, lirico come una preghiera. Ma quando l'ho disegnato non sapevo nulla degli ipercubi, non sapevo nulla dei politopi cosmici, non sapevo nulla delle geometrie antieuclidee.

L'ho disegnato interrogando Dante per continuare insieme a lui il gioco magico della Sacra Dozzina... quel gioco che mi ha fatto scoprire i tre sistemi siderali nascosti dentro il Poema.

Nella mia totale ignoranza ho disegnato la Stella di Barga, simbolo esoterico dei Maestri Scultori Intagliatori... perfetta geometria secretata dalla Scuola di Pitagora, e dalla scuola Templare (il Duomo di Barga è di costruzione templare e risale al secolo undicesimo), Stella che potrebbe uscire da sé e perdersi nello spazio lasciando infinite tracce di rosoni gotici in Quarta Dimensione.

La Fisica Quantistica fin dagli inizi del Novecento ha aperto sul Cosmo questa incredibile finestra: immaginate i territori spaziali completamente abitati da solidi che rotolano, e quando si dice solidi si sta parlando di atomi o di particelle subatomiche o di onde, disegnando e intessendo una trama infinita

di cariche elettromagnetiche che collegano tutto il Cosmo in un unico corpo risuonando fra di loro anche a distanze di milioni di anni luce: il principio sapienziale ermetico radicalmente olistico (*come in alto così in basso*) sta diventando nelle mani dei fisici quantistici un grande laboratorio di ricerca scientifica. Si può trovare in rete, a questo proposito, il filmato di un suggestivo esperimento quantistico: 32 metronomi collocati su un piano oscillante e attivati in tempi diversi in casuale discordanza: in poco più di due minuti risuoneranno fra di loro e si autosincronizzeranno perfettamente: vibreranno insieme in uguale sincronia senza uscirne più.

Da qualche anno si parla di Salto Quantico, di Salto Vibrazionale, di Salto in 4D... che coinvolgerebbe il pianeta Terra e l'umanità che ci vive... ma solo perché siamo metronomi collocati sul piano oscillante dello spazio dentro il quale altri miliardi di miliardi di metronomi si stanno sincronizzando su un'altra frequenza: come in alto così in basso come fuori così dentro come lontano così vicino... tutti rami dello stesso albero.

(Tutto il Poema dantesco, scoprirete più avanti nel terzo volume IL VALZER DEI CANTI STELLATI, è scritto in completa SINCRONIA).

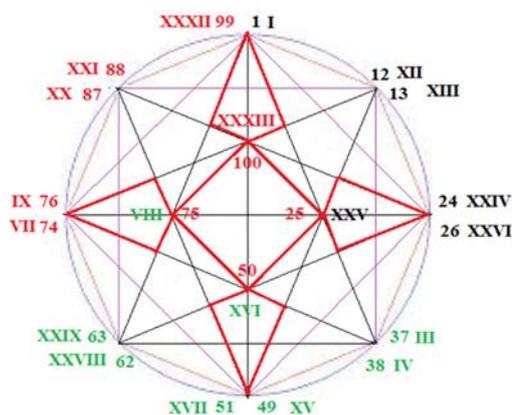
Per questo spesso si dice che la Quarta Dimensione sia la dimensione della Compassione e del Cuore, di un nuovo elevato livello di coscienza in cui Tutto è l'Uno e l'Uno è il Tutto collegati in *sincronico sentire*, reale etimologia di Compassione.

Esiste un Poema della Compassione e fu chiamato *Comedia*, esiste un elevato livello di coscienza e fu chiamato *anagogia* (e coincide con il quarto livello di lettura del Poema). Forse l'unica verità è che stiamo assistendo al Risveglio di una Sapienza Antica che ragionava in 4D molto prima che la Fisica ne parlasse.

E guardo ancora... un pacco regalo confezionato così, con questo metafisico surreale incrociarsi di nastri, chi avrebbe il coraggio di scartarlo? Questo volume sferico in dono, questo Poema in Quarta Dimensione, quest'opera estatica ... davvero così? *Legato con amore in un volume* - e questa volta non inteso come *libro*, ma come *solido* - dentro un tempo che contiene tutti i tempi... esempio incredibile di metafora oggettiva!

Una proiezione piana dell'ipercubo nel 1300... non so voi, ma io sento mancar la terra sotto i piedi.

E' una geometria sublime: se andate a guardare il disegno della proiezione, se affondate gli occhi e poi li allontanate, vedrete affiorare la terza dimensione, il capogiro è inevitabile. Ma anche il disegno del Poema rivela stupori: ogni quadrante contiene un disegno perfettamente sovrapponibile agli altri, sono quattro quadranti uguali e simmetrici, al loro interno si possono rincorrere profili di stelle di croci di quadrati di triangoli di Sigilli di Salomone... se inseguite una forma perdetevi di vista tutte le altre. E' un disegno che i Pitagorici conoscevano bene, ma veramente Dante con riga e compasso l'ha eletto a modello della sua Opera? Così, intagliato come un diamante? Della mirabile geometria dell'Universo... il Poema poteva davvero farne a meno?

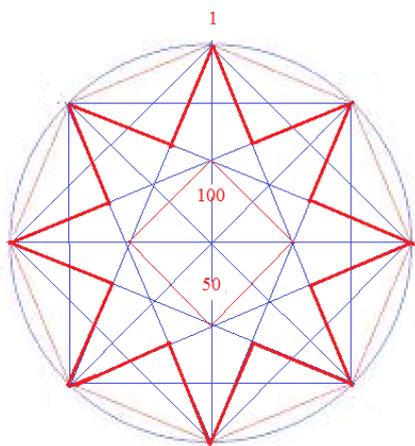


2 LA CHIAVE STELLATA

*Si come i marinar' guida la stella,
che per lei ciascun prende suo viaggio,
e chi per sua follia si parte d'ella
radoppia tostamente suo danaggio...*
Monte Andrea (XIII sec.)

La risposta è chiusa nella danza delle Sacre Dozzine... il pacchetto per forza deve essere scartato. I vertici di queste geometrie individuano precisamente i canti interessati: il primo e il dodicesimo di ciascuna dozzina e, per i sigilli, vengono aggiunti i 4 canti interni. Questi canti raccolti in chiave stellata, ma molto distanti fra loro, vengono sostenuti da una relazione semantica? Hanno in comune qualcosa?

Issiamo le vele e disancoriamo la nave... si parte verso un lungo viaggio negli abissi del firmamento!



Non vi serve una Stella Polare per non perdere la rotta? La stella a 8 punte è la stella dei marinai, dei punti cardinali, della direzione dei venti... notate la raffinatezza... ogni raggio di stella è diviso a metà come nella Rosa dei Venti: su questa chiave stellata si incardinano i canti. Sul diametro verticale (come un ago di bussola che punta verso il nord 300 anni prima che Melchiorre Gioia ci donasse la mirabile invenzione) si collocano i tre magici canti che nascondono le tre mappe siderali, nell'ordine preciso in cui un eventuale Lettore avrebbe potuto scoprirle: la prima infernale del canto primo, l'ultima del Paradiso nel canto 100, e quella centrale del Purgatorio nel canto 50.

Dante sapeva che, scoperte le mappe, il discorso non si sarebbe più interrotto? Eppure pare proprio che Lui voglia ripartire da dove l'abbiamo lasciato... caro Lettore che hai aperto e svelato le mie stelle usando il 12, quanto ti sarà arduo, dopo, estrarre una Stella Polare??? Saprai accorgerti che ancora si parlerà di cieli??? Ti verrà il sospetto che li ho disposti così proprio per non farti perdere la rotta???

8 vertici e 16 lati: 6 canti per ogni lato... due triadi, doppia battuta di un valzer pitagorico.

Mi avessero detto un giorno che io sarei arrivata a disporre canti danteschi sulla stella polare, sulla Rosa dei Venti proprio nella direzione da dove Eolo consuma il suo fiato, proprio da dove giunge il respiro dell'Universo... non solo non ci avrei mai creduto, ma avrei consigliato il mio interlocutore di considerare seriamente lo stato della sua salute mentale!

Eppure è lui, il Poeta, che parla di navi, di marinai, di rotte e di naufragi, di costellazioni dell'Orsa delle quali non perdere la vista:

*O voi che siete in picciotta barca,
desiderosi d'ascoltar, seguiti
dietro al mio legno che cantando varca,
tornate a riveder li vostri liti:
non vi mettete in pelago, ché forse,
perdendo me, rimarreste smarriti.
L'acqua ch'io prendo già mai non si corse;*

*Minerva spira, e conducemi Appollo,
e nove Muse mi dimostran l'Orse.
Voialtri pochi che drizzaste il collo
per tempo al pan de li angeli, del quale
vivesi qui ma non sen vien satollo,
metter potete ben per l'alto sale
vostro navigio, servando mio solco
dinanzi a l'acqua che ritorna equale.*
(Paradiso II, vv. 1-15)

O voi che state dentro una barca piccola desiderosi di ascoltare il mio racconto stando dietro al mio vascello che cantando oltrepassa il mare (l'Infinito), tornate pure indietro a riveder le vostre spiagge. Non scendete in mare, perché, se mi perdeste, vi smarrireste. Io prendo un mare che non fu mai navigato; l'Intelligenza soffia il suo vento propizio e mi conduce la Bellezza, e le nove Muse mi indicano le costellazioni dell'Orsa (la stella Polare). Voialtri pochi che per tempo allungaste il collo verso il Pane Angelico del quale qui si vive pur mai saziandosi, potete mettere sulla mia rotta il vostro naviglio seguendo la traccia del solco che lascio dietro di me, prima che l'acqua lo ricopra.

Spericolata esegetica a livello anagogico: chi ha un cuore piccolo (*picciolina barca*) se ne torna a casa. Mi seguano quegli altri che già da tempo hanno un cuore grande e hanno fame d'Amore (di Compassione) e che mi vengano dietro senza perdere la mia traccia (che con me viaggino in Sincronia). Ma fortemente credo che la mia interpretazione sia meno spericolata di quanto sembri: se dovessimo selezionare i nostri discepoli... il *cuore* e la *sincronia* non sarebbero due intelligentissimi parametri di selezione???

Se il Sacro Dodici mi ha portata qui, ci sarà una ragione. I 4 Sigilli - di cui parleremo meglio in futuro esaminando la collocazione dei 4 elementi secondo le indicazioni dei versi di Dante - sono magistralmente disposti sui raggi dei Cardinali e rappresentano i 4 elementi della Sacra Tetrade, ma nei raggi intermedi si può rilevare qualche corrispondenza, un'analogia, un indizio di relazione? Poiché ho molte cose da raccontarvi, questa la svelo subito: si tratta di Passaggi. Al ritorno di un lungo viaggio restano impressi nella memoria i Passaggi, gli eventi importanti dai quali uscimmo trasformati e che restano impressi come timbro su morbida cera e che ci scoppiano dentro quando il ricordo li riporta in noi. Nel canto dodicesimo Dante entra nel Basso Inferno, scende lungo il Burrato ed entra nei tre Cerchi della Violenza:

*Ma ficca gli occhi a valle, ché s'approccia
la riviera del sangue in la qual bolle
qual che per violenza in altrui nocchia".
Oh cieca cupidigia e ira folle,
che sì ci sproni nella vita corta,
e nell'eterna poi sì mal c'immolle!*
(Inf. XII, 46-51)

“Guarda meglio a valle, perché si avvicina il fiume di sangue dentro il quale bollono gli assassini”. Oh cieca avidità e rabbia pazza, che così ci fai correre nella vita terrena, e poi in quella eterna così malamente ci ammolli!

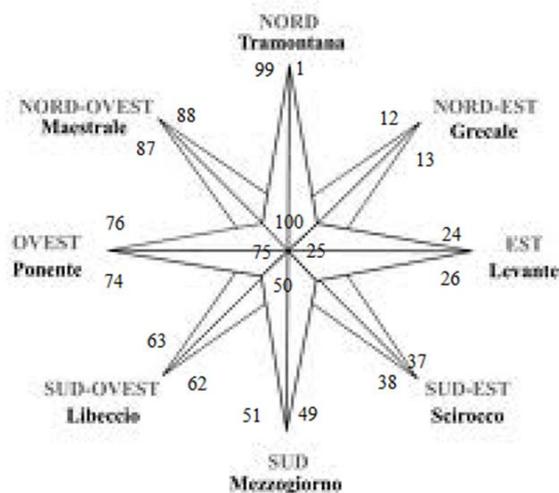
Tra il 12 e il 13 Dante traghetta a cavallo del centauro Nesso la fossa di sangue degli assassini per arrivare alla foresta dei suicidi:

*Non era anco di là Nesso arrivato,
quando noi ci mettemmo per un bosco
che da nessun sentiero era segnato.*

(Inf. XIII, 1-3)

Nel trentasettesimo canto, a sud del tropico del Capricorno, perché la Stella Polare è contenuta nel cerchio che rappresenta anche il pianeta Terra, Dante si accorge d'aver oltrepassato l'equatore e di trovarsi nell'emisfero australe ai piedi del Purgatorio.

*Li occhi prima drizzai ai bassi liti:
poscia li alzai al sole, ed ammirava
che da sinistra n'eravam feriti.
Ben s'avvide il poeta ch'io stava
stupido tutto al carro della luce,
ove tra noi e Aquilone intrava.*
(Purg. IV, 55-60)



Prima guardai la spiaggia e poi guardai il sole, e mi accorsi che stava alla nostra sinistra. Virgilio ben comprese che io ero stupito davanti a quella luce che penetrava tra noi e la Tramontana.

A sud-est sotto il Tropico del Capricorno Dante guarda verso Est, con le spalle a ponente, immaginando di trovare il Sole montante sulla traiettoria Est-Sud (siamo alle dieci del mattino) e quindi alla sua destra. Invece si accorge che il carro del Sole è alla sua sinistra sulla traiettoria Est-Nord-Est: brillava alla sinistra di Dante transitando sulla coordinata mediana fra l'Aquilone (cioè la Tramontana) e Dante stesso. Questo veramente accade nel periodo equinoziale primaverile a chi si trova a sud del Capricorno. Guardate la Rosa dei Venti, disponetevi a Sud-Est con le spalle a ponente e per qualche secondo vi troverete nel luogo preciso dove si trovava Dante e guarderete con i suoi occhi: il vostro Sole sarà a sinistra a Nord-Est fra voi e il Nord. Vi vedo un poco stupiti, vero? E siete solo all'alba...

Nel canto sessantaduesimo: dopo aver attraversato il muro di fuoco (XXVII) Dante entra nel Paradiso Terrestre

*Vago già di cercar dentro e dintorno
la divina foresta spessa e viva,
ch'alli occhi temperava il novo giorno,
senza più aspettar, lasciai la riva,
prendendo la campagna lento lento
su per lo suol che d'ogni parte auliva.*
(Purg. XXVIII, 1-6)

Già desideroso di entrare dentro la divina foresta che con la sua ombra temperava la luce del giorno, senza più aspettare, lasciai la pianura salendo lentamente su quella terra che ovunque profumava.

A Nord-Ovest Dante transiterà dal Cielo di Giove a quello di Saturno all'una del mattino, la vera alba del nuovo giorno là in Paradiso dove il Sole e le Stelle non tramontano mai.

*Noi sem levati al settimo splendore,
che sotto il petto del Leone ardente
raggia mo misto giù del suo valore.*

(Par. XXI, 13-15)

Quanto sia importante Saturno già lo sanno i Lettori di *STELLE SEGRETE E QUIETE*: è il pianeta che invertirà la sua orbita (per volontà divina) e che capovolgerà l'orbita di Dante consegnandolo in senso antiorario al Cielo Cristallino. Mirabile prodigio per un mortale in Paradiso.

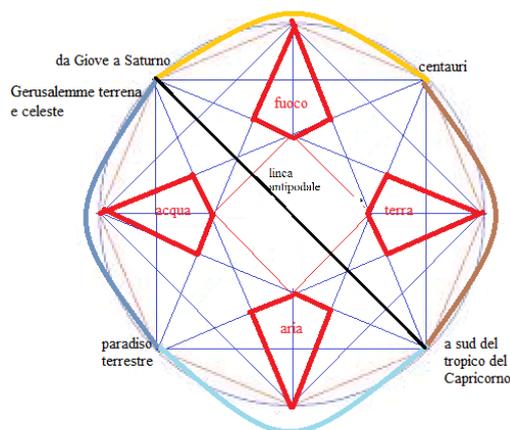
Ma torneremo a parlare del valore fondante delle tre mappe che sono le vere responsabili di questa ulteriore navigazione complessa dentro il Poema.

Giunti al Cielo di Saturno, Beatrice segnala a Dante che il pianeta sta brillando nella costellazione del Leone e che la sua natura (fredda e secca) è miscelata dal *fuoco ardente* del Leone e sulla terra irradia umori caldi e secchi.

Ecco quindi la Sacra Quaternità degli Elementi: nel Sigillo Terra ci troviamo nel profondo inferno, la Triade è dedicata ai Ladri e ai Fraudolenti e da qui s'innalza prodigioso il canto di Ulisse. Nel Passaggio di sud-est: Dante, oltrepassato l'equatore, muta anche l'elemento... il respiro del Poeta si espande alzando gli occhi al cielo e nomina Castore e Polluce, i Gemelli dell'Aria, il suo segno zodiacale.

Nel Passaggio di sud-ovest, il Paradiso Terrestre, Dante segnerà il suo destino quasi annegando nell'acqua del Lete e dell'Eunoè e quindi a Ovest il sigillo trattiene l'acqua. A nord-ovest Saturno *infuocato* dal Leone siglerà il quarto sigillo... che trasmuterà in terra quando a nord-est (dodicesimo canto) i Centauri accolgono Dante nel Basso Inferno. Ogni elemento domina perfettamente due archi di circonferenza, venticinque canti.

Ma vorrei sottolineare un'altra curiosità: la linea della congiunzione antipodale. Guardandola dal pianeta Terra segnerebbe gli antipodi che Dante "collega" col suo viaggio infernale entrando sotto il territorio di Gerusalemme e arrivando alla montagna del Purgatorio nell'Oceano Pacifico (ma non per i medievali che immaginavano solo una grande estensione di acque che circondavano la terra conosciuta). Ma nel disegno questa congiunzione terrestre "esce da se stessa" in un piano cosmico per coincidere con il Cielo di Saturno dal quale Dante vede la Scala Santa:



*Di color d'oro in che raggio traluce
vid'io uno scaleo eretto in suso
tanto, che nol seguiva la mia luce.
Vidi anche per li gradi scender giuso
tanti splendor, ch'io pensai ch'ogni lume
che par nel ciel quindi fosse diffuso.*

(Par. XXI, 28-30)

Vidi una scala d'oro che saliva così in alto che i miei occhi non riuscivano a vedere la sua fine. E vidi anche scendere dalla scala tanti esseri splendenti che io pensai che tutte le stelle del firmamento si fossero tutte concentrate su questa scala.

Questa immagine ci rinvia al sogno di Giacobbe (Genesi (25, 24 - 49, 33): una notte Giacobbe fece un sogno: una scala da terra si protendeva sino in cielo, con angeli che salivano e scendevano. Nel sogno Dio gli parlava, promettendogli la terra sulla quale stava dormendo e che tutte le famiglie della terra sarebbero state benedette in lui e nella sua discendenza.

La terra su cui Giacobbe stava dormendo era la Gerusalemme promessa... e quindi la linea antipodale del disegno riporta il Poeta a un'altra Gerusalemme, quella celeste. Non so se questo potrebbe essere un flebile esempio della Quarta Dimensione, ma mi pare che si avvicini molto.

E continuiamo a parlare di stelle.

Sulla Carta del Cielo che accompagna Dante nel viaggio del 1301, lui stesso ci informa, e veniamo a sapere che così si trovavano i pianeti all'alba del 25 marzo 1301:

- Sole è in Ariete (Inf. I, 30-40; Pd. X, 28-34; XXVII, 86-87) a 11°53'16
- Luna è piena in Bilancia in opposizione al Sole in Ariete (Inf. XX, 127-129; Pg. XXIII, 118-120; Pd. XXIX, 1-6) a 8°41'
- Venere sta per entrare nei Pesci (Pg. I, 19-21; cfr. Pg. XXVII, 94-96) a 26°35' nel segno dell'Acquario
- Saturno è nel Leone, (Pd. XX, I 13-15) a 23°16'
- Marte è nel Leone (Pd. XVI, 34-39) a 9°15'
- Giove è nel segno del Toro a 25° 6'
- Mercurio è nel segno dell'Ariete a 4°54'

La collocazione astrale degli ultimi due pianeti non viene segnalata nel Poema, ma per il Poeta, che considerava l'Astrologia come Scienza Esatta, necessariamente coronavano il quadro astrale positivo dell'inizio del Viaggio: Giove, in perfetta ESALTAZIONE nel segno del Toro, tende a far brillare potentemente la sua natura dilatante e generosa. E Mercurio, governatore ESOTERICO del segno dell'Ariete, e quindi colui che governa "ascoso" rispetto a Marte, esalta in questo caso la *vis dialettica*, la creatività della ricerca, la potenza del controllo della Grande Opera, e Mercurio, in questa prospettiva, è il tramite che può servire a creare una relazione fra gli opposti, in modo che alla fine riescano a fondersi fra loro. Ma per comprendere in pienezza questa affermazione sarà necessario attendere il terzo volume di questo lavoro: IL VALZER DEI CANTI STELLATI.

Perché segnalo questi dati? Prima di tutto per confermare che queste posizioni astrali possono solamente coincidere con la Settimana Santa del 1301, cosa confermata dalle effemeridi del 1301, e dal calendario fiorentino che indicava nel 25 marzo, giorno dell'Annunciazione a Maria e quindi dell'Incarnazione del Cristo, il Primo giorno dell'Anno. Risulta ovvio che per i Fiorentini il 25 marzo era Capodanno, e quindi erano già entrati nell'anno 1301 (cfr. gli studi del prof. Giovanguualberto Ceri).

E in secondo luogo, perché dobbiamo scardinare i Sigilli: vi ho detto che rappresentano i 4 elementi (dal punto di vista pitagorico), ma ancora nessun angelo apocalittico è sceso dal Cielo a frantumarli con una spada di fuoco: questa visione dell'Apocalisse di san Giovanni, che a noi può suonare strana ed estranea, era invece vitale e fervida nei contemporanei del Poeta e in Dante stesso: un testo immaginifico visionario estatico profetico, uno sguardo lanciato oltre i veli della ragione... è un testo

che sigla il Nuovo Testamento in quarta dimensione. Forse dobbiamo darci il potere degli angeli, dobbiamo limare i nostri strumenti per spingere gli occhi là dove non si vede, dobbiamo ancora lavorare molto per scardinare i Sigilli. E poi anche perché, come avrete modo di notare, queste posizioni astrali indicheranno interessanti rivelazioni sul viaggio iniziatico di Dante. Ma bisogna ricordarsi che nel Medio Evo anche i pianeti si chiamavano *stelle*.

Le tre mappe siderali, costruite col Sacro Dodici, ci regalano la sintesi del viaggio iniziatico dantesco: il piombo saturnino dell'Inferno, l'aprirsi del cielo stellato nel Purgatorio, la conquista dell'Empireo nel Paradiso.

Ma ci offrono la formula magica per disegnare tutta l'architettura geometrica del Poema, la formula del Sacro Dodici... ma che non è solo geometria pura: nasce un altro particolarissimo *disegno segreto* che ai nostri occhi riscriverà in modo inedito, e semanticamente rivoluzionario, tutto il Poema.

Le mappe hanno un altissimo valore propedeutico che adesso ripercorreremo insieme: sono state costruite con la Geometria Pitagorica (metafisica), con l'Astrologia e con la simbologia alchemica: tre linguaggi da *scienza esatta* che superano di gran lunga anche la potente fragilità della parola. Perché *la parola* è potente, può illuminare o può ferire o può uccidere. Ma, se è mal interpretata, può diventare fragile come una piuma.

Solo i *linguaggi esatti*, scientifici... solo essi non possono subire la perversa manipolazione della *parola*.

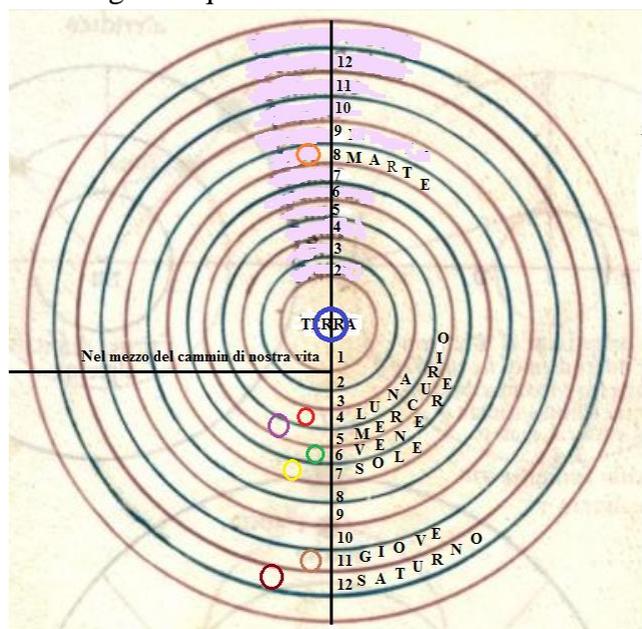
E questo, l'Alighieri lo sapeva bene!

Per questo, da umili discepoli, esamineremo la geometria, l'astrologia e l'alchimia delle tre mappe, per poter entrare dentro il tesoro del nuovo *disegno segreto*, ed esaminarlo tutto fino alla fine: fino a scardinare i Sigilli.

3 CIELI NASCOSTI

... come pittura in tenebrosa parte,
che non si può mostrare
né dar diletto di color né d'arte.
Dante Alighieri, Rime, CX

Per sapere come sono state trovate le mappe criptate nel Poema è necessario leggere *Stelle segrete e quiete*. Ma adesso le riprendiamo in mano solo per chiarire le relazioni che intercorrono fra le mappe e il disegno di questo libro.



Questa è la prima mappa siderale di modello tolemaico, quella costruita con i primi dodici versi del Poema: la mappa infernale. È la pietra fondante del Libro che Dante dedica a san Pietro, pietra sulla quale edifica tutto il Poema.

E' la Pietra che rivela che il percorso infernale è destinato al raggiungimento del primo traguardo del viaggio: quello della Pace. Ma svela anche gli strumenti del Pellegrino: l'acquisizione progressiva e sempre più raffinata dei Saperi.

I cieli sono le scienze... scrive Dante nel *Convivio* e ogni pianeta-stella dispensa la scienza che gli appartiene.

Dal punto di vista astrologico da questa Carta del Cielo si può ricavare che i pianeti possono essere letti solo in opposizione o in

congiunzione, proprio perché Dante la costruisce sul rettilineo dei versi. Marte, l'unico pianeta del Cielo Alto, è l'unico che può favorire il Pellegrino, e Marte è il pianeta della Musica e del Canto, e non credo che ci sia qualcuno che possa mettere in dubbio l'abilità del canto in Dante. Tutti gli altri pianeti opposti nel Fondo Cielo ci narrano la fatica ardua alla quale sta andando incontro il Poeta, e anche la sua *humilitas*... ci svelano che ancora Dante deve conquistare con durissimo impegno la Luna (grammatica) Mercurio (dialettica) Venere (filosofia) il Sole (aritmetica) Giove (geometria) Saturno (astrologia). Mancano all'appello la Fisica e la Metafisica (Cielo delle Stelle Fisse), l'Etica (Primo Mobile) e la Teologia (Empireo). Le prime sette discipline erano di natura propedeutica agli studi universitari che prevedevano gli studi approfonditi della Filosofia, dell'Etica e della Teologia. Ma nelle tenebre dell'inferno le stelle ancora non si vedono e i cieli si fermano a Saturno.

Ma va anche aggiunto che probabilmente l'Alighieri non faceva molto riferimento a questo canonico protocollo. Oltrepassato il Cielo di Giove si entra in quello di Saturno: Scienza dell'Astrologia. Nel Cielo delle Stelle Fisse si entra nel territorio della Metafisica (ma anche in qualcosa di più interessante se avete la pazienza di leggermi), nel Primo Mobile in quello della Scienza Pitagorica, e nell'Empireo in quello della Sacra Liturgia, sempre secondo gli studi di Giovangualbero Ceri che mi hanno aiutato molto a comprendere il Poema Risvegliato.

Dal punto di vista alchemico ci troviamo all'inizio dell'Opera al Nero, della *nigredo* (più avanti sarà precisato meglio). La *nigredo* è la prima e fondamentale fase di ogni processo alchemico. Nel periodo della *nigredo*, ogni elemento materiale, psichico, spirituale, viene gettato in un luogo di putrefazione, per divenire lentamente parte di un *tutto* nero e indiviso. Così come il seme, per dare frutto, deve

morire e spaccarsi, ogni frammento materiale, per poter contribuire alla Grande Opera, deve prima essere abbandonato alle tenebre del suo sfacelo fisico, affinché le impurità inizino ad abbandonarlo e l'intima natura degli elementi possa prepararsi per una profonda e successiva purificazione (*albedo*). L'Arte della *nigredo* identifica, quindi, la fase preliminare di introspezione sensoriale (presa di coscienza) dell'esistenza di fattori, elementi e complessi inconsci che ci fanno percepire le immagini come un pallido riflesso della realtà. La prima fase della *nigredo* si riassume nell'affermazione: *Non abbiamo occhi per vedere*. Da ricordare la cecità di Dante quando entra nell'antinferno, nel luogo degli Ignavi. Il luogo dove impara a guardare con le orecchie.

E la Carta del Cielo così si trasforma in *athanor*, nel mistico forno infuocato. Il fuoco di Marte dovrà fondere la materia grezza nella prima fase di purificazione. E Saturno, pianeta del Piombo - metallo della *nigredo* - pianeta nero e pesante, consegna Dante all'Inferno.

Come Filatete conferma descrivendo l'inizio dell'Opera al Nero ne *L'entrata aperta al palazzo del Re*:

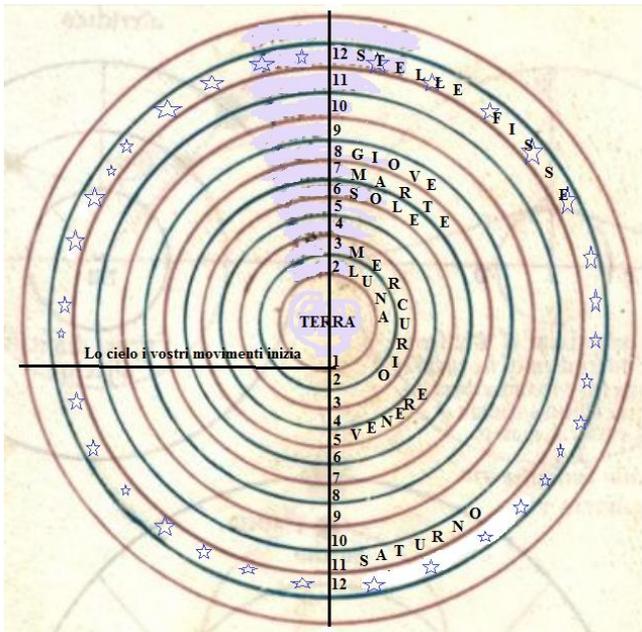


Per sbrogliare bene la difficoltà, leggi attentamente ciò che segue: prendi quattro parti del nostro Drago igneo, che nasconde nel suo ventre l'Acciaio magico, e nove parti del nostro Magnete; mischiali insieme con l'aiuto del torrido Vulcano, in modo da formare un'acqua minerale dove galleggerà una schiuma che bisogna rigettare. Lascia il guscio e prendi il nocciolo, purgalo a tre riprese con il fuoco e il sale, ciò si farà agevolmente se Saturno ha ammirato la propria bellezza nello Specchio di Marte.

Nelle tre mappe dantesche Marte e Saturno sono sempre opposti come pianeti. Nell'Opera al Nero il piombo (Saturno) si purificherà al fuoco (specchio) di Marte.

Dal punto di vista letterario, intendendo per letterario la ricerca dei valori profondi del testo... e cioè di quel quarto livello testuale (*anagogico*) di cui Dante parla spesso e che ormai sono in molti a concordare che si tratti di un *livello esoterico*... ecco, da questo punto di vista, le cose si fanno ancora più difficili. Vinti dalla *finzione narrativa* siamo stati abituati a inseguire i lacerati estenuati infernali passi di Dante da roccia a roccia da bronco a bronco nella voragine aperta negli abissi sotterranei del pianeta... e già così è difficile seguirlo. La mappa ci parla invece di un viaggio cosmico, tetradimensionale, che si perde nello spazio inseguendo e compiendo sette orbite planetarie e uscendo, in seguito, dal sistema solare e quindi dalla volta stellata. Ci parla di una dimensione temporale indefinita, ma decisamente lunghissima! Nel tempo di dodici versi si materializza un tempo che potrebbe durare migliaia di *anni luce*... e la Quarta Dimensione viene solitamente definita anche come la Dimensione del Tempo.

Fin dalle prime sillabe l'Alighieri si diverte a giocare con noi ritmando in modo subliminale il cosiddetto tempo reale, con quello interiore, con quello cosmico, fino a quando giungerà a farci comprendere che anche noi pellegrini in terra ci muoviamo nello spazio, lungo l'orbita più periferica della Galassia della Via Lattea.



Questa è la mappa del Purgatorio, dedicata a san Giacomo, è la pietra angolare e rivela che il secondo traguardo del viaggio è la conquista della *Libertà*.

Dal punto di vista astrologico rappresenta in un attimo come anche i cieli possano stravolgersi se un uomo decide di andare incontro alla sua trasformazione. Che poi è il messaggio di tutte e tre le mappe: se un individuo si trasforma, anche i cieli si trasformano, *come sopra così sotto*.

Al cinquantesimo canto non è ancora nato l'uomo nuovo, ma gli assomiglia molto! E' apparso Urano nel Cielo, che era sconosciuto come pianeta ai tempi di Dante, ma già faceva sentire il suo potere di folle innovatore nel Cielo delle Stelle Fisse: l'Urano Stellato. Venere e Saturno nel Fondo Cielo ci raccontano che

ancora c'è molta strada da compiere verso i due saperi più elevati: filosofia e astrologia, *ad litteram*. In profondità si nascondono valori molto più intensi che per ora possiamo banalmente tradurre in *amore e immortalità*. Tutte le altre divinità planetarie, astralmente congiunte nel Cielo Alto, finalmente, e amorevolmente, sorridono al Pellegrino.

Dal punto di vista alchemico si sta affrontando la fase dell'albedo, dell'Opera al Bianco.

Alla fine della *nigredo*, appare una luce bianca (la luce che abbaglia Dante al terzo Passaggio, entrando nell'Eden, canto XXIX). Siamo arrivati al secondo stadio della Grande Opera: l'Albedo, o bianchezza. L'alchimista ha scoperto dentro di sé la sorgente della sua vita, la fonte da cui l'acqua della vita scorre. Anticipa gli avvenimenti che si verificheranno nel paradiso terrestre e nel cielo della luna: le due acque nate dalla stessa sorgente in cui si bagnerà Dante (Lethe ed Eunoè) sono la visione alchemica del passaggio all'*albedo*, la seconda purificazione in cui la materia sublima e perde densità... e nel cielo della Luna Dante si accorgerà di essere diventato uguale a un raggio di luce che penetra nell'acqua. L'argento lunare è il metallo dell'*albedo*, come il piombo saturnino è il metallo della *nigredo*. La Luna accoglie il poeta nel cielo, ma sarà Giove - inargentato - a consegnare Dante al cielo di Saturno (che si è trasformato da Piombo in Oro -*Aureo* - XXI del Paradiso).

Sono costretta a esprimere una necessaria precisazione: la *vulgata* prevede una visione molto semplificata e superficiale dell'*Opus Magnum* alchemico. Poiché il Poema è trino e tre sono le fasi principali dell'Opera, il gioco è semplice, nera all'inferno, bianca al purgatorio e rossa in paradiso. Perfettamente consapevole del fatto che questa *vulgata* ancora non viene ammessa in molti salotti, devo anche sottolineare che anche molti altri salotti più affini al Dante alchemico, non preferiscono opporre molta resistenza *allo sciorinamento di tutti i colori che la pietra dei Filosofi suol prendere nei crogiuoli di fusione*, come giustamente scrive Giuliano Kremmerz.

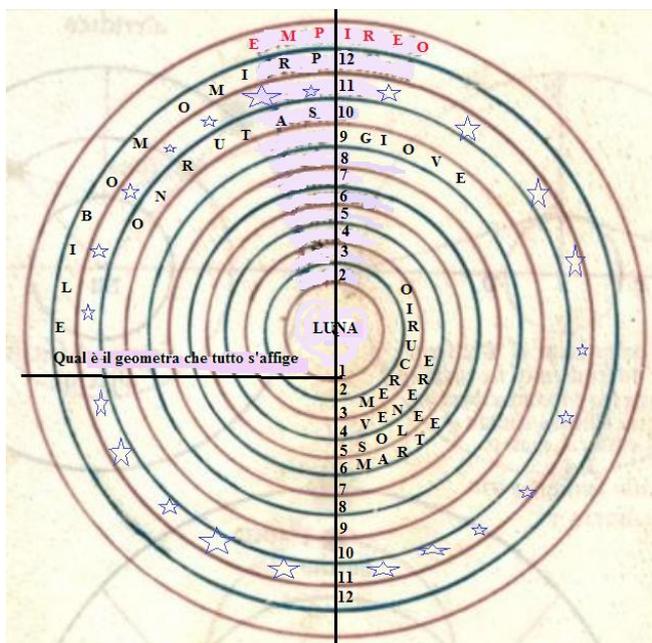
L'Alighieri fu alchimista della Via Umida (officina) e della Via Secca (trasmutazione interiore), e il suo Opus Magnum non poteva essere un esercizio da Piccolo Chimico. E non ci fa mancare tutti i colori: il Viaggio del Dolore (dal canto 13 fino al 62) è sotto l'ombra di Saturno Plumbeo (come conferma la seconda Mappa del Purgatorio): è una Nigredo che lentamente si ammorbidisce e sfuma transitando al blu e al celeste (*dolce color d'oriental zafiro...* I Purg.), al verde (*Verdi come fogliette pur mo nate...* XIII Purg.), alla cenere (*cenere o terra che secca si cavi...* IX Purg.)... e questo solo per citarne alcuni enunciati durante la travagliata opera di purificazione, come conferma James

Hillman nel suo *Psicologia Alchemica*. L'alternarsi del giorno e della notte sul Monte della Guarigione, largamente ci offre la policromia intensa della luce e della terra, così come la vediamo noi qui sul pianeta, noi che sappiamo che passando dal nero al bianco dobbiamo percepire tutta a policromia che li separa, e anche il Purgatorio è dolore, e quindi siamo ancora in attesa di *Albedo*, che viene annunciata all'inizio del Viaggio della Salvezza (dal canto 63 al 12)... *ed ecco un lustro subito trascorse....* (XXIX Purg.). L'Albedo va CONQUISTATA, e non può essere quindi dichiarata d'ufficio all'inizio del Purgatorio quando le anime sono chiamate ad espiare il loro errore. Si concluderà dunque con la *viriditas*, la fase al verde:

*Io ritornai da la santissima onda
rifatto sì come piante novelle
rinnovellate di novella fronda,
puro e disposto a salire alle stelle.*
(Purg., XXXIII)

L'*Opus Magnum* dell'Alighieri parte dallo *Specchio dell'Arte* (i primi 12 canti) e, attraversando tutte le vibrazioni materiche, giunge all'*Adamas*, cioè alla *Fase del Diamante* (Candida Rosa ed Empireo). L'Albedo quindi coincide col primo del Paradiso, il volo verso la Luna, *la bianca margarita*.

Dal punto di vista letterario, come avrete modo di vedere, ci immergeremo nel Perfezionamento dei Saperi, delle due Forme di Conoscenza e nella Conquista dell'Anima Intellettiva.



La mappa del Paradiso: l'ultima pietra del tempio dedicata a san Giovanni Evangelista e che rappresenta l'ultimo traguardo raggiunto: l'Amore.

Pietra immateriale come l'Empireo segreto e quieto: cielo immobile e privo di materia - *fatto solo di amore e di luce* - perché, come scrive Dante stesso, *la vera perfezione della materia è la totale assenza di materia*. (Una materia perfetta non può muoversi perché non è desiderante. Il desiderio di perfezione fa muovere tutti gli altri cieli, ma non l'Empireo che è perfetto, come viene scritto nella lettera a Cangrande).

Questa mappa rivela il prodigioso evento del finale del poema, quello che nei versi viene enunciato, ma non spiegato: il totale

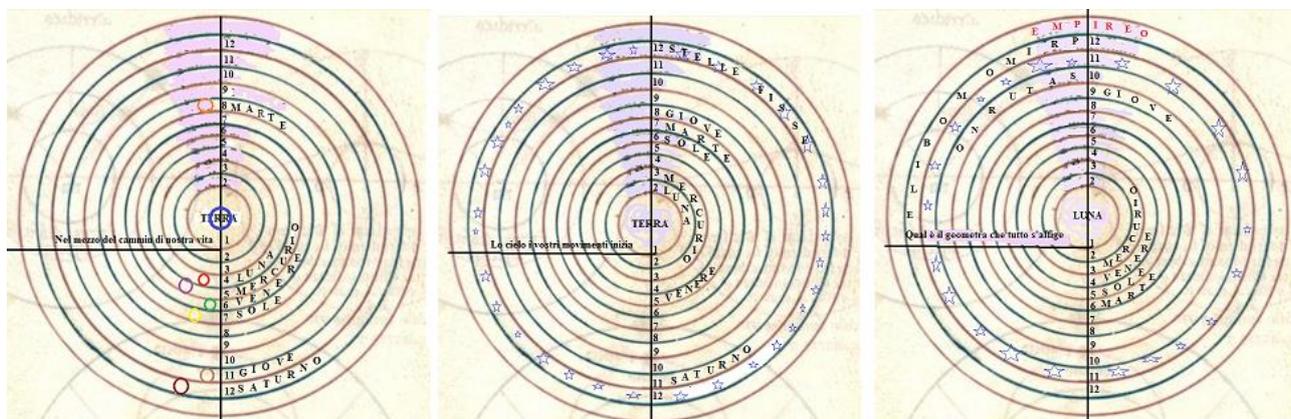
capovolgimento di Dante dopo la visione estatica del divino... *ma già volgea il mio disio e il velle...* Avviene ciò che nella realtà materiale non potrebbe mai accadere: Saturno inverte la sua orbita e assieme alla sua, anche quella di Dante, consegnandolo al Primo Mobile in senso antiorario. Questo cielo, che mette in movimento tutti gli altri pianeti, secondo la visione tolemaica si muove in senso opposto a tutti gli altri, e da questo cielo a Dante viene impresso il movimento di *una rota ch'igualmente è mossa...* moto costante e uniforme delle stelle dell'universo.

Dal punto di vista astrologico rappresenta il *Trionfo degli Dei* e solo per questo mai mi stancherei di contemplarla. Il poeta scardina completamente la struttura astrologica tolemaica, e pone al centro della sua circonferenza non la Terra, ma la Luna, e in Paradiso infatti dalla Luna si parte (forse che

anche i Tolemaici si muovevano nello spazio secondo il punto di vista coincidente allo spazio in questione, come ci ha insegnato Enstein?). Nel Cielo Alto si dispongono i fulgori trionfanti delle divinità greche: Urano stellato, Kronos-Saturno, Zeus-Giove. E tutti gli altri pianeti precipitano nel Fondo Cielo. La quarta Divinità, immateriale e quieta, la Divinità Infinita dell'Empireo ... *l'Amor che move il sol e l'altre stelle...* avvolge il Cosmo pur rimanendo parallela ad esso. Anche se fosse solo possente immaginifica fantasia, avremmo tutto il diritto di sentirci perplessi.

Dal punto di vista alchemico si compie la terza fase, la *Rubedo*, l'Opera al Rossonel Cielo di Marte, e quindi l'*argentum* in quella di Giove: e poi nasce l'Uomo Nuovo o, come spesso si dice, *il piombo si trasforma in oro*. Un Saturno d'oro accoglie Dante al quarto passaggio e lo consegna al Primo Mobile in prodigio, Marte per la terza volta gli fa da specchio in opposizione, e dall'*athanor* sgorga a fiotti l'oro filosofale (l'Auredo).

Guardate ancora il disegno: siete davanti alla mitica inconcepibile incomprendibile... *pietra filosofale*.



Basta guardare queste mappe solo in un istante distratto per capire che si è davanti alla didascalica di una RIVOLUZIONE. L'ascesa dell'Uomo della Materia all'Uomo dello Spirito, l'uscita dal mondo, diventare un tocco di campana che non possiede il tempo terreno, ma quello dell'eternità... il percorso sublime dell'Iniziato, il viaggio degli Occhi Stupiti. Nell'Albero della Vita, nell'Albero talmudico delle *sephiroth*, trovate alle sue radici MALKUT, il Regno abitato da Adamo, l'Universo... definito anche *pietra filosofale*, la pietra che ha scelto l'Alighieri.

L'Alchimia rivela nel simbolo della Grande Opera, il processo con cui l'Uomo può arrivare a *realizzarsi*, ossia a divenire cosciente della propria vera Realtà Spirituale. Nel Medio Evo l'occidente puritano considerava un'eresia il solo pensare che l'essere umano potesse assurgere alla conoscenza della propria realtà divina. Per questo gli Iniziati di allora, Dante compreso, dovettero velare in simboli e allegorie i propri insegnamenti. La Tradizione Iniziatica dai tempi più remoti tramanda la Conoscenza della realtà divina dell'uomo e lo fa in modi e maniere che si adattano nella forma ai diversi periodi storici e alle caratteristiche della società dell'epoca. E' compito dell'Iniziato decodificare e "aprire" le antiche forme e gli antichi simboli, portando così alla propria coscienza, l'unità degli Insegnamenti tramite i quali sarà in grado egli stesso di raggiungere la Meta alla quale è destinato: la Reintegrazione del Sé o, in altri termini, la Realizzazione. Dice un antico motto che l'Iniziato è in grado di parlare mille lingue. Ciò non si realizza, naturalmente, studiando semplicemente gli idiomi antichi e moderni, quanto invece comprendendo quei principi che sono l'unica realtà, al di là del velo dell'Illusione, e sapendo riconoscerli nelle "mille lingue" ossia nei mille modi in cui sono stati trasmessi dalla Tradizione. Uno di questi modi è per l'appunto l'Alchimia.

Altri possono essere l'Ermetismo, la Massoneria, le dottrine orientali, le religioni (anche le religioni hanno una componente esoterica, benché di solito misconosciuta dai più) e così via.

Non posso evitare una citazione di *Stelle segrete e quiete*... laddove Dante nel suo testamento segreto, che depona ai piedi di san Giovanni nel XXVI del Paradiso, confessa che la sua vera Prova d'Amore, alla quale ha dedicato la vita intera, non può essere altro che il Poema del suo viaggio, della sua ricerca, della sua missione:

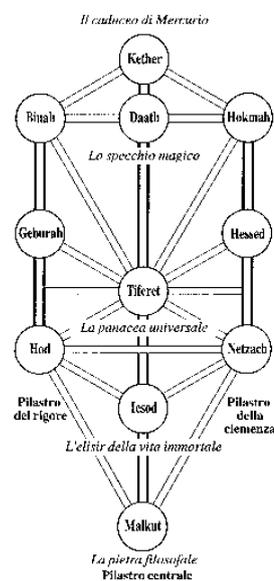
La PROVA al di sopra di tutte le prove, tutt'altro che la raffinata argomentazione sillogistica e probante come si rileva apertis verbis!: il suo viaggio, il poema, la Grande Opera, il suo Tempio, l'edificazione della sua anima, l'assimilazione incondizionata al divino... che non è passeggiata di salute, non è capriccio letterario, ma fondata su Verità ben compresa ed emanata dal Bene della Grazia, che poi è ancora amore, sempre amore, solo amore. Io ti farò vedere (a Te Lettore!) ogni valore delle cose eterne, eterne in cielo, eterne in terra, al di sopra delle leggi comuni e convenzionali, al di sopra dei catechismi che si danno piccole regole perché tremano di terrore davanti all'Infinito... e ringrazia Dio, Lettore, che son nato nel Dugento perché altrimenti avrei trasvolato altre terre altri oceani, altre lingue altre nazioni, e tutte le avrei usate per urlare che se non ti bevi l'Assoluto come fai a dire che vali qualcosa? Ancora più umanità avrei fatto scorrere nelle mie vene e sogni e desideri e speranze avrei miscelato e distillato specchiandoli ai Cieli che poi sono solo amore, ancora amore, sempre amore. E devi tremare, Lettore, perché lo affermo con le stesse parole che Dio ha usato con Mosè! Ma non mi basta il Bene: è il VALORE del TUTTO che mi sta a cuore: da me devi imparare che anche Dannazione e Inferno, smarrimento e terrore, perdersi e arrancare, cercare e sbagliare, sperare e disperare... ogni cosa è oro per l'anima, diamante per la sua fatica, quarzi per le sue lacrime, diademi per il suo piacere... che poi è amore soltanto amore sempre amore.

Sì, il vero Iniziato usa tutte le lingue e scardina i simboli rincorrendo i tempi della Terra che trasformano i modi e le forme, e, a volte, anche la sostanza. E Dante ha operato con forza usando nel Poema il pitagorismo, l'ermetismo, il platonismo, l'alchimia, l'esoterismo cristiano... tutto purché non si perdesse nulla!

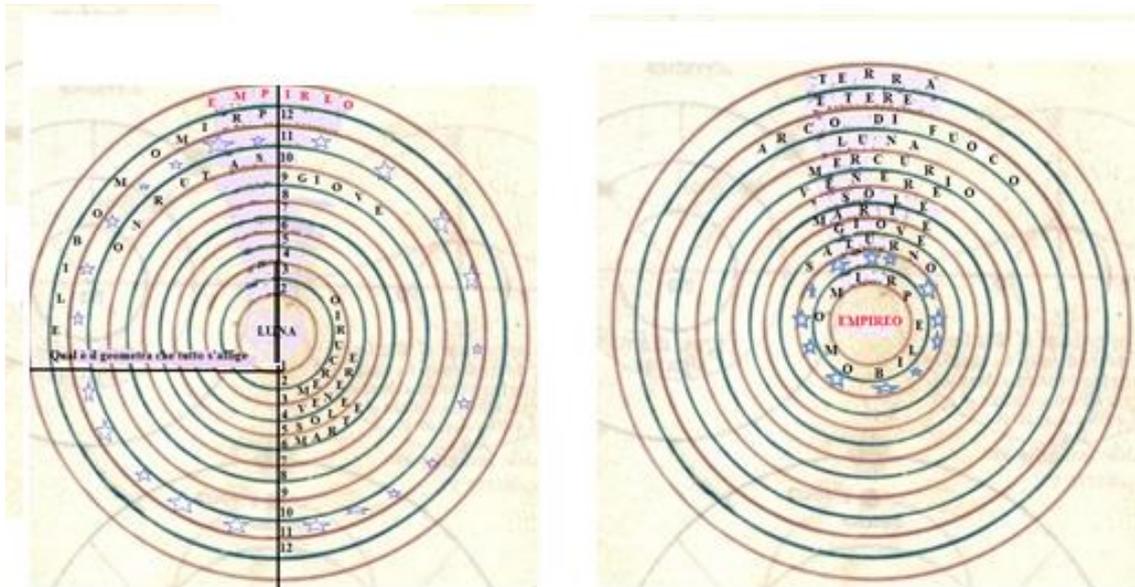
E ora per davvero posso svelare il divino prodigio che si compie nella mappa del Paradiso... sì, nel Cosmo qualcosa si muove di moto costante uniforme, ma non può essere Dante! Lui ha il compito di tornare in Terra, di scrivere il Poema, non può fermarsi così amorevolmente accolto dall'Amore... alla fine del Poema si muove come stella perfettamente nata e compiuta il vero oggetto del desiderio di Dante, il vero oggetto della volontà di Dante: la *Comedia*... che già appartiene, conclusa, al Tempo dell'Universo prima ancora di essere scritta.

Pensate quello che volete, ma questa cosa assomiglia molto alla Quarta Dimensione.

Dal punto di vista letterario viene ormai riconosciuto da molti che la descrizione che fa l'Alighieri dell'Empireo (nel XXVIII canto del Paradiso), coincide proprio con una descrizione ipersferica: ossia la sfera dell'universo materiale considerabile, e osservabile, risulta al contempo interna alla sfera empirea e contigualmente separata e parallela ad essa: ... dobbiamo pensare l'Empireo come qualcosa che circonda l'universo visibile e che è al tempo stesso adiacente a esso... se non addirittura il centro del TUTTO. Insomma, parlandone oggi, dovremmo appellarci al concetto di universo parallelo... siamo materialmente dentro l'Empireo, ma nello stesso tempo ne siamo fuori.



Che nell'Empireo, guardando i cori celesti illuminati dal fulgore divino, Dante, nella finzione poetica, sperimenti percettivamente aspetti tetradimensionali è dimostrato anche dallo spaesamento espresso dinanzi a quello spettacolo, per lui sublime, ma fuori dalle normali aspettative sensibili, in quanto rivelano forme e disposizioni impossibili per il mondo terrestre: ... *E io a lei* (qui si rivolge a Beatrice): *se 'l mondo fosse posto come l'ordine ch'io veggio in quelle rote... udir convienmi ancor come l'esempio e l'esemplare non vanno d'un modo...* Se io dovessi applicare al mondo materiale le leggi che regolano questo luogo (il Paradiso) dovrei proprio dire che l'esemplare (ciò che ha generato la materia) non si comporta assolutamente come l'esempio (la materia stessa) ... al che Beatrice conviene che *Se li tuoi diti non sono a tal nodo sufficienti, non è maraviglia...* cioè, se non sei in grado di comprendere quello che qui vedi è giustificato... Infatti per la vista tridimensionale la ricezione totale e diretta d'un luogo iperspaziale apparirebbe disorientante e illogica. Tali versi, relativi alla forma dello scenario offerto dalla visione dantesca, sembrano anticipare la concezione quadridimensionale che a quel tempo, storicamente, risulta sconosciuta. Solo che la simbologia della STELLA DI BARGA, proiezione piana della Quarta Dimensione, era perfettamente CONOSCIUTA fin dai tempi arcani ed è transitata alle mani di Pitagora fino ai Cavalieri Templari e ai Costruttori di Cattedrali.



Andiamo con ordine... oltrepassate tutte le stelle Dante si trova in Paradiso: forse doveva per forza dire che lì le cose andavano diversamente che sulla Terra, proprio la stessa finzione narrativa avrebbe dovuto costringerlo ad affermarlo, senza così sfiorare l'idea che Dante potesse scientemente parlare di Quarta Dimensione. Insomma sarebbe sufficiente imputare il tutto a una notevole dose di potente immaginifica fantasia. Ma non si tratta più e soltanto di Empireo: i cieli nascosti ci spingono a credere che l'Universo Parallelo accompagni tutto il Poema fin dai primi versi... anzi, che l'Universo entri ed esca dal Poema con la stessa facilità con cui l'ago della sarta entra ed esce dalla stoffa. Così come il cubo piccolo esce dal tesseratto mangiando il cubo grande. E il centro, dove giace l'eternità, ci avvolge tutti nell'eterno presente e nell'eterno divenire.

Osservando le due mappe e sovrapponendole, vi troverete dentro due universi paralleli e proverete la stessa vertigine di Dante. La prima rappresenta il viaggio letteralmente inteso del paradiso, la seconda invece disegna il VIAGGIO ANAGOGICO secondo la cosmologia medievale, però rovesciata dal Poeta: si parte dalla terra in posizione periferica, si superano l'Etere e l'Arco di Fuoco, e quindi si giunge al Centro, l'immisurabile punto senza dimensione che sta al centro della circonferenza.

4 I CIELI DEL DRAGO

*Quando saprai che dovunque tu vada
Troverai draghi sulla tua strada
E che quel drago si deve spostare
Perché per crescere devi passare.*
Bruno Tognolini



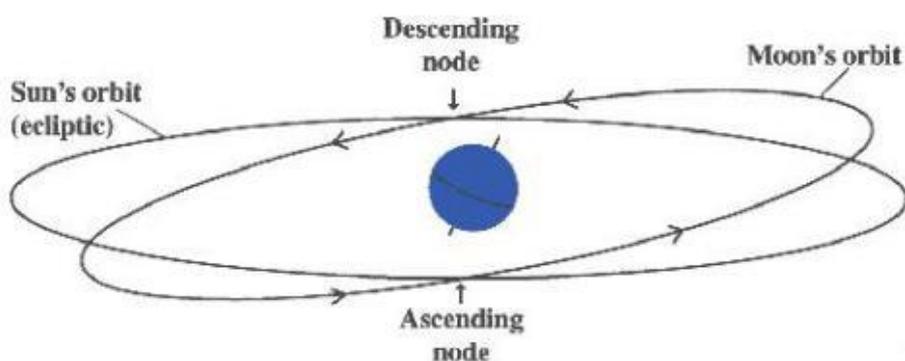
Nei cieli nascosti vivono due draghi... e, detto così, sembra l'inizio di una fiaba. Questo che vedete è il Drago dei Nodi Lunari. Il Drago è una costellazione boreale che domina il Polo Nord e spesso viene rappresentato così... mentre avvinghia nelle sue spire le due Orse. Nell'astrologia classica di Tolomeo e di Albumasar - spesso citati nel *Convivio* - al *Caput Draconis* e alla *Cauda Draconis* venivano imputate le circostanze malefiche e benefiche in cui l'uomo, astrologicamente parlando, potrebbe incorrere in vita.

Questo Drago occupa per convenzione l'asse dei Nodi Lunari che viene posta racchiudendola fra le due costellazioni zodiacali del Leone e dell'Acquario.

È una rappresentazione virtuale che identifica i due nodi in cui si incrociano i piani dell'orbita lunare con quella solare... e parlando di *piano dell'orbita* siamo senz'altro in Quarta Dimensione. Sulla distanza più breve, fra le due costellazioni opposte,

Acquario/Leone, giace il Drago. E poiché al tempo del viaggio Marte e Saturno si trovavano congiunti nel segno del Leone, deduciamo che i cieli nascosti sono costruiti sull'asse dei nodi lunari.

Dante, in chiave alchemica, separa i due pianeti collocandoli in perfetta opposizione sull'asse nodale.

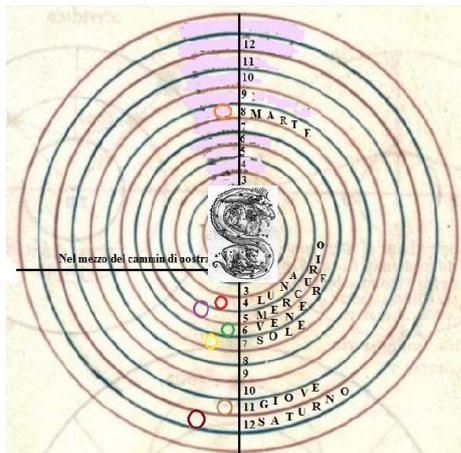


Chi è questo Drago? Forse proprio lo stesso che ha abitato nelle fiabe di quando eravamo bambini, quello da abbattere, da trafiggere, da domare... o la nostra Ombra, come dice Jung, latente tenebrosa prigioniera di una caverna... o quello che ci può svelare il Karma delle nostre vite passate come ci racconta la moderna astrologia.

Per i classici Tolomeo e Albumasar, sui quali ha studiato Dante, il Drago è il padrone del nostro Destino.

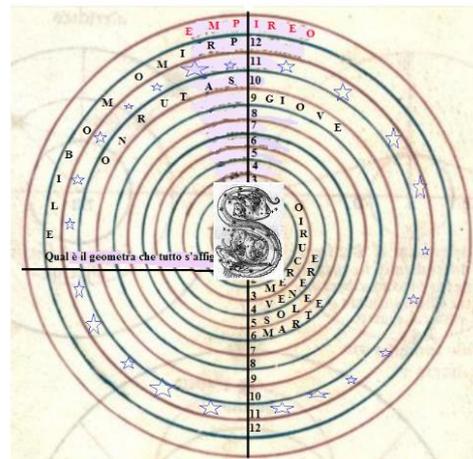
Lo so, stiamo toccando un tasto difficile... Jung diceva che *percepriamo solo la realtà che ci appartiene...* e di un libro, di un discorso, di una lezione... in fondo comprendiamo solo quello che già sappiamo. E Jung aveva perfettamente ragione, e nemmeno io so su quale frequenza le mie parole vi possano intercettare... ora l'uno, ora l'altro... magia della comunicazione! Però se si parla di Vita e di Destino tutti possiamo fermarci a pensare, magari producendo riflessioni completamente contraddittorie od opposte fra di loro, ma sul nostro corpo saranno perfettamente uguali i segni che ci ha lasciato la Vita, i graffi inflitti dal Destino. E non possiamo fingere che Dante non lo sapesse: tutta la sua umanità, uomini e donne, vecchi e bambini, dannati e beati... tutti raccontano un destino e, per tutti, chiuso nella storia del mondo terreno che li coglie in infinita scelta di possibilità... vittime e carnefici, travolti dalle guerre dai massacri dai tradimenti, dilaniati dall'errore o dal martirio, piegati o piagati dalla fatica del vivere... questa è l'umanità di Dante. E anche solo per questo motivo potremmo imparare ad amarlo. Ma prima di naufragare nel Poema restiamo ancora, da osservatori, con i piedi all'asciutto, e raccogliamo ora solo questo dato: il cielo infernale ospita un Drago con la testa alta, in posizione di attacco e in volontà mortifera, invece il cielo del Paradiso ci svela un Drago capovolto, un Drago preso per la coda, sottomesso, domato e ribaltato... oltre al fatto che ci conferma

Marte in Leone - Nodo Lunare Nord



Saturno in Acquario - Nodo Lunare Sud

Saturno in Leone - Nodo Lunare Nord



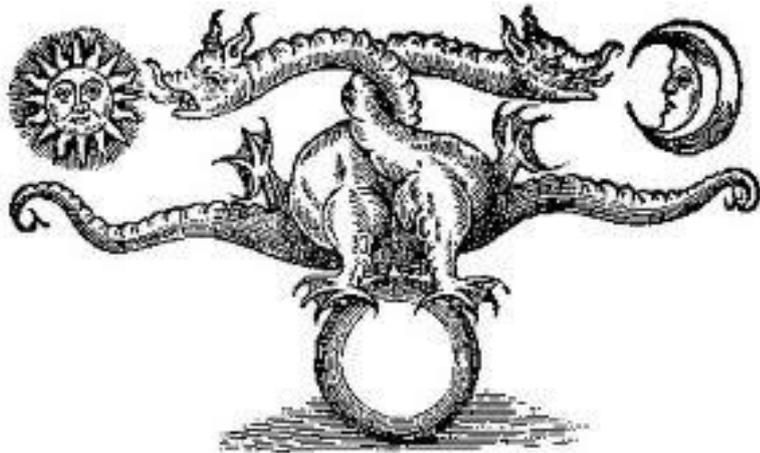
Marte in Acquario - Nodo Lunare Sud

che, astrologicamente parlando, Marte e Saturno, alternativamente, appartengono al Leone.

Dante era un astrologo, ma non credeva nelle Stelle. E questo lo racconta lui stesso quando, disegnando la mappa del Purgatorio (XVI canto), parla proprio di astrologia.

Anzi, afferma che nella prima parte della vita gli uomini combattono una *lotta dura* contro il cielo perché... *le stelle inclinano ma non determinano...* come affermava Tommaso d'Aquino con il quale, su questo punto, Dante era perfettamente d'accordo. La lotta per strapparci di dosso le inclinazioni sfavorevoli e per intensificare quelle vantaggiose... sì, di *guerra celeste* si tratta.

Quel Drago capovolto, e ben nascosto per 700 anni dentro il Poema, ci racconta che Dante ha lottato con le unghie e con i denti per domarlo... e se la sua Commedia già era stella compiuta nel Cielo prima che fosse scritta... non era predestinazione o dono divino o Bacio della Fortuna... stava lì solamente in grazia della sua guerra.



E questo è il secondo Drago, terribile mostro con due teste e due code. Una rivolta alla Luna, l'altra rivolta al Sole. Nel momento del viaggio dobbiamo proprio immaginarlo così, perfettamente perpendicolare nell'opposizione Luna in Bilancia – Sole in Ariete. (Stiamo lavorando su informazioni di Dante e non credo che le ritenesse secondarie.)

Non sembra un tiro alla fune? Due squadre che puntano i piedi e tirano

allo spasimo per far crollare quella avversaria... forse cominciate a sospettare che anche questo è un Drago con cui bisogna lottare. Se sostituite la fune con un corpo umano si corre il rischio dello squartamento, peraltro attività molto frequente nel Medioevo.

Il Drago a due teste era un pilastro dell'astrologia classica; oggi, a dire il vero, non so quanto lo utilizzino gli astrologi moderni. Era il Drago *che tirava le sorti*, ci è rimasta in uso l'immagine linguistica, ma ai tempi di Dante si diceva proprio così: per fare un oroscopo si interrogava *il Drago che tirava le sorti*. Le sorti calcolate in astrologia sono tante ma le due sorti più importanti, tratte dal Sole, il signore del giorno, e dalla Luna, il signore della notte, sono Tuké e Daimon, la sorte lunare e la sorte solare.

Dal Sole e dalla Luna, significatori primi di ogni cosa, e dalle loro sorti, Tuké e Daimon, si generano tutte le altre sorti.

Il termine greco Tuké è la fortuna, la sorte (buona o cattiva). Daimon è il genio, il demone, lo spirito (buono o cattivo) di origine divina. Queste due sorti esprimono l'essenza dei luminari e rappresentano un elemento fondamentale nel giudizio astrologico.

La Testa rivolta alla Luna era Tukè: la sorte, l'imponderabile, gli inciampi, i contrattempi, gli accidenti, le occasioni, le cadute, i crolli, i lutti... insomma avete capito, tutte quelle cose che fanno bene stravolgerci la vita, che ci abbattano, che ci distruggono... oppure che qualche volta ci fanno vincere un biglietto.

Nel settimo canto infernale Dante fa in modo che sia lo stesso Virgilio a descrivere in chiave dottrinale la fisionomia della Fortuna (di Tukè). Gli avari e i prodighi che hanno accumulato e speso in modo sconsiderato i beni terreni, sono costretti a spingere i macigni pesanti delle loro fortune mal utilizzate in vita... già, ma allora che cos'è questa fortuna? chiede Dante a Virgilio:

*"Maestro mio", diss'io, "or mi dì anche:
 questa fortuna di che tu mi tocche,
 che è, che i ben del mondo ha sì tra branche?".
 E quelli a me: "Oh creature sciocche,
 quanta ignoranza è quella che v'offende!
 Or vo' che tu mia sentenza ne 'mbocche.
 Colui lo cui saver tutto trascende,
 fece li cieli e diè lor chi conduce
 sì, ch'ogne parte ad ogne parte splende,
 distribuendo igualmente la luce.
 Similmente a li splendor mondani
 ordinò general ministra e duce*

*che permutasse a tempo li ben vani
di gente in gente e d'uno in altro sangue,
oltre la difension d'i senni umani;
per ch'una gente impera e l'altra langue,
seguendo lo giudicio di costei,
che è occulto come in erba l'angue.
Vostro saver non ha contrasto a lei:
questa provvede, giudica, e persegue
suo regno come il loro li altri dèi.
Le sue permutazion non hanno triegue:
necessità la fa esser veloce;
sì spesso vien chi vicenda consegue.
Quest'è colei ch'è tanto posta in croce
pur da color che le dovrien dar lode,
dandole biasmo a torto e mala voce;
ma ella s'è beata e ciò non ode:
con l'altre prime creature lieta
volve sua spera e beata si gode.
(Inf. VII, 69-93)*

Io dissi: «Maestro mio, ora spiegami: questa fortuna di cui tu mi parli, e che ha i beni del mondo tra i suoi artigli, che cos'è?» E lui mi rispose: «O uomini sciocchi, quanta ignoranza vi danneggia! Ora voglio che ascolti attentamente le mie parole. Colui la cui sapienza supera tutto (Dio) creò i cieli, e dispose delle intelligenze angeliche per governarli, così che la sua luce si rifletta di cielo in cielo e si riverberi egualmente nell'Universo. Allo stesso modo, dispose un'intelligenza per governare e amministrare i beni terreni, che li trasmutasse al momento opportuno tra le varie famiglie e le varie stirpi, al di là dell'opposizione del senno degli uomini; perciò una famiglia prospera e un'altra decade, in base al giudizio della fortuna che è nascosto, come il serpente che si annida tra l'erba. La vostra sapienza non la può contrastare: essa provvede, giudica e attua i suoi decreti, proprio come le altre intelligenze angeliche. Le sue trasmutazioni non hanno tregua; deve essere veloce per ottemperare il volere divino; così succede spesso che vi siano mutamenti di condizione. La fortuna è colei che è tanto criticata anche da coloro che dovrebbero elogiarla, e che invece la biasimano e insultano a torto: ma lei è felice e non sente tutto ciò: lieta, insieme agli altri angeli, fa girare la sua ruota e gode la sua serenità.

La Sorte ha natura divina, e da Dio è destinata a trasmutar la fortuna delle genti secondo volontà divina. È celeste, angelica... ed eternamente beata non ascolta i lamenti e gli insulti dei mortali, ma con gli altri angeli lietamente gira la sua ruota e gioiosamente vive in beatitudine.

La testa rivolta al Sole era il Daimon, e, se è compagno di Tukè, viene logico dedurre che anch'esso sia di natura divina e angelica.

Ma chi è il Daimon? Uscito dalla Filosofia perché abbiamo lasciato Platone là dove stava... uscito dall'Astrologia perché abbiamo lasciato Tolomeo e Albumasar là dove stavano... uscito dai fondamenti simbolici collettivi perché abbiamo lasciato la *chiamata daimonica* là dove stava... è prepotentemente rientrato dalla finestra andando ad occupare i territori della Psicanalisi soprattutto grazie a James Hillman e al suo neoplatonismo. Nel suo libro più famoso, *Il codice dell'anima*, risorge dalle ceneri questa figura eterica e angelica (abita



nell'etere fra cielo e terra) che fa da ponte fra il divino e l'umano, *che ci sta accanto fin dalla nascita, che già sa ciò che siamo e che lotta insieme a noi per farci diventare ciò che siamo.*

Devi diventare ciò che sei... diceva Jung... *ascolta il tuo daimon.* Chiamatelo Custode, Guida, Maestro Interiore, Presagio, Chiamata, Vocazione, Attitudine, Bernoccolo... chiamatelo come volete: è il Daimon. Entità che comunque non si configura con la Sorte (incidentale e improvvisa), ma con il Destino che è predeterminato e deciso.

Sarò drastica: se la *sorte-fortuna* ci tira da una parte e il *daimon-destino* dall'altra e non riusciamo a trovare l'uscita di sicurezza... noi ne usciamo squartati. Oppure, se ci va meglio, ci perdiamo di notte in una selva oscura. Che, oggi come oggi, sono due ottimi motivi per andare in analisi.

Dante conosceva il Daimon? Con Platone, Plotino, l'aristotelico Tolomeo, l'arabo Albumasar... e tutti a suo favore... oserei dire che lo conosceva benissimo... e che grande lotta che è stata, inseguito dalla malasorte dalla miseria e dall'esilio da una parte, e dalla totale necessità di compiere l'Opera dall'altra! (Come si rileva esplicitamente dalla lettera a Cangrande della Scala).

Daimon è Genio... e non perché possiede una testaccia da Nobel, ma perché è *geneticamente* nato con noi o, addirittura come stanno dicendo certi scienziati russi, potrebbe anche essere un pezzo misterioso del nostro DNA.

O come il Genio della lampada: il Jyn di Aladino preposto a indicare il suo destino nelle *Mille e una notte*... Comunque sempre di *geni* si tratta. Ma ai tempi di Dante???

Questo ai tempi in cui si credeva che la forza benefica del simbolo poteva agire autonomamente sugli individui, anche i più inconsapevoli. E ancora oggi tanti ciondoli anelli bracciali amuleti e gingilli nascono da queste linee che, in fondo, senza dirci nulla, possono anche rappresentare il Tempo e lo Spazio quando in perfetta solitudine si perdono nelle galassie. E se ancora non ci credete guardate lo sviluppo della pianta ottagonale di Castel del Monte, progettata da Federico II, e come nasconde al suo interno il Fiore della Vita esplodendo poi negli 8 punti cardinali. E ammirate anche il ricamo del manto che Ruggero II, nonno materno di Federico II, indossò alla sua incoronazione nel 1133: i due quadrati iscritti nell'ottagono, misterioso portale che unisce la terra al cielo.

Ecco: uno raccoglie 100 canti a dozzine e senza saperlo s'imbatte nella memoria del mondo: non so se l'Alighieri l'ha scelto di sua volontà (anche se gli indizi e le prove esondano), però in ogni caso sarebbe una lodevole scelta.

Ma forse per noi è tempo di alzarci ai due livelli superiori: l'etico e l'anagogico, entriamo nel Poema e iniziamo a scardinare i Sigilli.

La soluzione la troviamo nella triade di canti che li disegnano: ciascuna triade è fortemente compatta dal punto di vista semantico, cioè il contenuto dei tre canti contiene uno stesso significato attorno al quale viene sostenuta e costruita l'argomentazione.

Mi spiego meglio, perché siamo a un bel salto dentro il percorso e conviene rifletterci. Abbiamo tutti sofferto sul linguaggio, sulle terzine di Dante, sulle dolorose parafrasi e soprattutto sulla lenta difficoltà della contestualizzazione delle sue argomentazioni. Abbiamo passato secoli sui suoi canti tentando di scalare l'immenso macigno della contestualizzazione, quella cosa che risponde di solito a svariatissime domande tipo: ma chi è questo personaggio? di quale guerra si tratta? in che momento storico ci troviamo? ma perché ci racconta questo mito con tutti questi paragoni? Qui si riferisce ad Aristotele? E perché qui c'è sant'Agostino? E questo salmo? E l'imperatore e il papa... e i guelfi e i ghibellini? E non vado avanti, ci vorrebbe l'enciclopedia! Spesso ci veniva così raccontato il Poema a scuola: come fosse l'enciclopedia di tutti i saperi fino al 1300. E certamente non si è lontani dal vero se si resta ancorati al problema della contestualizzazione.

E' un *libro ipertestuale*, e in molti l'hanno detto prima di me. Occorre leggerlo col tasto del link sempre acceso... ad ogni parola si *linka* ed esce sempre un racconto parallelo: alla fine di un canto ci si accorge di aver parlato di decine di cose che con l'azione del canto a volte hanno pochissimo a che fare. Ogni canto contiene ad ogni passo *universi paralleli* e noi dobbiamo entrarne e uscirne per tentare sempre di riprendere il filo del discorso. Prendiamo ad esempio il V dell'Inferno, il canto di Paolo e Francesca... se qualcuno è stato costretto a spiegarlo a qualcun altro si sarà ben accorto di quanto è estesa la contestualizzazione dei lussuriosi che Virgilio *nomina indicandoli a dito*... e si parla di Cleopatra di Cesare e di Marcantonio, di Didone di Sicheo di Enea, di Semiramide e di Nino e di Babilonia e dei giardini pensili, di Elena e di Paride e di Menelao delle tre mele e della guerra di Troia, di Paride di Tristano e di Isotta e di Ginevra e di Lancilotto di re Artù e della Tavola Rotonda... e si vola sullo spazio del pianeta e ci si perde nel tempo e anche i lettori finiscono di assomigliare alle anime travolte dalla bufera. E tutto questo accade in 18 endecasillabi. Questo è Dante.

18 versi e si vola per due ore nella Quarta Dimensione con due millenni compiuti di corsa... Un *ipertesto* - aggiungo io - si sposa bene soltanto all'*iperspazio*. Adesso che sono vecchia la capisco bene la fatica di spiegare Dante a scuola, ora che ne ho compreso il vero movimento... si spiega una terzina e si diventa un *ipercubo*: il cubo piccolo esce, mangia il grande, e diventa grande... ma ancora il cubo contenitore che era diventato contenuto di nuovo esce per trasformarsi di nuovo in contenitore. Questo è Dante. La conoscesse o non la conoscesse la Quarta Dimensione, lui la utilizza alla massima perfezione, proprio quando ci costringe ad accettare che molto spesso il dettaglio di un canto contiene tutto il canto.

La prima cosa che dovete sapere è proprio questa: buttatevi alle spalle il tempo secolare della *contestualizzazione*!

Una stagione più recente dell'esegetica dantesca (circa 200 anni) si è inaugurata ponendo al centro della ricerca il tema dell'*affinità*. È penetrata con maggior sicurezza nella profondità semantica del Poema regalandoci prodigiosi doni: da questo sforzo abbiamo compreso che il racconto letterale (da contestualizzare) si radicava fortemente nelle culture sapienziali precedenti e contemporanee, e ci ha avvicinati al Dante esoterico, alchemico, pitagorico, mistico, sufi, ermetico, gnostico, cataro, Fedele d'Amore, mistico, cabalistico... costringendoci ancora a diventare sempre più *iperspaziali* e sempre più *ipertemporali*. E di volta in volta ci è sembrato che fosse svelato il vero Dante, quello più autentico... solo che Dante è per davvero il grande padrone dei linguaggi (iniziatici) e non ha rinunciato a nessuno *perché il suo vento potesse urlare più forte* anche dentro il passaggio dei secoli... come profetizza Cacciaguida. E anche questo ci è stato insegnato.

E la seconda cosa che dovete buttarvi alle spalle è anche la stagione esegetica delle *affinità*.

Ora vi traghetto alla terza fase, recentissima modernissima, ma non perché siamo moderni noi: perché lo è Dante più di noi. Dante bisogna ancora raggiungerlo, e siamo solo all'alba.

Le due profezie di Beatrice e di Cacciaguida - delle quali torneremo a parlare in modo più approfondito - fissano sull'agenda del Poema la precisa data di un appuntamento con i Lettori. L'antenato di Dante afferma che saranno *le alte cime* (i posteri lontanissimi nel tempo) a godere del *vitale nutrimento* del Poema. Beatrice è ancora più precisa: nella precessione equinoziale dell'Acquario il Poema risorgerà a nuova luce... *ma tosto fier li fatti le Naiade, che solveranno questo enigma forte...* ma presto *le ninfe dell'acqua* dimostreranno la verità e risolveranno questo *enigma forte...* Solo chi è eterno può definire *presto* un arco di 700 anni. (Ricordatevi dei 12 endecasillabi e degli *anni luce* che stanno lì dentro...)

Diventando informatici abbiamo scoperto che la Commedia è un ipertesto. Diventando antieuclidei abbiamo scoperto che la Commedia è un ipercubo. Ridiventando bambini ricominciamo a fare domande. E su che cosa convergono i quesiti dei bambini?

Un giorno aprii la porta a un senegalese, mia figlia di due anni sgranò gli occhi e sussurrò... perché questo signore porta una maschera nera???

Le domande dei bambini pongono innocentemente quesiti alle cose guardate con innocenza.

Lo stupore dell'immagine è il patrimonio grande dei bambini.

Accanto al vocabolo greco *estasi* (uscire da se stessi) ne mettiamo un altro quasi simile per suono: *aisthesis* che significa percepire con i sensi e con l'intelligenza, provare sensazioni, osservare e comprendere e soprattutto... guardare immagini *sentendo, provando emozioni e ponendo domande*.

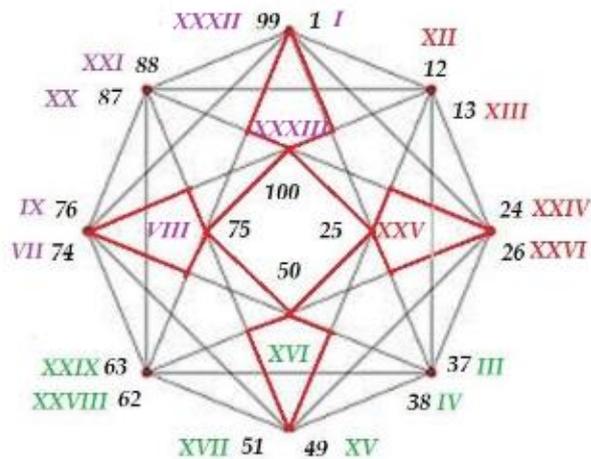
L'esatto contrario di *anestesia*, quando si dorme, si sta immobili, non si sogna e non si sente nulla.

La magica resurrezione di questo vocabolo la si deve a James Hillman che sull'*aisthesis*, sul *daimon*, sull'*immagine*, sull'*anima neoplatonica* ha radicato la sua psicanalisi... parlandoci di filosofia.

Diventando hillmaniani scopriamo che la Commedia è hillmaniana. Non preoccupatevi... soltanto perché Dante aveva già letto Hillman... paura della Quarta Dimensione eh???

Ragazzi! Secoli estatici ed estetici i tempi di Dante... ce li siamo persi per strada: ecco perché abbiamo smarrito la chiave... manica di *anestetizzati letterali* che siamo!!! L'ha detto Hillman, ma io concordo!

Adesso lo sapete: se volete entrare con me dentro il Cerchio della Vita, dentro la stella di Barga, dentro la croce di Isis, dentro l'astro polare... se volete tutto questo armatevi di *aisthesis*!



Non leggeremo Dante: lo guarderemo! (Il verbo *vedere*, insieme a tutti i suoi sinonimi, è quello che domina il Poema... e non soltanto per valore numerico!) Ripartiamo dall'inizio... La soluzione la troviamo nella triade di canti che disegnano i sigilli: ciascuna triade è fortemente compatta dal punto di vista semantico, cioè il contenuto dei tre canti contiene uno stesso significato attorno al quale viene sostenuta e costruita l'argomentazione. Questo contenuto non sta scritto, soltanto in parte appena appena enunciato. Questo contenuto va GUARDATO: si uscirà dal testo - *estasi* - per poter sentire - *aisthesis* - la vera

cosa di cui Dante sta parlando: ricordatevi, tempi di censura, di silenzi, di nascondimenti... l'Iniziato non può fermarsi davanti al simbolo: deve prima criptarlo e poi scardinarlo.

La prima Triade: canti 99-100-1... Ve la immaginate la fine del Poema così fermamente incollata al suo *incipit*??? Circolare senza dubbio...

Rileggete bene la curva! L'*Amor che move il sole e l'altre stelle*... *Nel mezzo del cammin di nostra vita mi ritrovai per una selva oscura*... ho visto Dio, ma mi sono trovato di nuovo nella selva... Dolorosa circolarità, folle coazione al ripetere... quante volte l'umanità ha visto Dio, e coglietelo anche metaforicamente, ritrovandosi sempre nella selva... lancinante cerchio della vita e raffinato dono di Dante: questo Poema riguarda l'Umanità... tutte le volte che è salita tutte le volte che è caduta, umanità intesa così: ciascun individuo per se stesso preso, come ho già scritto in *Stelle segrete e quiete*.

Lezioso chiederci se Dante volesse dire *ho trovato me stesso o mi son trovato di nuovo per una selva*... Inutile, quando si sa che, vivendo, molte volte si crede di essere guariti giusto in tempo per entrare in una nuova malattia.

I tre canti sono sigillati... da cosa?

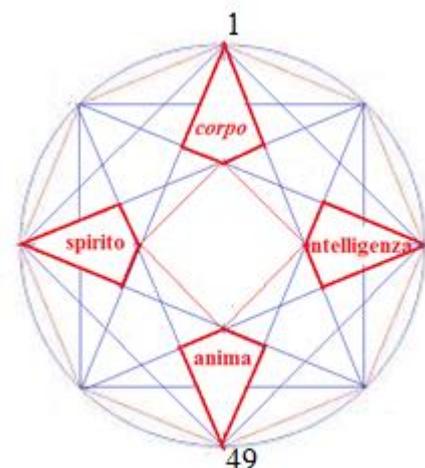
Nel primo canto c'è un uomo solo e smarrito, che vede la morte in faccia, che trema nella sua carne... nelle vene e nei polsi... e che la prima cosa che gli viene in mente di fare è quella di gridare *Pietà!!!* a un fantasma...

Nel canto 99 siamo nella Candida Rosa: un elenco telefonico di nomi, una folla di destini, una miriade di beati... Pietro col suo martirio, Adamo col suo errore, Anna con il suo amore per Maria, Maria splendente, milioni di bambini che ancora parlano e cantano con voce infantile... e poi Mosè Giovanni Battista e quello Evangelista e Francesco Benedetto Agostino... non fatemeli dire tutti: una folla di uomini e donne, vecchi e bambini, che da Beati sempre *incarnano* la loro individuale parabola umana.

Nel canto 100... c'è un uomo solo, per grazia salito allo stato di immortalità, solo con il mistero di Dio.

Se avete attivato l'*aisthesis* siete già in grado di vedere l'IMMAGINE: che cos'è l'uomo dentro il corpo umano, così assetato di divinità di bellezza di perfezione di immortalità, cos'è l'uomo dentro questo carcere destinato alla putrefazione, dentro questa fragilità immersa nelle paure nelle malattie nel dolore?

PRIMO SIGILLO: la materia dell'uomo, la carne, il corpo.



La seconda Triade: 24-25-26, Ladri e Fraudolenti, la specie peggiore dei criminali, peggiore degli assassini e peggiore dei traditori (più avanti saprete il perché). La loro colpa: aver utilizzato lucidamente scientemente consapevolmente l'intelligenza a scopi criminali. Il più splendente dei doni divini. *Fatti non foste per viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza...* dirà l'Ulisse fraudolento nel 26.

SECONDO SIGILLO: l'intelligenza.

La terza Triade: 49-50-51. Nel 49 appare l'Angelo della Misericordia, perfettamente perpendicolare all'1 in cui Dante ha pronunciato la prima parola... *miserere!* Quando ci ha insegnato che il primo passo verso la salvezza è chiedere pietà a noi stessi e agli altri, fantasmi compresi, e questo è il primo esempio che vi offro riguardo all'*irradiazione!* Unite i due punti con la linea perpendicolare, pizzicatela come una corda d'arpa e s'irradierà la vibrazione della Misericordia. (Ora è inutile nascondervi che tutte le linee del disegno funzionano come corde di un'arpa). In questo canto si parlerà insieme a Virgilio del mistero dell'amore, e di quanto sia incredibile di come l'amore aumenti intorno a noi esponenzialmente rispetto all'amore che si prova. Nel 50 Marco Lombardo ci racconta di come l'anima deve lottare duramente col cielo per scoprire la parte migliore di sé. Nel 51 Virgilio continuerà a parlare dell'amore insegnando a Dante che gli spiriti del Purgatorio stanno pagando la loro espiiazione perché la loro anima ha accolto una forma deviata dell'amore, ma che pur sempre di amore si trattava! Bel mistero...

TERZO SIGILLO: l'anima, territorio d'amore.

La quarta Triade: canti 74-75-76. Nel 74 domina il Mistero della Redenzione: la crocefissione del Cristo e la distruzione di Gerusalemme. Beatrice conclude parlando dell'*imperfezione* dell'anima che è formata dai 4 elementi ed è – come direbbe Pitagora – *sede di disarmonie*. L'uomo invece gode di un dono eterno da parte del Creatore, eterno come l'anima, ma non *disarmonico*. Nel 75 si entra nel cielo di Venere: Dante incontra Carlo Martello che lungamente conversa con il poeta parlando del Daimon, colui che rappresenta l'eternità del dono. Nel 76 si incontrano due Beati Amanti: una prostituta e un inquisitore massacratore degli Albigesi (catari). Cosa li ha salvati? L'aver riconosciuto il Dono e di essersi a Lui affidati.

QUARTO SIGILLO: lo Spirito, il dono immobile e quieto, il territorio di Dio. (Per precisare meglio, anche l'Anima è eterna, ma dentro un eterno DIVENIRE; lo Spirito è eterno, però dentro un eterno ESSERE.

Che ne dite di un Poema sigillato ermeticamente dalle quattro dimensioni dell'Uomo? Ne avvertite il peso etico? Sentite profumo di esoterismo? Vogliamo parlare della posizione eretica di Dante? Nel Concilio di Costantinopoli tenutosi nell'869 la Chiesa Cattolica aveva decretato che doveva essere cancellata l'esistenza dello Spirito come parte costitutiva dell'essere umano e che, da quel momento, solo l'anima umana poteva avere qualche qualità spirituale, ma nulla più di questo. Tra l'altro alcune fonti tramandano che il documento di abolizione dello Spirito fosse già stato redatto nel Concilio di Costantinopoli del 552, quello indetto proprio dall'Imperatore Giustiniano che accompagna Dante nel cielo mercuriale prima che il Poeta entri nel cielo di Venere, quello che è sigillato dallo Spirito. Distratte coincidenze? Inspiegabili sincronie? Non posso ora dilungarmi nel merito, ma questa è una

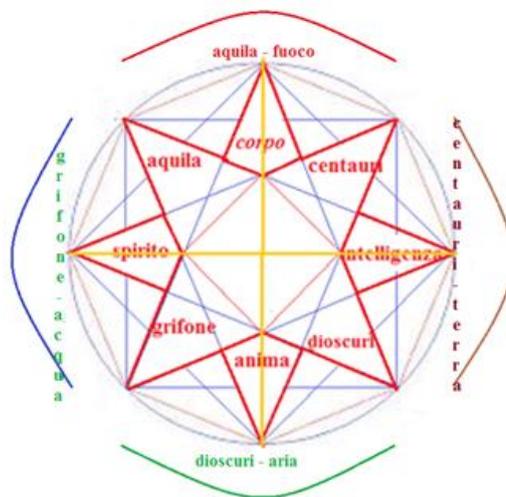
Rinascite. Qui a fianco trovate un raro Arcano Maggiore della Ruota della Fortuna (Tuké) con la ruota a 12 raggi (è più frequente trovarla a sei raggi visto che è diventata dominante la rappresentazione dell'uomo-triade, cioè privo di Spirito). La prima viene messa in movimento da quattro entità daimoniche: il bambino ai piedi della ruota (Centauro), il cane da caccia che preda l'intelligenza (Gemelli), il Grifone in alto (solitamente è una sfinge alata) che rivela l'anima, e l'Iside-deamadre-spirito-della-Vita (Aquila) che muove la Ruota.

Negli Arcani Marsigliesi (ruota a sei raggi) trovate la scimmia-bambino-corpo, il cane-giovane-intelligenza, la sfinge alata-adulto-anima. In tutte e due si insiste sulla circolarità (morte-rinascita) delle nostre vite terrene; in quella a 12 raggi si introduce l'Eternità, cioè la Reincarnazione, prevista dal Pitagorismo, da Platone e da Plotino, parlando della nostra cultura mediterranea che è giunta a Dante e che, come avrete ancora modo di notare, ragiona col numero 8.

Questa Ruota in mano a Tuké, alla Sorte, alla Fortuna, al Caso, alla Distrazione, all'Anestesia... è fonte di grande dolore. Di tutto il nostro terreno dolore. C'è scritto che un Centauro innamorato possa uccidere quella che lui chiama *la sua donna*. E' già contemplato che un'intelligenza scalpitante possa diventare tiranna e sterminatrice. E' già previsto che i vecchi si distruggano rincorrendo la giovinezza... e che l'avidità dei beni terreni e il principio dell'odio e della sopraffazione ci incarcerino nella circolarità eterna del Dolore.

Ci rivela che, truccando i passaggi e anagrammando le rotte, i daimones possono uscire e sconfinare dai loro ambiti sconvolgendoci la vita. Tutte cose che, per un iniziato, dovevano essere apprese, comprese e controllate... perché *la diritta via* è saper morire e rinascere al momento giusto.

Eccola finalmente nel suo magico splendore: la Stella Polare della Ruota della Vita!



6 VIVERE IN SALITA

*Al di sopra degli stagni, al di sopra delle valli,
delle montagne, dei boschi, delle nubi, dei mari,
oltre il sole e l'etere, al di là dei confini delle sfere stellate,
anima mia tu ti muovi con agilità...*

Charles Baudelaire, Elevazione

Il cerchio che contiene il cammino dell'Iniziato... ma anche di tutti gli uomini che nascono mettendosi in cammino. Inutile che ve lo tenga nascosto: ancora una volta il Sacro Dodici ci ha condotti su un terreno minato, almeno nei tempi di Dante. Che fine avrebbe fatto un uomo se avesse chiaramente parlato di alchimia, di pianeti che invertono l'orbita, di potenze divine che dominano tempi che sono stati esiliati dal tempo della redenzione, di daimones incatenati ai fantasmi pagani di cui si doveva cancellare ogni traccia...? E' dunque questo il dono concepito *per le alte cime? Il nostro vitale nutrimento?* Un dono che ci invita tutti quanti, ad ogni meridiano ad ogni parallelo, ad imparare come si fa a vivere in salita. Dovrei fermarmi a pregare, invocare Apollo e le Muse... che qualcuno mi protegga e mi dia la forza di non sbagliare: come si fa a parlare di un Uomo che per insegnarti la rotta te la disegna tutta sulla Stella Polare? Non so a Voi, ma a me non sarebbe mai venuto in mente, nemmeno in tremila anni! Scusate l'attimo di sconforto, ma mi sento molto sottodimensionata. Pretendo di tornare bambina: da questo libro di Philip Pullman, che è diventato anche un film, escono strane connessioni con il Cerchio della Vita. Si parla di daimones, di anime, di bussole, di Polo Nord, di bambini. In un diabolico laboratorio polare (dove abita il Drago!) una banda criminale separa le anime dei bambini dal loro daimon, per togliere loro il soffio vitale, per farli vivere *anestetizzati*. Una bambina scopre il codice segreto della bussola (carica di molti simboli e molto affine alla stella polare) e riesce a salvarli. La rappresentazione dei daimones è molto interessante: sono tutti animali che spesso mutano la loro forma se si tratta dei daimones dei bambini... *non ancora stabilizzati* come scrive Pullman. Scimmie aquile leopardi furetti colombe cagnolini orsi... camminano vicini agli uomini dei quali proteggono il loro destino.



Il daimon nella cultura classica, quella su cui ha studiato Dante, è sempre un'entità declinata al singolare, invisibile perché appartiene a un mondo ultraterreno, e ciascun individuo possiede il suo fin dalla nascita. Secondo Plotino è l'entità che spinge l'anima pronta a reincarnarsi fino a farle scegliere anche il luogo il tempo e i genitori; e secondo l'astrologia classica può essere sia di natura malvagia che angelica. Sono costretta a rilevare che Dante è più vicino a Pullman che ai classici. Sceglie il mondo delle immagini fantastiche, di quelle che possiedono una DOPPIA NATURA perché il daimon è *terra e cielo*. E ne sceglie quattro (veramente ce ne sarebbero altri due, ma dovete aspettare!). E questa è un'altra grande novità: sono *daimones collettivi* che si affiancano a quelli personali! Sempre per chi non vuole perdere nemmeno una briciola del TUTTO.

Ai Centauri affida la tutela del Corpo e il dominio dell'Intelligenza, ai Dioscuri la tutela dell'Intelligenza e il dominio dell'Anima, al Grifone la tutela dell'Anima e il dominio dello Spirito, all'Aquila la tutela dello Spirito e il dominio del Corpo.

E tutti e quattro proteggono il nostro cammino che è in salita, e da Centauro dovremmo diventare Aquila, ma non accade spesso. Cominciate a capire quanto Dante abbia scommesso sulla forza dell'immagine, sulla potenza dello sguardo, sul prodigio dell'*aisthesis* (*l'intelligenza del sentire*) che rischiamo di perdere se veniamo separati dal daimon.

7 PLATONE E IL DAIMON

Il daimon svolge la sua funzione di 'promemoria' in molti modi. Ci motiva. Ci protegge. Inventava e insiste con ostinata fedeltà. Si oppone alla ragionevolezza facile, ai compromessi e spesso obbliga il suo padrone alla devianza e alla bizzarria, specialmente quando si sente trascurato o contrastato. Offre conforto e può attirarci nel suo guscio, ma non sopporta l'innocenza. Può far ammalare il corpo. È incapace di adattarsi al tempo, nel flusso della vita trova errori, salti e nodi – ed è lì che preferisce stare.

James Hillman – Il codice dell'anima, pp.60-61

Il Mito di Er... raccontato da Platone nel X Libro de La Repubblica... è la memoria scritta più antica del daimon... leggiamone uno stralcio:

Anime dall'effimera esistenza corporea, incomincia per voi un altro periodo di generazione mortale, preludio a nuova morte. Non sarà un demone a ricevervi in sorte, ma sarete voi a sceglierli il demone. Il primo che la sorte designi scelga per primo la vita cui sarà irrevocabilmente legato. La virtù non ha padrone; secondo che la onori o la spregi, ciascuno ne avrà più o meno. La responsabilità è di chi sceglie, il dio non è responsabile.



... Anche chi si presenta ultimo, purchè scelga con senno e viva con regola, può disporre di una vita amabile, non cattiva. Il primo cerchi di scegliere con cura e l'ultimo non si scoraggi.

Uscita dal corpo l'anima di Er, era giunta in un luogo bellissimo, dove si riunivano le anime, dopo aver compiuto un'esistenza mondana, per essere giudicate. Esse venivano poi o condotte a scontare una pena per i misfatti commessi sottoterra oppure a godere in cielo per i loro meriti. Assieme a queste c'erano anche le anime che dopo aver trascorso un periodo in cielo o sottoterra, si preparavano a una nuova incarnazione. A queste ultime si presentava un araldo che illustrava una molteplicità di vite dove in ognuna di esse si trovava mescolato ogni sorta di elemento, dalla ricchezza alla malattia. Il turno secondo cui a ciascuna anima sarebbe spettato scegliere era già stato sorteggiato. Per tale motivo l'araldo aveva raccomandato particolare attenzione, dal momento che era necessario saper valutare i possibili effetti di ciascun fattore, che le anime dimostrassero grande capacità di discernimento. L'anima cui era toccato di scegliere per prima la sorte che avrebbe dovuto vivere nel mondo fece una scelta molto infelice, precipitandosi ad appropriarsi della vita di un grande tiranno, "spinta dall'insensatezza e dall'ingordigia". Soltanto dopo aver riflettuto con calma sulla scelta, accorgendosi dei mali che conteneva, cominciò a lamentarsi grandemente. Dando prova di grande dissennatezza, cominciò a incolpare il destino e chiunque altro, tranne che SE STESSO. Da sottolineare il fatto che costui faceva parte del gruppo di anime che provenivano dal cielo. Nella vita precedente, infatti, si era comportato senza colpe, soltanto perchè era vissuto in una società ben ordinata da regole che lo avevano preservato dal commettere cattive azioni; dunque non aveva maturato dentro di sé nessuna saggezza, la sua virtù era semplicemente tutta esteriore. La pena che dovrà scontare con tale infelice scelta è quella di imparare con la viva esperienza ciò che non aveva ancora appreso con le risorse della sola mente. Per quanto strano possa sembrare coloro

che erano venuti dal cielo erano soliti commettere cattive valutazioni, non avevano quella “conoscenza” che era maturata nel pantano della sofferenza.

Coloro che invece venivano da sottoterra si dimostravano molto più accorti nella scelta, dal momento che erano entrati in contatto con il male e con il dolore. Una volta compiuta la scelta era il momento di presentarsi davanti alle Moire. Lachesi assegnava a ciascuno il demone che l'avrebbe accompagnato nella vita come guardiano, affinché il destino prescelto trovasse compimento; Cloto e Atropo lo confermavano e lo rendevano irrevocabile. Poi, tutte insieme si dirigevano verso la pianura del Lete dove dovevano bere un po' di acqua della dimenticanza. Poi le anime si addormentavano, finché a mezzanotte, scoppiato un tuono e creatosi un terremoto, improvvisamente cominciavano a nascere, chi qua chi là, come se fossero delle stelle cadenti.

Il demone che viene scelto da ciascuna anima non è altro che la personificazione del suo destino. Destino questo che ciascuno ha scelto da sè, ma che una volta che ciascuno entra nella dimensione mondana, si sottrae alla coscienza dell'Io. Per tale motivo la coscienza individuale non è in grado di valutare gli avvenimenti che sopraggiungono se non alla stregua dell'assoluta casualità. Può però accadere che il soggetto, oscuramente riesca ad avvertire il mistero di un *logos*, di una ragione superiore che guidi il suo cammino e il dipanarsi dei casi e delle circostanze dell'esistenza individuale. Una conquista importante verso la saggezza avviene quando si arriva a comprendere che il destino (decisamente opposto alla sorte) non può mai essere contrastato, che ci piaccia o meno, e che occorre sempre seguirlo e assecondarlo (il mistero del Drago a due teste: o lo si riconosce o ci si ammala).

L'esistenza scelta da trascorrere nel mondo può essere paragonata a una vera e propria cura, una cura spesso dolorosa. L'unico modo per fronteggiare la sofferenza è quello di tentare di darle un senso. Nel mito platonico la sofferenza ha infatti un ruolo vivificante, salutare a tutti gli effetti, non è casuale che soltanto le anime che avevano sofferto si erano dimostrate più sagge nel discernere.

La narrazione platonica ha un valore paradigmatico. Il progetto con cui le anime entrano nell'esistenza, con la fiducia che il mondo possa soddisfarlo, andrà sempre, prima o poi incontro allo scacco.

E la crisi sarà allora inevitabile, perché per nessuno può durare indefinitamente l'ingenua e beata convinzione che il mondo sia qualcosa di non problematico. L'uomo è un animale metafisico, che, prima o poi, dovrà confrontarsi con il senso del mondo e della propria esistenza in esso.

Il daimon non ci protegge dal mondo, anzi è proprio nel mondo che inizia la lotta fra *daimon* e *tuké*... quella in cui si rischia lo squartamento. Si sospetta che Dante abbia letto questo mito: lui che da vivo entra nel mondo dei morti è costretto a vivere le stesse situazioni. Oltrepassato l'Acheronte un fulgore rosso, un boato, un terremoto, lo sorprendono e cadde *come l'uom che il sonno piglia*. (Inf., III)

Per entrare in Paradiso si bagnerà nel Lete, nel fiume della dimenticanza, che serve alle anime che si reincarnano per dimenticare la loro esperienza nel territorio dei defunti.

L'originalità della soluzione dantesca consiste nel superare la specificità di un daimon individuale: lui ci parla di *una intera umanità daimonica*, di *daimones collettivi* uguali per ciascuno di noi, pronti a sorreggerci o ad abbandonarci nell'arco della nostra vita. E anche questo TUTTO che risuona dentro la SINGOLARITA' delle vite, anche questo ha molto a che fare con la Quarta Dimensione.

Ora tenteremo di avvicinarli e di riceverne notizia.

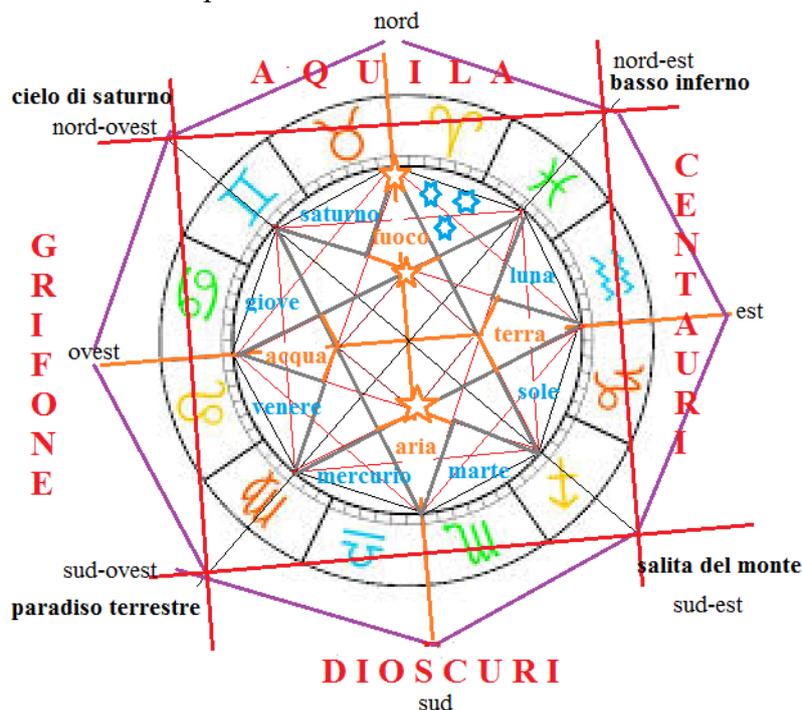
8 PRIMA DEI CENTAURI

*Si può tranquillamente definire la Geometria Sacra l'emblema della realtà del cosmo.
A volte viene chiamata linguaggio della luce o linguaggio del silenzio,
questo è molto significativo, in quanto la GS è a tutti gli effetti un linguaggio,
è l'idioma attraverso il quale viene creata ogni cosa.*
Gianluigi Costa

Ancora questa volta, senza il *presto* e senza il *tardi*, dobbiamo fermarci a riflettere per tentare di comprendere quali siano le difficoltà che andremo ad incontrare.

La domanda madre di tutte le domande è quella che ci accompagna da secoli... come ha fatto l'Alighieri a scrivere il Poema (più di vent'anni di lavoro) senza perderne il controllo nonostante i canti fossero diffusi molto prima del suo termine? Qualsiasi scrittore tenta di tenersi stretta l'Opera... di poter controllarla rivederla ritoccarla riplasmarla fino alla fine, di licenziarla da sé solo quando scade il termine... ma l'Opera circolava e Dante ancora scriveva. L'unica risposta che possiamo tentare è che l'Opera sia stata trattenuta e contenuta da un progetto di realizzazione così saldo e intoccabile da non poter permettere nemmeno allo stesso Autore un'ipotesi di revisione. Se è vero ciò che dice Calvino in *Lezioni Americane... il poeta è libero di scegliersi la sua gabbia*, noi per davvero sospettiamo che la *gabbia* della Commedia veramente fosse ermetica come una cassaforte svizzera, impedendone l'ingresso anche allo stesso Alighieri. Quando alla fine del Purgatorio Dante scrive... non mi posso dilungare perché la carta è finita... *ma perché piene son tutte le carte ordite a questa cantica seconda, non mi lascia più ir lo fren de l'arte...* voleva forse dire: se aggiungessi qualche endecasillabo rischierei di frantumare la geometria del mio progetto??? (alla fine di questo libro avrete la risposta esatta!)

E la sicurezza con cui il Poeta si rivolge a Cangrande parlando dell'integrità del suo Poema, ancora in totale assenza - come ci fa credere - degli ultimi dodici canti... a che cosa è dovuta??? Mancava proprio una Sacra Dozzina, una punta intera di Stella! Un qualsiasi scrittore con 12 capitoli che mancano all'appello riuscirebbe a parlare del suo libro con la stessa determinazione?



Questa che vedete, data la notevole quantità di elementi probanti che incontrerete in seguito, è la Geometria Sacra e Occulta del Poema... *il poema sacro al quale ha posto mano e cielo e terra* (Par., XXVI)... e tenterò di dimostrarlo fino alla fine. Intanto sono costretta a svelarvi alcuni elementi che vi servono per continuare il cammino.

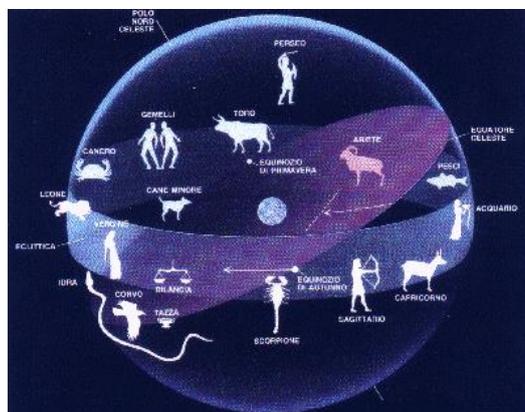
1. Al centro ritrovate la Stella Polare: le tre stelline rosse indicano i luoghi dove sono state nascoste le mappe siderali (primo, cinquantesimo e centesimo canto). Su ogni lato di una punta di stella andrebbero disposti 6 canti, ma sarebbe meglio dire *due triadi* di canti, e ciò dimostrerebbe come il Poeta avesse un controllo molto preciso della sua materia, facendola sempre danzare al ritmo del valzer pitagorico.
2. Tra una punta e l'altra della stella sono disposti i pianeti, in chiave alchemica; nei primi dodici canti brillano le tre mappe tutte insieme come fondamento e finalità dell'Opera (*pietra filosofale*), dal che si sospetta che le mappe siano state individuate e disegnate in fase di progetto e non di stesura. La Luna domina la notte infernale. Il Sole torna a risplendere a sud



del Tropico del Capricorno. Marte in perfetta opposizione alchemica al cielo di Saturno. L'incontro con Beatrice, nel segno della Vergine, non può che essere rappresentato dall'incontro cosmico di Venere con Mercurio: le due stelle degli Amanti Invitti. Interessante la posizione alchemica di Mercurio (l'oro filosofale) che esercita in opposizione il controllo sulla *sua* pietra filosofale. E infine Giove, fuoco di illuminazione, e Saturno, dal piombo trasformato in oro. Questa che vedete è una medaglia rosacrociana seicentesca (di proprietà del pittore Balthus) che molto assomiglia alla stella dantesca: la rosa al centro possiede 8 petali (4 elementi della natura e 4 elementi dell'uomo) e la

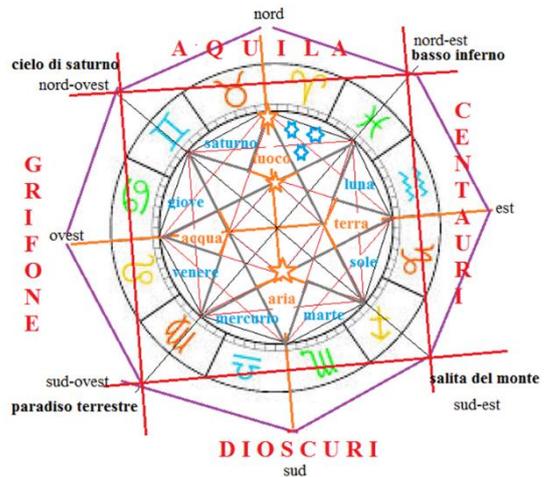
disposizione alchemico-planetaria rivela una perfetta uguaglianza: Mercurio↔Stella-pietra filosofale, Luna↔Venere, Sole↔Giove, Marte↔Saturno. Credo che questa medaglia sia stata trasportata nel Tempo dal fiume che scorre sotto il fiume e che la Stella rappresenti la Pietra Filosofale proprio come accade nel Poema. E i Maestri Alchimisti saprebbero dare migliori spiegazioni di quante possa darne io.

3. Tutta la Stella Polare, cioè tutto il Poema, è inscritta dentro una circonferenza che coincide con la rappresentazione della Terra. E infatti si fissano i punti equatoriali e il Polo Nord e Sud. Tutta la Terra a sua volta è inscritta dentro lo Zodiaco. Ma non perché vedete i simboli dei Segni Zodiacali e la ruota disegnata che li contiene... no! Dovete andare di notte in Persia, salire su uno ziggurat e contemplare il cielo a 360°... tutto l'orizzonte che vedete in tutta la sua estensione, ecco: è l'Equatore Celeste che contiene tutto il Poema. E per Dante l'Equatore Celeste coincideva con il Viaggio del Sole, dal quale fa derivare tutti i suoi fusi orari, e tutti perfetti.



4. I quattro Grandi Passaggi cadono sui vertici di un quadrato che contiene 25 canti per lato, occupando il nord-est, il sud-est, il sud-ovest e il nord-ovest.

5. La Stella Polare del Poema anche in questo caso, ci indica il NORD: il punto cardinale da cui parte il Proemio che però inizia quando il sole sorge ad Est nel segno dell'Ariete e quindi la NARRAZIONE inizia contemporaneamente a NORD e ad EST. Il Pellegrino viaggia verso sud in senso orario secondo la *diritta via del sole*, procedendo attraverso le costellazioni collocate in senso antiorario (marzo febbraio gennaio ecc.) previsto per i processi di iniziazione (in cui alla fine si ribalterà l'orbita, e Dante ce l'ha già insegnato). Aggiungo che il mio disegno soffre della sua dimensione piana che mi costringe a posizionare l'Equatore Celeste attorno alla circonferenza: cosa necessaria peraltro, per poter ricavare il valore simbolico e semantico delle costellazioni. Il Poema nasce nell'Ariete, nel segno in cui è nato l'Universo. Sotto la porta solstiziale del Capricorno (a Est), Dante esce dalle tenebre infernali per cominciare la sua ascensione alla montagna. La salita al Purgatorio è nel segno del Grande Guaritore: il Sagittario-Centauro Chirone. Nel segno della Vergine Dante entrerà nell'Eden, luogo virginalo più di ogni altro, illuminato da una Venere che sorge nel segno dei Pesci; e qui incontrerà Beatrice. Nella porta solstiziale del Cancro veramente il Sole raggiunge il suo zenith (ore 15 del Venerdì Santo del 1301) e siamo all'ultima fase dell'ascensione, mentre nell'equinozio primaverile (Ariete) si scende in Terra. Nel segno dei Gemelli, porta iniziatica del segno di nascita, si entra nell'Inferno, ma anche in Paradiso nel Cielo di Saturno, che dal piombo si è trasformato in oro. Non so per voi, ma per me questa è pura poesia celeste.



6. E adesso fermiamoci con un po' di pazienza, a riflettere sulla nuova geografia che appare da questa nuova mappa. Nella tradizionale posizione geografica dei luoghi danteschi, che dura da 700 anni perché così è stata descritta *apertis verbis* dall'Alighieri (XXXIV Inf.), la selva oscura e l'ingresso dell'Inferno si trovano nel territorio di Gerusalemme che a sua volta si trova nell'emisfero boreale al centro del Polo Nord, perché proprio in quel punto cadde Lucifero scavando l'immensa voragine infernale.

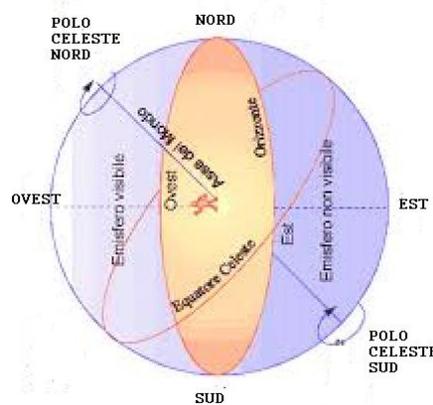
Ma avete già avuto modo di notare che la linea antipodale in questa Stella Polare giace tra il cielo di Saturno e il monte del Purgatorio per cui Gerusalemme va posizionata alla latitudine di 45° Nord (la vera posizione della città è latitudine 31° 47' Nord). Pare proprio che l'Astronomo Dante non accetti l'idea di una Gerusalemme al Polo Nord e che, a livello esoterico, pienamente rifugga da una leggenda geograficamente così anomala. Al contrario ci offre una visione del Pianeta Terra molto più vicina alla realtà. La linea equatoriale si dispone perfettamente tra il Tropico del Cancro (boreale) e il Tropico del Capricorno (australe) tant'è vero che la salita al Purgatorio viene collocata dove splende la costellazione del Sagittario e cioè a sud del Capricorno ulteriormente dimostrando - come narra in tutto il Poema - che la Terra è sferica e divisa in due emisferi. E che, soprattutto, a Gerusalemme non c'è il ghiaccio eterno. Ma vorrei spingermi oltre su un terreno esoterico che ai tempi di Dante aveva un grande valore:



la direzione del pellegrinaggio alla Terra Santa e soprattutto la lunga strada - *una via diritta* - tracciata dalla *lancia* di San Michele sulla quale si trovano i più importanti luoghi micheliani, una linea retta che conduce dall'Irlanda a Gerusalemme da Nord-Ovest a Sud-Est. E questa *lancia* procede rettilinea nella stella polare dantesca da Nord-Ovest (Gerusalemme) a Sud-Est (Purgatorio) tracciando l'itinerario nel mondo divino saldamente connesso all'itinerario nel mondo umano: i due pellegrinaggi (umano e divino) disegnati dalla Strada dell'Arcangelo costituiscono una *via diritta* che continua allo stesso modo fino al Paradiso perché il monte del Purgatorio dalla sua collocazione geografica (45° a sud del Capricorno) non si sposterà mai e dalla sua vetta, dal Paradiso Terrestre, il Poeta si alzerà nei cieli sempre in direzione Nord-Ovest Sud-Est. Sulla Stella Polare si dispone la NARRAZIONE del viaggio (cioè i Canti) che proprio per questo svelerà interessanti aspetti esoterici, ma l'AZIONE si sviluppa su una *via veramente diritta* che in sublime perfezione congiunge l'Irlanda al Paradiso mettendo il proprio cammino sulla *lancia* di San Michele. E questo lo dico per tutti quei piemontesi, e per coloro che li stanno aiutando, coinvolti nell'audace impresa in difesa della Sacra di San Michele. Gli uomini - direbbe Dante - hanno la piena libertà di sconvolgere territori di usurpare il ventre delle montagne di scavare gallerie e di frastornare i luoghi col fracasso del progresso... sono perfettamente liberi di farlo, solo che dovrebbero almeno sapere con molta consapevolezza su quali luoghi stanno mettendo i piedi. Ma se trovate improbabile la *via diritta* di San Michele, perfettamente conosciuta dai pellegrini medievali, allora optate per l'Asse del Mondo: quella che congiunge i due poli celesti e che attraversa la terra da nord-ovest a sud-est... inquietante, ma insiste sul percorso della *lancia* di Michele e coincide con la linea antipodale dantesca. E la Leggenda conclude dicendo che la *lancia* segna la via della caduta di Luciferò dentro il pianeta, la via dell'Inferno.

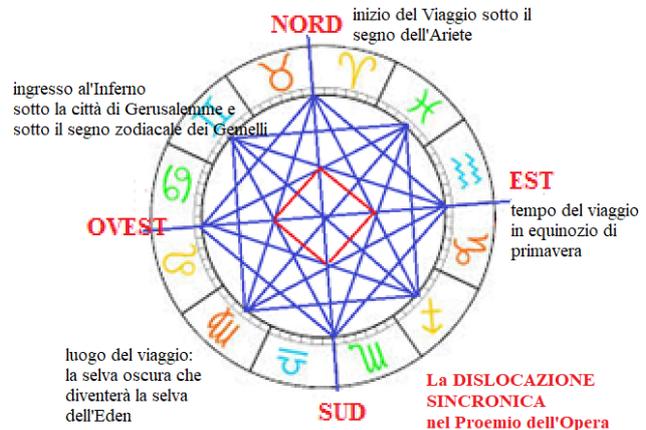
7. E ora vi svelo qualcosa che non possiede un nome... una regia fantastica... un prodigio dell'immaginazione... la potenza acrobatica (dell'anima e della mente) di un uomo che possiede tutte le leggi dello *smarrimento* comprese quelle che a noi non sarebbero mai venute alla mente... non so scegliere, ma l'effetto è quello di una indicibile bellezza:

- Il RACCONTO dell' AZIONE inizia sulla punta della stella che indica il NORD
- Il TEMPO dell'AZIONE si colloca nel segno dell'ARIETE (EST), equinozio di primavera, quando il sole montava *in su con quelle stelle quando l'amor divino mosse di prima quelle cose belle...* e oserei dire che insieme al Sole sta sorgendo anche l'Opera, il Poema, il Viaggio.
- Il LUOGO dell'AZIONE si colloca a SUD – EST sul monte del Purgatorio, però in alto, dentro la selva che introduce al paradiso Terrestre... *al pie' di un colle giunto...* ai piedi del Paradiso Terrestre: *Già m'avean trasportato i lenti passi / dentro a la selva antica tanto, ch'io / non potea rivedere ond'io mi 'ntrassi...* Avevo già tanto camminato dentro la selva antica che non avrei mai potuto ritrovare il luogo da cui ero entrato... sono i versi del XXVIII del Purgatorio dedicati a quella *selva antica* che Dante percorre per giungere dentro il Paradiso Terrestre... che è lo stesso identico luogo che fu chiamato nel Proemio *selva oscura...* *i' non so ben ridir com' i' v'entrai...* In tutti e due i casi non sa dire da dove è entrato, ma non è questo indizio linguistico a convincermi che si tratta della stessa selva, peraltro nominata solo due volte nell'intero Poema. E' l'Epifania del Risveglio che mi obbliga a crederlo: l'Uomo Nuovo camminerà negli stessi luoghi di prima, ma li vedrà trasformati in virtù della sua stessa



trasformazione... e non si merita questo dono un uomo che ha superato Inferno e Purgatorio? Il dono del Risveglio che trasforma la *selva selvaggia e aspra e forte...* nella *divina selva antica e spessa* che addolcisce il cuore in cui è nata la primavera. Sapienza dei Grandi Iniziati: solo la trasformazione interiore genera il mutamento del mondo esterno. Però la NARRAZIONE di questa AZIONE si colloca al Passaggio di SUD-OVEST.

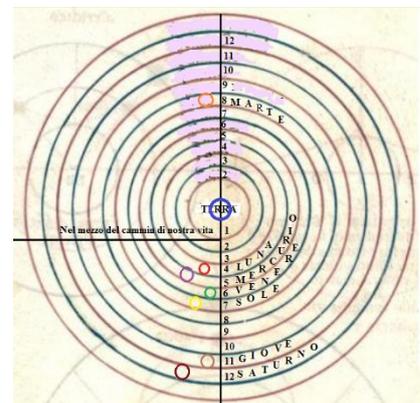
- L'ingresso nell'Inferno (III canto) avviene sulla punta del NORD-OVEST, collocazione della Gerusalemme Terrena (e anche cielo di Saturno) da cui parte finalmente, senza che Dante nemmeno lo sospetti, ma lo sapeva il buon Virgilio, *il cammino sulla Via Diritta*. Nel tempo di tre canti il Poeta occupa quattro punti cardinali di tutto il pianeta spostandosi con grande disinvoltura, e senza farcelo sapere, sulla sua magica stella polare. DISLOCAZIONE



SINCRONICA su scala cosmica: trovereste qualcosa di meglio per descrivere uno smarrimento??? Uno smarrimento in Quarta Dimensione... forse perchè siamo veramente smarriti dentro lo Spazio Infinito ed evitiamo accuratamente di sospettarlo?

- Vorrei sottolineare un'altra cosa: *il livello letterale* del testo procede serenamente nel rispetto delle Tre Unità Aristoteliche di Luogo di Tempo e di Azione, e da un medievale non ci si può aspettare il contrario. A *livello anagogico* invece Dante è già un viaggiatore alato del Cosmo. E adesso guardiamo con occhi nuovi (con *vista nova*) lo smarrimento di Dante e il suo ingresso all'inferno. Quest'uomo si è perso in questa selva, cioè dentro la prima mappa siderale, compiendo in una notte sette orbite planetarie vagabondo dei cieli (e rispettando la circolarità del Poema è giusto che sia così perché sta scendendo dall'Empireo). Viene depositato alle pendici di un monte che come dice Virgilio dovrebbe essere causa di felicità... *Ma tu perché ritorni a tanta noia? perché non sali il diletto monte ch'è principio e cagion di tutta gioia?*

Risposta tradizionale: è il monte del Purgatorio! Con tutte le anime che soffrono la loro espiatione??? Non è tutto il monte ad essere cagione di gioia... invece si sta parlando del Paradiso Terrestre: *Come degnasti d'accedere al monte? non sapei tu che qui è l'uom felice?* Così gli dice Beatrice nel XXX del Purgatorio parlando del Paradiso Terrestre che nella Stella Polare dantesca, cioè come NARRAZIONE del Canto, si trova a sud-ovest nel segno della Vergine.



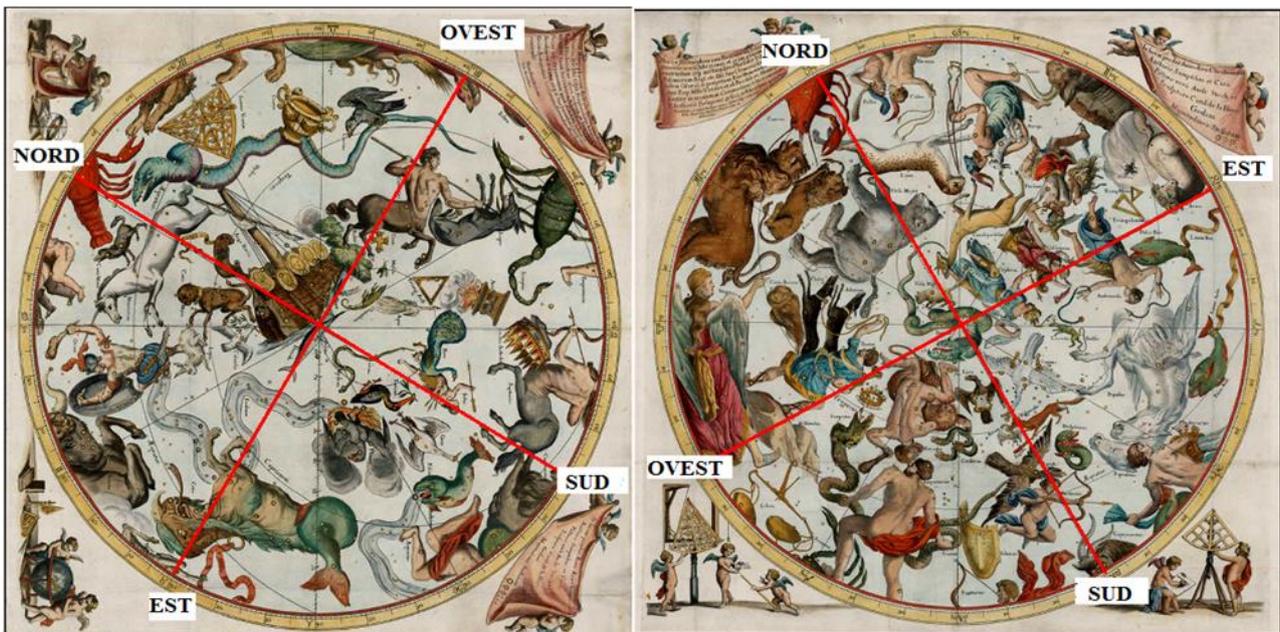
Virgilio salverà Dante da queste belve, invitandolo a tenere un *altro viaggio*. Chiacchierando e passeggiando per tutto il canto secondo lo condurrà alla porta dell'inferno che sta a nord-ovest nella costellazione dei Gemelli (buon auspicio esoterico per far *rinascere* un uomo nel suo stesso segno zodiacale...). Qualche sospetto che Dante volasse in quarta dimensione in mezzo alle stelle?



Ma per la verità i due Canes Venatici (i Veltri) e la Lince sono stati classificati da Hevelius nel 1600. Ai tempi di Dante c'erano solo i due Leoni... ma è strano sapere che Hevelius ha chiamato così le nuove stelle e forse senza pensare a Dante!

Ma io lo trovo veramente suggestivo che a sud-ovest due leoni in forma di stelle stiano veramente a guardia del ParadisoTerrestre!

Comunque vi siete già accorti che abbiamo già cominciato il nostro viaggio dentro l'Universo Stellato.



Però verso tutto il firmamento che circonda il Pianeta (e il Poema): emisfero australe a sinistra, emisfero boreale a destra. Divertitevi con gli occhi: congiungete i punti cardinali come per creare una

medaglia che abbia in un verso l'australe e nell'altro il boreale... il cancro completerà il cancro, l'ariete riunirà le zampe alla sua testa ecc.

Avreste in mano la proiezione piana dell'intera volta stellata!

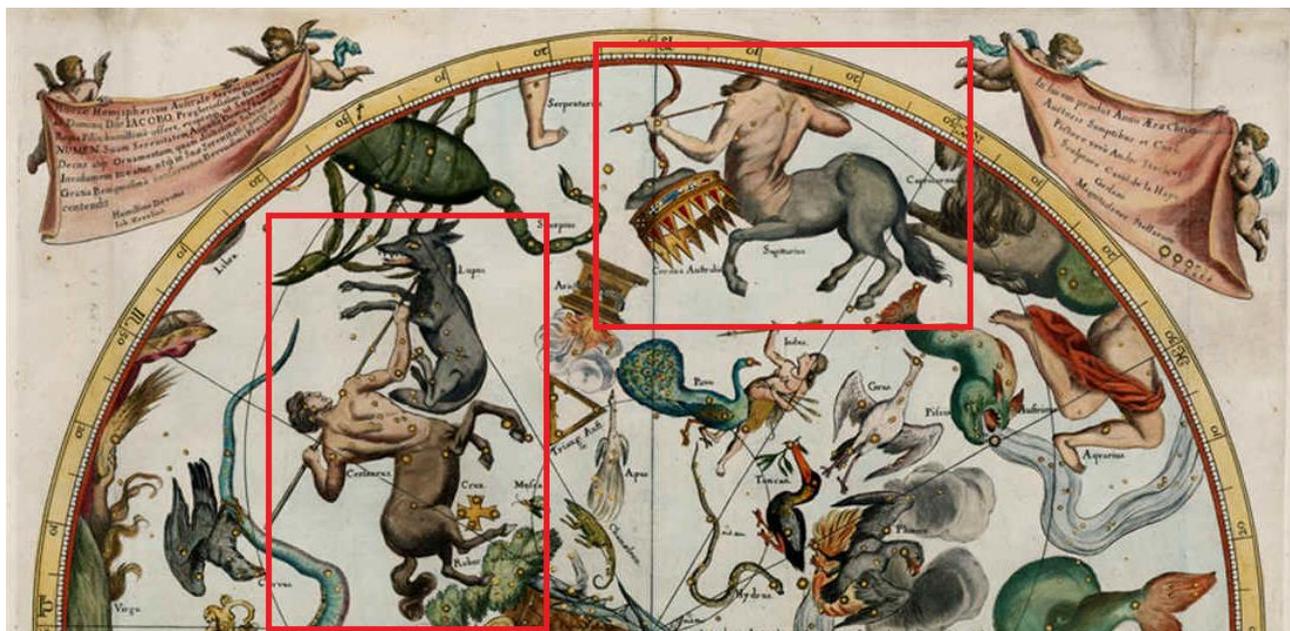
Ma dovrete soprattutto notare che ad ovest del cielo australe si trova il Centauro che trafigge la Lupa, e ad ovest del cielo boreale brilla la Vergine che domina l'Eden, proprio il luogo dove inizia il Viaggio della Salvezza.

Benvenuti nella Quarta Dimensione!

9 I CENTAURI

*Ciò fu nei tempi che ai monti
stridevano ancor le Chimere,
quando nei foschi tramonti
Centauri calavano a bere...*

Giovanni Pascoli, ad Antonio Fratti



Siete davanti al *cielo australe* disegnato da Joannes Hevelius.

Il *Firmamentum Sobiescianum, sive uranographia*, in *Prodromus astronomiae*, viene stampato a Danzica nel 1690. Hevelius, possedendo una tipografia, lo progetta in proprio, preoccupandosi di incidere personalmente le tavole in rame. Non vedrà però l'opera conclusa che verrà data alle stampe dalla moglie a tre anni dalla sua morte. Degli atlanti dell'epoca d'oro, il *Firmamentum* è senz'altro il più raro e il più bello.

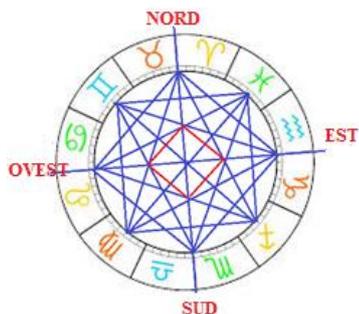
L'atlante comprende cinquantasei tavole dove sono distribuite 1564 stelle; alle costellazioni tolemaiche ne vengono affiancate undici nuove, amplificando notevolmente la tendenza, che si stava affermando in quei tempi, di affollare il firmamento con personaggi nuovi, spesso creati per godere del favore del personaggio politico al quale la costellazione veniva dedicata. Attualmente, di queste nuove undici costellazioni, ne rimangono sette, tra le quali anche lo Scudo, che Hevelius aveva però denominato *Scutum Sobiescianum* in onore di Giovanni III Sobieski, re di Polonia.

Le 48 costellazioni tolemaiche sono: Andromeda, Acquario, Aquila, Altare, Nave (oggi suddivisa in Carena, Poppa, Bussola e Vela), Ariete, Auriga, Boote, Cancro, Cane Maggiore, Cane Minore, Capricorno, Cassiopea, Centauro, Cefeo, Balena, Corona Australe, Corona Boreale, Corvo, Cratere, Cigno, Delfino, Dragone, Cavallino, Eridano, Gemelli, Ercole, Idra Femmina, Leone, Lepre, Bilancia, Lupo, Lira, Ofiuco, Orione, Pegaso, Perseo, Pesci, Pesce Australe, Freccia, Sagittario, Scorpione, Serpente, Toro, Triangolo Boreale, Orsa Maggiore, Orsa Minore e Vergine.

Terremo conto di queste costellazioni sulle quali Dante ha studiato e che dimostrano che nel secondo secolo d.C. l'astronomia fosse a conoscenza di un *emisfero australe* e delle sue costellazioni... comprese quelle indicate nella tavola: il *Sagittario* (Chirone) armato d'arco e freccia, e il *Centauro*

che con la lancia trafigge il *Lupo*. Tra le zampe del Centauro notate la Croce del Sud (il Crocefisso) che Tolomeo non conosceva, ma che Dante vede riconosce e nomina ai piedi del Purgatorio.

*Lo bel pianeta che d'amar conforta
faceva tutto rider l'oriente,
velando i Pesci ch'erano in sua scorta.
I' mi volsi a man destra, e puosi mente
a l'altro polo, e vidi quattro stelle
non viste mai fuor ch'a la prima gente.*



Proviamo a confrontare la posizione geografica di Dante.

Nel Proemio il Sole sorge nel segno dell'Ariete, e quindi abbiamo tracciato il cerchio zodiacale partendo dal primo canto nell'Ariete.

Ma, state attenti, non ha

nulla a che fare con l'astrologia, si tratta solo di una posizione geografica-astronomica in cui si collocano, Dante e le cose, durante il viaggio.

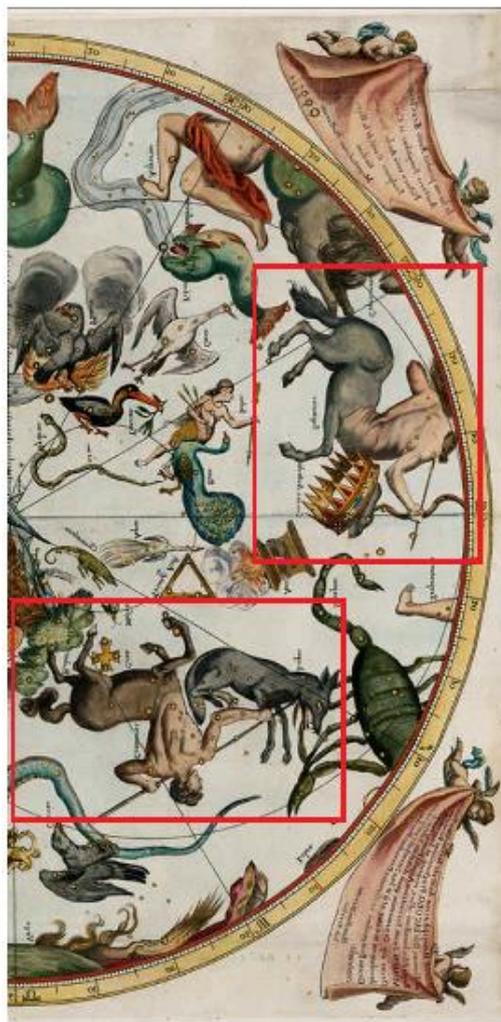
I Centauri stanno nel dodicesimo canto quindi nel segno dei Pesci. Dante si trova a sud-ovest sulla spiaggia del Purgatorio nel segno del Sagittario (il Centauro in alto a destra). Siamo all'alba prima del sorgere del sole: Venere si trova nel segno dei Pesci (*velando i pesci...*). Ruotando il cielo di Hevelius si ricostruisce la posizione di Dante: in alto a sinistra, dopo il fiotto dell'Acquario, vedreste i Pesci sull'orizzonte zodiacale, ma solo la coda del pesce australe (Cetus) perché gli altri due giacciono nel boreale. Dante è rivolto verso Est dove sta sorgendo il Sole, alza gli occhi al cielo e, spostandosi sulla sua destra, incrocia la Croce del Sud che brilla tra le zampe del Centauro che trafigge il Lupo.

Il realismo intenso di questa rappresentazione ci conferma che Dante conoscesse bene la sua materia e che di

costellazioni sapesse qualcosa di più dello stesso Tolomeo. Queste imponenti costellazioni australi - completamente sconosciute ai contemporanei boreali di Dante - precipitano dal Cielo dell'Emisfero del Sud nel XII canto dell'Inferno, Settimo Cerchio, Primo Girone: quello degli Assassini.

La verità è che stiamo entrando nel Basso Inferno, nel lungo viaggio attraverso Violenza e Infamia che si concluderà con la visione di Lucifero. Entriamo nel luogo delle Belve, dentro e fuori dalla metafora, anzi proprio nel loro preciso domicilio: i tre gironi del settimo cerchio.

- La Lupa, che rappresenta il dolore che ci procuriamo gli uni contro gli altri armati, lancia la sua ombra sui violenti contro gli altri e le loro cose.
- La Lince, che rappresenta il dolore che noi stessi ci procuriamo, lancia la sua ombra sui violenti contro se stessi e le proprie cose.



- Il Leone, che rappresenta il disprezzo del Mondo e del Mistero, lancia la sua ombra sui violenti contro Dio e le sue cose.

Passando nel Basso Inferno Dante conoscerà l'Uomo-Bestia. E il Guardiano del Settimo Cerchio è infatti il Minotauro, mezzo uomo e mezzo bestia, che non sa usare le parole, ma solo la sua furia di belva.

... l'infamia di Creti era distesa 12
che fu concetta ne la falsa vacca;
e quando vide noi, sé stesso morse,
sì come quei cui l'ira dentro fiacca. 15
Lo savio mio inver' lui gridò: «Forse
tu credi che qui sia 'l duca d'Atene,
*che sù nel mondo la morte ti porse?» 18
Pàrtiti, bestia: ché questi non vene
ammaestrato da la tua sorella,
*ma vassi per veder le vostre pene». 21
Qual è quel toro che si slaccia in quella
c'ha ricevuto già 'l colpo mortale,
che gir non sa, ma qua e là saltella, 24
vid'io lo Minotauro far cotale;
e quello accorto gridò: «Corri al varco:
*mentre ch'e' 'nfuria, è buon che tu ti cale».***

(Inf., XII)

... era distesa la vergogna di Creta, che fu concepita nella finta vacca; e quando (il Minotauro) ci vide, si morse come colui che è sopraffatto dall'ira. Il mio maestro gridò verso di lui: «Forse credi che qui ci sia il duca d'Atene (Teseo), che nel mondo ti procurò la morte? Vattene via, bestia: infatti costui non viene seguendo le istruzioni di tua sorella (Arianna), ma va a vedere le vostre pene». Come il toro che si libera dai lacci nel momento in cui ha ricevuto il colpo mortale, e non riesce a camminare ma barcolla qua e là, così vidi che faceva il Minotauro; e il saggio Virgilio gridò: «Corri al passaggio: è bene che tu scenda, mentre il mostro è in preda alla furia».

L'infamia di Creta era distesa... il Minotauro, nato dall'unione della madre Pasifae con il Toro Bianco, si morde alla vista dei due pellegrini e poi... come il toro che perde l'equilibrio dopo aver ricevuto il colpo mortale e che non sa più dove andare e saltella qua e là, perde completamente il controllo della situazione, e così Dante e Virgilio riescono ad evitarlo.

Il Guardiano-Bestia non può usare parole con Virgilio, può solo infuriarsi e restare, e viene reso impotente dalla sua stessa furia.

I Centauri, mezzi uomini e mezzi cavalli, sono invece i guardiani del primo girone, quello dei violenti contro gli altri, il girone della Lupa.

... e tra 'l piè de la ripa ed essa, in traccia
corrien centauri, armati di saette,
come solien nel mondo andare a caccia. 57
Veggendoci calar, ciascun ristette,
e de la schiera tre si dipartiro

con archi e asticciuole prima elette; 60
e l'un gridò da lungi: «A qual martiro
venite voi che scendete la costa?
Ditel costinci; se non, l'arco tiro». 63

Tra i piedi del burrone e l'ampia fossa (il fiume di sangue, il Flegetonte, dove sono immersi gli assassini) correvano in fila i centauri armati di arco e frecce come erano abituati a cacciare nel mondo. Vedendoci scendere, tre centauri si divisero dal branco venendo verso di noi con gli archi e con le frecce pronte ad essere scoccate; e uno gridò da lontano... verso quale condanna state andando voi che scendete il burrone? O lo dite subito o tiro l'arco.

A me pare una scena western... *Straniero o mi dici chi sei o ti sparo...* solo che nel frattempo migliaia di centauri corrono attorno alla fossa scoccando migliaia di frecce per far morire eternamente gli assassini, e allora tutto assomiglia sempre più a *Ombre Rosse*, all'attacco indiano alla diligenza che, anche nel film, sembra non finisca mai. Siamo davanti agli uomini-cavallo e forse è per questo che la nostra *aisthesis* ci conduce in un vecchio set di Hollywood.

Ma gli uomini-cavallo parlano e questo ci deve mettere sull'avviso. Tant'è vero che Virgilio risponde.

Lo mio maestro disse: «La risposta
farem noi a Chirón costà di presso:
mal fu la voglia tua sempre sì tosta». 66

Noi risponderemo a Chirone: tu ti fai sempre trascinare male dall'istinto!

E risponde con molta sicurezza, e rimprovera Nesso: il centauro che aveva rapito Deianira ad Ercole il quale lo fermò con una freccia uccidendolo. Solo che Nesso prima di morire aveva invitato la donna a conservare il suo sangue e a miscelarlo con olio profumato per poi intriderne una camicia che, una volta indossata, avrebbe impedito ad Ercole di innamorarsi di un'altra donna. E di questa camicia Ercole morì avvelenato.

Il terzo centauro è Folo che aveva ospitato a cena Ercole e fu costretto ad aprire la giara di buon vino che Dioniso aveva lasciato nella grotta, offrendone ad Ercole. Gli altri centauri, sentendo l'intenso profumo del vino, presi dalla furia attaccarono con violenza la grotta di Folo e di Chirone per impadronirsene e si accese una lotta selvaggia a colpi di frecce; vinse Ercole, ma Chirone fu ferito dal fuoco amico, una freccia rimbalzata contro di lui, e Folo morì per aver toccato una freccia avvelenata di Ercole. Insomma, una carneficina che lasciò Ercole nella disperazione per aver ucciso inconsapevolmente i suoi due alleati.

Comunque il *leader* è Chirone ed è con lui che Virgilio vuole parlare.

Noi ci appressammo a quelle fiere isnelle:
Chirón prese uno strale, e con la cocca
fece la barba in dietro a le mascelle. 78
Quando s'ebbe scoperta la gran bocca,
disse a' compagni: «Siete voi accorti
che quel di retro move ciò ch'el tocca? 81
Così non soglion far li piè d'i morti».
E 'l mio buon duca, che già li er'al petto,
dove le due nature son consorti, 84
rispuose: «Ben è vivo, e sì soletto
mostrar li mi convien la valle buia;

necessità 'l ci 'nduce, e non diletto. 87
Tal si partì da cantare alleluia
che mi commise quest'officio novo:
non è ladron, né io anima fuia. 90
Ma per quella virtù per cu' io movo
li passi miei per sì selvaggia strada,
danne un de' tuoi, a cui noi siamo a provo, 93
e che ne mostri là dove si guada
e che porti costui in su la groppa,
ché non è spirto che per l'aere vada». 96

Questa è una conversazione che va GUARDATA. L'unica volta in cui Virgilio cerca un dèmone come interlocutore senza provare timore (come invece accade all'entrata di Dite) o rimanendone lontano alzando la voce con frasi imperiose.

Noi ci avvicinammo a quelle fiere snelle: Chirone prese una freccia e con la punta pettinò la barba sulle sue mascelle. Quando liberò la sua grande bocca, disse ai compagni... *ma vi siete accorti che quello che sta dietro muove ciò che tocca?* I piedi dei morti non fanno così di solito! E la mia buona guida, che già era vicina al suo petto proprio dove l'uomo si unisce al cavallo (dove si sposano le due nature), rispose... lui è davvero vivo e così da solo io devo mostrargli l'inferno. Non è un viaggio di piacere, ma è la necessità che ci conduce. Venne un'anima dal paradiso a chiedermi di obbedire a questo compito: lui non è un ladrone e io non sono un'anima dannata. Ma per quella Volontà che mi permette di muovere i miei passi in questa strada selvaggia, prestaci uno dei tuoi centauri per farci superare questa prova, e che ci mostri dove è possibile guardare la fossa e che porti costui sulla sua groppa, perché non è uno spirito che possa volare.

L'unica conversazione civile e infernale di Virgilio con un dèmone: il *buon duca* racconta con molta serenità le cose come realmente stanno e gli si avvicina senza timore quasi a toccarlo, mentre la forma umana di Chirone interamente lo sovrasta, cosa che avrebbe spaventato chiunque.

Che state vedendo? L'incredibile incontro dei due Maestri!



Tutto è santo, tutto è santo, tutto è santo: non c'è niente di naturale nella natura.

In ogni punto dove guardi è nascosto un dio e seppure egli non c'è, ha lasciato i segni della sua presenza sacra.

Quando la natura ti sembrerà naturale, tutto sarà finito e inizierà qualcos'altro...

Chirone ve lo presento così: con le parole che rivolge a Giasone all'inizio di un film di Pasolini, all'inizio di *Medea*. Maestro di Esculapio, maestro di Giasone, maestro di Achille, maestro di Orfeo... Chirone era un Maestro Immortale e portatore di

sapienza.

Ferito dalla freccia di Ercole non può morire, ma lui, pur sapiente di medicina, non possiede il dono di guarirsi e quell'atroce dolore lo accompagna per secoli fino a quando non supplica gli dei di farlo morire al posto di Prometeo, il donatore del fuoco.

Per questo brilla nella Ruota degli Dei la costellazione del Sagittario: sono le stelle di Chirone, e dal 1977 esiste con questo stesso nome anche come piccolo pianeta o *cometa catturata* tra Saturno e Urano.

Sapiente nelle cure dell'anima e del corpo, Chirone... e Virgilio che si sta prendendo cura dell'anima e del corpo di Dante: complicità raffinatissima. E' una delle scene infernali sulle quali non dovrebbe mai calare il sipario: è una scena di Elevazione, che poi sarebbe sinonimo di *anagogia*.

Il silenzioso patto si stringe tra i due Maestri più famosi dell'universo senza che nemmeno una parola venga espressa... *ma quest'uomo va salvato!*

*Chirón si volse in su la destra poppa,
e disse a Nesso: «Torna, e sì li guida,
e fa cansar s'altra schiera v'intoppa». 99*

Chirone si voltò alla sua destra e disse a Nesso: «Torna indietro, e guidali, e fa' spostare quelli che vi ostacolano».

Nesso obbedisce e prende in groppa i due Poeti e passa il guado indicando a Dante alcuni nomi dei dannati. Ma Dante non comprende: crede che forse non sia il caso di fidarsi di un demone, e con una occhiata ben espressiva chiede consiglio a Virgilio:

*Allor mi volsi al poeta, e quei disse:
«Questi ti sia or primo, e io secondo». 114*

Ora Nesso sarà per te il Primo Maestro, ed io il secondo.

Con quale filigrana impalpabile Virgilio si autodeclassa! Anche un Grande Spirito, davanti a un Daimon, di natura angelica, è costretto a farsi da parte.

Questo magico incontro con entità mitologico-stellari, e che non sono angeli caduti, ci conduce in una dimensione profondamente anagogica ed esoterica.

A costoro è affidato il compito di essere *strumenti di condanna*, di trafiggere continuamente gli assassini perché dalle loro ferite continui a sgorgare il sangue in cui sono immersi, pur non essendo diavoli comuni, ma proprio perché sono Daimones... anzi, perché sono i Maestri Primi.

I Centauri rappresentano tutto il peso di cui si deve caricare l'anima quando arriva sulla terra, e cioè la terra stessa. Ai bambini regalano quattro gambe e due braccia. Regalano il gattonare, lo scalpitare, il calpestare, il saltare... la disarmonica prensilità del territorio, la veemenza, l'urlo, la chiamata al possesso e all'impossibile condivisione; la dolorosa convivenza di due nature che si devono integrare nella conquista ardua della terrestrità. La folla dei centauri mitici è un branco di entità scoordinate e urlanti, pronte allo schiamazzo al capriccio alla sopraffazione; incapaci di sostenere il vino ne sono golosissimi e, una volta ubriachi, scatenano guerre improvvise isteriche e violente in cui si uccidono di fuoco amico o si abbandonano all'istinto della predazione. Egotismo sfrenato cadenzato dal classico urlo... *è mio... è mio... è mio!* Un bambino-centauro ingabbiato in un carrello della spesa che urla e scalpita vi può convincere che il daimon esiste e in lui prende voce e distorsioni, e quando si ferisce un bambino quel dolore è inflitto a un Centauro che non vale quanto un due di picche: è una presenza divina. Per domare un Centauro è necessario Chirone: simile a lui, ma con la sapienza di esserlo. Sotto il suo comando i Centauri infernali non conservano disordine irruento nei loro gesti o istinti di irrazionale violenza: non sono lì come *strumento di condanna* perché loro stessi sono assassini contro gli assassini, come recita la classica esegetica dantesca: sono lì in schiere ordinate a colpire coloro che non hanno camminato in salita, che *scientemente e consapevolmente* hanno alimentato in sé la doppia natura del centauro, devastando uccidendo massacrando da adulti dominati dall'urlo... *è mio... è mio... è mio!* E i *tiranni* affogano là dove il livello del sangue si fa più profondo. I Centauri colpiscono con la fredda determinazione di un Maestro Tradito, perfettamente simmetrica alla consapevolezza sapiente di un Chirone che, senza esitazione, salva un uomo che si trova sul doloroso cammino in salita. Siamo davanti a un trattato di raffinata psicologia e di sublime pedagogia,

ma l'un de' cigli un colpo avea diviso. 108
Quand'io mi fui umilmente disdetto
d'averlo visto mai, el disse: «Or vedi»;
e mostrommi una piaga a sommo 'l petto 111
Poi sorridendo disse: «Io son Manfredi,
nepote di Costanza imperadrice;
ond'io ti priego che, quando tu riedi, 114
vadi a mia bella figlia, genitrice
de l'onor di Cicilia e d'Aragona,
e dichi 'l vero a lei, s'altro si dice. 117
Poscia ch'io ebbi rotta la persona
di due punte mortali, io mi rendei,
piangendo, a quei che volontier perdona. 120
Orribil furon li peccati miei;
ma la bontà infinita ha sì gran braccia,
che prende ciò che si rivolge a lei. 123
 (Purg. III)

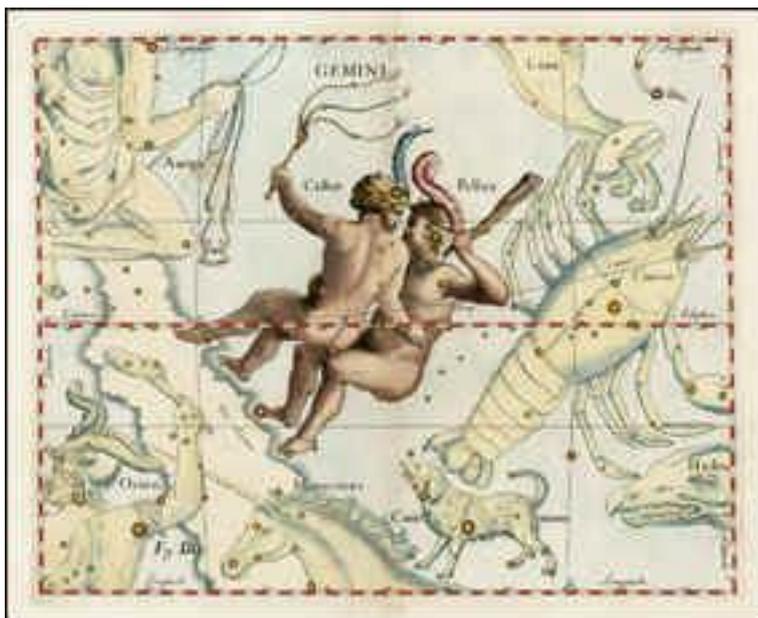
Io mi voltai verso di lui e lo guardai attentamente: era biondo, bello e di nobile aspetto, ma uno dei sopraccigli era diviso da un colpo. Quando gli ebbi detto umilmente di non averlo mai visto, lui ribatté: «Ora guarda»; e mi mostrò una piaga in alto sul petto. Poi sorridendo disse: «Io sono Manfredi, nipote dell'imperatrice Costanza; allora io ti prego, quando tornerai sulla Terra, di andare dalla mia bella figlia (Costanza), madre dei due eredi della corona di Sicilia e Aragona, e di dirle la verità su di me, se si racconta altro sulla mia sorte ultraterrena. Dopo che io ricevetti (a Benevento) due ferite mortali, io mi rivolsi pentito e in lacrime a Colui che perdona volentieri. I miei peccati furono orrendi, ma la bontà divina ha delle braccia così ampie che accoglie tutti coloro che si rivolgono a lei.

Ai piedi del Purgatorio il Centauro in Salita disvela la forza del Veltro: *piangendo resi l'anima a colui che volentieri perdona!*

E come risuona, invisibile e sotterranea, la Compassione del Poeta: assimilati i due personaggi perché vissuti nello stesso ambiente ed entrambi orgogliosi traditi e disonorati... hanno però scelto due diverse strade pur essendo tra loro perfettamente simmetrici: Pier delle Vigne è il primo dannato del Basso Inferno con cui parla Dante, perché il Poeta non concede agli Assassini di poter parlare, mentre a Manfredi viene anche affidata una missione segreta: chiude il territorio dei Centauri e inaugura quello dei Dioscuri. Infatti proprio come Castore muore in battaglia trafitto al petto... *e mostrommi una piaga a sommo 'l petto...* Metamorfosi mirabile del Daimon che da Centauro si trasforma in Castore: nel IV canto infatti arriveranno loro, i Gemelli Dioscuri... *i daimones della giovinezza*. Pizzicatela questa corda d'arpa e si irraderà nei cieli l'amata vibrazione della SALITA.

10 I DIOSCURI

*Ogni uomo ha il suo essere diviso in due metà;
non è una persona quanto due persone che cercano di agire all'unisono.
Io credo che nel cuore di ogni essere umano c'è qualcosa
che posso solo descrivere come "figlio delle tenebre"
che è uguale e complementare al più evidente "figlio della luce".*
Laurens van der Post



Della linea equatoriale si servono come fosse una barra per atletica celeste. Castore, il gemello mortale, tiene in mano il frustino che gli serviva per domare i cavalli e così rimane simbolicamente ancorato alla potenza del Centauro avendo domato la bestia che l'aveva tutelato.

Polluce, l'immortale, è il pugile, agile e leggero sulle sue gambe e magistralmente forte nelle sue braccia. Insieme navigarono sulla nave degli Argonauti alla guida di quel Giasone che era stato discepolo di Chirone; insieme furono coraggiosi esploratori e viaggiarono sulla Nave della

Conoscenza ascoltando i canti di Orfeo che narrava le loro imprese, lui pure marinaio sulla stessa nave. Entrate piano in questa foresta di simboli, in questa rete archetipale che fu il respiro più segreto di Dante con il quale ha scritto gran parte della sua storia, come se anche lui avesse viaggiato sulla stessa nave: peraltro anche costellazione tolemaica imponente e misteriosa che domina il Polo Sud nell'emisfero australe, ora frantumata in 4 diverse costellazioni, e non a caso nominata nel XXXIII canto del Paradiso:

*Un punto solo m'è maggior letargo
che venticinque secoli a la 'mpresa,
che fé Nettuno ammirar l'ombra d'Argo.*

Quei pochi istanti in cui vidi i tre infiniti arcobaleni della Trinità mi sono così distanti dalla memoria come fossero passati duemilacinquecento anni! Proprio giusto il tempo in cui Nettuno vide su di sé navigare la chiglia di Argo. Così Dante si sentiva: come una nave che stava navigando sopra la mente infinita di Dio.

La nave del viaggio impossibile, della temeraria esplorazione... la nave che varca il limite e che



naviga sul mare della DOPPIA CONOSCENZA... altrimenti che ci starebbero a fare i Dioscuri, la costellazione mercuriale sotto la quale Dante è nato? Che ci starebbe a fare Orfeo sceso nell'Oltretomba alla ricerca della donna amata uscendone sconfitto? Ma diventando il sacro fondamento dei Misteri Eleusini, dei misteri orfico-pitagorici che Dante conosceva alla perfezione... e che gli permettono di ritrovare la donna amata nel mondo dei *beati spiriti* uscendone vincitore.



Sembra proprio di entrare nel salotto preferito del Poeta! Qui si consuma il doppio pasto: di tutto il Sapere che può essere detto e rivelato (il Sapere di Castore) e di quello che deve essere tenuto nascosto (il Sapere di Polluce); qui si attinge alla NAVIGAZIONE SECONDA, come diceva Platone: quella che conduce al sapere iniziatico ed esoterico. E noi aggiungiamo: al livello anagogico.

Questo affresco di Palazzo Farnese ad opera dei Carracci bene rappresenta il segreto dei Dioscuri: Castore con gli occhi curiosi e spalancati verso la conoscenza positiva del mondo, e Polluce nel gesto del silenzio dei misteri che sono stati rivelati (dal greco *mis*: taci!). In una infinita quantità di rappresentazioni, trovate i due Gemelli che si dispongono sempre in due opposti atteggiamenti: a volte uno che legge un libro con gli occhi aperti e l'altro che srotola un nastro con gli occhi chiusi... oppure uno che ti guarda dritto negli occhi e l'altro che ti volta le spalle... ora che ne conoscete il segreto avete imparato a riconoscerli ovunque li vediate!



Che miracolo sublime accade nel cuore degli uomini quando si alzano sulle loro due gambe iniziando l'arduo cammino dentro la conoscenza del mondo! E come diventano belli quando si spogliano della doppia natura del Centauro!

Catturano l'intelligenza elementale della terra e la conducono alle stelle, trasformandola in *anima intellettuale*, dentro e fuori dalla metafora dantesca, con prodigiosa e distillata alchimia declinata nel quarto canto del Purgatorio quando nel Poema i Dioscuri irrompono per dominare i loro 25 canti.

*Li occhi prima drizzai ai bassi liti;
poscia li alzai al sole, e ammirava
che da sinistra n'eravam feriti. 57*

*Ben s'avvide il poeta ch'io stava
stupido tutto al carro de la luce,
ove tra noi e Aquilone intrava. 60*

*Ond'elli a me: «Se Castore e Poluce
fossero in compagnia di quello specchio
che sù e giù del suo lume conduce, 63*

*tu vedresti il Zodiaco rubecchio
ancora a l'Orse più stretto rotare,
se non uscisse fuor del cammin vecchio. 66*

*Come ciò sia, se 'l vuoi poter pensare,
dentro raccolto, imagina Sìon
con questo monte in su la terra stare 69*

*sì, ch'amendue hanno un solo orizzòn
 e diversi emisperi; onde la strada
 che mal non seppe carregar Fetòn, 72
 vedrai come a costui convien che vada
 da l'un, quando a colui da l'altro fianco,
 se lo 'ntelletto tuo ben chiaro bada». 75
 «Certo, maestro mio,», diss'io, «unquanto
 non vid'io chiaro sì com'io discerno
 là dove mio ingegno pareo manco, 78
 che 'l mezzo cerchio del moto superno,
 che si chiama Equatore in alcun'arte,
 e che sempre riman tra 'l sole e 'l verno, 81
 per la ragion che di', quindi si parte
 verso settentrion, quanto li Ebrei
 vedevan lui verso la calda parte. 84
 (Purg., IV)*

Dapprima guardai verso il basso, poi alzai lo sguardo al sole ed ero stupito del fatto che ci colpisse da sinistra. Virgilio capì che io guardavo meravigliato il carro della luce (il sole), nel punto in cui avanzava tra noi e il nord. Allora mi disse: «Se la costellazione dei Gemelli fosse congiunta con quello specchio che fa salire e scendere la luce (col sole, nel solstizio estivo), tu vedresti lo Zodiaco rosseggiante (il sole stesso) ruotare ancora più vicino al nord, a meno che non uscisse dal suo consueto cammino. Se vuoi capire come ciò sia possibile, immagina con grande concentrazione che Gerusalemme e il Purgatorio stiano sulla Terra, in modo tale che entrambi abbiano un unico orizzonte, ma diversi emisferi (perché agli antipodi); per cui vedrai che il cammino del sole deve procedere da una parte per chi è a Gerusalemme e dall'altra per chi è qui, se il tuo intelletto comprende chiaramente». Io dissi: «Certo, maestro mio, non ho mai visto così chiaramente come io ora capisco ciò che prima faticavo a comprendere, cioè che il diametro che divide l'emisfero boreale da quello australe, e che è chiamato Equatore nell'arte astrologica e geografica, e che resta sempre a metà tra il sole e l'inverno, per la ragione che hai spiegato dista da qui a nord tanto quanto gli Ebrei lo vedevano distare da loro a sud (Gerusalemme e il Purgatorio sono equidistanti dall'Equatore... su paralleli simmetrici ed opposti!)

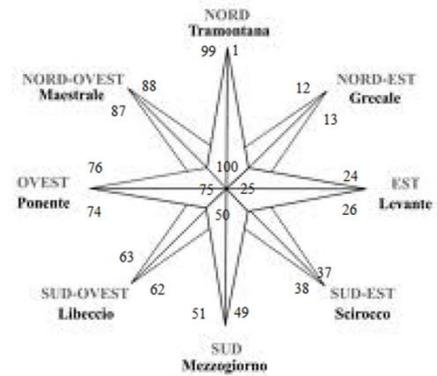
Il primo studioso che aveva elencato una serie di località poste approssimativamente alla stessa latitudine, usando così per la prima volta un parallelo, fu Dicearco, allievo di Aristotele. L'uso di paralleli e meridiani si diffuse nel periodo ellenistico, ma fu reintrodotta nell'Europa moderna in seguito alla pubblicazione della *Geografia* di Claudio Tolomeo. Solo che l'edizione di quest'opera risale al 1477, a Bologna, e fu la prima nella quale sulle carte era disegnata la griglia di paralleli e meridiani. (Su quale segreto codice tolemaico aveva studiato Dante visto che ha costellato il Purgatorio con calcoli perfetti di fusi orari? Più avanti scoprirete che anche senza meridiani si possono calcolare i fusi orari!)

Questa *lectio magistralis* di *astronomia* condotta dallo stesso Virgilio non è un momento di distratta uscita dalla narrazione, noiosissima e secondaria come ce la presentavano a scuola, ma è la *ratifica anagogica* del secondo Grande Passaggio, imponente come un monumento. Abbandonata la spiaggia dove avevano incontrato Manfredi, ora i due Poeti hanno iniziato una lunga faticosissima salita che mette a dura prova lo stesso Dante che prega Virgilio di rallentare l'andatura o di fermarsi.

E finalmente si siedono su un piccolo ripiano guardando verso levante e contemplando la dura salita che avevano percorso.

*A seder ci ponemmo ivi ambedui
vòlti a levante ond'eravam saliti,
che suole a riguardar giovare altrui. 54*

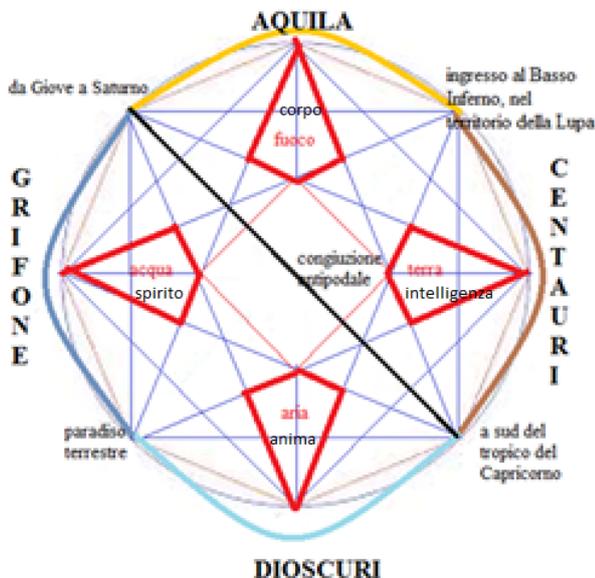
Per questo Dante volge dapprima lo sguardo in basso, e poi lo alza al sole scoprendolo alla sua sinistra.



Con questa stella polare avete già avuto modo di controllare che per davvero il sole stava alla sinistra di Dante ad Est-Nord-Est e faceva penetrare i suoi raggi tra Aquilone (la Tramontana) e il punto di vista di Dante (Sud-Est, nella prima salita al monte). Ma ancora non avete incontrato la *lectio magistralis* di Virgilio che si alza al cielo immediatamente nominando i Dioscuri... *Caro Dante se tu fossi nel solstizio di giugno quando il sole sorge nel segno dei Gemelli, nel dì più lungo dell'anno, molto più a Nord lo vedresti brillare! Ora devi sforzarti a comprendere che sei giunto agli antipodi di Gerusalemme, ti trovi nell'emisfero sud ma alla stessa distanza dall'equatore in cui si trova la città nell'emisfero nord... insomma ti sei capovolto: tutto quello che va da sinistra a destra al nord, al sud va da destra a sinistra: hai capito bene adesso? Certo Maestro mio, adesso ho capito...*

Anche noi l'abbiamo capito, noi moderni che sappiamo che nell'emisfero sud anche l'acqua scende nel buco del lavandino invertendo il suo giro... Ma riuscite a immaginarla una lezione così nel 1300? Come se adesso un fisico scrivesse un poema in endecasillabi raccontandoci in rima l'essenza del *bosone di Higgs*... che è un bosone massivo e scalare che gioca un ruolo fondamentale all'interno del Modello Standard... e questa cosa, vi giuro, io non la saprei capire nemmeno in prosa!

Parlando di *esegetica classica* siamo davanti a un Canto Minore, uno di quei canti in cui, come avrebbe detto Benedetto Croce, sparisce la vera Poesia per lasciare spazio a lunghe e noiose dissertazioni dottrinali. Per noi contemporanei, per noi che siamo *le alte cime*... oserei dire che siamo davanti a uno dei canti più intensi e potenti di tutto il poema. Facciamo un passo indietro e riassumiamo soffermandoci sul disegno dei daimones:



- Il corpo-fuoco, dominato dall'Aquila, viene affidato alla tutela dei Centauri.
- L'intelligenza-terra, dominata dai Centauri, viene affidata alla tutela dei Dioscuri.
- L'anima-aria, dominata dai Dioscuri, viene affidata alla tutela del Grifone
- Lo spirito-acqua, dominato dal Grifone, viene affidato alla tutela dell'Aquila

Ecco: siamo giunti al punto in cui i Dioscuri prendono in affidamento l'Intelligenza dominando il sigillo dell'Anima... e di che cosa si parla in questo canto? Di Anima, di Intelligenza, di Spazio, di Tempo, di Materia, di Percezioni, di Conoscenza, di Dura Fatica, di Ardua Salita, di Perniciosa Pigrizia: proprio il territorio in cui agisce il daimon dei Dioscuri che, in forma di costellazione, invia perpendicolarmente i suoi raggi verso il monte del Grande Guaritore. La costellazione dei Gemelli,

opposta a quella del Sagittario, invia raggi opposti e perpendicolari, cioè i più potenti, e per intuirne la forza immaginatevi sotto il sole di agosto a perpendicolo sulla vostra testa...

*Quando per dilettanze o ver per doglie,
che alcuna virtù nostra comprenda
l'anima bene ad essa si raccoglie, 3
par ch'a nulla potenza più intenda;
e questo è contra quello error che crede
ch'un'anima sovr'altra in noi s'accenda. 6*
Purg., IV

Quando, a causa di una gioia o di un dolore che attiri su di sé un nostro interesse, l'anima si concentra tutta su di esso, sembra che nessun'altra potenza possa essere in grado di distrarla; e questo contraddice l'errore di chi crede che in noi vi siano molteplici anime.

Così inizia il Canto Quarto: ragionando dell'anima! Non abbiamo molte anime, scrive il Poeta, ne abbiamo una sola, ma che possiede tre dimensioni: vegetativa, sensitiva, intellettiva; sede di vita, sede di percezioni e sede di intelligenza.

*E però, quando s'ode cosa o vede
che tegna forte a sé l'anima volta,
vassene 'l tempo e l'uom non se n'avvede; 9
ch'altra potenza è quella che l'ascolta,
e altra è quella c'ha l'anima intera:
questa è quasi legata, e quella è sciolta. 12
Di ciò ebb'io esperienza vera,
udendo quello spirto e ammirando;
ché ben cinquanta gradi salito era 15
lo sole, e io non m'era accorto...*

E perciò, quando si ascolta o si vede una cosa che assorbe tutta l'attenzione dell'anima, il tempo corre e l'uomo non se ne accorge; infatti, la potenza che percepisce lo scorrere del tempo è una (cioè la parte razionale di noi), mentre quella che possiede l'anima intera è un altro tipo di potenza: quest'ultima è quasi legata, mentre la prima è libera.

Di questo io ebbi una conferma diretta, ascoltando quello spirito (Manfredi) pieno di stupore; infatti, il sole era salito in cielo di ben cinquanta gradi e io non me n'ero accorto, quando giungemmo al punto in cui quelle anime dissero a una voce: «Questo è il luogo che avete chiesto».

E quindi, quando qualcosa attrae fortemente l'intelligenza dell'anima, l'uomo perde la percezione del Tempo, e il tempo vola e l'uomo non se ne accorge! E questo l'ho provato per esperienza quando, parlando con Manfredi, nemmeno mi sono accorto che erano passate quasi quattro ore. E gli era parsa invece una conversazione di pochi minuti!

Andrebbe però indagata la questione posta dal Poeta: perché l'Intelligenza del cervello è libera, e invece quella dell'anima è "quasi legata"? Quando siamo presenti a noi stessi, difficilmente perdiamo il controllo del tempo e manteniamo sempre vivo il margine d'azione. Un esempio? I conduttori televisivi che sanno sempre mandare la pubblicità al momento giusto, redarguiti da messaggi visivi

fuori campo! La libertà di non perdere mai il tempo reale: chi afferra l'ironia del messaggio è già in altissima salita!

Al contrario l'Anima è *quasi legata* in se stessa perché può permettersi il lusso di perdere il contatto con la realtà!

Qualche dubbio che stiano iniziando i 25 canti sigillati dall'Anima? I canti doppi, come sono doppi i Dioscuri!

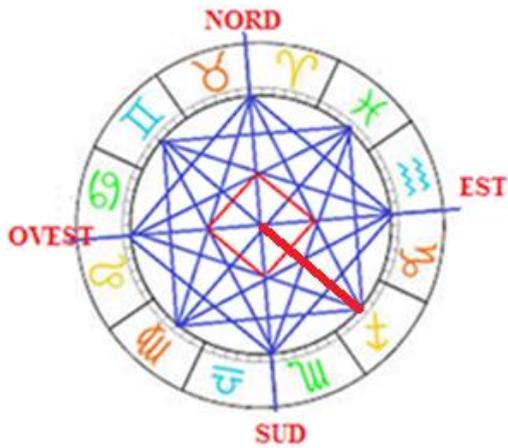
*Noi salavam per entro 'l sasso rotto,
e d'ogne lato ne stringea lo stremo,
e piedi e man volea il suol di sotto. 33*
*Poi che noi fummo in su l'orlo supremo
de l'alta ripa, a la scoperta piaggia,
«Maestro mio», diss'io, «che via faremo?». 36*
*Ed elli a me: «Nessun tuo passo caggia;
pur su al monte dietro a me acquista,
fin che n'appaia alcuna scorta saggia». 39*

Noi salivamo entro il sentiero scavato nella roccia e le estremità ci stringevano da ogni lato, e bisognava aiutarsi con mani e piedi. Quando raggiungemmo l'orlo superiore dell'alta parete, dove il pendio era più spazioso, dissi: «Maestro mio, ora che strada prenderemo?» E lui a me: «Nessun tuo passo vada verso il basso; prosegui sempre in alto dietro di me, finché ci apparirà qualcuno che ci fornisca indicazioni».

Salivamo con dura fatica, usando mani e piedi... praticamente una arrampicata libera, ma Dante non smette di fare domande... *e poi che via prenderemo? Taci e sali* - risponde Virgilio - che poi qualcuno ci darà informazioni...

*Lo sommo er'alto che vincea la vista,
e la costa superba più assai
che da mezzo quadrante a centro lista. 42*
*Io era lasso, quando cominciai:
«O dolce padre, volgiti, e rimira
com'io rimango sol, se non restai». 45*
*«Figliuol mio», disse, «infin quivi ti tira»,
additandomi un balzo poco in sù
che da quel lato il poggio tutto gira. 48*
*Sì mi spronaron le parole sue,
ch'i' mi sforzai carpando appresso lui,
tanto che 'l cinghio sotto i piè mi fue.*

La cima era così alta che non si vedeva, e la pendenza assai più ripida dell'asticciola a metà del quadrante (più di 45 gradi, salita quasi in perpendicolare!). Io ero stanco, quando dissi: «Dolce padre, voltati e guarda come rimango da solo, se non ti fermi». Lui disse: «Figlio mio, cerca di arrivare fin qui», indicandomi un ripiano poco più alto che da quel lato circonda tutto il monte. Le sue parole mi spronarono a tal punto che io mi sforzai, camminando carponi dietro di lui, finché giunsi su quel ripiano.



Bella questa parete di monte... più superba... più perpendicolare di un raggio di quadrante che punta dritto verso il centro della circonferenza... bello questo monte che si innalza *sopra il mezzo quadrante che al centro lista...* altro sublime esempio di metafora oggettiva, che rivela la Sacra Geometria per chi vuole vedere!

Ma quanto ci consola invece la vera metafora dell'arrampicarsi senza fiato e in tachicardia, quell'affanno che ci fa crollare, e l'immediato riprenderci nello sforzo ultimo all'incitazione di un Maestro... questo doloroso imparare di non precorrere il tempo... questa consapevolezza piena che innalzarsi al Sapere è

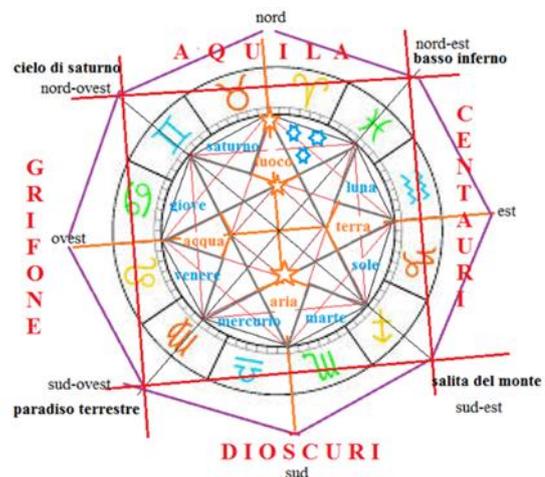
una salita senza corda doppia!

... ma qui convien ch'om voli; / dico con l'ale snelle e con le piume / del gran disio... (IV, 27-29)

Salita che si affronta con le ali e con le piume del Grande Desiderio! Così sperava Dante prima di cominciare a salire usando mani e piedi e arrancando con fatica.

Alzare l'Intelligenza all'altezza delle stelle non è necessità non è bisogno non è capriccio non è coercizione non è motivazione... è Grande Desiderio: radice erotica dell'Amor Platonico. E arriviamo alle stelle: *al mezzo cerchio del moto superno, / che si chiama Equatore in alcun'arte, / e che sempre riman tra 'l sole e 'l verno...* all'Equatore Celeste che così si chiama astronomicamente parlando e dentro il quale Dante iscrive la Terra, e cioè al Cielo delle Stelle Fisse, l'ottavo cielo, che determina i reali confini della nostra vista.

Riguardate il disegno: il Poema (quello che sigilla i 4 canti) sta al centro della Stella Polare che sta al centro della Terra circondata dalle Stelle Fisse... se il Tempo vola quando siamo assorti in altre cose, dove finisce lo Spazio se non ci pensiamo? Se poi ci distraiamo sugli Universi Paralleli di Dante, davvero ci perdiamo un bello spettacolo in quarta dimensione... e poi questa anima che è vita che è percezione che è intelligenza, sede d'amore e sede di affanni, anima geminata dal sapere positivo e dal mistero... a quale *gran desio* si rivolge? Qual è il suo vero traguardo? Dal primo canto purgatoriale lo veniamo a sapere, dalle parole di Virgilio che di Dante afferma, parlando a Catone l'Uticense, il Guardiano del Purgatorio...



...libertà va cercando ch'è sì cara come sa chi per lei vita rifiuta!

E Catone si era ucciso in nome della libertà nel 46 a.C. quando Cesare aveva preso il potere minando la democrazia repubblicana.

Se il traguardo dell'Inferno è la Pace, quello del Purgatorio è la Libertà.

Raggiunge la Libertà l'uomo che si carica di Sapienza e raggiunge la Sapienza l'uomo che attraversa i Saperi illuminandoli con la Verità... e di questa cosa tremiamo a nostra insaputa nel II nel III nel IV canto del Purgatorio. Come potrei chiamarla? *Sotterranea disseminazione di indizi...* che riesci a

cogliere solo se leggi il Poema come fosse un libro giallo! *Sotterranea* perché la loro voce giunge dal quarto livello... *disseminazione* perché apparentemente non vengono legati da alcun filo logico... *indiziaria* perché, messi insieme, gli indizi formano prove certe. Filigrana sublime delle risonanze dantesche.

All'inizio del secondo canto ci fa turbinare la testa parlandoci dei *fusi orari* del pianeta, e già questa mi pare una bella impresa trecentesca.

*Già era 'l sole a l'orizzonte giunto
lo cui meridian cerchio coverchia
Ierusalèm col suo più alto punto; 3
e la notte, che opposita a lui cerchia,
uscita di Gange fuor con le Bilance,
che le caggion di man quando soverchia; 6
sì che le bianche e le vermiglie guance,
là dov'i' era, de la bella Aurora
per troppa etate divenivan rance. 9*

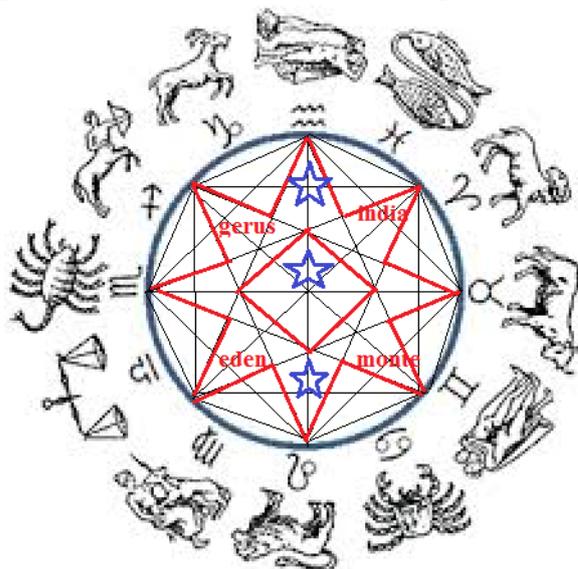
Il sole era già arrivato sull'orizzonte il cui meridiano sovrasta Gerusalemme col suo punto più alto; e la notte, che ruota in posizione opposta a quella del sole, spuntava fuori dal Gange in congiunzione con la Bilancia, mentre non è così quando la sua durata eccede quella del giorno; così le guance bianche e rosse della bella Aurora, là dove mi trovavo io, per il passare del tempo diventavano arancio (era da poco passata l'alba).

Insomma, secondo la *classica esegetica*, in India era notte fonda, a Gerusalemme c'era il tramonto, ed io ero all'alba.

Sono costretta a sospendere la narrazione, vi chiedo il tempo di Barga, è arrivato il momento di spiegarvi come faceva Dante a tenere il controllo preciso dei fusi orari (che sono perfetti se si considera la Nuova Zelanda come antipodo del Mediterraneo).

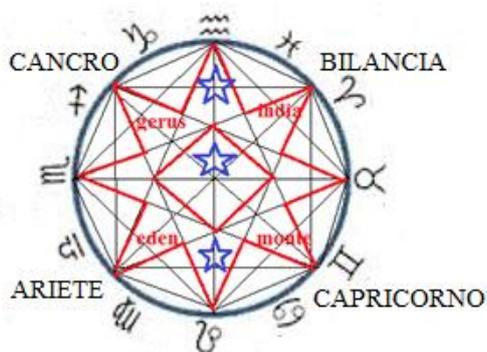
Prendete la nostra stella e collocate la geografia del pianeta sui Grandi Passaggi: a NORD OVEST Gerusalemme, a NORD EST l'India, a SUD EST il monte del Purgatorio, a SUD OVEST la narrazione del Paradiso Terrestre.

La incorniciate con l'Equatore Celeste e cioè con i segni zodiacali che descrivono il viaggio del Sole. Però questa volta non in posizione esoterica capovolta, ma in quella temporale corretta dei mesi... marzo aprile maggio ecc... Dovrebbe essere una ruota mobile che orbita attorno al pianeta, ma non sono ancora in grado di scrivere un libro animato e quindi se vi volete divertire fotocopiate il disegno e ritagliate la ruota in modo che possa scorrere attorno alla circonferenza in senso orario... e otterrete l'orologio dell'intera giornata! Ad ogni segno corrispondono mediamente 30° dell'angolo giro, e il Sole si ferma in ogni segno due ore circa per un totale di 24 che, nel tempo equinoziale, sono 12 per la notte e 12 per il dì, calcolandole in senso orario cioè verso destra: considerando le sei del mattino come ora dell'alba potete leggere così il disegno... l'Ariete comincia alle sei, il Toro alle



La incorniciate con l'Equatore Celeste e cioè con i segni zodiacali che descrivono il viaggio del Sole. Però questa volta non in posizione esoterica capovolta, ma in quella temporale corretta dei mesi... marzo aprile maggio ecc... Dovrebbe essere una ruota mobile che orbita attorno al pianeta, ma non sono ancora in grado di scrivere un libro animato e quindi se vi volete divertire fotocopiate il disegno e ritagliate la ruota in modo che possa scorrere attorno alla circonferenza in senso orario... e otterrete l'orologio dell'intera giornata! Ad ogni segno corrispondono mediamente 30° dell'angolo giro, e il Sole si ferma in ogni segno due ore circa per un totale di 24 che, nel tempo equinoziale, sono 12 per la notte e 12 per il dì, calcolandole in senso orario cioè verso destra: considerando le sei del mattino come ora dell'alba potete leggere così il disegno... l'Ariete comincia alle sei, il Toro alle

otto, i Gemelli alle dieci, il Cancro a mezzogiorno, il Leone alle quattordici, la Vergine alle sedici, e la Bilancia alle diciotto all'ora del tramonto... e così via si contano anche le ore della notte.



CANTO SECONDO

Inoltre i 4 passaggi indicano perfettamente la durata del giorno, perché sono posti esattamente alla distanza di 6 ore l'uno dall'altro, $6 \times 4 = 24$.

Con questo orologio elementare è impossibile sbagliare i fusi orari! E infatti Dante non ha sbagliato il fuso orario: è l'esegetica classica che non l'ha compreso e che ha dovuto confermare che a Gerusalemme ci fosse il tramonto per concordarsi con l'alba antipodale del Purgatorio, ma allora il segno della Bilancia non avrebbe dovuto essere in India, ma su Gerusalemme alle 18 di sera (a nord-ovest), e allora sì che l'Ariete sarebbe stata a sud-est alle sei del mattino, ai piedi del Purgatorio; e tutto questo perché il Poeta ci ha

tirato un bellissimo scherzo da Quarta Dimensione!

Invece posizionate la Bilancia in India perché la notte sta uscendo dal Gange e siamo quindi al tramonto (ore 18). Gerusalemme quindi si troverà sotto il segno del Cancro nel mezzogiorno pieno... come dice Dante... *col suo più alto punto!* Il segno dell'Ariete, le sei del mattino, lo troverete a SUD OVEST sull'Eden.

Mentre a SUD EST, sulla spiaggia del Purgatorio nel segno del Capricorno è mezzanotte.

E così direbbe il corretto calcolo astronomico... perché il Paradiso Terrestre è la vetta del Purgatorio, e quindi per davvero dalla posizione geografica di questo monte ora si godono *le bianche e vermiglie guance dell'aurora*.

Non vi fa girare la testa la *dislocazione sincronica* della Quarta Dimensione? Questo spostamento cosmico della spiaggia del Purgatorio sotto il suo Eden? E' l'unica volta che Dante costruisce il fuso orario tenendo conto della posizione narrativa dell'Eden (il SUD-OVEST)... tutte le altre volte considera solamente il SUD-EST (la corretta posizione geografica del Monte e non quella narrativa). Forse ci sta segretamente disegnando l'Arco dell'Aria, l'arco dominato dai Dioscuri che ci accompagneranno fino all'ingresso dell'Eden, ma com'è poeticamente sublime comprendere da questa occulta geometria astronomica che Dante già dall'inizio della seconda Cantica si vedeva *in salita* e che la sua Aurora bianca e vermiglia già illuminava di luce il ventinovesimo canto! L'incontro con Beatrice!

... *là dov'è era...* precisa bene Dante, là dov'ero... e cioè con l'anima e col pensiero sempre rivolti alla sua donna! Questo *altrove dell'anima* (così sublime e sapientemente criptato nel *livello anagogico*) ci segnala che la forza dell'anima, non solo riesce ad uscire dal Tempo, ma diventa ancora più *intera* quando ci fa uscire anche dal Luogo. Nel secondo canto Dante incontrerà Casella, appena sceso dalla navicella dell'Angelo, che riconoscerà il Poeta in nome dell'amore per le sue rime che lui sapeva benissimo musicare e cantare: sì, proprio così, Casella metteva in musica i versi della Commedia estasiando il pubblico!

Il Poeta gli chiede di intonare una canzone e Casella non si sottrae all'invito e inizia il suo canto con *Amor che nella mente mi ragiona...*

E tutti gli *umani spiriti* si fermano ad ascoltare in estasi fino a quando Catone non li rimprovera aspramente disperdendoli e



inviandoli alla dura salita. Rimproveri che cadono anche sulla testa di Virgilio e Dante. Azione immediata e turbinosa che pone fine al canto e all'attenzione.

Di che si stava parlando? Anzi... cantando: della Canzone che apre il Terzo Trattato del Convivio, e che avrebbe dovuto essere la canzone portante di tutta la cantica purgatoriale, e quindi lasciamo parlare l'Alighieri:

9 Questo amore, cioè l'unimento della mia anima con questa gentil donna (la bellissima e onestissima figlia dello Imperadore dell'Universo, alla quale Pitagora puose nome Filosofia... fine del Trattato Secondo, Filosofia rappresentata da Beatrice), nella quale della divina luce assai mi si mostrava, è quello ragionatore del quale io dico; poi che da lui continui pensieri nascano, miranti ed esaminanti lo valore di questa donna che spiritualmente fatta era colla mia anima una cosa.

Questo amore, cioè l'unione della mia anima con questa donna gentile nella quale mi si rivelava la presenza della luce divina, è proprio il ragionatore di cui sto parlando; perché a causa sua nascevano in me continui pensieri, che indagavano ed ammiravano il valore di questa donna che spiritualmente era legata a me come se fossimo una sola anima.

10 Lo loco nel quale dico esso ragionare si è la mente; ma per dire che sia la mente, non si prende di ciò più intendimento che di prima, e però è da vedere che questa mente propriamente significa.

Io scrivo che il luogo in cui si ragiona è la mente; ma per dire che cosa sia la mente non si deve prendere alla lettera questa parola, ma bisogna precisare che cosa veramente significa la parola mente.

11 Dico adunque che lo Filosofo nel secondo dell'Anima, partendo le potenze di quella, dice che l'anima principalmente hae tre potenze, cioè vivere, sentire e ragionare; e dice anche muovere; ma questa si può col sentire fare una, però che ogni anima che sente, o con tutti i sensi o con alcuno solo, si muove: sì che muovere è una potenza congiunta col sentire.

Io dico che Aristotele nel suo secondo libro dedicato all'anima, classificando le sue tre potenze, dice che l'anima possiede tre potenze, cioè vivere, sentire e ragionare: e dice anche che ha la potenza di muovere; ma questa proprietà appartiene alla potenza di sentire perché ogni anima che sente, o con tutti i sensi o anche con uno solo, per questo fatto è costretta a muoversi: sicché muovere è una potenza congiunta col sentire.

12 E secondo che esso dice, è manifestissimo che queste potenze sono intra sé per modo che l'una è fondamento dell'altra; e quella che è fondamento puote per sé essere partita, ma l'altra, che si fonda sopra essa, non può da quella essere partita. Onde la potenza vegetativa, per la quale si vive, è fondamento sopra 'l quale si sente, cioè vede, ode, gusta, odora e tocca; e questa vegetativa potenza per sé puote essere anima, sì come vedemo nelle piante tutte.

E secondo quello che afferma Aristotele, è chiarissimo che queste tre potenze sono l'una il fondamento dell'altra. E quella che fa da fondamento può essere isolata, ma l'altra, che si fonda su di essa non può da questa essere isolata. Per cui la potenza vegetativa, grazie alla quale si vive, è fondamento della potenza sensitiva e cioè di quella che vede, ode, gusta, odora e tocca; e questa potenza vegetativa da sola può considerarsi anima, così come vediamo in tutti gli esseri vegetali.

13 La sensitiva senza quella essere non puote, [e] non si truova [in] alcuna cosa che non viva; e questa sensitiva potenza è fondamento della intelletiva, cioè della ragione: e però nelle cose animate mortali la ragionativa potenza senza la sensitiva non si truova, ma la sensitiva si truova senza questa, sì come nelle bestie, nelli uccelli, ne' pesci e in ogni animale bruto vedemo.

La sensitiva non può esistere senza la vegetativa e non si trova negli esseri privi di vita: e questa potenza sensitiva è fondamento di quella intelletiva, cioè della ragione; e perciò nelle cose animate e mortali la potenza ragionativa non può esistere senza la sensitiva, mentre invece quest'ultima si trova da sola per esempio nelle bestie, negli uccelli, nei pesci e in tutti gli altri animali.

14 E quella anima che tutte queste potenze comprende, [ed] è perfettissima di tutte l'altre, è l'anima umana, la quale colla nobilitade della potenza ultima, cioè ragione, partecipa della divina natura a

guisa di sempiterna Intelligenza: però che l'anima è tanto in quella sovrana potenza nobilitata e dinudata da materia, che la divina luce, come in angelo, raggia in quella: e però è l'uomo divino animale dalli filosofi chiamato.

E l'anima che contiene tutte queste tre potenze, ed è la più perfetta fra tutte, è l'anima umana, che con la nobiltà della **potenza intellettiva**, cioè della ragione, partecipa della natura divina in forma di sempre eterna intelligenza: proprio perché l'anima intellettiva è così nobilitata dalla potenza della ragione tanto da diventare priva di materia (*l'assoluta perfezione della materia è l'assenza di materia*), in modo che la luce divina, come un tocco di un angelo, irradia dentro l'anima intellettiva: e per questo l'uomo è definito dai filosofi un animale divino.

19 Onde si puote omai vedere che è mente: che è quella fine e preziosissima parte dell'anima che è deitate. E questo è il luogo dove dico che Amore mi ragiona della mia donna.

Per cui ormai si può benissimo capire che cos'è la mente: è quella sottile e preziosissima parte dell'anima che è divinità. Ed è questo il luogo in cui Amore mi ragiona della mia donna.

Intelligenza affidata ai Dioscuri, dominatori dell'anima, perché trasformino *l'intelligenza-bambina e terrestre in anima intellettiva e quindi divina*.

E questo pensava Dante: che con la luce divina, con l'angelico raggio della Verità che può colpire la mente spogliata di materia (e vi ricordo che per l'Alighieri *la perfezione della Materia è l'assoluta assenza di Materia*) ogni Filosofo poteva accedere alla luce certa del Sapere.

Di questo si stava cantando quando Catone precipitosamente fa fuggire le anime...

All'inizio del III canto lo stesso Virgilio sente il peso del rimorso per quel comportamento così *terrestre*, ma Dante a questo punto si accorge che non c'è l'ombra del suo duca e si spaventa, e ancora di più gli si avvicina procurandosi un altro rimprovero...

*Lo sol, che dietro fiammeggiava roggio,
rotto m'era dinanzi a la figura,
ch'avea in me de' suoi raggi l'appoggio. 18
o mi volsi dallato con paura
d'essere abbandonato, quand'io vidi
solo dinanzi a me la terra oscura; 21
e 'l mio conforto: «Perché pur diffidi?»,
a dir mi cominciò tutto rivolto;
«non credi tu me teco e ch'io ti guidi? 24
Vespero è già colà dov'è sepolto
lo corpo dentro al quale io facea ombra:
Napoli l'ha, e da Brandizio è tolto. 27
Ora, se innanzi a me nulla s'aombra,
non ti maravigliar più che d'i cieli
che l'uno a l'altro raggio non ingombra. 30
A sofferir tormenti, caldi e geli
simili corpi la Virtù dispone
che, come fa, non vuol ch'a noi si sveli. 33
Matto è chi spera che nostra ragione
possa trascorrer la infinita via
che tiene una sustanza in tre persone. 36
State contenti, umana gente, al quia;*

ché se potuto aveste veder tutto,
mestier non era parturir Maria; 39
e disiar vedeste senza frutto
tai che sarebbe lor disio quietato,
ch'etternalmente è dato lor per lutto: 42
io dico d'Aristotile e di Plato
e di molt'altri»; e qui chinò la fronte,
e più non disse, e rimase turbato. 45
 (Purg., III)

Il sole, che splendeva rosso alle mie spalle, era interrotto davanti a me dal mio corpo che faceva ostacolo ai suoi raggi (proiettavo sul suolo la mia ombra).

Io mi voltai a lato con paura di essere abbandonato, quando vidi che c'era l'ombra solo davanti a me; e Virgilio cominciò a dirmi con grande attenzione: «Perché continui a diffidare? non credi che io sia qui con te a guidarti? È già sera là dove è sepolto il corpo nel quale io facevo ombra: è a Napoli ed è stato traslato lì da Brindisi. Ora, se di fronte a me non proietto un'ombra, non stupirti più del fatto che i cieli non impediscono dall'uno all'altro il passaggio della luce. La volontà divina fa sì che corpi simili (gli *umani spiriti* inconsistenti) soffrano tormenti fisici, il caldo e il gelo, e non vuole che noi sappiamo come ciò sia possibile. È folle chi spera che la nostra ragione possa percorrere la via infinita che tiene una sola sostanza in tre persone (possa comprendere il dogma della Trinità). Accontentatevi, uomini, di ciò che vi è stato rivelato; infatti, se aveste potuto vedere tutto, non sarebbe stato necessario che Maria partorisce Gesù; e avete visto desiderare invano filosofi tanto profondi che, se ciò fosse stato possibile, avrebbero appagato il loro desiderio - *il gran desio* -, il quale invece è la loro pena eterna: io parlo di Aristotele, di Platone e di molti altri»; e a quel punto chinò la fronte, senza aggiungere altro e restando turbato.

E adesso godetevi questo bel conflitto: fra il messaggio *anagogico* di Dante e questo *letterale* di Virgilio. Dove è finita la divinità della nostra anima che può essere irradiata dall'angelico raggio del Sapere? E la tristezza compunta e turbata di Virgilio che in silenzio medita sul suo dolore, sul dolore di tutti quei filosofi ai quali non è stato esaudito il *gran desio* perchè orfani della rivelazione del Cristo, orfani del parto di Maria... che luogo straziante del Poema, perché nel profondo ci lacerava, ci spacca in due mentre ci rappresenta due modelli dell'Uomo contrastanti ed opposti!

Questa tristezza virgiliana prevale o potrebbe prevalere sulle ferree convinzioni di Dante espresse nel Convivio? Comincia a farci male questa Sapienza Biforcuta, questa Conoscenza Doppia, questa Coscienza Geminata... questi due Gemelli che ci lavorano ai fianchi, ora esaltandoci al volo prometeico della conquista, del controllo, della ricerca, della scienza, della tecnologia... della continua primavera certa del progresso (Castore)... ed ora affondandoci nelle sabbie mobili del Sacro Limite, nel doloroso scavo del Mistero che percepiamo, ma non sappiamo o non possiamo dire (Polluce)... questi due Dioscuri, in greco FIGLI DI DIO.

State contenti, umana gente, al quia; ché se potuto aveste veder tutto, mestier non era parturir Maria... era proprio qui che doveva condurci *la sotterranea disseminazione di indizi*? Alla consapevolezza dei nostri limiti? Ad abbandonarci per fede al Mistero Cristico della Rivelazione? E allora cos'è il turbinio convulso della geografia astronomica che ci fa perdere il ritmo e il cammino, che ci fa incespicare nel già pesante affanno della salita, ma che ci rende edotti di sconosciute stelle, di fusi orari, di celesti orizzonti... e che nella mente ci ammalia ragionandoci del *gran desio*? Amo il Dante che ci racconta che noi realmente partecipiamo dell'Intelligenza Eterna e che ci travolge con informazioni che noi non vorremmo neanche fare la fatica di tradurre in concetti chiari nella nostra lingua moderna. Vero: la *nostra ragione* non può per nulla spalancare le porte del Mistero.

Ma l'Anima???

«Hai ben veduto come 'l sole da l'omero sinistro il carro mena?» così se la ride Belacqua il Pigro apostrofando Dante verso la conclusione del quarto canto: l'hai ben compreso perché il sole sta alla tua sinistra? Guardatelo bene nell'incisione del Doré: è quello sotto il masso, rannicchiato con la faccia contro le ginocchia, talmente pigro che s'affatica pure a guardare. Così ce lo descrive Dante, tanto che possiamo facilmente intuire il sottotesto... *e adesso che l'hai capito che te ne fai?*

Che te ne fai della cultura che non ti fa mangiare?

Dicevano un giorno i ministri italiani ridotti a forma d'uovo schiacciati dal macigno della barbarie, talmente indolenti che pietrificano i muscoli (Dante chiede a Belacqua perché non tenta di salire alle porte del Purgatorio e lui risponde che è perfettamente inutile)... i

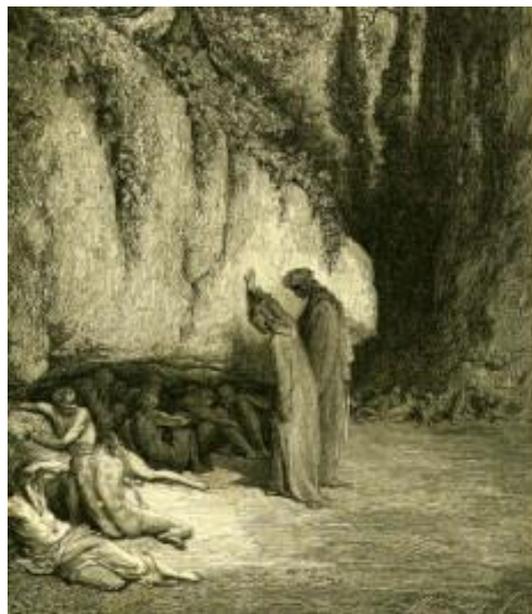
muscoli che si negano al movimento e che non appartengono *all'anima intellettuale*, di cui Belacqua è monco, ma tutt'al più a quella *sensitiva*... *sì che muoversi è una potenza congiunta col sentire* (*Convivio, Terzo Trattato*), ma pure questa drammaticamente è assente.

Questa è la Pigrizia: ancorarsi al vegetare! E all'attesa immobile di qualcuno che venga a risolvarti tutti i tuoi problemi! Bella questa bacchettata finale ai Lettori che nulla se ne fanno del *gran disio!* E pure ai ministri...

Ma non è sufficiente fermarsi qui: questo di Belacqua è un *messaggio doppio*, geminato, protetto dai Dioscuri... come era doppio il *canto* di Casella, come era doppia la *figura* di Manfredi... come sono doppi tutti i 25 canti dominati dai Gemelli! Ci piace sapere che Dante rimprovera chi si ancora al vegetare, chi non prova l'impulso alla salita... ma non è tutto: *e adesso che hai capito perché il sole sta alla tua sinistra che te ne fai?* Che te ne fai di un'informazione scientifica se ancora non possiedi gli strumenti per comprenderla fino in fondo? E ne sorrido solo perché non ti posso rivelare il vero traguardo del tuo viaggio: non ti posso dire che accumulerai infinite conoscenze, infinite informazioni delle quali ti sentirai ricco e fortunato e ne andrai superbo, fino a quando l'infinito peso dei tuoi bagagli ti sarà solo di ostacolo e di inciampo e impedirà il tuo cammino... fino a quando non verrà l'ora in cui sarai costretto a gettare tutto in un fiume per ritornare leggero ed imparare a volare... fino a quando il tuo intelletto dovrà diventare sottile purificato adamantino affrancandolo da tutto quello che ti è stato vantaggioso, ma che si sarà ormai trasformato in inutili scorie... fino a quando non vedrai galleggiare per qualche istante questi relitti sulle acque del Lete e nemmeno ti accorgerai quando, risucchiati dal gorgo, affonderanno!

Ed è questo il *messaggio doppio* dei Dioscuri: non opporre freni in tua giovinezza alla tua fame di sapere, più che puoi rendi pesanti i tuoi bagagli, altrimenti come riusciresti a raggiungere la trasparente purezza del tuo Intelletto?

No! Dante *non se ne sta contento al quia* e si rifiuta di vegetare: scelta che mai e poi mai potrebbe condurre alla Libertà, e non è questa forse che *va cercando?* E di quale Libertà ci parlano i Dioscuri che, da invisibili, già sono apparsi nel secondo canto? E sono proprio apparsi nel racconto di Casella quando il cantore svela a Dante che le anime destinate al Purgatorio vengono raccolte dall'Angelo alla foce del Tevere, del fiume che in due taglia una città geminata e protetta dai Dioscuri e che ancora dominano la scala del Campidoglio... talmente geminata che ancora contiene due città che appartengono a due corone, ma questa cosa ve la spiegherò meglio in un prossimo capitolo. Castore muore con una ferita al petto e Polluce, l'immortale, non si dà pace... come faccio a vivere col dolore



di non poter vivere senza mio fratello? E a Zeus chiede la grazia di poter morire... e di quale Libertà si ammanta: della sublime libertà di autodeterminazione! E viene proprio spontaneo dirlo: se Manfredi è Castore, Catone è Polluce, e Casella è Dante: ma che bella *triade risonante e raddoppiata* di iniziati e di iniziandi! Il Centauro in salita, il Dioscuro della Libertà, e l'Uomo che crede fortemente di poter attingere (*Amor che nella mente mi ragiona*), alla *sempiterna Intelligenza*, alla Coscienza Cosmica, all'Universo Mentale di cui già aveva parlato il Trismegisto. Ma ora è tempo di salire ancora, alla fine del canto quarto:

*E già il poeta innanzi mi saliva,
e dicea: «Vienne omai; vedi ch'è tocco
meridian dal sole e a la riva
cuopre la notte già col piè Morrocco».*

perché sul purgatorio è già mezzogiorno e il Marocco, sulla sua riva, è già coperto dal piede della notte. Non ti dispiace vero se chiudo il canto con un altro fuso orario? Fate girare la ruota! Perfetto pure questo! Mezzogiorno sul Monte, mezzanotte a Gerusalemme, e a Gibilterra sta arrivando il piede della notte.

Nel primo canto del Purgatorio, su indicazioni di Catone, Virgilio purifica con la rugiada, acqua notturna-acqua spirituale, il volto di Dante, e poi raccoglie un fuscello di giunco di fiume e glielo annoda alla vita e improvvisamente l'umile pianta estirpata rinasce subito là dove il Maestro l'aveva strappata. Rito di iniziazione alla seconda grande prova che avvinghia i fianchi del Poeta come *cintura viva*, come cordone ombelicale dal quale dovrà poi nascere l'Uomo Nuovo. E questa sarà la missione dei Dioscuri i quali, dal XXI canto, veramente raddoppieranno in virtù della loro natura affidando Dante anche a una seconda guida: Stazio.

Questa *cintura viva* darà i suoi frutti nel canto 61, il ventisettesimo, poco prima dell'ingresso nell'Eden, che si congiunge in corda retta al canto 36, il secondo del Purgatorio, il canto di Casella. II e XXVII: lontanissimi fra di loro e andrebbero letti uno di seguito all'altro come *inizio e fine* dell'impresa.

Canto Secondo

*Già era 'l sole a l'orizzonte giunto
lo cui meridian cerchio coverchia
Ierusalèm col suo più alto punto; 3
e la notte, che opposita a lui cerchia,
uscita di Gange fuor con le Bilance,
che le caggion di man quando soverchia; 6
sì che le bianche e le vermiglie guance,
là dov'i' era, de la bella Aurora
per troppa etate divenivan rance. 9*

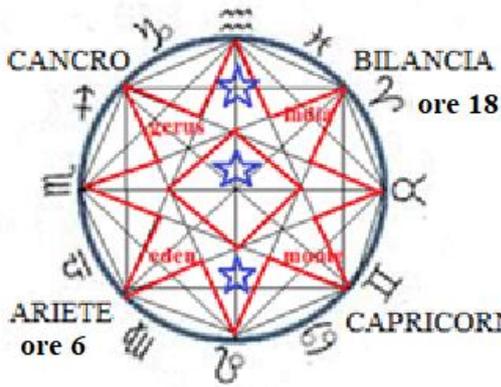
E di questo ingannevole fuso orario che ha sincronicamente collocato il Purgatorio nel suo spazio narrativo come se fosse quello geografico, già sapete tutto, ma per correttezza astronomica, e in accordo con le parole dell'Alighieri, va posizionato così: tramonto a NORD – EST (India), alba a SUD – OVEST (Eden).

Canto Ventisettesimo

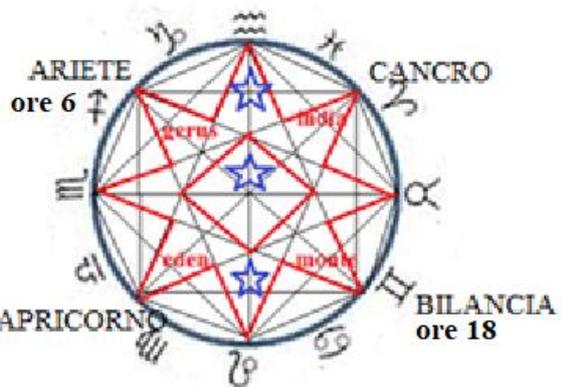
*Sì come quando i primi raggi vibra
là dove il suo fattor lo sangue sparse,
cadendo Ibero sotto l'alta Libra, 3
e l'onde in Gange da nona riarse,
sì stava il sole; onde 'l giorno sen giva,
come l'angel di Dio lieto ci apparse. 6*

Il sole era in quella posizione in cui si trova quando vibra i suoi primi raggi là dove il suo Creatore fu ucciso (a Gerusalemme nel segno dell'Ariete spunta l'alba), mentre l'Ebro scorre sotto l'alta Libra (cioè in opposizione alla Bilancia), e le onde del Gange sono arse dalle ore centrali del Cancro; per cui il giorno del Purgatorio, a SUD EST nel segno della Bilancia, era al crepuscolo, quando ci apparve lieto l'angelo di Dio.

Alba a NORD – OVEST (Gerusalemme), in India è mezzogiorno, e il sole sta tramontando a SUD – EST, sulla narrazione della vetta del purgatorio.

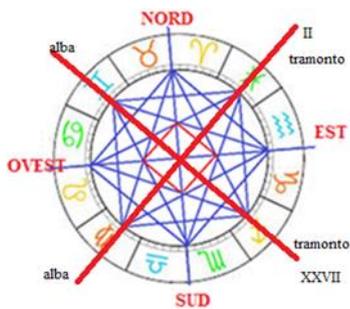


CANTO SECONDO



CANTO VENTISETTESIMO

Tutti e due iniziano quindi con il fuso orario, simmetrico e capovolto. Nel secondo canto alba sull'Eden-Purgatorio e tramonto in India, nel ventisettesimo canto invece tramonto sul Purgatorio in posizione geografica e non narrativa (*missione compiuta*, è finito il luogo di pena e inizia l'Eden) e alba a Gerusalemme. Solo così può apparire nel disegno, in forma di croce, il fuso orario capovolto. Se Dante avesse optato di mantenere soltanto la linea antipodale tra Gerusalemme e il Purgatorio sarebbe apparso un solo diametro, e allora non avremmo avuto il piacere di visualizzare l'avvenuto Capovolgimento dell'Uomo Rinnovato.



Ma non avremmo nemmeno la certezza che per Dante il vero Purgatorio è costituito dai 25 canti dominati dai Dioscuri che, come UNITA' D'AZIONE copre l'arco da SUD-EST a SUD-OVEST, dal IV al XXVIII canto, mentre l'UNITA' DI LUOGO resta fissa a SUD-EST. Il *ribaltamento* costituisce per Dante l'oggettiva esemplarità di una fase iniziatica compiuta: dall'Inferno esce ribaltandosi (Virgilio con Dante sulle spalle si avvinghia al pelo del torace di Lucifero tenendo la testa in alto, ma all'altezza delle cosce si gira a testa in giù per poter uscire dall'inferno *a testa alta* come vedete nell'immagine: i poeti scendono a testa in giù lungo le gambe di Lucifero per uscire dall'inferno non con i piedi, ma con la testa: l'iniziazione non ammette parti ipodali!; giunto alla spiaggia del Monte il Poeta scoprirà di essersi capovolto dentro il ventre della terra, raggiungendo l'emisfero australe; alla fine del Purgatorio si ribalta il fuso orario, e in Paradiso Saturno ribalterà l'orbita del Poeta dal senso orario in quello antiorario.

I 4 Grandi Passaggi ratificano sempre i significativi momenti di rinascita, mentre i 4 Canti Sigillati segnano le 4 conquiste dell'Eroe: la consapevole acquisizione delle quattro dimensioni della persona e la loro integrazione.



12 L'ULTIMA PROVA SOTTO IL DOMINIO DEI DIOSCURI

Se l'Inferno si apre con il cerchio dei Lussuriosi travolti dalla bufera di Eros, il Purgatorio si chiude con la cornice dei Lussuriosi che bruciano nelle fiamme della passione erotica. Si alza un altissimo muro di fuoco attorno ai tre Poeti che devono oltrepassarlo per raggiungere l'Eden.

*Fuor de la fiamma stava in su la riva,
e cantava 'Beati mundo corde!'.
in voce assai più che la nostra viva. 9*
*Poscia «Più non si va, se pria non morde,
anime sante, il foco: intrate in esso,
e al cantar di là non siate sorde», 12*
*ci disse come noi li fummo presso;
per ch'io divenni tal, quando lo 'ntesi,
qual è colui che ne la fossa è messo. 15*
*In su le man commesse mi protesi,
guardando il foco e imaginando forte
umani corpi già veduti accesi. 18*
*Volsersi verso me le buone scorte;
e Virgilio mi disse: «Figliuol mio,
qui può esser tormento, ma non morte. 21*
*Ricorditi, ricorditi! E se io
sovresso Gerion ti guidai salvo,
che farò ora presso più a Dio? 24*
*Credi per certo che se dentro a l'alvo
di questa fiamma stessi ben mille anni,
non ti potrebbe far d'un capel calvo. 27*
*E se tu forse credi ch'io t'inganni,
fatti ver lei, e fatti far credenza
con le tue mani al lembo d'i tuoi panni. 30*
*Pon giù omai, pon giù ogni temenza;
volgiti in qua e vieni: entra sicuro!». 33*
E io pur fermo e contra coscienza. 36
*Quando mi vide star pur fermo e duro,
turbato un poco disse: «Or vedi, figlio:
tra Beatrice e te è questo muro». 36*
(Purg. XXVII)

L'Angelo stava sull'orlo della Cornice, fuori dalla fiamma, e cantava 'Beati i puri di cuore!', con una voce assai più intensa della nostra. Poi, appena ci fummo avvicinati, disse: «O anime sante, non si procede più in alto se prima il fuoco non vi brucia: entrate in esso e prestate attenzione al canto che udrete dall'altra parte»; allora, quando lo sentii, divenni tale quale colui che è messo nella fossa (raggelai dal terrore). Protesi le mani giunte in avanti, guardando il fuoco e pensando con terrore a corpi umani che vidi già bruciati. Le buone guide si volsero a me e Virgilio mi disse: «Figlio mio, qui ci possono essere tormenti, ma



non la morte. Ricordati, ricordati! E se io ti guidai salvo sulla groppa di Gerione, che cosa farò ora che sono più vicino a Dio? Non dubitare che, se anche tu stessi entro queste fiamme per mille anni, non ti potrebbero far cadere neppure un capello. E se tu forse credi che io voglia ingannarti, avvicinarti al fuoco e accertatene avvicinando ad esso un lembo della tua veste. Coraggio, deponi ogni timore; voltati da questa parte e vieni, entra sicuro nel fuoco!» E io stavo fermo, sordo a ogni richiamo. Quando vide che non mi persuadevo a nessun costo, un po' turbato mi disse: «Ora rifletti, figlio: questo muro ti divide da Beatrice».

La più lunga esortazione, accorata paziente amorevole, che abbia mai pronunciato Virgilio: come si fa a convincere un vivo a buttarsi nel fuoco??? Chiede al discepolo la fiducia nel Maestro in nome di tutte le occasioni in cui l'ha salvato... chiede al discepolo la fiducia in nome della sua *auctoritas* di Guida Sapiente che sa che da quel fuoco si esce vivi... chiede al discepolo la fiducia in se stesso, prova tu ad avvicinare al fuoco il tuo vestito... fidati almeno di te! Ma Dante non cede, *fermo e duro*, e non si fida né di Virgilio né di se stesso.

Deluso e turbato dall'immobilità e dalla paura che pietrifica i piedi di Dante, Virgilio tocca l'unico tasto che gli rimane, tasto d'amore, tasto dell'anima... *oltre il muro troverai la tua Beatrice...*

*Come al nome di Tisbe aperse il ciglio
Piramo in su la morte, e riguardolla,
allor che 'l gelso diventò vermiglio; 39
 così, la mia durezza fatta solla,
 mi volsi al savio duca, udendo il nome
che ne la mente sempre mi rampolla. 42
 Ond'ei crollò la fronte e disse: «Come!
 volenci star di qua?»; indi sorrise
come al fanciul si fa ch'è vinto al pome. 45
 Poi dentro al foco innanzi mi si mise,
 pregando Stazio che venisse retro,
che pria per lunga strada ci divide. 48
 Sì com'fui dentro, in un bogliente vetro
 gittato mi sarei per rinfrescarmi,
tant'era ivi lo 'ncendio senza metro. 51
 Lo dolce padre mio, per confortarmi,
 pur di Beatrice ragionando andava,
dicendo: «Li occhi suoi già veder parmi». 54
 Guidavaci una voce che cantava
 di là; e noi, attenti pur a lei,
venimmo fuor là ove si montava. 57
 'Venite, benedicti Patris mei',
 sonò dentro a un lume che lì era,
tal che mi vinse e guardar nol potei. 60
 «Lo sol sen va», soggiunse, «e vien la sera;
 non v'arrestate, ma studiate il passo,
mentre che l'occidente non si annera». 63*

Come Piramo, al nome di Tisbe, aprì gli occhi in punto di morte e la guardò, quando il gelso diventò poi rosso (da allora i frutti del gelso sono rossi insanguinati dal sangue di Piramo), così, dopo che la

mia durezza fu alleviata, mi voltai verso il saggio maestro, udendo il nome che è sempre presente nella mia mente. Allora lui scrollò il capo e disse: «Come! Vogliamo starcene di qua?»; quindi sorrise, come si fa con un bambino vinto dalla promessa di un frutto. Poi si mise dentro il fuoco, pregando Stazio di seguirmi, mentre prima per un lungo tratto si era frapposto a noi. Non appena fui dentro, mi sarei buttato in un vetro incandescente per rinfrescarmi, tanto il calore lì era senza paragone. Il mio dolce padre, per confortarmi, andava parlando sempre di Beatrice, dicendo: «Mi sembra già di vedere i suoi occhi». Ci guidava una voce che cantava dall'altra parte; e noi, sempre attenti ad essa, uscimmo dalle fiamme là dove si saliva (all'Eden). Una voce risuonò dentro una luce che era lì, tanto vivida che non potei guardarla, e che diceva: *'Venite, benedetti del Padre mio!'*. Aggiunse: «Il sole se ne va e sopraggiunge la notte: non vi fermate, ma affrettate il passo finché l'occidente non si oscura del tutto».

*E di pochi scaglioni levammo i saggi,
che 'l sol corcar, per l'ombra che si spense,
sentimmo dietro e io e li miei saggi. 69*

*E pria che 'n tutte le sue parti immense
fosse orizzonte fatto d'uno aspetto,
e notte avesse tutte sue dispense, 72*

*ciascun di noi d'un grado fece letto;
ché la natura del monte ci affranse
la possa del salir più e 'l diletto. 75*

*Quali si stanno ruminando manse
le capre, state rapide e proterve
sopra le cime avante che sien pranse, 78*

*tacite a l'ombra, mentre che 'l sol ferve,
guardate dal pastor, che 'n su la verga
poggiato s'è e lor di posa serve; 81*

*e quale il mandriano che fori alberga,
lungo il pecuglio suo queto pernotta,
guardando perché fiera non lo sperga; 84*

*tali eravamo tutti e tre allotta,
io come capra, ed ei come pastori,
fasciati quinci e quindi d'alta grotta. 87*

E facemmo in tempo a salire pochi gradini, quando io e le mie guide ci accorgemmo che il sole era tramontato per il fatto che la mia ombra scomparve. E prima che l'orizzonte assumesse un unico aspetto in tutte le sue parti immense, e che la notte avesse oscurato tutte le terre, ognuno di noi fece un letto di un gradino; infatti la natura del monte ci spense la capacità e la gioia di salire oltre. Come le capre, dopo essere state rapide e ribelli sopra le cime prima di mangiare, se ne stanno mansuete e silenziose a ruminare all'ombra, mentre il sole picchia, custodite dal pastore che si è appoggiato sul bastone e concede loro il riposo; e come il mandriano che passa la notte fuori e pernotta accanto al suo bestiame tranquillo, sorvegliando che nessuna belva lo disperda; così eravamo tutti e tre allora, io simile alla capra ed essi ai pastori, fasciati da entrambi i lati dall'alta roccia.

Ma qui, alle porte dell'Eden, ci si deve fermare per trascorrere la notte e il monte avvolto dalle tenebre incuteva terrore (e come è bella la notte che sancisce la fine della missione, la lunga visita ai luoghi del Dolore!). Guardate l'immagine dei tre gradini che diventano un letto e come l'*aisthesis* potrebbe

conducerci a ravvisare in un paesaggio medievale i pellegrini infreddoliti e addormentati sulle gradinate delle chiese in attesa dell'alba dopo l'estenuante cammino diurno. Ma Dante preferisce altre metafore: lui è la *capra* e Virgilio e Stazio sono i *pastori*. Stanco e provato sì dalla dura prova, ma ancora lucido e consapevole della *doppia natura* che delinea la fisionomia dei tre personaggi. In forma umana gli *umani spiriti* e in forma animale *l'uomo vivo*: se il timore reverenziale non avesse creato lontanissime distanze tra noi e Dante... quanto l'avremmo amato in questo momento: in questo suo sentirsi *capra!* Umile ruminante che ancora non si sente all'altezza di comprendere quello che gli potrà accadere dopo, ma che al puro istinto si abbandona e si farà vincere dal sonno.

13 IL PRIMO DONO DEI DIOSCURI



*Sì ruminando e sì mirando in quelle,
mi prese il sonno; il sonno che sovente,
anzi che 'l fatto sia, sa le novelle. 93*
*Ne l'ora, credo, che de l'oriente,
prima raggiò nel monte Citerea,
che di foco d'amor par sempre ardente, 96*
*giovane e bella in sogno mi pareo
donna vedere andar per una landa
cogliendo fiori; e cantando dicea: 99*
*«Sappia qualunque il mio nome dimanda
ch' i' mi son Lia, e vo movendo intorno
le belle mani a farmi una ghirlanda. 102*
*Per piacermi a lo specchio, qui m'addorno;
ma mia suora Rachel mai non si smaga
dal suo miraglio, e siede tutto giorno. 105*
*Ell'è d'i suoi belli occhi veder vaga
com'io de l'addornarmi con le mani;
lei lo vedere, e me l'ovrare appaga». 108*
Purg. XXVII

Mentre stavo riflettendo e osservando le stelle, fui colto dal sonno, che spesso è apportatore di veritiere profezie. Nell'ora, credo, in cui Venere mattutina (che sembra sempre splendere di amore) apparve da oriente sul monte, mi sembrava di vedere in sogno una donna giovane e bella che passeggiava in una pianura, cogliendo fiori; e cantando diceva: «Chiunque chiede il mio nome, sappia che io sono Lia, e vado muovendo intorno le belle mani per farmi una ghirlanda. Qui mi faccio bella per ammirarmi allo specchio; mia sorella Rachele, invece, non si stanca mai di specchiarsi e sta tutto il giorno seduta. Lei è desiderosa di vedere i suoi begli occhi, tanto quanto lo sono io di agghindarmi con le mani; lei è appagata dal guardare, io lo sono dall'operare».

Dante non riflette: ruminando e qui il vocabolo non dovrebbe essere trasformato dalla parafrasi... e ruminando come una capretta, viene colto dal sonno, e dentro il sonno sogna e sogna la dolcissima Lia che raccoglie fiori per farsene ghirlande, mentre la sorella Rachele si accontenta di non usare le mani ma di contemplare la sua bellezza, e così le vedete nel quadro di Dante Gabriele Rossetti.

L'esegetica classica risolve questo sogno nel presagio della visione di Matelda che appare a Dante nell'Eden raccogliendo fiori, e rafforza il suo valore semantico nella differenza che passa fra la vita attiva e quella contemplativa. Sul monte del purgatorio Dante viaggia in DOPPIA CONOSCENZA, ovvero utilizza le due forme della conoscenza, e sotto i Dioscuri sarebbe stato impossibile il contrario. Castore lo domina nella sua *conoscenza attiva*, curiosa di scienze e di saperi. Polluce lo domina nella sua *conoscenza passiva*, inconscia, animica, onirica, visionaria... del tutto staccata dalla lucida razionalità. Dante sogna e vive di visioni nel Purgatorio: e dal sogno e dalle visioni assorbe *sapere arcano* e attinge alla *coscienza cosmica*.

Che cosa ha sognato sotto la Luce d'Amore, sotto la luce di Venere? Venere Luciferina che apre e chiude i canti del Purgatorio.

Il dolcissimo, musicale (Lia canta), profumatissimo (i fiori), ADDIO dei Dioscuri: alla fine della loro missione così con garbo lo salutano, trasformandosi in bellissime donne (Lia attiva-Castore e Rachele contemplativa-Polluce) in altra forma ripetendo l'addio dei Centauri che si erano trasformati nei *centauri in salita*: Catone e Manfredi.

Che raffinatissimo dono: in chiave alchemica il Re si è unito alla Regina ed è nato il Rebis, l'uomo completo e completato, nel sogno si è celebrata *l'unione sacra degli opposti*.

Sotto i suoi piedi l'Uomo Rinnovato schiaccia il Drago del Male, il *dolor oppositorum*, il *Mercurio non purificato*, e la Terra, necessariamente ancorata alle sue tre dimensioni e ai suoi quattro elementi, mette le ali di colomba bianca (sacra a Venere), pronta a prendere il volo per salire allo Spirito. Le figure geometriche disegnate sulla Terra indicano che la Grande Opera non ha ancora terminato il suo corso e riconoscete l'*incipit* pitagorico del disegno dantesco: il primo quadrato e il primo triangolo inscritti nel cerchio, l'inizio della stella di Barga.

Il volto d'uomo tiene in mano un compasso aperto perché ancora non può dirsi conclusa la *misurazione* del Mondo, e sulla sua testa brilla il Sole, principio maschile; e il volto di donna tiene in mano una squadra rivolta all'esterno perché ancora non può dirsi conclusa la *rettificazione* della Via e sulla sua testa brilla la Luna, principio femminile. Ma la Luna è anche *ragione riflessa* e il Sole è anche *ragione riflettente* e nel Rebis vengono unite. Sulle due teste brilla la luce di Mercurio che è il centro della corona dei pianeti: regista grande della Pietra Filosofale (che per Dante non è altro che l'Universo, come ci ha dimostrato con le tre mappe siderali).



Questa è la classica rappresentazione del Rebis Alchemico (l'immagine risale al Seicento, ma viene attribuita a Basilio Valentino probabilmente vissuto fra Trecento e Quattrocento), e il disegno sulla sfera non è altro che il gesto iniziale per tracciare la geometria occulta del Poema), ma Dante non sa nulla di questo: tutto questo deve ancora avvenire se è vero che *il sonno che sovente, anzi che 'l fatto sia, sa le novelle*.

Se è vero che i sogni abbiano il potere del presagio. I Dioscuri, trasformandosi in donne, Lia-Castore visibile e parlante, Rachele-Polluce muta ed invisibile, regalano a Dante il presagio di ciò che avverrà incontrando Beatrice: è LEI la donna del REBIS.

Presagio delle Nozze Celesti, che solo il Grifone potrà celebrare.

14 IL SECONDO DONO DEI DIOSCURI

*Come la scala tutta sotto noi
fu corsa e fummo in su 'l grado superno,
in me ficcò Virgilio li occhi suoi, 126
e disse: «Il temporal foco e l'eterno
veduto hai, figlio; e se' venuto in parte
dov'io per me più oltre non discerno. 129
Tratto t'ho qui con ingegno e con arte;
lo tuo piacere omai prendi per duce;
fuor se' de l'erte vie, fuor se' de l'arte. 132
Vedi lo sol che 'n fronte ti riluce;
vedi l'erbette, i fiori e li arbuscelli
che qui la terra sol da sé produce. 135
Mentre che veggan lieti li occhi belli
che, lagrimando, a te venir mi fenno,
seder ti puoi e puoi andar tra elli. 138
Non aspettar mio dir più né mio cenno;
libero, dritto e sano è tuo arbitrio,
e fallo fora non fare a suo senno:
per ch'io te sovra te corono e mitrio». 142*

Purg. XXVII

Non appena fummo in cima alla scala e arrivammo sull'ultimo gradino, Virgilio mi guardò intensamente, dicendo: «Figlio, hai visto le pene eterne e quelle temporanee, e sei giunto in un punto da dove io non posso scorgere oltre con le mie sole forze.

Ti ho condotto qui con quegli accorgimenti che ho trovato con la ragione; ormai segui come tua guida il tuo piacere; sei fuori dalle vie ripide e strette (della redenzione). Vedi il sole che ti brilla in fronte; vedi l'erba, i fiori e i teneri arbusti che la terra, qui, produce spontaneamente. Finché non verranno da te i begli occhi (di Beatrice) che, piangendo, mi spinsero a soccorrerti, puoi sederti e camminare fra di essi. Non aspettare più una mia parola o un mio cenno; il tuo arbitrio è libero, giusto e sano, per cui sarebbe un errore non agire in base ad esso: dunque, io ti incorono e ti mitrio».

Avete letto l'addio di Virgilio. Il XXVII è la stagione degli addii. Ma Dante non capisce bene che queste sono le ultime parole che sentirà proferire dal suo Maestro, e, in questo senso, ci sembra ancora un po' *capretta*. Ma forse era proprio sua intenzione di giocare questa parte.

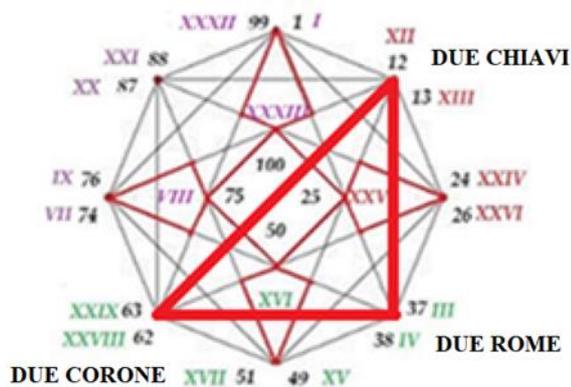
Virgilio gli dona la Primavera: la *viriditas* dei Dioscuri non è ancora terminata, quella fase alchemica che non è più neranera, ma nemmeno bianca; gli regala l'erba i fiori i teneri arbusti sui quali potrà sedersi o camminare a seconda del suo volere e del suo piacere. L'eterna primavera dell'Eden dove tutto sempre nasce, ma non muore mai, e qui Dante sarà libero di muoversi.

*Non aspettar mio dir più né mio cenno;
libero, dritto e sano è tuo arbitrio,
e fallo fora non fare a suo senno:
per ch'io te sovra te corono e mitrio». 142*

Non avrai altre parole, altri gesti da me: la libertà che cercavi l'hai trovata; il tuo potere di scegliere è diventato libero, giusto e incorruttibile e sarebbe un errore tremendo non usarlo: per cui io sopra la tua testa ti metto due corone: quella imperiale e quella papale.

Eccola qua in un disegno di Dalí: la DOPPIA REGALITA' DELL'ANIMA LIBERA, ma anche al grande pittore è sfuggito il particolare delle due corone, doppie, geminate, consapevole dono dei Dioscuri... una che appartiene alla Parola e l'altra che appartiene al Silenzio. Ciò che può essere detto e ciò che non può essere detto, ciò che è Sapere e ciò che è Sapienza.

Viene celebrato un altro matrimonio sacro, oltre al presagio dell'Union Sacrée che avverrà con Beatrice: si celebra l'unione di due Poteri che entrambi devono appartenere a un uomo libero.



Io tenni ambo le chiavi del cor di Federigo... diceva Pier delle Vigne del suo Imperatore e questa eco risonante esce dal luogo diametralmente opposto al luogo in cui ci troviamo: tracciate il diametro 12-13/62-63, arriva dal Basso Inferno, arriva dal momento in cui Dante ci insinua il sospetto che per ogni uomo c'è il diritto di possedere due chiavi che aprano il cuore, i due poteri dell'uomo libero. Allegoricamente rappresentati con la figura del Papa e con quella dell'Imperatore. Controllate i lati 13-37-62 e scopriamo cosa si sta irradiando nonostante le

lunghe distanze: nel 13 si parla di un Imperatore che deve essere per forza libero se davvero possiede i due poteri. Nel 36 Casella parla di Roma, là dove l'angelo raccoglie le anime purganti, e qui abita un Papa che avoca a sé il possesso di due poteri, sia quello spirituale che quello temporale e dove pure adesso i due poteri sono espressi anche se separati... già, *città geminata*. Alla fine del 61 Dante viene incoronato libero con queste due corone (Quarto Grado dei Misteri Orfico-Pitagorici, il grado della Corona). Abbiamo due strade: o questa semantizzazione è del tutto arbitraria ed è puramente casuale la disposizione dei canti... oppure dovrà esserci una spiegazione!

Entriamo nel territorio delle spine: che esista un *livello analogico* anche nell'impostazione del progetto politico dantesco? Ne risulterebbe che il punto più alto da raggiungere per ogni individuo sarebbe quello di diventare imperatore di se stesso e papa di se stesso. Anche oggi, anche ora che sto scrivendo, questa è una *gravissima eresia*. Dove finirebbero le demagogie, i populismi, i consensi delle masse, le manipolazioni dei cervelli, le istituzionali devozioni alle chiese... dove finirebbero tutti questi raffinatissimi strumenti di potere? E dove finirebbe la preziosa speculazione sulla separazione dei due poteri espressa nel *Monarchia* con la rappresentazione dei due Soli Separati, se poi queste due corone sono collocate su un'unica testa? A questo punto mi verrebbe da chiedere... proprio certi che Dante fosse medievale??? Di quante altezze dobbiamo ancora salire per comprenderlo? O forse non lo comprendiamo perché le risposte ci sono sempre state negate e censurate, risposte che appartengono a quella Sapienza che deve essere taciuta.

Cosa può importare oggi sapere se Dante fosse cataro (l'Union Sacrée è catarà), alchimista (Rebis), pitagorico o templare o mistico o sufi o massone o gnostico o Fedele d'Amore??? Cosa può importare se non sappiamo affondare il bisturi nella piaga che ci fa più del male... dentro il dolore della Libertà? Non studiamo più questo Dante! Guardiamolo ascoltiamo FACCIAMO PARLARE! Rincorriamo i sogni e le visioni!

Lo so: il rito di Virgilio esplose nei nostri occhi come la grande utopia del mondo, e ben per questo dovremmo indagarne le ragioni, anche perché, per entrare nell'Eden, bisogna essere uomini liberi. Vi riporto a Barga, ma non per vedere le stelle: andremo a visitare *le due corone di libertà*.



Bassorilievo di Biduino sul portale laterale dedicato al miracolo di San Nicola, il miracolo dello Scifo d'oro, XII secolo. I due templari posizionati ai lati lo proteggono, quello di destra è stato ferito a morte dalle bombe alleate. Morto con onore e con la spada in mano se è riuscito a conservare uno dei grandi segreti templari. Questo miracolo è stato istoriato in alcune chiese gotiche dall'Anno Mille fino al dodicesimo secolo e poi la sua rappresentazione è scomparsa insieme alla fine dei templari. Il Duomo di Barga è dedicato a San Cristoforo, protettore dei viaggiatori, e qui pregavano i pellegrini della Francigena e forse anche i pellegrini di altri viaggi. La leggenda racconta che durante le Crociate il fanciullo Adeodato fosse stato rapito dall'Emiro Saraceno e costretto a servire il potente usando uno scifo d'oro, un vaso di fattura greca. Il ragazzo prega San Nicola di liberarlo e così il giorno dopo arriva il Santo, lo prende per i capelli e lo riporta alla madre che si scioglie in lacrime di felicità e poi Adeodato servirà al banchetto del re cattolico usando lo stesso vaso d'oro. Attivate l'*aisthesis* perché entriamo in un pozzo profondo di simbologie. Che Dante abbia visto questo bassorilievo? Io lo so e ne sono certa, ma non ne ho le prove. Se uscite dalla *letteralità* della leggenda e guardate le immagini, immediatamente vedrete che si tratta di due banchetti allegorici: a sinistra siedono i commensali del Potere Temporale e a destra quelli del Potere Spirituale, ma se giriamo le spalle al bassorilievo ci collochiamo nella loro esatta posizione. E quindi a Destra il mondo materico del Potere Temporale, e a Sinistra il mondo conventuale del Potere Spirituale. Così come accadrà nell'Eden: Beatrice (Puro Spirito) appoggerà il fianco sul lato sinistro del Carro, e Dante (corpo vivo) si metterà alla destra del Carro.

La figura incoronata di destra siede sopra un'architettura tipicamente regale e donne e uomini sono seduti accanto a lui, il re appoggia il mento sulla mano, pensieroso di tutti i fastidi che gli procura l'onere del suo compito. Calza stivali da guerriero. E tutti e cinque i personaggi perdono il loro sguardo ovunque, muti e senza guardarsi mai fra di loro. La figura incoronata di sinistra siede su un frammento di chiostro conventuale, non tiene gli occhi bassi nei suoi pensieri, ma guarda alto mentre la sua mano si pone in gesto di benedizione e forse sta benedicendo il pane sopra una tavola più modesta e non ci sono donne alla sua tavola. Calza pantofole monacali e sulla sua testa vedrete le campanelle che segnano i tempi di un convento. Il commensale alla sua sinistra lo ascolta compunto, gli altri tre guardano verso di lui in segno di devozione.

Non sono due banchetti di re appartenenti a religioni diverse: sono due Poteri a confronto. Lo scifo appartiene all'epoca greca precristiana e nel bassorilievo è chiuso da un coperchio ed è d'oro. Con queste



caratteristiche non può essere altro che un vaso alchemico, il contenitore dell'anima, il nostro privatissimo Sacro Graal.

L'anima di Adeodato (*affidato a Dio* e, dal punto di vista templare, *affidato alla perfezione*) è stata rapita dal mondo basso dei distratti opportunisti egotici arroganti esemplari del potere politico comunemente inteso: quello dell'avidità dei lupi. Verrà tirata per i capelli e ricondotta al servizio dello Spirito, ma così doveva accadere perché è necessaria l'esperienza mondana per produrre l'opportunità della scelta, e infatti Adeodato sceglie di invocare l'intervento del Santo.

Dal punto di vista iniziatico è doveroso immergersi nel mondo, la misura della mondanità è il punto d'inizio del cammino, se non altro per continuare a reggersi nel mondo con sapienza, cioè procurandoci il minimo dolore. Dal punto di vista *del perfezionamento di sé*, è doveroso immergersi nella dimensione del sacro, del mistero, della spiritualità e della virtù, se non altro per continuare a reggersi nella vita con sapienza, cioè procurandoci il minimo dolore.

Già, ma detto così dove sta la libertà? Nel nostro linguaggio civile progredito e moderno la libertà è un *diritto*... nel linguaggio sapienziale la libertà è un *servizio*. Così scrive Dante nel XVI del Purgatorio:

*A maggior forza e a miglior natura
liberi soggiacete; e quella cria
la mente in voi, che 'l ciel non ha in sua cura.*

Sta parlando Marco Lombardo, vescovo e càtaro... voi uomini da uomini liberi siete sottomessi a una forza maggiore di voi e a una natura migliore; e questa forza crea dentro di voi l'*intelletto* del quale gli influssi astrali non si preoccupano minimamente.

E per Dante la sede di questo *intelletto* è l'anima. *Siamo sottomessi liberi*... ma non è un ossimoro, anche se così appare. Vuol dire che per essere liberi occorre sottometterci alla libertà, che, peraltro, è un dono d'Amore, ma tutto da conquistare! Dante cercava la libertà e l'ha trovata quando Virgilio lo sottomette alle due corone (*io sopra te...* e quindi tu sotto), lo sottomette alle leggi della libertà... equilibrio armonia serenità bellezza pace giustizia sapienza prudenza elevazione amore rispetto decoro dignità divina... tutte quelle leggi alle quali Imperatori e Papi dovrebbero essere sottomessi. E per sottomettersi alla libertà bisogna sceglierlo. Sento già il coro... maccome? I bisogni primari, la povertà, le ingiustizie, la disoccupazione... ma che razza di bello e inutile discorso!!!! Vi potrei rispondere che ho visto una miriade di ricchi crudelmente incatenati e una altrettanto quantità di poveri incredibilmente liberi... ma poi dai Dioscuri non ve l'aspettavate un perfido e sublime REGALO DOPPIO??? Scegliere di essere sottomessi alle leggi della Libertà che regolano la materia (Imperatore) e lo spirito (Papa) e mettere al servizio del mondo questa Libertà... ricordatevelo per i canti successivi!

I Càtari e i Templari lasciarono sulle chiese questi strani segni, e infatti da un Re e da un Pontefice furono massacrati.

15 L'INGRESSO NELL'EDEN – CANTO XXVIII -

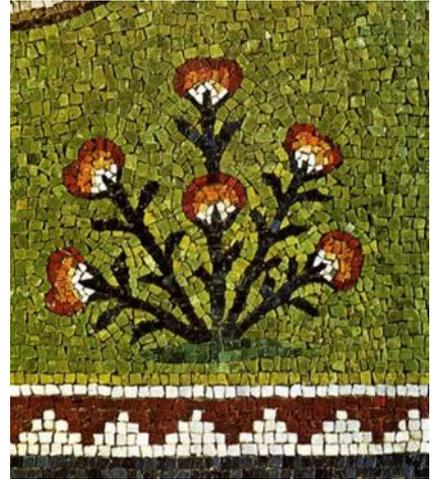
*Vago già di cercar dentro e dintorno
la divina foresta spessa e viva,
ch' a li occhi temperava il novo giorno, 3
senza più aspettar, lasciai la riva,
prendendo la campagna lento lento
su per lo suol che d'ogne parte auliva. 6
Un'aura dolce, senza mutamento
avere in sé, mi feria per la fronte
non di più colpo che soave vento; 9
per cui le fronde, tremolando, pronte
tutte quante piegavano a la parte
u' la prim'ombra gitta il santo monte; 12
non però dal loro esser dritto sparte
tanto, che li augelletti per le cime
lasciasser d'operare ogne lor arte; 15
ma con piena letizia l'ore prime,
cantando, ricevieno intra le foglie,
che tenevan bordone a le sue rime, 18
tal qual di ramo in ramo si raccoglie
per la pineta in su 'l lito di Chiassi,
quand' Eolo scilocco fuor discioglie. 21*

Desideroso ormai di esplorare all'interno e tutt'intorno la foresta divina, folta e rigogliosa, che temperava agli occhi i raggi del sole appena sorto, senza attendere oltre lasciai il margine roccioso e mi inoltrai a passo lento nella vegetazione, sul suolo che da ogni lato mandava dolci profumi. Una brezza dolce e regolare mi colpiva la fronte, non più forte di un dolce vento; a causa di essa le fronde, tremolando, si piegavano tutte verso la parte (a occidente) in cui il santo monte proietta la prima ombra; tuttavia non si piegavano tanto che gli uccellini, sui rami, cessassero di adoperare ogni loro arte (di cantare); ma con piena gioia, cantando, accoglievano le prime ore del giorno tra le foglie, che facevano accompagnamento ai loro canti, proprio come avviene di ramo in ramo nella pineta sul lido di Classe, quando Eolo scioglie il vento di scirocco.

L'alba di una eterna primavera che decoriamo con i mosaici di Sant'Apollinare in Classe, fugacemente citati da Dante come una fonte della sua ispirazione.



La sublime bellezza di questa primavera cantata la lascio tutta alla vostra anima e alla vostra sensibilità. Questo prodigio dell'anima sensitiva che scioglie in libertà tutte le sue percezioni: il tocco del vento, il profumo dei fiori, il canto degli uccelli, la vista immagata dalle ombre dalle luci dai colori, il caldo sapore dello scirocco sulle labbra...(ah, come si amplificano i poteri sensoriali in un UOMO LIBERO!)... questo prodigio ci incatenerebbe a questi luoghi per la vita: chiudete gli occhi e imponete al cuore di immaginare il vostro ritorno a casa. Tutti, insieme al Poeta, stiamo tornando al luogo da cui fummo cacciati. Ma stiamo in silenzio e diventiamo invisibili: rispettiamo la sua solitudine così come la stanno rispettando Virgilio e Stazio momentaneamente eclissati perché Dante DEVE restare solo. Così come era stato smarrito e abbandonato e solo *nella selva selvaggia e aspra e forte...*



*Già m'avean trasportato i lenti passi
dentro a la selva antica tanto, ch'io
non potea rivedere ond'io mi 'ntrassi; 24
ed ecco più andar mi tolse un rio,
che 'nver' sinistra con sue picciole onde
piegava l'erba che 'n sua ripa uscìo. 27*

Ormai i lenti passi mi avevano trasportato dentro l'antica selva al punto che non potevo più vedere da dove ero entrato; ed ecco che mi impedì di procedere oltre un fiumicello (il Lete), che con le sue piccole onde piegava verso sinistra l'erba che cresceva sulla sua sponda.

L'Uomo *assonnato* della *selva oscura* è risorto e tutti i suoi sensi sono attivati e lucidi, e non trova più tre belve che gl'impediscono il passo, ma un fiume adamantino e fresco che gli fa da barriera sì, ma senza incutere spavento.

*Tutte l'acque che son di qua più monde,
parrieno avere in sé mistura alcuna,
verso di quella, che nulla nasconde, 30
avvegna che si mova bruna bruna
sotto l'ombra perpetua, che mai
raggiar non lascia sole ivi né luna. 33*

Tutte le acque che sulla Terra sono più pure, sembrerebbero sozze e fangose a paragone di quella, che non nasconde nulla, anche se scorre scura sotto quell'ombra perpetua, che non lascia mai filtrare i raggi del sole o della luna.

La *selva oscura* è diventata un'*ombra perpetua* che non impedisce però la vista della purezza limpida dell'acqua. Come è bello rinascere alla Vita dopo le dolorosi morti che ci hanno trafitto, e il mondo è sempre uguale, quello che c'era prima... però, diventato simmetrico ed opposto, ora ai nostri occhi esplose in tutta la sua bellezza.

Sto scrivendo oggi, venti aprile del '14, Pasqua di Resurrezione, casualità inquietante di certi appuntamenti! Dante risorge come Adamo sotto il segno della Vergine, nel luogo più virginale che la nostra memoria possa ricordare, nell'alba virginale degli uomini e del mondo.

*Coi piè ristretti e con li occhi passai
di là dal fiumicello, per mirare
la gran variazion d'i freschi mai; 36
e là m'apparve, sì com'elli appare
subitamente cosa che disvia
per meraviglia tutto altro pensare, 39
una donna soletta che si gia
e cantando e scegliendo fior da fiore
ond'era pinta tutta la sua via. 42
«Deh, bella donna, che a' raggi d'amore
ti scaldi, s'i' vo' credere a' sembianti
che soglion esser testimon del core, 45
vegnati in voglia di trarreti avanti»,
diss'io a lei, «verso questa rivera,
tanto ch'io possa intender che tu canti. 48
Tu mi fai rimembrar dove e qual era
Proserpina nel tempo che perdette
la madre lei, ed ella primavera». 51*

Arrestai il passo e spinsi lo sguardo al di là del fiumicello, per osservare la gran varietà dei rami fioriti; e là mi apparve, come appare all'improvviso una cosa che, destando meraviglia, distoglie da ogni altro pensiero, una donna (Matelda) che se ne andava tutta sola, e mentre cantava coglieva i fiori di cui era cosparso il suo cammino. «Orsù, bella donna, che sei riscaldata dall'amore, se voglio credere all'aspetto che di solito è specchio fedele dei sentimenti, abbi la compiacenza di farti un poco avanti, verso questo fiume, così che io possa capire che cosa stai cantando. Tu mi fai ricordare dove si trovava e come era Proserpina, nel momento in cui lei perse la madre, e la madre perse la primavera».

Non si può risorgere del tutto senza varcare un'ulteriore soglia di iniziazione, non si può risorgere del tutto scendendo solo a patti col mondo riconoscendolo mutato in splendore: fare i conti col passato, risorgere dalla nostra storia mutandone le forme, questo è il passo più difficile, quando si dovrebbe apprendere che tutto quello che abbiamo alle nostre spalle può per davvero essere ri-narrato in forma simmetrica ed opposta. Ne *Le storie che curano* Hillman riporta un episodio particolare della sua vita di terapeuta: quando licenziò un paziente che aveva in cura da molti anni, e lo lasciò andare dicendogli... *lei mi racconta la sua storia raccontandola da sempre allo stesso modo: lei non può essere curato!*

Nella sua sottile invisibile filigrana risonante il Poeta ci insegna la stessa cosa, e da un Grande Iniziato non ci si poteva aspettare altro.

Dante risorge nel corpo e i suoi sensi diventano acuti prensili curiosi ed attivi (*mi sono incantato a guardare i fiori mai visti così freschi...*), Dante è risorto nel dominio delle sue due regali libertà... quale altra resurrezione lo attende?

L'iniziazione si declina sempre al femminile e questo non ci è mai stato nascosto... le tre grandi soglie sono state superate nelle mani di una donna: il primo dannato infernale con cui parla Dante è Francesca (V canto dell'Inferno); alla soglia della porta del Purgatorio (IX canto) viene portato in volo da Santa Lucia trasformata in aquila (e questo accade in sogno, nel territorio di Polluce!); alla soglia dell'Eden incontra Matelda tutta sola che raccoglie fiori scaldati da raggi d'Amore, e che viene paragonata a Proserpina, rapita agli Inferi.

Molti si sono chiesti quale fosse la vera identità di Matelda, ma è sempre rimasta letteralmente ancorata al personaggio che offre spiegazioni sull'Eden e che lo bagnerà nel Lete portandolo da Beatrice.

Ora io vi dico che Matelda è il *Passato che Torna* perché è opposta e simmetrica a Francesca, come sono *selva divina* e *selva oscura*.

Francesca - da Nobile Guardiana della Soglia - assolve a un doloroso compito nei confronti di Dante: con le lacrime agli occhi e soffrendo per sé e per lui, lo costringe a morire... *e caddi come corpo cade*.

E' morte necessaria e inevitabile per poter proseguire il viaggio: è la Seconda Morte prevista dai Misteri Orfico-Pitagorici, dover morire alle illusioni del mondo, al nostro sguardo obliquo ed orgoglioso, alle nostre ferree convinzioni fragili come carta nell'acqua, ai nostri desideri egotici, alla Finzione Grande innalzata sul palco dell'Apparenza, al convenzionale carcere della terrestrità e della finzione.

Da Nobile Guardiana offre al suo protetto, a risarcimento di questo grande dolore, un *viatico* e una *missione*: da Kore rapita agli inferi dalla brutalità dell'assassinio, lei affida al Poeta il fiore del suo amore non sbocciato indicandogli la *missione* della ricerca del Vero Amore (ah! i raggi d'Amor di cui si scalda Matelda, sola, senza avvinghiarsi all'anima di un infelice amante!): Francesca e Matelda complici della missione e unite nel traguardo raggiunto.

La diagonale 43-93 (che a sua volta incrocia il centro sul quale giace l'eternità) del quadrato inscritto nella stella ci svela un'altra risonanza: l'aquila-Lucia (43) porta Dante alla soglia del Purgatorio dove sarà costretto a chiedere con umiltà all'Angelo Guardiano il permesso di poter entrare; nel 93 il Poeta incontrerà l'aquila-S.Giovanni al quale, criptandolo nel sottotesto, offrirà di nascosto il suo testamento spirituale (cfr. *Stelle segrete e quiete*), scritto per amore dell'Umanità.

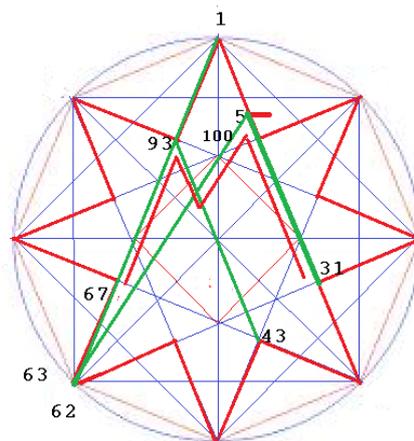
Unendo 5 e 31 congiungerete Francesca alla brutalità dei Giganti, guardiani dei traditori in mezzo ai quali Gianciotto paga la sua colpa e soffre la sua condanna. Il canto 67 (XXXIII del Purgatorio) è il canto in cui Beatrice profetizza il destino del Poema, poema d'amore scritto per amore dell'Umanità.

Ma soprattutto unendo 5 e 63, Francesca a Matelda, Kore negli Inferi e Kore fuori dagli Inferi) necessariamente si attraversa il canto 100, la Missione Compiuta.

E tutte queste quattro donne disegnano una EMME volutamente asimmetrica, completamente diversa da quelle geometricamente perfette della stella: la M di Maria: colei che intercederà presso Dio (Canto 100) perché Dante diventi immortale per poter subire senza danni la sua visione, colei che infrange le leggi del cielo permettendo a Virgilio di uscire dal Limbo e giungere alla fine del purgatorio per salvare Dante (Canto Secondo dell'Inferno, canto del Complotto d'Amore, esaminato nel *Valzer dei Canti Stellati*).

Ritorna il passato, ha attraversato lo specchio e riemerge trasfigurato in questa Kore-Matelda che raccoglie tutti i fiori di un amore non sbocciato, in questa virginale Kore o Proserpina che sia, che irradia irradiata d'Amore.

In questa strana storia narrata al contrario, Francesca, in un certo modo, riprende la sua vita, anche lei risorge dentro il bersaglio del centesimo canto. Lei che ha indicato la strada al Poeta: la missione

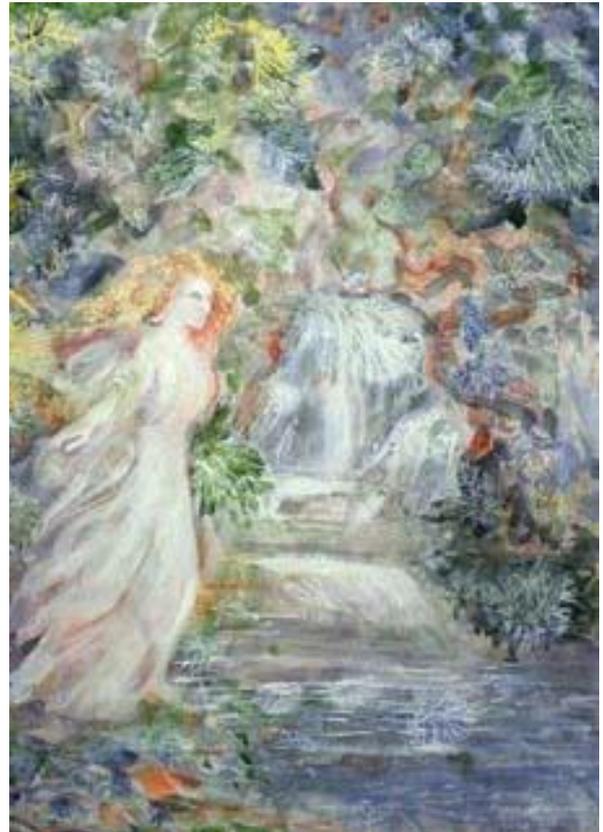


della ricerca dell'*amore vero* (e sulla resurrezione di Francesca, le cose diventeranno più chiare quando parleremo dell'Apocatastasi).

Avete quattro corde da pizzicare, ormai quasi una sinfonia... alla quale Dante deve abituarsi per poter incontrare Beatrice: sinfonia d'amore riscoperto rinnovato e risorto, sinfonia del Grifone.

16 IL GRIFONE – CANTO XXIX (63)

Cantando come donna innamorata,
continuò col fin di sue parole:
'Beati quorum tecta sunt peccata!'. 3
E come ninfe che si givan sole
per le salvatiche ombre, disiando
qual di veder, qual di fuggir lo sole, 6
allor si mosse contra 'l fiume, andando
su per la riva; e io pari di lei,
picciol passo con picciol seguitando. 9
Non eran cento tra ' suoi passi e ' miei,
quando le ripe igualmente dier volta,
per modo ch'a levante mi rendei. 12
Né ancor fu così nostra via molta,
quando la donna tutta a me si torse,
dicendo: «Frate mio, guarda e ascolta». 15
Ed ecco un lustro subito trascorse
da tutte parti per la gran foresta,
tal che di balenar mi mise in forse. 18
Ma perché 'l balenar, come vien, resta,
e quel, durando, più e più splendeva,
nel mio pensier dicea: 'Che cosa è questa?'. 21
(Purg., XXIX)



Cantando come una donna innamorata, (Matelda) continuò le sue parole dicendo: *'Beati coloro i cui peccati sono stati coperti dal perdono!'* E come le ninfe vagavano da sole fra le ombre dei boschi, alcune desiderando di vedere il sole e altre di sfuggirlo, allora la donna iniziò a risalire il fiume, costeggiandone la riva; e la seguivo, adattando il mio passo al suo, più lento.

Non avevamo ancora compiuto cento passi in due, quando il fiume svoltò verso *levante* (il Cardinale Est, luogo di iniziazione) e io ne seguii il corso. Anche in questa direzione non percorremmo molta strada, quando la donna si voltò verso di me e disse: «Fratello mio, guarda e ascolta».

Ed ecco che un bagliore improvviso percorse la foresta da tutte le parti, tanto che dubitai si trattasse di un lampo. Ma poiché il lampo cessa non appena è venuto, mentre quello persisteva e diventava sempre più splendente, fra me e me dicevo: «Che sta accadendo?»

Nel quadro di Aligi Sassu Matelda si solleva quasi leggera da terra diventando anche lei trasparente e limpida come l'acqua... e come una ninfa pagana comincia danzando e cantando a guidare Dante verso... verso cosa? Nell'Eden non sono ammessi fenomeni atmosferici, lo stesso vento è prodotto soltanto dall'orbitare dei cieli (come ha spiegato Matelda a Dante nel precedente canto), e allora cos'è questo improvviso bagliore che certamente non può essere un lampo?

Dal punto di vista alchemico è la bianca luce che annuncia la fase dell'Albedo che inizierà nel cielo della Luna. Dal punto di vista narrativo annuncia l'arrivo di una lunga e affollata processione, un trionfale corteo, che accompagna Beatrice.

Questo canto è la rappresentazione del primo grande Kolossal della letteratura italiana che trova paragone solo nell'Apocalisse giovannea, alla quale si ispira con esplicita intenzione.

La regia, direttamente progettata dal Paradiso, prevede l'ingresso di 49 *figuranti* sia nel senso cinematografico che retorico (che arrivano a 52 se aggiungiamo Matelda, Beatrice e il Grifone, ma che però sono personaggi reali e non *figuranti olografici*, e giungono a 152 se consideriamo i cento angeli che ricoprono il carro di fiori. E per i più curiosi: se includete anche Stazio risulta 153, il numero esatto dei pesci pescati dagli apostoli con la pesca miracolosa narrata nel vangelo giovanneo. Dante e tutti noi, siamo gli spettatori).

Per poterlo rappresentare ci vorrebbe Hollywood approdato negli studi di Cinecittà.

Ve lo riassumo applicando *l'esegetica classica*:

- Sette alberi d'oro che sono sette immensi candelabri che camminano da soli lasciando dietro a loro l'infinita scia di sette arcobaleni che rappresentano i sette doni dello Spirito Santo (sapienza intelletto consiglio forza scienza pietà e timor di Dio)
- 24 vegliardi biancovestiti che rappresentano i 24 libri del Vecchio Testamento, coronati di fiordalisi
- 4 animali con sei ali ciascuno dipinte con migliaia di occhi (simili a quelli di Argo che andarono ad adornare la ruota del pavone per la pietà di Giunone) che figurano i 4 Vangeli
- 3 ninfe danzanti, una rossa una verde una bianca: le Tre Virtù teologali, Fede Speranza e Carità
- 4 ninfe danzanti vestite di rosso porpora: Forza, Sapienza, Giustizia, Temperanza, e quest'ultima ha tre occhi perché vede il passato il presente e il futuro.
- Il Carro della Chiesa Trionfante trainato dal Grifone (allegoria del Cristo)
- Beatrice seduta sul Carro
- 1 vegliardo che rappresenta gli Atti degli Apostoli (probabilmente san Luca)
- 1 vegliardo che rappresenta le Lettere di San Paolo, che ha una spada in mano e quindi è la controfigura del Santo
- 4 umili vegliardi che rappresentano le Lettere di Pietro Giovanni Giacomo e Giuda
- 1 vegliardo che raffigura l'Apocalisse di San Giovanni... *e di retro da tutti un vecchio solo venir, dormendo, con la faccia arguta.*

Nessuno è sceso dai Beati Troni e men che meno Luca Paolo o Giovanni o i 4 evangelisti: sono tutti comparse, figuranti, visioni... *ologrammi* costruiti da una regia paradisiaca. E tutto questo corteo onora la figura centrale, il Grifone, tradizionalmente controfigura simbolica di Gesù Cristo, e il carro al quale la *biforme fiera* è aggiogata è ovviamente il carro che raffigura la Chiesa Romana e su questo carro s'innalza Beatrice in *persona* e in *beato spirito*, proprio qui: sulla Chiesa *dove tutto di Cristo si merca!* (Par. XVII).

Ci troviamo al secondo livello esegetico del Poema, quello allegorico: e questa *allegoria profondamente letterale*, volutamente costruita e così indotta dall'Alighieri, per fare abboccare i pesci (questa volta in numero maggiore di 153), è stata prodotta in 700 anni di travagliata *contestualizzazione*.

Così doveva essere compresa, come se tutto il Paradiso avesse a cuore solo il destino storico della Chiesa Romana, e come se il Cristo, Dio in persona travestito da Grifone, e oggetto di quotidiano simoniaco mercimonio, dovesse portarne tutto il peso compreso quello di Beatrice.

Posso spingermi oltre? Questo è il miglior *patto finzionale* ordito in tutta la letteratura italiana! Caro Lettore io narro una cosa finta, ma tu ci devi credere altrimenti finisce il tuo piacere... come quando al cinema siamo costretti a credere che Superman voli, altrimenti finiamo di divertirci.

... e di retro da tutti un vecchio solo / venir, dormendo, con la faccia arguta.

E questo è l'unico verso reale di tutto il Kolossal: l'ultimo personaggio che chiude il corteo; e nella mente di uno scrittore colui che chiude il suo corteo-testo non può essere altro che il Lettore, al quale

Dante ha già insegnato spesse volte che *dormire con l'espressione arguta* è il miglior modo di comprenderlo. *Dormire* nel senso di *aisthesis*... di uscire dalla linearità letterale del testo... uscire con arguzia verso la quarta dimensione, verso il quarto livello anagogico... e attivare l'IMMAGINE.



Chi è il Grifone? Antichissima raffigurazione mitica che risale al mondo mesopotamico assiro-babilonese quando i sacerdoti salivano sullo ziqqurat per guardare il cielo e leggevano, dentro le vicine lontananze degli astri, la congiunzione di due costellazioni: quella del *leone* e



quella dell'*aquila*.

Un leone che mette le ali crea un animale fantastico, una Chimera dalla doppia natura che ha il volto e le ali e le due zampe anteriori dell'aquila, il corpo e le due zampe posteriori del leone. Il Ganimede che vediamo con l'arco teso fra gli artigli dell'aquila ancora non esisteva in epoca assiro-babilonese. Ma questa nobile potenza astrale e mitica finì col diventare la rappresentazione ufficiale dell'impero mesopotamico per poi essere diffusa in tutta l'area mediterranea e qui li vediamo regali e protagonisti in una pittura attica.



Potenze celesti e guerriere, che molto somigliano ai Dioscuri, potenze celesti dalla doppia natura che molto somigliano al Daimon, unica energia celeste che può far da ponte fra l'umano e il divino, fra Dante e il Paradiso, come gli altri due precedenti daimones. Ma qui ci troviamo davanti alla maggior salita: di terrestre abbiamo solo due zampe feline e il

peso basso del corpo, tutto il resto è già diventato l'Eterno Spirito dell'Aquila! Nel Medioevo l'icona del Grifone abbandona i suoi passati imperiali demoniaci e guerrieri e viene trasformata nell'allegoria del Cristo, in forza della sua doppia natura, tradizione che Dante sfrutta con geniale intelligenza per poter ingannare tutti i Lettori che desiderano essere ingannati.

Sono migliaia di anni che aspettiamo la felice conclusione della storia di Orfeo... ci hai fatto battere il cuore quando solo al nome di Beatrice ti sei buttato nel fuoco regalandoci l'estrema rappresentazione della forza d'Amore... ci hai incantati con la dolcezza virginal di Matelda e col rispecchiamento del dramma doloroso di Francesca, dramma d'Amore, e adesso finisce tutto qui: con il corteo trionfale della Chiesa Romana e di tutte le Sacre Scritture! Caro Dante, i tuoi Lettori Arguti cominciano a soffrire le pene dell'inferno! E scalpitano perché pretendono che continui la storia d'amore!

*Lo spazio dentro a lor quattro contenne
un carro, in su due rote, triunfale,
ch'al collo d'un grifon tirato venne. 108
Esso tendeva in sù l'una e l'altra ale
tra la mezzana e le tre e tre liste,
sì ch'a nulla, fendendo, facea male. 111
Tanto salivan che non eran viste;*

*le membra d'oro avea quant'era uccello,
e bianche l'altre, di vermiglio miste. 114*
(Purg., XXIX)

Lo spazio fra i quattro animali raffiguranti i 4 Vangeli era occupato da un carro trionfale, su due ruote, che procedeva trainato dal collo di un grifone. Esso (il grifone) aveva le ali tese in alto, tra la scia iridata luminosa al centro e le tre da ogni lato, in modo tale che non danneggiava nessuna di esse. Le ali salivano così in alto da sfuggire alla vista; aveva le membra di uccello di colore dorato, le altre di colore bianco misto a rosso.

Se i Centauri si impongono visivamente come immagine di massa mobile e nobile, se i Dioscuri vengono appena appena accennati nel rispetto della loro qualità oscillante tra il visibile e l'invisibile, al Grifone vengono qui dedicate tre terzine, ma con l'Aquila il Poeta terrà una lunga conversazione. (Prendiamo atto di questo *climax*, di questa operazione stilistica esplicita nel Poema e di cui dobbiamo tener conto). I suoi colori sono l'oro, il rosso e il bianco (aureo, rubedo, albedo)... quelli delle fasi alchemiche che si compiranno nell'alto dei cieli in compagnia delle sue ali che fino al cielo arrivano. Messaggio privato donato a Dante dal Daimon dell'Amore, l'unica vera segreta Energia che può restituire Beatrice al suo eterno Amante.

Daimon personale e collettivo, però. Il padrone del destino di Dante e del destino di TUTTI. Al suo collo sono aggiogati il Carro e Beatrice, TUTTA l'umanità (nell'allegoria del carro) e l'Amante eterna del Poeta (nell'allegoria dell'Anima).

*Non che Roma di carro così bello
rallegrasse Affricano, o vero Augusto,
ma quel del Sol saria pover con ello; 117*
(Purg., XXIX)

Nemmeno i trionfali Fasti di Roma conobbero un carro così bello, che è ancora più bello del carro su cui monta il Sole per il suo viaggio. E così all'alba di tutte le mattine del mondo l'Umanità si mette in viaggio. Che poteva donarci di meglio il Poeta cantore grande del TUTTO? Dentro il Kolossal entriamo noi, nel rispetto delle promesse che ci sono state fatte nel Poema, noi uomini co-protagonisti di questo lungo pellegrinaggio in terra. E come Dante nel XXXIII del Paradiso troverà il suo volto dentro l'arcobaleno infinito del Cristo, noi ora troviamo la nostra collettiva dimensione rispecchiata in quel magico carro: il più semplice povero essenziale carro che ha mai conosciuto l'uomo, il carro dei contadini, così semplice che solo su due ruote cammina! Il carro più bello del carro del Sole.

La nostra doppia natura, terrestre e divina, come due ruote che portano il peso del viaggio della nostra vita. Pitagora lo chiamava *il carro dell'anima*, e sarà proprio l'anima a congiungere le due ruote sulle quali noi peregriniamo: *la materia e lo spirito...* le due corone che tornano.





Perché Beatrice, donna salita fra i Beati, avrebbe dovuto salire sul carro della Chiesa Romana, quando lei stessa è scheggia della moltitudine delle infinite vite? Ricomincia a battere il cuore dei Lettori arguti, dio santo ci siamo anche noi, trascinati, e molto spesso inconsapevolmente... trascinati dall'Energia d'Amore! E non fatevi ingannare dalla letteralità del testo, dal suo livello di superficie. E quindi superate l'immagine da trionfo imperiale della Roma antica! Cogliete invece la profondità del mistero della presenza dell'Umanità tutta, proprio nel luogo dove si è compiuta la Creazione.

Storia che ci coinvolge, che ci appartiene, storia che ci riguarda: montata sul carro del nostro esistere arriva Beatrice, e vorremmo tanto che la nostra storia finisse qui, nobilitati da questa raggiunta *gran salita*, ma il vertice di questa punta di stella si irradia, illuminando con dolore i successivi canti.

17 IRRADIAZIONE DEL GRIFONE: CANTI XXX –XXXI (64-65)

*Quando il settentrion del primo cielo,
che né occaso mai seppe né orto
né d'altra nebbia che di colpa velo, 3
e che faceva lì ciascun accorto
di suo dover, come 'l più basso face
qual temon gira per venire a porto, 6
fermo s'affisse: la gente verace,
venuta prima tra 'l grifone ed esso,
al carro volse sé come a sua pace; 9
e un di loro, quasi da ciel messo,
'Veni, sponsa, de Libano' cantando
gridò tre volte, e tutti li altri appresso. 12
Quali i beati al novissimo bando
surgeran presti ognun di sua caverna,
la revestita voce alleluando, 15
cotali in su la divina basterna
si levar cento, ad vocem tanti senis,
ministri e messaggier di vita eterna. 18
Tutti dicean: 'Benedictus qui venis!'
e fior gittando e di sopra e dintorno,
'Manibus, oh, date lilia plenis!'. 21*
(Purg., XXX)

Quando le sette luci del Cielo (i candelabri), che non hanno mai conosciuto alba o tramonto, e non sono mai state offuscate né dalla nebbia né dalla colpa, e che lì indicavano a ciascuno il suo dovere, proprio come l'Orsa Maggiore indica la via a chiunque gira il timone per giungere in porto, si fermarono, la gente santa (i ventiquattro vecchi), che era venuta tra essa e il grifone, si voltò verso il carro, come se per loro fosse fonte di pace; e uno dei vecchi, come se fosse un inviato del cielo, gridò cantando per tre volte *'Vieni, sposa, dal Libano'*, seguito da tutti gli altri. Come i beati risorgeranno solleciti all'ultima chiamata (il Giorno del Giudizio), ognuno dalla sua tomba, cantando *alleluia* con la voce proveniente dal corpo di cui si saranno rivestiti, così sul carro divino si alzarono cento ministri e messaggeri di vita eterna (angeli), in risposta alla voce di un vecchio tanto autorevole. Tutti dicevano: *'Benedetto tu che vieni!'*, e, gettando fiori in alto e tutt'intorno, aggiungevano: *'Oh, spargete gigli a piene mani!'*

Come si trasfigura questo testo per noi che ci troviamo sulla punta della Stella Polare indicata dall'Orsa Maggiore! Ciò che è stato per 700 anni solo *poetica narrazione* ora diventa la nostra bussola che non ci truca la rotta, perché NOI siamo *il chiunque che sta giungendo in porto!* Il Lettore che non si è fatto ingannare, si convince che per davvero continuerà questa storia d'amore, quando si alza nell'aria in musica angelica il Cantico dei Cantici, la lode alla sposa che viene dal Libano, allegoria dell'Empireo.

*[8]Vieni con me dal Libano, o sposa,
con me dal Libano, vieni!
Osserva dalla cima dell'Amana,*

*dalla cima del Senir e dell'Ermon,
dalle tane dei leoni,
dai monti dei leopardi.
[9]Tu mi hai rapito il cuore,
sorella mia, sposa,
tu mi hai rapito il cuore
con un solo tuo sguardo,
con una perla sola della tua collana!*

Riviviamo insieme a Dante il *Cantico dei Cantici* in tutte le sue vibrazioni d'Amore, ma anche nelle sue rivelazioni semantiche che il Poeta ci nega solamente accennandolo, e fino in fondo godiamoci il dettaglio che illumina il canto:

La sposa

*[7]Dimmi, o amore dell'anima mia,
dove vai a pascolare il gregge,
dove lo fai riposare al meriggio,
perché io non sia come vagabonda
dietro i greggi dei tuoi compagni.*

Il coro

*[8]Se non lo sai, o bellissima tra le donne,
segui le orme del gregge
e mena a pascolare le tue caprette
presso le dimore dei pastori.*

Il coro

*[1]Dov'è andato il tuo diletto,
o bella fra le donne?
Dove si è recato il tuo diletto,
perché noi lo possiamo cercare con te?*

La sposa

*[2]Il mio diletto era sceso nel suo giardino
fra le aiuole del balsamo
a pascolare il gregge nei giardini
e a cogliere gigli.
[3]Io sono per il mio diletto e il mio diletto è per me;
egli pascola il gregge tra i gigli.*

La sposa

*[10]Il mio diletto è bianco e vermiglio,
riconoscibile fra mille e mille.
[11]Il suo capo è oro, oro puro...*

Per chi volesse l'estasi totale del viaggio in quarta dimensione dovrebbe leggere l'intero *Cantico* e scoprirebbe l'essenza dell'ingresso dell'Eden, la sincronica vibrazione cosmica e armonica dell'Amore, scoprendo anche che il Libano è figurazione del Paradiso dal quale è arrivata Beatrice.

Dante e Beatrice pascolano lo stesso gregge, le *caprette* che siamo noi... un gregge infinito che è diventato carro inondato dai fiori gettati dagli angeli alla luce dei colori del Grifone, l'oro il bianco e il vermiglio, i colori del *diletto* della *sposa*.

(Attenti al messaggio sottile sottile: terminato il viaggio nel Dolore, nell'Eden Dante non è più Capretta, ma diventa Pastore).

Si sta avvicinando il presagio dei Dioscuri, lo stupore incantato delle Nozze Celesti, la sacra congiunzione delle due anime, la nascita del Rebis, e lo *sposo* viene salutato nell'obliquità coraggiosa delle parole del Salmo... *Benedetto tu che vieni nel nome del Signore!* Parole che possono essere rivolte al Grifone, ma anche allo stesso Dante, visto che il Grifone stesso si sostituirà a Dante!

E il *Diletto della Sposa* possiede i colori del Daimon, del Grifone, della nostra componente angelica, di Dante e di Noi. Perché noi siamo stirpe angelica, come ben ci svela Beatrice nel VII del Paradiso.

Chi non sa tremare e gioire di questa eresia ha inutilmente viaggiato dentro la Stella di Barga!

Con altrettanto titanico coraggio seguitemi verso l'incontro col Daimon e con la Sposa.

*Io vidi già nel cominciar del giorno
la parte oriental tutta rosata,
e l'altro ciel di bel sereno addorno; 24
e la faccia del sol nascere ombrata,
sì che per temperanza di vapori
l'occhio la sostenea lunga fiata: 27
così dentro una nuvola di fiori
che da le mani angeliche saliva
e ricadeva in giù dentro e di fori, 30
sopra candido vel cinta d'uliva
donna m'apparve, sotto verde manto
vestita di color di fiamma viva. 33
E lo spirito mio, che già cotanto
tempo era stato ch'a la sua presenza
non era di stupor, tremando, affranto, 36
senza de li occhi aver più conoscenza,
per occulta virtù che da lei mosse,
d'antico amor sentì la gran potenza. 39
Tosto che ne la vista mi percosse
l'alta virtù che già m'avea trafitto
prima ch'io fuor di puerizia fosse, 42
volsimi a la sinistra col respitto
col quale il fantolin corre a la mamma
quando ha paura o quando elli è afflitto, 45
per dicere a Virgilio: 'Men che dramma
di sangue m'è rimaso che non tremi:
conosco i segni de l'antica fiamma'. 48
Ma Virgilio n'avea lasciati scemi
di sé, Virgilio dolcissimo padre,
Virgilio a cui per mia salute die'mi; 51
né quantunque perdeo l'antica matre,
valse a le guance nette di rugiada,*

Io avevo già visto all'inizio del giorno la parte orientale tutta di colore roseo, e il resto del cielo adornato da un bel colore sereno; e ho visto il sole nascere dietro un velo, così che l'occhio poteva fissarlo a lungo grazie a spessi vapori che lo temperavano (l'alba che è INIZIO della nuova missione e di una nuova iniziazione): allo stesso modo, dentro la nuvola di fiori che saliva dalle mani degli angeli e ricadeva in basso dentro il carro e di fuori, mi apparve una donna che indossava un velo bianco ed era incoronata di ulivo, e sotto un verde mantello vestita di colore rosso fiammante. E il mio spirito, che era stato già tanto tempo senza tremare, colpito dallo stupore per la sua presenza, anche senza vederla con gli occhi, grazie a una virtù nascosta che mosse da lei, sentì la grande potenza di un antico amore. Non appena la mia vista fu colpita dall'alta virtù amorosa che già mi aveva trafitto prima che io uscissi dalla fanciullezza (quando avevo nove anni), mi voltai a sinistra con l'ansia con cui il bambino corre dalla mamma, quando ha paura o è turbato da qualcosa, per dire a Virgilio: 'Non mi è rimasta neppure una goccia di sangue che non tremi: conosco i segni dell'antica fiamma amorosa'. Ma Virgilio ci aveva lasciati privi di sé, Virgilio, dolcissimo padre, Virgilio, al quale mi affidai per la mia salvezza; e tutto ciò (l'Eden) che perse l'antica madre (Eva) non impedì alle mie guance, pulite dal mio Maestro con la rugiada, di tornare sporche per il mio pianto.

Dentro la rosea serenità dell'alba e sotto una pioggia di fiori mi apparve una donna vestita dei tre colori delle virtù teologali, per l'interpretazione *ad litteram*... ma verde come la pace, bianca come la libertà e rossa come l'amore, per chi ama l'interpretazione anagogica.

Il mio *spirito*, la parte divina di me, immediatamente rivisse l'antica ferita dell'amor terreno e subito mi voltai per confidare al mio Maestro che stavo tremando in ogni mia fibra riconoscendo i segni dell'antica fiamma!

Degli stessi brividi tremano Orfeo all'Ade e Dante nell'Eden.

Questo tremare di attrazione fisica, questo *corpo* che con irruenza travolge anche lo *spirito*, questa ferita di Eros mortale ed immortale che deve essere per forza condivisa con qualcuno per poter non morire!

Ma Virgilio non c'è più, proprio nel momento in cui a Dante sarebbe stato molto necessario... così ci si accorge di aver perso qualcosa, quando ne abbiamo bisogno, umanamente bisogno. ADDIO dolcissimo padre, anche tu sublime storia d'Amore! ADDIO piangendo.

*«Dante, perché Virgilio se ne vada,
non pianger anco, non pianger ancora;
ché pianger ti conven per altra spada».* 57
*Quasi ammiraglio che in poppa e in prora
viene a veder la gente che ministra
per li altri legni, e a ben far l'incora;* 60
*in su la sponda del carro sinistra,
quando mi volsi al suon del nome mio,
che di necessità qui si registra,* 63
*vidi la donna che pria m'appario
velata sotto l'angelica festa,
drizzar li occhi ver' me di qua dal rio.* 66
*Tutto che 'l vel che le scendea di testa,
cerchiato de le fronde di Minerva,
non la lasciasse parer manifesta,* 69

*regalmente ne l'atto ancor proterva
 continuò come colui che dice
 e 'l più caldo parlar dietro riserva: 72
 «Guardaci ben! Ben son, ben son Beatrice.
 Come degnasti d'accedere al monte?
 non sapei tu che qui è l'uom felice?». 75
 (Purg., XXX)*

«Dante, per il fatto che Virgilio se ne sia andato non piangere così presto, non piangere ancora, poiché dovrai piangere per altri motivi». E come un ammiraglio che a poppa e a prua va a sorvegliare i marinai che governano le altre navi, e li sprona a far bene; così io vidi sul fianco sinistro del carro (sopra la ruota della spiritualità), quando mi voltai al suono del mio nome che sono costretto a citare in questi versi, la donna che prima mi era apparsa velata dai fiori gettati dagli angeli, che fissava lo sguardo verso di me al di qua del fiume (Lete). Anche se il velo che le scendeva sulla testa, coronato dalle fronde di Minerva (ulivo=pace, ma anche sapienza), non permetteva di vederla in viso, ancora regalmente altera nel suo atteggiamento continuò, come colui che parla e riserva gli argomenti più efficaci per la fine del discorso: «Guarda bene qui! Sì, sono proprio io, sono proprio Beatrice! Come hai osato accedere al Paradiso Terrestre? Non sapevi che questa è il luogo dove l'uomo vive felice?»

Smettila di piangere per la perdita di Virgilio! Per più seri motivi dovrai piangere!

E Beatrice ci appare come Nelson che urlava ordini da poppa a prua ai suoi marinai a Trafalgar. Che ammiraglio altero e guerriero! Che donna! I due pastori, per aiutare noi *caprette*, vivranno un incredibile Scontro d'Amore, e i *contrast* d'amore erano molto frequenti all'epoca di Dante, in prosa, in musica e in forma teatrale.

Come ti permetti di salire *al colle che è cagion di tutta gioia*? Non sai che qui gli uomini vivono felici? (Riflettere sull'eterno presente usato da Beatrice, come se l'Eden in terra non fosse mai finito). E sgranando il sottotesto suonerebbe meglio così: Dante, e voi tutte care *caprette*, come vi siete permessi, vivendo, di aver scelto l'infelicità?

Siate trafitti da questo rimprovero, il più ardito e duro che dobbiamo subire in vita se ci costringiamo a scegliere il dolore come unico mare in cui naufragare. *Scegliere l'infelicità* è una colpa non prevista dai comuni comportamenti terreni che ci aiutano invece a credere che è l'infelicità che ci sceglie e che non siamo noi a sceglierla, però è la prima colpa di cui viene rimproverato Dante in Paradiso. E che questa sia la prima cosa di cui Beatrice rimprovera Dante dovrebbe farci riflettere molto.

*Li occhi mi cadder giù nel chiaro fonte;
 ma veggendomi in esso, i trassi a l'erba,
 tanta vergogna mi gravò la fronte. 78
 Così la madre al figlio par superba,
 com'ella parve a me; perché d'amaro
 sente il sapor de la pietade acerba. 81
 Ella si tacque; e li angeli cantaro
 di subito 'In te, Domine, speravi';
 ma oltre 'Pedes meos' non passaro. 84
 (Purg., XXX)*

Gli occhi mi caddero giù nelle acque chiare del fiume; ma vedendo la mia immagine riflessa, li volsi all'erba perché una grande vergogna mi fece chinare la fronte. Come la madre sembra superba al figlio, così lei sembrava a me; infatti l'amore che si manifesta col rimprovero ha un sapore amaro. La donna tacque; e gli angeli cantarono subito *'In te, o Signore, ho riposto la mia speranza'*, ma non andarono oltre il versetto che dice *'I miei piedi'*.

Di questa colpa ci si vergogna molto, tanto da non riuscire a guardare la propria immagine specchiata nell'acqua. E come è duro il colpo amaro di un rimprovero subito per amore, per cui vorremmo sprofondare in terra insieme ai nostri occhi. La *pietade acerba*, cioè Beatrice, preferisce il silenzio e lascia che il coro degli angeli offra parole a Dante che non trova parole.

1 In te o Signore ho riposta la mia speranza, non resti io confuso giammai, salvami tu che sei giusto!

2 Piega le tue orecchie verso di me, affrettati a liberarmi. Sii tu a me Dio protettore e casa e asilo per farmi salvo.

3 Perché mia fortezza e rifugio sei tu e pel nome tuo sarai mia guida e mi darai il sostentamento.

4 Mi trarrai fuori da quel laccio che mi han teso occultamente perché tu sei mio protettore.

5 Nelle mani tue raccomando il mio spirito. Tu mi hai redento o Signore Dio di verità.

6 Tu hai in odio coloro che senza pro vanno dietro alle vanità. Ma io sperai nel Signore.

7 Esulterò e mi rallegrerò nella tua misericordia perché tu gettasti lo sguardo nella mia abbiezione e salvasti dalle angustie l'anima mia.

8 Né mi chiudesti tra le mani del nemico e apristi spazioso campo ai miei piedi.

È il salmo XXX della Vulgata, la Bibbia tradotta in latino da san Girolamo nel V secolo, che acquista nell'accenno di Dante un valore aggiunto, e profondo, di significato, nel canto XXX del Purgatorio. Quel laccio che occultamente gli ha strangolato i piedi, quel laccio nemico - e come siamo bravi a diventare nemici di noi stessi! - è l'*infelicità*, di cui spesso ci facciamo carico oltremisura, e non perché siamo piacevolmente attratti dal dolore, ma perché ne ricevono lauto compenso il nostro orgoglio, le nostre volute durezza che ci fanno certi d'essere forti nel mondo, o che ci procurano alibi ben confezionati per rinunciare a vivere: *infelicità, vanitas vanitatum!* Di questa vanità è facile morire, se non si supplica la libertà dai lacci, se non si lotta per spalancarci lo spazio della terra e percorrerla tutta, oppure lo spazio dell'Universo intero sul quale Dante, occultamente fin dal primo canto, ha messo i piedi... se non si lotta per scardinare la tenebrosa claustrofobia del nostro ombelico che oggi viene chiamato EGO, e che non è altro che un Centauro che non è mai cresciuto!

*Sì come neve tra le vive travi
per lo dosso d'Italia si congela,
soffiata e stretta da li venti schiavi, 87
poi, liquefatta, in sé stessa trapela,
pur che la terra che perde ombra spiri,
sì che par foco fonder la candela; 90
così fui senza lagrime e sospiri
anzi 'l cantar di quei che notan sempre
dietro a le note de li eterni giri; 93
ma poi che 'ntesi ne le dolci tempre
lor compatire a me, par che se detto
avesser: 'Donna, perché sì lo stempre?', 96*

*lo gel che m'era intorno al cor ristretto,
spirito e acqua fessi, e con angoscia
de la bocca e de li occhi uscì del petto. 99
(Purg., XXX)*

Come la neve si ghiaccia tra gli alberi dell'Appennino, colpita dai venti freddi della Schiavonia, poi, liquefatta, si scioglie poco a poco, non appena l'Africa manda i suoi venti caldi, così che sembra una candela sciolta dal fuoco; allo stesso modo io fui senza lacrime e sospiri, prima del canto di quelli (gli angeli) che cantano sempre dietro l'armonia delle ruote celesti; ma dopo che sentii nelle loro dolci melodie che mi compativano, come se avessero detto: 'Donna, perché lo fai a pezzi così?', il gelo che mi si era stretto intorno al cuore si trasformò in acqua e fiato, e uscì fuori dalla bocca e dagli occhi con angoscia.

Agghiacciato e pietrificato dal rimprovero di Beatrice, Dante riconosce nella preghiera angelica vibrazioni di *compassione* come se volessero dire... *Donna, perché lo fai a pezzi così?* E a questo punto *si sgela* e scoppia in un disperato pianto colmo di singhiozzi.

*Ella, pur ferma in su la detta coscia
del carro stando, a le sustanze pie
volse le sue parole così poscia: 102
«Voi vigilate ne l'eterno die,
sì che notte né sonno a voi non fura
passo che faccia il secol per sue vie; 105
onde la mia risposta è con più cura
che m'intenda colui che di là piagne,
perché sia colpa e duol d'una misura. 108
(Purg., XXX)*

Beatrice, sempre stando ferma sul fianco sinistro del carro, rivolse poi le sue parole a quelle creature devote (gli angeli): «Voi vegliate nell'eterna luce di Dio, così che né la notte né il giorno vi sottraggono alcun passo che il mondo compie nelle sue vie (sapete tutto ciò che accade sulla Terra); perciò la mia risposta ha lo scopo di farsi sentire da colui che piange al di là del fiume, perché il dolore sia commisurato alla colpa.

Risposta a una domanda pronunciata dentro la mente di Dante... *Donna, perché sì lo stempre?* Una domanda invisibile, ma che non passa inosservata allo Spirito della donna amata, alla quale Beatrice risponderà con durezza e fermezza, rimanendo immobile sul suo carro.

*Non pur per ovra de le rote magne,
che drizzan ciascun seme ad alcun fine
secondo che le stelle son compagne, 111
ma per larghezza di grazie divine,
che sì alti vapori hanno a lor piova,
che nostre viste là non van vicine, 114
questi fu tal ne la sua vita nova
virtualmente, ch'ogne abito destro
fatto averebbe in lui mirabil prova. 117*

*Ma tanto più maligno e più silvestro
 si fa 'l terren col mal seme e non còlto,
 quant'elli ha più di buon vigor terrestre. 120*
*Alcun tempo il sostenni col mio volto:
 mostrando li occhi giovanetti a lui,
 meco il menava in dritta parte vòlto. 123*
*Sì tosto come in su la soglia fui
 di mia seconda etade e mutai vita,
 questi si tolse a me, e diessi altrui. 126*
*Quando di carne a spirto era salita
 e bellezza e virtù cresciuta m'era,
 fu' io a lui men cara e men gradita; 129*
*e volse i passi suoi per via non vera,
 imagini di ben seguendo false,
 che nulla promession rendono intera. 132*
*Né l'impetrare ispirazion mi valse,
 con le quali e in sogno e altrimenti
 lo rivocai; sì poco a lui ne calse! 135*
*Tanto giù cadde, che tutti argomenti
 a la salute sua eran già corti,
 fuor che mostrarli le perdute genti. 138*
*Per questo visitai l'uscio d'i morti
 e a colui che l'ha qua sù condotto,
 li prieghi miei, piangendo, furon porti. 141*
*Alto fato di Dio sarebbe rotto,
 se Leté si passasse e tal vivanda
 fosse gustata senza alcuno scotto
 di pentimento che lagrime spanda». 145*
 (Purg., XXX)

Non solo grazie all'influenza dei Cieli, che indirizzano ciascun essere al suo fine secondo la virtù della stella che presiede alla sua nascita (costellazione mercuriale dei Gemelli), ma anche per la generosità della grazia divina, che piove da nubi così alte che la nostra vista non può neppure avvicinarsi, questi (Dante) nella sua gioventù ebbe tali virtù in potenza che in lui ogni buona attitudine avrebbe portato a straordinari risultati.

Ma un terreno si fa tanto più selvaggio e sterile, con cattive sementi e quando non è coltivato, quanto più esso è dotato di fertilità naturale. Per qualche tempo sostenni Dante col mio volto: mostrandogli i miei occhi giovani, lo conducevo con me sulla retta strada. Ma non appena io fui sulla soglia della mia giovinezza e cambiai vita (morii), questi tradì la mia memoria e si diede ad altre donne.

Quando mi ero trasformata da carne a spirito e la mia bellezza e virtù erano accresciute, io gli fui meno cara e meno gradita; e rivolse i suoi passi per una via fallace, seguendo false immagini di bene, che non mantengono nessuna promessa fatta. Non mi servì ottenere dal Cielo buona ispirazione, con cui lo richiamai in sogno (il sogno è narrato nella *Vita Nova*) e in altro modo; a lui importò così poco! Cadde tanto in basso, che ormai ogni mezzo per salvarlo era inefficace, salvo che mostrargli le genti perdute (i dannati). Per questo visitai la soglia dell'Inferno (il Limbo) e rivolsi, piangendo, le mie preghiere a colui (Virgilio) che l'ha portato fin quassù. L'alta volontà di Dio sarebbe infranta se Dante superasse il Lete e gustasse una tale vivanda (bevesse l'acqua del fiume) senza provare un pentimento tale da fargli versare lacrime».

Spero che abbiate compreso che si può facilmente saltare il testo dantesco e correre subito alla parafrasi... per il piacere degli endecasillabi ci vuole tutto il tempo di perdere tempo!

Invece seguite l'argomentazione che qui si farà *immobile e ferma* almeno quanto lo è Beatrice sul carro. Verrà richiesta a Dante una precisa e accurata confessione delle sue colpe e un pentimento vero accompagnato dalle lacrime. Ciò che ha permesso all'esegetica cattolica plurisecolare di ritrarre un Dante travolto dai peccati, un Dante smarrito nella *selva* del peccato perché, peccando, ha perso la *via diritta*. L'unica colpa di cui si carica il Poeta è la *superbia*, e cioè l'orgoglio che gli ha fatto scegliere l'infelicità, ma nella risposta raffinata di Beatrice c'è qualcosa di cui spesso anche il Cattolicesimo si scorda: *lo scialo dei talenti*. Dante ha tradito il suo Daimon, scelto dalle stelle e dalla Grazia Divina, ma, se dovessimo tener conto di Platone e di Plotino, scelto da lui stesso. Ed ha anche tradito lo strumento del suo Daimon, la Donna che l'ha iniziato al percorso d'Amore, al *gran disìo* e alla spinta dell'elevazione: donna del corpo, donna dell'intelligenza, donna dell'anima, donna dell'intelletto, donna dello Spirito, donna della Sapienza, Daimon di Giustizia che parla con la voce di Dio... giusto per precisare chi sia veramente Beatrice una volta per tutte. Già *ispirazione piena* dell'età centaurea, della stagione del corpo, (Dante la vede a nove anni) lei lo ri-sveglia all'età di diciotto anni, quando si presentano i Dioscuri alimentando i sensi e l'anima e l'intelletto e il *gran disìo*; il Dante di venticinque anni subisce il dolore della sua morte, e resta la *Vita Nova* a documentare l'intensa pienezza di questo amore giovanile che spinge Dante alla *perdita di sé*, ma anche alla promessa di voler scrivere un'opera che mai era stata scritta per una donna.

Beatrice, *la donna della sua anima*, è Eros Amore Carità Filosofia Fisica e Metafisica... Teologia e Grazia... *ad litteram*, ma nel profondo è la figura angelica strumento del Daimon, daimonica ella stessa, che coincide con le trasformazioni, morti e resurrezioni, dell'esistenza di Dante. E' lei la *sorgente* del Corpo dell'Anima della Mente dello Spirito di Dante: ritrovarla dopo averla perduta, significa ritrovare se stesso, la totale ricomposizione dei lacerti in cui era stato ridotto Orfeo, la ricostituzione dell'integrità, il raggiungimento della totale ricomposizione degli OPPOSTI.

In ultima analisi Dante ha tradito se stesso, anzi, la sua stessa anima affidata al Daimon.

Non esiste nel nostro immaginario un sacerdote cattolico che salta sullo scranno se qualcuno gli confessasse d'aver tradito se stesso!

Care *caprette*, tutti noi *caprette pascolate dai due pastori là dove fioriscono i gigli*, quante volte in vita ci chiediamo se ci stiamo tradendo, se stiamo scialando i nostri talenti? Quante volte in vita ci chiediamo se stiamo scegliendo l'infelicità?

Nel XXXI, canto 65, Dante si confessa usando una sola terzina

*Piangendo dissi: «Le presenti cose
col falso lor piacer volser miei passi,
tosto che 'l vostro viso si nascose». 36
(Purg., XXXI)*

Dissi piangendo: «I beni che avevo di fronte, col loro aspetto piacevole, distolsero i miei passi non appena il vostro viso fu nascosto a me (dopo la vostra morte)».

Le *presenti cose* sono le lusinghe effimere dei beni del mondo, il banchetto mondano del Potere Temporale al quale Adeodato serve con la sua stessa anima. Ma noi sappiamo che per la *sapienza arcana* questo è il primo gradino da superare perché è il necessario passo che conduce alla libertà... e i due *amanti invitti* ci stanno raccontando la nostra storia in forma di Commedia.

*Mai non t'appresentò natura o arte
 piacer, quanto le belle membra in ch'io
 rinchiusa fui, e che so' 'n terra sparte; 51
 e se 'l sommo piacer sì ti fallio
 per la mia morte, qual cosa mortale
 dovea poi trarre te nel suo disio? 54
 Ben ti dovevi, per lo primo strale
 de le cose fallaci, levar suso
 di retro a me che non era più tale. 57
 Non ti dovea gravar le penne in giuso,
 ad aspettar più colpo, o pargoletta
 o altra vanità con sì breve uso. 60
 (Purg., XXXI)*

La natura o l'arte non ti mostrò mai una bellezza paragonabile a quella del corpo mortale in cui io fui rinchiusa, e che ora è sparso sottoterra; e se quella meravigliosa bellezza ti venne meno con la mia morte, quale altra cosa terrena poteva poi suscitare il tuo desiderio? Avresti dovuto, dopo quella prima delusione dei beni fugaci, sollevarti in alto dietro a me che non ero più terrena e passeggera. Non avrebbe dovuto farti volare in basso, aspettando altri colpi della sorte, una giovane donna o un altro bene terreno vano e effimero.

Non hai mai conosciuto nulla di più bello del mio Corpo in cui in vita fu rinchiuso il mio Spirito. In modo struggente, quasi a tradimento, ci travolge la nostra natura doppia che viaggia sulle due ruote della Carne e della Divinità. Il corpo mortale che si decompone riducendosi in pezzi e lo Spirito che in eterno soffia dove vuole come fa il vento... perché non mi hai seguita, portando in alto te stesso, elevandoti sulle vanità del mondo?

Ci vuole coraggio per scriverlo, ma lo devo scrivere: qui il Poeta ci parla di quella cosa che noi in linguaggio moderno definiamo *rielaborazione del lutto*, e non soltanto del lutto che segna la perdita di una persona amata, ma di quello ancora più doloroso e distruttivo: il lutto della perdita di se stessi. Ci disperdiamo, disseminandoci nel mondo senza qualcuno che ci rechi una sola parola di Sapienza in grado di salvarci, senza pastori si annaspa come capre smarrite.

Come racconta Hillman nel suo *Cent'anni di psicanalisi e il mondo va sempre peggio*, quando enumera la quantità (centinaia e centinaia) di centri di *counseling* che sono nati negli Stati Uniti per soccorrere persone smarrite, i loro lutti o i devianti amori. Utilizzando una psicanalisi che ha drammaticamente smarrito la Sapienza di Psiche.

Nella Sapienza Arcana, nella *Prisca Sapientia*, che rinascerà nella corte laurenziana per opera di Ficino e di Pico e più tardi in Inghilterra per opera di Newton, solo per citare i più famosi, lo Spirito e il Corpo si incontrano attraverso Anima. Incontrandosi a metà strada realizzano il centro del sentire, il perfetto equilibrio *ermetico* tra sotto e sopra, tra dentro e fuori. Questa è la nuova Natura dell'essere vivente, dell'Uomo Rigenerato. Con Anima che fa da ponte fra Corpo e Spirito. Il vertice 62-63, ingresso nell'Eden, accoglie il vivo corpo di Dante collocandolo a metà strada fra la conquista dell'Anima Intellettiva (canto 50) e quella dello Spirito (canto 75): 12 canti da una parte e 12 canti dall'altra. Ora invece siamo più abituati a sentire che Anima fa da ponte fra Corpo e Inconscio, che poi quest'ultimo sarebbe il luogo di tutte le nostre rimozioni. Esiste qualcosa di più rimosso dello Spirito? In quale profondità tenebrosa l'abbiamo fatto inabissare?

Quante persone conosciamo che, colpite da un doloroso lutto, tentano di parlare con l'anima del defunto senza sospettare che stanno tentando di connettersi con la loro anima e col loro spirito! Senza

sospettare che il dissolvimento del corpo (e come duramente lo conferma Beatrice!) non è altro che la corrispondente e necessaria coagulazione dello spirito. L'alto e il basso, la Legge di Corrispondenza: la Tavola Smeraldina, principio del *Corpus Hermeticum*, la Tradizione di cui si accennava, dunque, che è effettivamente il punto per comprendere la nostra posizione nel Mondo Cosmo e nel Mondo Interiore. La *Prisca Sapientia*, sapienza ancestrale, si fonda, nell'area mediterranea, sull'ermetismo, sull'alchimia, sul pitagorismo, sul platonismo... e non è vero, come alcuni affermano, che prima del risveglio fiorentino non ci fu alcuna opera letteraria a parlarne sul territorio italiano, ed è vero invece che fu proprio la *Commedia* ad essere studiata alla Scuola di San Marco come fonte di *sapienza arcana*.

E allora facciamo questo sforzo di rileggere il grande Kolossal messo in scena da Dante nel canto XXIX, tenendo anche conto dei sette procedimenti alchemici divisi in quattro operazioni: *putrefazione, calcinazione, distillazione e sublimazione*, e delle tre fasi, *soluzione, coagulazione ed unione*. E tenendo soprattutto in conto che Adamo sta tornando nell'Eden, e noi tutti insieme a lui, nel Fulgore Pieno del Sesto Giorno, quando ogni briciola dell'Infinito aveva solo una cosa da raccontare: il prodigio arcano della Creazione. Il vero unico spettacolo che potrebbe essere visto da un vivo che torna all'Eden.

<p>Sette alberi d'oro che sono sette immensi candelabri che camminano da soli lasciando dietro a loro l'infinita scia di sette arcobaleni che rappresentano i sette doni dello Spirito Santo</p> <ul style="list-style-type: none"> - sapienza - intelletto - consiglio - forza - scienza - pietà - timor di Dio 	<p>Sette candelabri che intensamente brillano della luce dei sette pianeti... che camminano da soli. Giove Venere e Sole alla destra del carro. Mercurio al centro, il controllore della Pietra Filosofale.</p> <p>La Luna, Venere e Saturno alla sinistra del carro (e Malkuth, la Terra Adamica sotto le sue ruote). La posizione alchemica dei pianeti nella raffigurazione del Rebis.</p> <p><i>Quando il settentrion del primo cielo... fermo s'affisse: la gente verace, venuta prima tra 'l grifone ed esso, al carro volse sé come a sua pace;</i></p> <p>Così insiste all'inizio del XXX quando descrive i candelabri come sette luci che arrivano direttamente dal Primo Mobile, come noi vediamo i Pianeti dalla Terra, e a noi giungono in Spirito e Materia donandoci il <i>Macrocosmo</i> che ci ospita, e sono i nostri sette cieli che già dalla <i>Sapienza Arcana</i> ci offrono la luce <i>materica</i> del nostro Universo, ma anche e soprattutto la luce <i>spirituale</i>:</p> <p>SATURNO – astronomia – discrezione (sapienza) SOLE – aritmetica - fede LUNA – grammatica - giustizia MARTE – musica - lavoro MERCURIO – dialettica - purezza</p>
---	---



	<p>VENERE – filosofia - dolcezza GIOVE – geometria - impegno</p>
<p>24 vegliardi biancovestiti che rappresentano i 24 libri del Vecchio Testamento, coronati di fiordalisi</p>	<p>24 vegliardi in fila per due che definiscono i confini laterali del corteo, 12 per parte: la via della Sacra Dozzina che farà da binario esterno al passaggio del Carro fino alla riva del Lete. I 12 sassi della <i>diritta via dell’Uomo</i>, ma anche i 12 sassi della <i>Creazione Divina</i>. Totale 24.</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Inizio 2. Divenire 3. Traguardo 4. Creazione 5. Intuizione 6. Ordine 7. Strumento di creazione 8. Il Bene e la Grazia 9. L’insuperabile Limite 10. La consapevolezza 11. Il Risveglio 12. La Verità <p>Il <i>Sacro Dodici</i> pitagorico che ci ha svelato <i>tre mappe tolemaiche</i> e la <i>Stella Polare</i>. Il <i>Sacro Dodici</i> che, secondo Pitagora, è stato sufficiente al Creatore per creare l’Universo, e che è sufficiente all’Uomo per elevarsi al Vero.</p>
<p>4 animali con sei ali ciascuno dipinte con migliaia di occhi (simili a quelli di Argo che andarono ad adornare la ruota del pavone per la pietà di Giunone) che figurano i 4 Vangeli</p>	<p>I <i>Quattro Sigilli</i> del Poema: gli elementi del Cosmo e gli elementi dell’Uomo. Fuoco-Corpo Terra-Intelligenza Aria-Anima Acqua-Spirito che trionfano con 24 ali iridate da migliaia di occhi raffigurando la ruota del <i>Pavone alchemico</i> che brilla di tutti gli occhi di Argo, e che manifesta a noi l’infinito cromatismo del mondo e la nostra infinita difficoltà di catturarlo.</p>
<p>3 ninfe danzanti, una rossa una verde una bianca: le Tre Virtù teologali, Fede Speranza e Carità</p>	<p>Le Tre Grazie, Aglaia la Splendente e bianca, Eufrosine la Gioia e rossa, Talia la Prosperità e verde. Donate dall’amore di Giove agli uomini perché potessero elevarsi dallo stato di barbarie. E le tre divinità della bellezza fanno parte del corteo di Eros.</p>
<p>4 ninfe danzanti vestite di rosso porpora: Forza, Sapienza, Giustizia, Temperanza, e quest’ultima ha tre occhi perché vede il passato il presente e il futuro.</p>	<p>Sono le quattro virtù di Eros, citate nel <i>Simposio</i> platonico come parte essenziale del suo corteo e solo in seguito trasformate dalla teologia cattolica in Virtù Cardinali. E già destinate fin dall’inizio (dall’Archè) a diventare ancelle di Beatrice.</p>
<p>Il Grifone-Cristo aggiogato al</p>	<p>Il daimon del Destino <u>personale</u> e <u>collettivo</u> che ha il compito di elevare l’Anima al livello dello Spirito, ma che nell’Eden è colui che opera</p>

	perché Dante e Beatrice finalmente uniscano le loro anime.
Carro su cui si trova	E il Carro è <i>l'umanità infinita</i> , racchiusa nel confine dei 4 elementi che l'hanno matericamente generata e che accoglie e trasporta su di sé
Beatrice	la Donna che, in un luogo che non è più Terra ma non è già Paradiso, è ancora Anima e Corpo in grado di risvegliare tutti i movimenti d'Amore... <i>l'Antica Fiamma</i> che trafisse Dante entrando come Fuoco dentro i suoi occhi e che mai lo abbandonerà nemmeno in Paradiso.
100 angeli che dall'alto inondano di fiori il carro dentro e fuori	I 100 canti che non sono mai stati scritti per nessun'altra Donna, e per ogni vocale per ogni consonante per ogni pausa per ogni rima... un fiore lanciato dal cielo, che per amore ricade su Beatrice e su tutta l'Umanità.
1 vegliardo che rappresenta gli Atti degli Apostoli (probabilmente san Luca) <i>L'un si mostrava alcun de' famigliari di quel sommo Ipocrate che natura a li animali fé ch'ell'ha più cari;</i>	Vestito da seguace di Ippocrate, medico e terapeuta, conoscitore fine di miscele e di rimedi è la precisa rappresentazione della fase alchemica del COAGULARE. E la Natura lo pretese perché curasse con i suoi rimedi gli uomini, gli animali a lei più cari.
1 vegliardo che rappresenta le Lettere di san Paolo <i>mostrava l'altro la contraria cura con una spada lucida e aguta, tal che di qua dal rio mi fé paura.</i>	Con la spada in mano e fiero da spaventare anche Dante nonostante fosse al riparo sulla riva opposta, incarna il SOLVERE (contraria cura). <i>Solve et Coagula</i> , Separa e Miscela... l'infinito gesto dell'Alchimista Operatore... ma anche la vertigine metamorfica della Materia che dal giorno della sua Creazione trasmuta separandosi e miscelandosi... per precisa volontà alchemica del suo Creatore.
4 umili vegliardi che rappresentano le Lettere di Pietro Giovanni Giacomo e Giuda <i>Poi vidi quattro in umile paruta;</i>	Le quattro <i>umili</i> operazioni del lavoro alchemico: Putrefazione Calcinazione Distillazione Sublimazione
1 vegliardo che raffigura l'Apocalisse di San Giovanni: <i>... e di retro da tutti un vecchio solo venir, dormendo, con la faccia arguta. E questi sette col primaio stuolo erano abituati, ma di gigli dintorno al capo non facean brolo, anzi di rose e d'altri fior vermigli; giurato avria poco lontano aspetto che tutti ardesser di sopra da' cigli.</i>	La TERZA FASE dell'Opera: UNIRE. Per il Lettore Arguto, il vecchio solo, soprattutto è contemplato lo sforzo di <i>unire significati</i> ... ma tutti gli altri sei vecchi Sapiienti (al di là di tutti gli inesauribili simboli che possiamo trovare) ci consegnano l'inestricabile Mistero della Materia. E aggiungerei anche la Sacra Unione dell'Essere e del Divenire, perpetuo istante di incontro fra Spirito e Materia, dentro l'eterna circolarità della Creazione.

E' stato un prodigio trovare nel Basso Inferno il Maestro Chirone che ha protetto Dante non tanto nel rispetto della volontà divina, ma quanto nel rispetto della sua stessa funzione di daimon. Ed è stato un prodigio ritrovarlo come protettore del Monte della Guarigione, lui, Grande Guaritore. Ed è stato un prodigio approdare all'emisfero australe e specchiarsi al cielo non ammalati di bellezza e nostalgia, ma con lo sguardo adulto dello scienziato astronomo ascoltando la *Lectio Magistralis* di Virgilio.

Non vi aspettavate un prodigio ancora più spettacolare all'ingresso dell'Eden, che non fosse il Kolossal della sfilata dei libri biblici? Tutta l'Umanità ritorna nel luogo della sua nascita, nello spazio puro e incontaminato delle sue origini, nel territorio in cui, se Eva fosse stata obbediente ... *avrei quelle ineffabili delizie / sentite prima e più lunga fiata!* (XXIX).

Qui, in territorio virginale, Mercurio e Venere si incontrano nelle umane forme di Dante e Beatrice. Qui il Nuovo Adamo viene accolto dall'Universo tanto amato che scende dal cielo nel massimo splendore dei Pianeti e dei 4 elementi del Macrocosmo e del Microcosmo, quella Materia Prima di cui la *Prisca Sapiencia* degli alchimisti si serve per raggiungere in modo palindromo i segreti del suo Creatore, come ancora si continua a fare interrogando *bosoni e neutrini*.

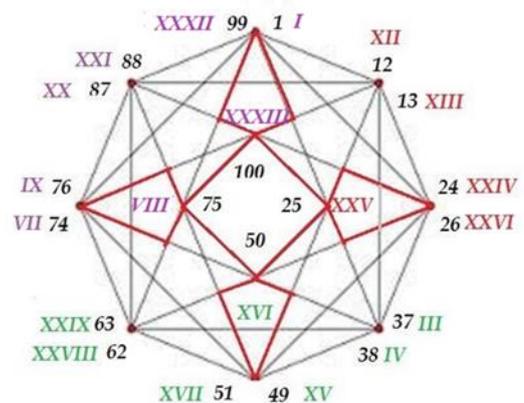
Qui noi tutti siamo invitati nel Sesto Giorno della Creazione, e qui non si glorifica la storia della Chiesa di Roma, ma viene esaltato il Mistero della Materia, umanità compresa. Ne abbiamo già avuto il sospetto davanti alla descrizione sensoriale della *selva divina e spessa...* davanti all'incendio dei sensi alla visione di Beatrice, perché è Eros che si muove in tutte le sue corde vibranti, comprese quelle del corpo, e perché Materia è generata da Eros, quando ancora veniva inteso come totale condensazione di Spirito d'Amore. Lasciatemelo dire in una breve digressione: nel processo iniziatico di Dante nulla muore e nulla viene annullato. Tutto cresce in salita elevandosi alla perfezione, compresa la carne, il nostro corpo, la nostra Materia che, come avremo modo di affermare più avanti, non è corruttibile, ma è eterna anch'essa.

Qui trionfa *l'assolutismo radicale* di Dante che ci vuole convincere che non è la Bibbia che contiene l'Umanità, ma che, al contrario, è l'Umanità che contiene la Bibbia, insieme a tutti gli altri colori infiniti (gli occhi di Argo) di cui si è fatta ricca e ancora oggi si fa ricca nel pellegrinaggio continuo, nel doloroso labirinto terrestre di tutte le sue domande e di tutte le sue risposte e di tutti i suoi linguaggi.

Qui l'Umanità Cacciata si UNISCE e si reintegra alla *purezza prima* della sua esistenza.

Significa che per davvero ci troviamo nel *punto zero* del mondo, subito dopo i sei giorni della Creazione, quando ancora Adamo ed Eva parlavano direttamente con Dio, e il mistero dell'incarnazione, il mistero della doppia natura del Cristo e la rivelazione cristiana erano collocati in un futuro lontano, e saranno argomenti che troveremo appunto nel *futuro* del Poema, quando si scardinerà il sigillo dello Spirito ai canti 74-75-76.

Preparatevi mentalmente al canto XXXII, quando il Grifone, natura angelica ed obbediente, medierà il contatto diretto fra Dio e Dante, fra Dio e noi, ma intanto godetevi, senza un presto e senza un tardi, questo improvviso brevissimo lampo di primavera eterna, come un preludio che anticipa l'*Union Sacrée*.



*Sotto 'l suo velo e oltre la rivera
vincer pariemi più sé stessa antica,
vincer che l'altre qui, quand'ella c'era. 84
Di penter s'ì mi punse ivi l'ortica*

*che di tutte altre cose qual mi torse
più nel suo amor, più mi si fé nemica. 87
Tanta riconoscenza il cor mi morse,
ch'io caddi vinto; e quale allora femmi,
salsi colei che la cagion mi porse. 90
(Purg., XXXI)*

Anche se Beatrice era velata e al di là del fiume, pure mi sembrava superare in bellezza lei stessa da viva, più di quanto lei, da viva, superasse tutte le altre donne. L'ortica del pentimento mi punse a tal punto, che, rispetto a tutte le altre cose, quella che più mi distolse dall'amore per Beatrice mi si fece più odiosa (misteriosa reticenza di Dante, ma non mi pare di andare lontana dal Vero quando lo immagino mentre sta servendo, anche troppo attivamente, col suo scifo d'oro al banchetto del Potere Temporale). Questa consapevolezza mi colpì il cuore a tal punto che caddi svenuto; e come divenni allora, lo sa colei (Beatrice) che me ne fornì la causa (col rimprovero).

Dopo la breve confessione di Dante e il secondo aspro rimprovero di Beatrice, che ancora ricorda a noi *caprette* che tradire noi stessi è il massimo errore che possiamo compiere, Dante viene invitato ad alzare gli occhi su di lei: mai li aveva alzati, anche nel ricordo dell'intemperanza infelice di Orfeo. Solo all'ordine di Beatrice alzerà da terra gli occhi... e la vede superbamente bella, nonostante il velo, e sviene, vinto dallo scontro d'amore e da quella celeste bellezza.

E sviene annunciando l'evento della quinta morte e della quinta resurrezione (diventerà *Sacerdos et Dux*, come Virgilio, Pastore - il Diletto del Cantico - e Guida) che si consuma con l'immersione nel Lete, le acque che cancellano il dolore, e che si completerà con l'immersione nell'Eunoè, le acque che conservano memoria delle buone cose.

*Poi, quando il cor virtù di fuor rendemmi,
la donna ch'io avea trovata sola
sopra me vidi, e dicea: «Tiemmi, tiemmi!». 93
Tratto m'avea nel fiume infin la gola,
e tirandosi me dietro sen giva
sovresso l'acqua lieve come scola. 96
Quando fui presso a la beata riva,
'Asperges me' sì dolcemente udissi,
che nol so rimembrar, non ch'io lo scriva. 99
La bella donna ne le braccia aprissi;
abbracciommi la testa e mi sommerse
ove convenne ch'io l'acqua inghiottissi. 102
Indi mi tolse, e bagnato m'offerse
dentro a la danza de le quattro belle;
e ciascuna del braccio mi coperse. 105
«Noi siam qui ninfe e nel ciel siamo stelle:
pria che Beatrice discendesse al mondo,
fummo ordinate a lei per sue ancelle. 108
Merrenti a li occhi suoi; ma nel giocondo
lume ch'è dentro aguzzeranno i tuoi
le tre di là, che miran più profondo». 111
Così cantando cominciaro; e poi*

al petto del grifon seco menarmi,
ove Beatrice stava volta a noi. 114
Disser: «Fa che le viste non risparmi;
posto t'avem dinanzi a li smeraldi
ond'Amor già ti trasse le sue armi». 117
 (Purg., XXXI)

Poi, quando il cuore mi restituì la forza vitale nelle membra esterne (rinvenni), vidi la donna (Matelda) che avevo incontrato da sola stare sopra di me, dicendo: «Aggrappati a me!» Mi aveva immerso nel fiume sino alla gola, e tirandosi dietro me, se ne andava sull'acqua, scivolando leggera come una gondola. Quando fui vicino alla sponda opposta, sentii gli angeli cantare 'Mi aspergerai' ("Mi aspergerai, o Signore, con issopo e sarò mondato. Mi laverai, e sarò più bianco che la neve". Canto Gregoriano) con tale dolcezza che non solo non so descriverlo, ma neppure me lo ricordo. La bella donna aprì le braccia, mi abbracciò la testa e mi immerse al punto da costringermi a inghiottire l'acqua. Poi mi tirò fuori e mi affidò, bagnato, alla danza delle quattro donne, ciascuna delle quali mi coprì col suo braccio. «Noi qui siamo ninfe e in cielo siamo stelle: prima che Beatrice venisse al mondo, fummo create come sue ancelle. Ti condurremo ai suoi occhi; ma saranno le altre tre donne ad aguzzare i tuoi occhi perché tu possa osservare il lume che c'è al loro interno, poiché esse hanno la vista più profonda». Così iniziarono a cantare; e poi mi portarono con sé al petto del Grifone, dove Beatrice stava rivolta verso di noi.

Dissero: «Guarda i suoi occhi senza risparmio: ti abbiamo posto davanti agli smeraldi (i suoi occhi verdi) da cui Amore ti lanciò i suoi dardi (che ti fecero innamorare)».



Il velo di Beatrice ora copre solo metà del viso e sono apparsi, svelati e profondi, i suoi occhi di smeraldo. Ecco! Si celebra la *Sacra Unione*, grazie alla quale poi Dante potrà acquistare al suo fianco la vivida presenza di Beatrice, ed estasiarsi del suo sguardo solo sfiorando il fulgore della sua bellezza fisica e spirituale, e le due anime si fondono nel Matrimonio Virginale e Divino... mentre i Sette Cieli continuano a brillare sulle teste degli amanti, e ad irradiare infinite armonie di sette arcobaleni, ancora fermi lì sulla riva del Lete... mentre le sette ninfe del corteo di Eros guidano il rito in attenzione sapiente e amorevole cura... mentre i *segreti* della Creazione del Mondo fanno da muti e assorti e luminosi testimoni... mentre 100 angeli-canti volano nell'aere iridato... mentre Beatrice è Venere illuminata dalla Luna, sola e ferma sulla *basterna*... mentre tutti i figli di Adamo, passati presenti e futuri, schermati dall'ineffabile splendore del Carro, per sempre sono e saranno reali ed invisibili spettatori.

Quando si dice saper organizzare bene la bellezza di una cerimonia!

Dov'è lo Sposo? Reduce da uno svenimento e da un quasi-annegamento, è bagnato fradicio, frastornato e muto *corpo vivo* nelle delicate mani delle ninfe che lo muovono a loro piacere, da esperte registe di un evento che mai e poi mai sulla terra è stato celebrato, e che nemmeno lo stesso Dante si sarebbe mai aspettato di vivere: lo sposo, come spettatore esterno, assisterà al suo *matrimonio*.

E' doloroso uscire dall'elevata Poesia per spiegarvi in prosa il divino prodigio di questa Unione. Ci vuole un cuore grande per comprendere che un Essere Celeste può solo unirsi a un Essere Celeste, là dove solo l'angelicità di Dante, solo la sua parte divina, può congiungersi a Beatrice.

E il Poeta guarda gli occhi di Beatrice, in loro fissa il suo sguardo *senza risparmio* come gli è stato consigliato, ma la Donna non lo guarda e non lo vede. E qui dovrebbe scorrerci nelle vene il largo fiume di questa storia d'amore così come è sgorgato dalla *Vita Nova*, sublime arazzo ordito dai nodi degli sguardi, da visioni a visioni, da occhi a occhi, magiche porte dalle quali l'anima entra ed esce... sguardi cercati, desiderati, bramati, offerti, sofferti, incrociati, donati, negati, deviati, traditi, sognati... di questi fitti nodi d'Amore si trama questa storia che anche in Cielo sarà celebrata con gli occhi, e non potrebbe essere altrimenti.

Beatrice affonda i suoi occhi negli occhi del Grifone, del daimon di Dante, *del suo diletto d'oro bianco e vermiglio*, del custode segreto e divino del destino del Poeta, il sacro vaso della sua anima... e il Grifone affonderà i suoi occhi negli occhi di Beatrice e nel fulgido riverbero degli smeraldi e nel cristallino e reciproco rispecchiamento si consumerà un Amore che non è mai stato consumato.

*Mille disiri più che fiamma caldi
strinsermi li occhi a li occhi rilucenti,
che pur sopra 'l grifone stavan saldi. 120
Come in lo specchio il sol, non altrimenti
la doppia fiera dentro vi raggiava,
or con altri, or con altri reggimenti. 123
Pensa, lettor, s'io mi maravigliava,
quando vedea la cosa in sé star queta,
e ne l'idolo suo si trasmutava. 126
Mentre che piena di stupore e lieta
l'anima mia gustava di quel cibo
che, saziando di sé, di sé asseta, 129
sé dimostrando di più alto tribo
ne li atti, l'altre tre si fero avanti,
danzando al loro angelico caribo. 132
(Purg., XXXI)*

Mille desideri, più caldi della fiamma, strinsero i miei occhi agli occhi splendenti di Beatrice, che erano fissi sul Grifone. Come il sole in uno specchio, non diversamente la fiera duplice vi si rifletteva dentro, ora con un atteggiamento, ora con un altro (vi si riflettevano separate le sue due nature, umana e divina). Pensa, lettore, quale era la mia meraviglia, quando vedevo il Grifone restare uguale a se stesso e trasmutarsi nell'immagine riflessa. Mentre la mia anima, piena di stupore e lieta, gustava quel cibo che, saziandola, la rendeva sempre più assetata, le altre tre donne, dimostrando nei propri atti di appartenere a una condizione più elevata, si fecero avanti ballando nella loro danza angelica.

Come sole che si irradia dentro lo specchio così si trasmutavano le due nature del Grifone dentro gli occhi di Beatrice... angelico e umano, uomo del cielo e uomo della terra, penetrando gli occhi di Beatrice in doppia passione e in doppia natura... così il Grifon d'Amore ha amato la sua amata.

E Dante guardava, e di quella visione non si sarebbe mai saziato, *con l'anima stupita e lieta*, lui, che in questo momento sta toccando il punto supremo dell'estasi erotica.

Unione Sacra e Trina... inatteso prodigio che pur dobbiamo comprendere visto e considerato che siamo coinvolti come diretti testimoni... *pensa, Lettor...!*



E noi pensiamo che esiste nel cuore di Dante l'immagine archetipale di *un'unione sacra e trina*, un mito spesso raccontato, enfatizzando volgarmente un banale *voyeurisme*, ma solo con gli occhi si può agire se vogliamo accedere ai livelli profondi dell'immagine. Ma è anche raccontato da Ovidio, il segreto Maestro del Poeta.

Vulcano scopre la sua sposa, Venere, mentre sta amando Marte. Li imprigiona in una rete d'oro e chiama tutto l'Olimpo, tutti i Pianeti, ad essere testimoni del fatto. E tutti, con anima stupita e lieta, compreso Vulcano, non possono che restarne estaticamente ammaliati. Mercurio stesso afferma che avrebbe voluto prendere il posto di Marte, come si legge in Ovidio. Nel quadro di Joachim Wtewael (1601) vedete come Cupido lancia in cielo le sue frecce perché tutti possano innamorarsi di quell'amore. Ma c'è dell'altro: Marte stesso ben armato guarda, da dietro le spalle di Giove e di Saturno, *il suo doppio* che

ama, e sopra tutti vola Urano Stellato... o un anonimo Creatore che molto assomiglia a quello michelangiotesco della Cappella Sistina. Il Rinascimento fiorentino dissemina frutti!

Nel suo breve saggio *La dea Afrodite*, A.A. Papandreou scrive:

La Dea Afrodite, unita con Marte, e circondata insieme a lui con la rete d'oro di Dio Vulcano, non solo rivela la creazione dell'individualità spirituale, ma anche la sua conservazione sempre inalterabile nel mondo infinito ... in virtù della quale si intensifica l'intelletto e la sentimentalità. Il figlio di Afrodite ed Ares, EROS, agente sul piano spirituale, costituisce l'immagine più splendida del mondo intellettuale in via di sviluppo, che si rende sempre più Divino, ma che garantisce il progresso interminabile dello spirito della Natura...

(Vulcano) circonda ambedue con la propria rete dorata, cosa che simbolizza che dopo la manifestazione del fuoco materiale (passione erotica) non sopravverrà mai una separazione tra il tipo delle forme e il movimento degli elementi materiali. Al contrario, questi due (l'immutabile forma spirituale e il divenire eterno della materia) verranno sviluppati reciprocamente in energie più Divine e creeranno mondi migliori.

Parole di speranza che confermano che senza *l'antica fiamma* della carne non si può accedere al Divino. Ma c'è di più: Grifone è *daimon collettivo*, e noi pure, come gli dei dell'Olimpo, possiamo innamorarci di questo amore e, come vorrebbe Mercurio, tutti noi potremmo amare Venere. Ognuno di noi, per se stesso preso, ha l'opportunità di sentire nella sua carne *il gran desio...* di innamorarsi *della bella principessa figlia del re dell'Universo...* di gustare *il cibo che saziando di sé di sé asseta...* di essere invitato al banchetto della Sapienza, a unirsi con Sophia in Materia e Spirito sconfinando nel Mistero. Insomma, ognuno di noi avrebbe diritto al suo quarto d'ora di Salvezza.

IGNE NATURA RENOVATUR INTEGRATA, cogliamo la vibrazione dell'INRI alchemico: *con il fuoco sarà rinnovata ogni cosa* e, infatti, imprigionati nella rete d'oro dell'anima le due divinità si amano in corpo e spirito, in materia e spirito che dopo rimarranno uniti per l'eternità (ahi! Chimera d'Amore! E chi può negare che sia questo il punto supremo?). E Dante ammira questo prodigio che non gli può ancora appartenere, perché Eros, la dimensione-aquila del Grifone, lo Spirito totalmente amante... lo deve ancora conquistare.

Ardua salita... *questo intellettuale mondo in via di sviluppo!*

E i Lettori Arguti continuano a pensare che nella *Prisca Sapientia*, scomparsa fra i civilizzati moderni, la coppia non è mai un 2, ma è una Sacra Tetrade: un 4. Una coppia di amici, un genitore e un figlio, due che si amano... costituiscono sempre un denso e pericoloso quartetto, con i due daimones che stanno lì custodi e padroni del destino individuale e pronti a ribellarsi se l'uno ostacola il destino dell'altro, o meglio, se i primi due ostacolano il destino degli altri due.

Comprendiamolo a fondo questo smisurato amore di Beatrice per Dante, di una donna che ama, anche al di là del mondo terreno, il *destino*, il daimon, del suo amato... e chiediamoci quanto noi *caprette* sappiamo innamorarci dell'individuale e unico e irripetibile destino delle persone che amiamo! Chiediamoci come possa esistere l'Amore se non esiste la Libertà...

*«Volgi, Beatrice, volgi li occhi santi»,
era la sua canzone, «al tuo fedele
che, per vederti, ha mossi passi tanti! 135
Per grazia fa noi grazia che disvele
a lui la bocca tua, sì che discerna
la seconda bellezza che tu cele». 138
O isplendor di viva luce eterna,
chi palido si fece sotto l'ombra
sì di Parnaso, o bevve in sua cisterna, 141
che non paresse aver la mente ingombra,
tentando a render te qual tu paresti
là dove armonizzando il ciel t'adombra,
quando ne l'aere aperto ti solvesti? 145
(Purg., XXXI)*

Il loro canto diceva: «Beatrice, volgi i tuoi occhi santi al tuo fedele che, per vederti, ha percorso tanta strada! Per tua grazia, concedi a noi di svelare a lui il tuo sorriso, così che possa vedere la seconda bellezza che tu celi». O splendore di viva luce eterna, chi si fece pallido sotto l'ombra di Parnaso o bevve alla sua fonte (si esercitò nella poesia) a tal punto, da non sembrare di avere la mente offuscata, tentando di descrivere come apparisti là dove le sfere celesti con la loro armonia ti circondano, quando ti svelasti nell'aria aperta?

Le Grazie dirigono sapientemente la conclusione del rito... adesso basta Beatrice! Adesso guardalo questo pellegrino che ha fatto tanto strada! Mostragli gli occhi, ma anche il tuo sorriso...

E non si può raccontare come apparve sotto l'iride dei sette cieli e come si svelò nell'etere celeste la sorridente bocca di Beatrice... *splendore di viva luce eterna...*

18 IRRADIAZIONE DEL GRIFONE – CANTO XXXII

E non avrebbe mai smesso di guardare, fino a quando le Grazie lo distolgono e gli impongono di guardare a sinistra: dolce rimprovero per far riemergere la volontà dello Spirito sopra l'attrazione fisica...

*... quando per forza mi fu vòlto il viso
ver' la sinistra mia da quelle dee,
perch'io udi' da loro un «Troppo fiso!»; 9
e la disposizion ch'a veder èe
ne li occhi pur testé dal sol percossi,
sanza la vista alquanto esser mi fé. 12
(Purg., XXXII)*

... quando quelle dee (della bellezza) mi distolsero a forza lo sguardo verso sinistra, poiché le sentii dire: «(Guarda) troppo fisso!»; e la facoltà visiva che resta negli occhi appena abbagliati dal sole mi fece restare per qualche tempo senza la vista.

Abbagliato dalla visione di Beatrice e da quella del Sole, Dante attende che gli occhi ritornino a vedere fino a quando si accorge che il corteo abbandona la sua immobilità e tutto lentamente si gira andando verso ponente... e i 24 vegliardi sfilano davanti a Dante che poi si colloca al fianco destro del carro (alla ruota del corpo) insieme a Stazio e a Matelda.

E giungono al punto che si rivolge alle tenebre, al luogo dell'Albero della Conoscenza per cui furono cacciati Adamo ed Eva.

*Io senti' mormorare a tutti «Adamo»;
poi cerchiaro una pianta dispogliata
di foglie e d'altra fronda in ciascun ramo. 39
La coma sua, che tanto si dilata
più quanto più è sù, fora da l'Indi
ne' boschi lor per altezza ammirata. 42
«Beato se', grifon, che non discindi
col becco d'esto legno dolce al gusto,
poscia che mal si torce il ventre quindi». 45
Così dintorno a l'albero robusto
gridaron li altri; e l'animal binato:
«Sì si conserva il seme d'ogne giusto». 48
E vòlto al temo ch'elli avea tirato,
trasselo al piè de la vedova frasca,
e quel di lei a lei lasciò legato. 51
Come le nostre piante, quando casca
giù la gran luce mischiata con quella
che raggia dietro a la celeste lasca, 54
turgide fansi, e poi si rinovella
di suo color ciascuna, pria che 'l sole
giunga li suoi corsier sotto altra stella; 57
men che di rose e più che di viole
colore aprendo, s'innovò la pianta,
che prima avea le ramora sì sole. 60
(Purg., XXXII)*

Io sentii tutti che mormoravano «Adamo»; poi circondarono una pianta priva di foglie e di ogni altra fronda, in tutti i suoi rami. La sua chioma, che si allarga progressivamente verso l'alto, sarebbe ammirata dagli Indiani nei loro boschi, per la sua altezza. «Tu sei beato, o grifone, in quanto non laceri col becco il legno di questa pianta dolce al gusto, dal momento che poi il ventre si torce dal dolore». Così gridarono gli altri intorno al robusto albero; e l'animale dalla doppia natura (il grifone) disse: «Così si conserva il fondamento di ogni giustizia (umana e divina)». E, rivoltosi al timone che aveva trainato, lo trascinò ai piedi dell'albero spoglio e lo legò ad esso con una frasca dell'albero medesimo.

Come le nostre piante, quando scende la gran luce del sole mescolata a quella che brilla dietro alla costellazione dei Pesci (dell'Ariete, in primavera), si inturgidiscono, e poi ognuna rinnova i suoi colori, prima che il sole si congiunga con un'altra stella; così si rinnovò quella pianta che prima aveva i rami così spogli, facendo sbocciare fiori tra roseo e violetto.

Io non compresi, e del resto qui sulla Terra non si canta, l'inno che quella gente cantò in quel momento, né potei ascoltare tutte le note.

Ritorna Adamo, e tutti ne mormorano il nome, sotto un albero rimasto spoglio e misero dopo il *peccato antico*.

E lodano il Grifone che non si ciba del dolce legno di quella pianta... e se qualcuno avesse ancora il dubbio che il Grifone fosse il figurante del Cristo questa cosa dovrebbe spiegarla bene! E convincerci del perché Colui che ha creato la pianta (*per mezzo di lui tutte le cose sono state create*) è beato perché non se ne ciba... solo un Essere Celeste rimasto legato a Dio, un angelo non ribelle, può essere lodato per questo! Un angelo-messaggero che ha assunto una doppia missione d'Amore: quella di fondere le anime dei due amanti, e quella di fare un dono all'Umanità. Praticamente un DAIMON.

Il Grifone prende il Carro e lo lega all'albero usandone un frasca e in quel momento la pianta rifiorisce nei colori dell'Amore. Il *carro dell'anima* torna al punto dal quale era partito. *Anima collettiva e anime individuali*... gli uomini tutti, ogni individuo ciascuno per se stesso preso.

Non vi spaventa l'idea che il Creatore sia costretto a pensare a tutto il suo Creato? E non vi spaventa l'idea che Dante potesse pensare come il Creatore?

Si alza un canto che Dante non capisce, e come potrebbe comprenderlo un *uomo vivo* nel momento in cui la *volontà divina* riporta il Paradiso Terrestre al suo stato originale? Il flasch-back più incredibile che si sia mai visto in letteratura: si sveglia ai nostri occhi l'Eden incontaminato quando l'albero era verde e fiorito e fruttato, quando Adamo viveva parlando direttamente con Dio, e da questo momento in poi Dio parlerà direttamente con noi, e, davanti all'incredibile prodigio, Dante si addormenta.

Tutti ancora se lo stanno chiedendo perché mai il Poeta si addormenti davanti a un simile prodigio, che, peraltro, non è mai stato interpretato in questo modo. Ma il Lettore Arguto sa che gli svenimenti e i sonni di Dante sono precisi segnali di tappe iniziatriche che devono avvenire, *mimesis* di morte per future rinascite: si dovevano recuperare energie per assistere al nuovo prodigio, all'intervento diretto di Dio che si paleserà agli occhi di Dante, ma soprattutto ai nostri.

Al suo risveglio troverà Beatrice sola, seduta su una radice dell'albero accanto al carro come se fosse alla sua guardia... *il pastore con le sue caprette*... Tutto il corteo è tornato in cielo insieme al Grifone e sono rimaste Matelda e le sette ninfe nelle cui mani ora brillano sette fiamme che non si spengono mai, i sette pianeti. Beatrice fa avvicinare Dante e lo sollecita a guardare attentamente ciò che sta per accadere...

*Però, in pro del mondo che mal vive,
al carro tieni or li occhi, e quel che vedi,
ritornato di là, fa che tu scrive».* 105

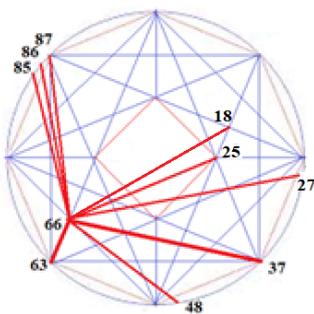
*Così Beatrice; e io, che tutto ai piedi
d'i suoi comandamenti era divoto,
la mente e li occhi ov'ella volle diedi. 108*
(Purg., XXXII)

Perciò, a vantaggio del mondo che vive nel dolore, tieni lo sguardo fisso sul carro, e una volta tornato sulla Terra, scrivi quello che vedrai tra poco». Così disse Beatrice; e io, che ero devotamente sollecito a ogni suo comando, rivolsi la mente e gli occhi là dove lei volle.

A VANTAGGIO DEL MONDO CHE VIVE NEL DOLORE... così cubitale lo scrivo a dispetto della classica esegetica che d'ora in poi non farà che vedere nei prossimi accadimenti solo papi e re e imperatori ed eresie! Senza nemmeno rispettare il destinatario del messaggio così chiaramente espresso dalle parole di Beatrice che non usa mai parole a caso. Messaggio del Poeta stesso, da scrivere completamente nel suo Poema perché le *caprette* che vivono nel dolore e anche quelle che per caso non ci vivono... intendano bene.

*Non scese mai con sì veloce moto
foco di spessa nube, quando piove
da quel confine che più va remoto, 111
com'io vidi calar l'uccel di Giove
per l'alber giù, rompendo de la scorza,
non che d'i fiori e de le foglie nove; 114
e ferì 'l carro di tutta sua forza;
ond'el piegò come nave in fortuna,
vinta da l'onda, or da poggia, or da orza. 117*
(Purg., XXXII)

Mai un fulmine scese così rapidamente da una spessa nube, quando cade da quella zona del cielo che è più in alto (vicino alla sfera del fuoco), come io vidi calare dall'alto l'uccello sacro a Giove (un'aquila) sull'albero, lacerandone la corteccia, i fiori e le foglie appena nate; e colpì il carro con tutta la sua forza; esso oscillò come una nave nella tempesta, ondeggiando da una parte all'altra.



Nell'immagine avrete modo di notare le risonanze del Poema che accompagnano questo volo in picchiata dell'aquila di Giove, risonanze in quarta dimensione.

L'aquila di Giove, l'aquila della Giustizia Divina, si presenta nei canti 85-86-87 del Paradiso nel Cielo di Giove, nel Cielo degli Spiriti Giusti. Proprio nel momento in cui il Grifone le consegna la *staffetta daimonica*, per cui la Regina delle Altezze dominerà l'Arco del Fuoco 88-12, ricoprendo il doppio ruolo di Aquila della Giustizia e di Aquila Daimonica.

L'Arco di Fuoco, che in alcune scuole iniziatiche viene anche definito Arco Reale, è il supremo punto del percorso di iniziazione, che in tanti modi può essere declinato, ma che nel Poema coincide con la

fusione dello Spirito dell'Uomo con lo Spirito dell'Eternità. L'aquila di Giove picchia giù in volo dal confine con l'Arco di Fuoco, e per prima cosa si avventa sull'albero rifierito distruggendone corteccia e foglie e fiori, e poi colpisce con violenza il carro che ondeggia fortemente da *poggia a orza*, da ponente ad oriente.

Stiamo rivivendo l'Origine del Tutto: la prima volta in cui si è espressa la Giustizia Divina nei confronti del Primo Uomo: l'aquila distrugge l'albero riportandolo al momento in cui Adamo lo ha distrutto con la sua disobbedienza, e si avventa sul carro riportando alla nostra memoria l'inizio *dell'esilio dell'Umanità*, quando questa condanna sprofondò *nella conoscenza del dolore*.

Giustizia Arcana che già Dante ha anticipato con i suoi versi nel canto XXIX (63) quando vede il carro durante il corteo, un carro più bello di quello del Sole

*ma quel del Sol saria pover con ello; 117
 quel del Sol che, sviando, fu combusto
 per l'orazion de la Terra devota,
 quando fu Giove arcanamente giusto. 120*

Quando Giove incendiò il carro del sole e Fetonte che lo guidava, perché non recassero danno alla Terra (ancora una volta Ovidio, Maestro Segreto)
 Ecco perché il canto 63 risuona col 66: nell'invisibile filigrana della metafora il Carro e l'Aquila hanno già consumato il dramma della Giustizia Arcana, che ora invece ancora più *arcanamente* vibra insieme all'esilio e al dolore dell'Umanità.



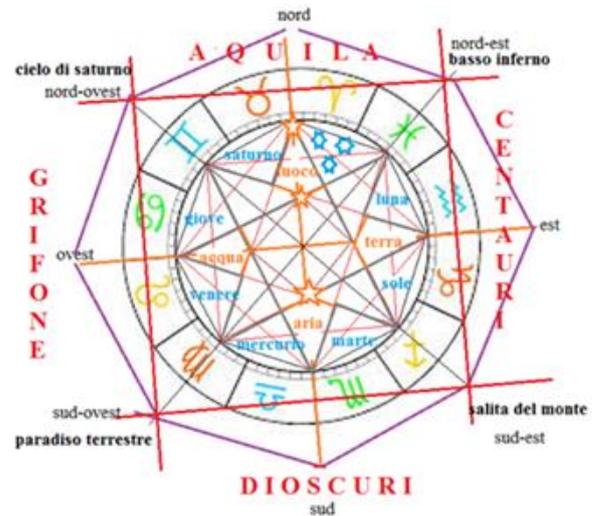
E il segmento 63-66 diventa quasi gli artigli di quest'aquila stilizzata che appare dentro la Stella Polare dei canti. E i canti non li ho scelti a piacer mio: sono precise irradiazioni semantiche della Giustizia Divina, cioè dell'Aquila.

Un canto che artiglia l'altro, e che artiglia anche noi strappandoci alla Terra e alla Storia e che ci porta in alto sempre più in alto per guardare meglio gli uomini dal punto di vista del Padre Eterno... come direbbe Braudel!

Più vado avanti a raccontare e più vorrei fermarmi e tornare indietro e rimangiarmi tutto e dire... no, mi sto sbagliando! Il carro è la Chiesa corrotta, il Grifone è il Cristo e tutto resta come prima, dentro la Storia, con un Dante simpatico e fumantino che ha il coraggio di attaccare tutti quei preti corrotti e assatanati

che sono colpevoli di tutto. Punto. E' andata bene per 700 anni questa esegetica... perché disfarsene? Perché chi è diventato immortale (XXXIII Paradiso) non può raccontare la Storia come se non ne fosse mai uscito. L'attacco alla Curia è la quotidiana ginnastica del Bar Sport e non è necessario leggere Dante per saperla fare... ma è un dolore immenso pensare che la Curia Corrotta è uno dei tanti prodotti dell'*umanità esiliata*, e forse nemmeno il più importante, e per non sentire questo dolore io vorrei smettere di raccontare.

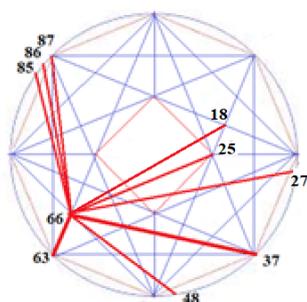
Poscia vidi avventarsi ne la cuna



*del triunfal veiculo una volpe
che d'ogne pasto buon pareo digiuna; 120
ma, riprendendo lei di laide colpe,
la donna mia la volse in tanta futa
quanto sofferser l'ossa senza polpe. 123
(Purg., XXXII)*

Poi vidi che si avventava sul fondo del carro trionfale una volpe, che sembrava digiuna da ogni buon pasto; tuttavia, accusandola di gravi colpe, la mia donna (Beatrice) la mise in fuga, tanto rapidamente quanto poté sopportare la sua estrema magrezza.

*Cacciate via le volpi,
le volpi piccoline
che guastano le vigne,
perché le nostre vigne sono in fiore. (2,15)*



Così nel *Cantico dei Cantici*.

In tutto il Poema la *volpe* è evocata solo tre volte: nei canti 27-48-66. Nel canto presente la volpe non è semantizzata, e viene tradizionalmente risolta come *allegoria delle eresie che tormentano la storia della Chiesa*. Nel 27 e nel 48 il significato della volpe è molto preciso e rappresenta la FRODE, l'inganno astuto, il raggio, la menzogna. Nel 48, nella Cornice degli Invidiosi, viene usata come immagine dei Pisani, pronti all'inganno e al raggio.

Nel 27 raffigura il consigliere fraudolento Guido da Montefeltro che occupa quasi tutto il canto con un racconto interessante: quello di un tentativo di raggirare la Giustizia Divina.

Ma non è la *risonanza* del vocabolo che può esaurire la nostra argomentazione: il vocabolo innesca il contatto, trasportandoci nel canto XIV del Purgatorio (48) in cui il Poeta affronta in profondità, al quarto livello, un tema che ancora oggi ci fa tremare: il rapporto tra l'Uomo e la Natura, ancestrale atavico arcano, fuori e dentro la Storia. Guido del Duca, accecato dall'Invidia, come un Vate Cieco, e quasi omerico, vede quello che non si può vedere: come un luogo aspro e duro può trasformare gli uomini che ci vivono. *Ad litteram* si parla della valle dell'Arno...

*E io: «Per mezza Toscana si spazia
un fiumicel che nasce in Falterona,
e cento miglia di corso nol sazia. 18
Di sovr'esso rech'io questa persona:
dirvi ch'i' sia, saria parlare indarno,
ché 'l nome mio ancor molto non suona».21
«Se ben lo 'ntendimento tuo accarno
con lo 'ntelletto», allora mi rispuose
quei che diceva pria, «tu parli d'Arno». 24
E l'altro disse lui: «Perché nascose
questi il vocabol di quella riviera,
pur com'om fa de l'orribili cose?». 27
E l'ombra che di ciò domandata era,
si sdebitò così: «Non so; ma degno
ben è che 'l nome di tal valle pèra; 30
ché dal principio suo, ov'è sì pregno*

l'alpestro monte ond'è tronco Peloro,
che 'n pochi luoghi passa oltra quel segno, 33
infîn là 've si rende per ristoro
di quel che 'l ciel de la marina asciuga,
ond'hanno i fiumi ciò che va con loro, 36
vertù così per nimica si fuga
da tutti come biscia, o per sventura
del luogo, o per mal uso che li fruga: 39
ond'hanno sì mutata lor natura
li abitator de la misera valle,
che par che Circe li avesse in pastura. 42
Tra brutti porci, più degni di galle
che d'altro cibo fatto in uman uso,
dirizza prima il suo povero calle. 45
Botoli trova poi, venendo giuso,
ringhiosi più che non chiede lor possa,
e da lor disdegnosa torce il muso. 48
Vassi caggendo; e quant'ella più 'ngrossa,
tanto più trova di can farsi lupi
la maladetta e sventurata fossa. 51
Discesa poi per più pelaghi cupi,
trova le volpi sì piene di froda,
che non temono ingegno che le occùpi. 54
 (Purg., XV)

E io (rispondendo alla domanda sul luogo da dove arrivavo) risposi «Nella parte centrale della Toscana scorre un piccolo fiume che nasce dal Falterona, e il suo corso si estende per più di cento miglia. Io vengo dalla sua valle: se vi dicessi il mio nome parlerei vanamente, perché esso non è ancora molto famoso». Quello che parlava prima (Guido) mi disse: «Se il mio intelletto comprende bene ciò che vuoi dire, tu parli del fiume Arno».

E l'altro (Rinieri da Calboli) chiese: «Perché ha ometto di pronunciare il nome di quel fiume, come si fa con le cose orribili?»

E l'anima cui fu domandato (Guido) rispose così: «Non lo so, ma certo è giusto che il nome di quella valle scompaia; infatti dalla sorgente di quel fiume, dove l'Appennino che è separato dal Peloro è tanto massiccio che in pochi altri punti lo è di più, fino alla foce dove restituisce al mare l'acqua che da esso evapora e alimenta il fiume attraverso piogge e nevi, tutti fuggono la virtù come una biscia, o per sfortuna del luogo o per una cattiva abitudine che li induce a questo: per cui gli abitanti della misera valle hanno mutato la loro natura (*e come siamo cambiati lasciando il Paradiso!*), tanto che sembra che Circe li abbia trasformati in bestie.

La valle dell'Arno indirizza dapprima il suo piccolo corso tra sudici porci, più degni di mangiare ghiande che altro cibo per gli uomini (Casentinesi). Poi, scorrendo verso il basso, trova botoli che ringhiano più di quanto la loro forza consenta, e devia il suo corso disdegnosa da essi (Aretini). La valle maledetta e sciagurata scende ancora più in basso e quanto più si allarga, tanto più trova cani divenuti dei lupi (Fiorentini).

Discesa poi in bacini profondi, trova delle *volpi* così dedite alla frode che non temono alcuna astuzia che possa catturarle (Pisani).

Questa valle che non deve avere un nome, e, se lo avesse, dovrebbe scomparire... perché togliendole il Nome si esce dalla storia letteralmente intesa... e questa valle è una *valle di lacrime* dominata da una natura così avversa e contraria, che *trasmuta* gli uomini già indeboliti nella carne e nello spirito in folti branchi di belve affamate e arrabbiate. E questi versi, sempre letti *ad litteram* come violenta

invettiva contro le genti di Toscana, affilano la loro lama dentro il dolore di una *umanità esiliata dalle delizie e sprofondata nella valle delle lacrime*, dove la volpe, animale notturno, animale da preda, diffidente ed astuto...affonda il suo morso doloroso nelle tenebre del Corpo, nella fame tagliente delle notti, aggredendo con furia il già traballante *carro dell'umanità*.

Ma drammaticamente si avventa anche nelle Tenebre dello Spirito, come ci ricorda Virgilio nel 37 (III Purgatorio), parlandoci degli Eletti Filosofi e di se stesso... che con dolore soffrono ancora del loro Spirito Mutilato, perché non hanno visto il parto di Maria.

Beatrice caccia la volpe, perché tutti i figuranti di questo prodigio, anche quelli successivi, devono apparire nell'Eden per pochi attimi, e forse mai avrebbero dovuto entrarvi a contaminarlo col carico dell'umana tragedia... se non ci fosse stata la Volontà Divina a permetterlo.

E dopo la volpe messa in fuga...

*Poscia per indi ond'era pria venuta,
l'aguglia vidi scender giù ne l'arca
del carro e lasciar lei di sé pennuta; 126
e qual esce di cuor che si rammarca,
tal voce uscì del cielo e cotal disse:
«O navicella mia, com' mal se' carca!». 129
(Purg., XXXII)*

Poi vidi tornare l'aquila dalla stessa parte da cui era venuta prima, e scendere giù nel carro e lasciarvi alcune delle sue penne; e come una voce esce da un cuore che si rammarica, così uscì una voce dal cielo e disse: «O navicella (carro) mia, come sei malamente carica!»

Per la seconda volta scende l'Aquila di Dio e sul carro lascia alcune penne, compatendo il male di cui è carica l'umanità.

Per due volte la Giustizia Divina ha contattato direttamente gli uomini: quando li ha cacciati dall'Eden e quando li ha salvati incarnandosi in Cristo... e finalmente appare il Cristo in quelle penne abbandonate sul carro in supremo Atto d'Amore... e appare là dove nessuno l'ha mai veduto (peculiarità del Cristo!) perché da sempre le penne sono state confuse con la Donazione di Costantino! Occhi umani, di uomini umani, di quanta ipocrisia siete ben carichi!!! Ché vi siete rifiutati di vedere l'unica verità teologica che era ben chiara anche agli occhi dei medievali!

Ed ORA comincia la Storia della Rivelazione, e tenetevi stretti e, se potete, godetevi l'ora di Barga *che dura secoli un anno un giorno...*

*Poi parve a me che la terra s'aprisse
tr'ambo le ruote, e vidi uscirne un drago
che per lo carro sù la coda fisse; 132
e come vespa che ritragge l'ago,
a sé traendo la coda maligna,
trasse del fondo, e gissen vago vago. 135
Quel che rimase, come da gramigna
vivace terra, da la piuma, offerta
forse con intenzion sana e benigna, 138
si ricoperse, e funne ricoperta
e l'una e l'altra rota e 'l temo, in tanto
che più tiene un sospir la bocca aperta. 141
(Purg., XXXII)*

Poi mi sembrò che la terra si aprisse fra le due ruote, e vidi che ne usciva un drago che conficcò la coda su per il carro; e come una vespa che ritrae il pungiglione, il drago, tirando a sé la coda maligna, portò via una parte del fondo del carro, e se ne andò serpeggiando. Ciò che rimase del carro, l'una e l'altra ruota e il timone, in modo simile a una terra fertile soffocata dalla gramigna, si ricoprì tutto delle penne che forse erano state lasciate con intenzioni benevole e sane, in un tempo più breve di quello che si impiega a tirare un sospiro con la bocca aperta.

Come si è aperta la terra all'ultimo respiro del Cristo, così da quella voragine è sorto il *secondo tradimento* degli uomini contro la Volontà Divina, contro quelle penne *che forse erano state lasciate con buona intenzione...*

Ci atterra questo *forse...* perché nella mente di Dio non c'è mai un *forse!*

Il *forse* appartiene solo agli uomini, corrotti dai loro calcoli di probabilità di possibilità di svariate e possibili opportunità ... dell'È COSÌ... ma potrebbe essere in qualche altro modo...

E in questi rivoli fangosi della debolezza umana si moltiplicano mostruosamente le penne dell'aquila, e si ingramignano, cambiate di segno dalle nostre ipocrisie, e nella brevità dell'attimo Giustizia e Ingiustizia si confondono, annullando i loro confini e le loro fisionomie, e i Giusti vengono soffocati dagli Ingiusti, il *divino soccorso* in nuova tragedia umana si trasmuta, Salvezza e Dannazione si miscelano in veleno che a dismisura amplifica il Dolore di questa *valle di lacrime*, e questa volta lo posso ammettere: anche con la complicità della Chiesa e del suo *instrumentum regni*.

E non perché lo dico io, ma perché lo scrive bene il Poeta nel XXVII dell'Inferno (27), e di questa altissima risonanza si potrebbe anche morire.

*Poscia che 'l foco alquanto ebbe ruggiato
al modo suo, l'aguta punta mosse
di qua, di là, e poi diè cotal fiato: 60
«S'i' credesse che mia risposta fosse
a persona che mai tornasse al mondo,
questa fiamma staria senza più scosse; 63
ma però che già mai di questo fondo
non tornò vivo alcun, s'i' odo il vero,
sanza tema d'infamia ti rispondo. 66
(Inf., XXVII)*

Dopo che il fuoco ebbe ruggito per un po' alla sua maniera, la punta aguzza si agitò da una parte e dall'altra, poi pronunciò tali parole: «Se io credessi di rispondere a qualcuno che possa tornare sulla Terra, questa fiamma resterebbe quieta (non parlerei); ma poiché dal fondo dell'Inferno non è mai uscito vivo nessuno, se sento dire il vero, ti rispondo senza temere di essere infamato.

Parla Guido da Montefeltro, chiuso nella fiamma come Ulisse perché anche lui consigliere fraudolento, tanto ingannatore che anche all'inizio della conversazione inganna se stesso credendo di confidare le sue scomode verità a dei dannati.

*Io fui uom d'arme, e poi fui cordigliero,
credendomi, sì cinto, fare ammenda;
e certo il creder mio venìa intero, 69
se non fosse il gran prete, a cui mal prenda!,
che mi rimise ne le prime colpe;
e come e quare, voglio che m'intenda. 72
(Inf., XXVII)*

Io fui uomo d'armi, e poi divenni francescano, credendo di fare ammenda dei miei peccati cingendo il cordone; e certo quanto credevo si sarebbe avverato, non fosse stato per il papa (Bonifacio VIII), che gli venisse un cancro!, il quale mi indusse nuovamente a peccare; e voglio che tu senta come e perché ciò avvenne.

Eccolo il monumento all'ipocrisia del mondo, il punto supremo in cui il Cristo viene trasformato in merce e diventa la forma abietta del Potere, Eccolo Bonifax! Ipocrita anche nel nome! Ma anche Guido non scherza, con la sua stolido ipocrisia di salvarsi l'anima facendosi francescano!

*Mentre ch'io forma fui d'ossa e di polpe
che la madre mi diè, l'opere mie
non furon leonine, ma di volpe. 75
Li accorgimenti e le coperte vie
io seppi tutte, e sì menai lor arte,
ch'al fine de la terra il suono uscie. 78
(Inf., XXVII)*

Fin tanto che io fui in carne ed ossa, col corpo datomi da mia madre, le mie opere non furono improntate alla violenza (leone) ma all'astuzia (volpe). Io conobbi tutti i trucchi e le vie nascoste, ed esercitai la loro arte in modo tale che la mia fama raggiunse i confini del mondo.

Proprio un bel dono per l'umanità... fama e successo di cui andare fieri!

*Quando mi vidi giunto in quella parte
di mia etade ove ciascun dovrebbe
calar le vele e raccoglièr le sarte, 81
ciò che pria mi piaceva, allor m'increbbe,
e pentuto e confesso mi rendei;
ahi miser lasso! e giovato sarebbe. 84
Lo principe d'i novi Farisei,
avendo guerra presso a Laterano,
e non con Saracin né con Giudei, 87
ché ciascun suo nimico era cristiano,
e nessun era stato a vincer Acri
né mercatante in terra di Soldano; 90
né sommo officio né ordini sacri
guardò in sé, né in me quel capestro
che solea fare i suoi cinti più macri. 93
(Inf., XXVII)*

Quando mi vidi giunto a quella fase della mia vita (la vecchiaia) in cui ognuno dovrebbe ammainare le vele e raccogliere le sartie (pentirsi dei suoi peccati), ciò che prima mi piaceva mi dispiacque e mi feci frate, dopo essermi pentito e confessato; ah, povero me! Certo ciò mi avrebbe giovato. Il principe dei nuovi Farisei (Bonifacio), mentre combatteva una guerra vicino al Laterano (contro i Colonna), e non contro Saraceni o Giudei, poiché ogni suo nemico era cristiano, e nessuno di questi aveva assediato Acri o aveva mercanteggiato nella terra del Soldano; non ebbe riguardo né per il suo supremo ufficio, né per gli ordini sacerdotali, né per quel cordone francescano che era solito rendere magri quelli che lo indossano.

Se chiudete gli occhi pensando che per un papa i veri nemici sono i cristiani... l'immagine delle penne ingramignate sul carro ora vi sarà ben chiara!

*Ma come Costantin chiese Silvestro
d'entro Siratti a guerir de la lebbre;
così mi chiese questi per maestro 96
a guerir de la sua superba febbre:
domandommi consiglio, e io tacetti
perché le sue parole parver ebbre. 99
E' poi ridisse: "Tuo cuor non sospetti;
finor t'assolvo, e tu m'insegna fare
sì come Penestrino in terra getti. 102
Lo ciel poss'io serrare e diserrare,
come tu sai; però son due le chiavi
che 'l mio antecessor non ebbe care". 105
Allor mi pinser li argomenti gravi
là 've 'l tacer mi fu avviso 'l peggio,
e dissi: "Padre, da che tu mi lavi 108
di quel peccato ov'io mo cader deggio,
lunga promessa con l'attender corto
ti farà triunfar ne l'alto seggio". 111
(Inf., XXVII)*

Al contrario, come Costantino chiamò a sé papa Silvestro dal suo rifugio sul monte Soratte per guarire dalla lebbra, così lui chiamò me per guarire dalla sua terribile febbre: mi chiese un consiglio e io tacqui perché le sue mi sembravano le parole di un pazzo. Egli mi disse: "Il tuo cuore non abbia timore: io ti assolvo fin d'ora, purché tu mi mostri come devo fare per abbattere la rocca di Palestrina. Io posso chiudere e aprire il cielo (condannare e assolvere), come ben sai; infatti due sono le chiavi che il mio predecessore (Celestino V) non ebbe care".

Allora gli argomenti autorevoli mi convinsero, specie pensando che il tacere mi avrebbe procurato gravi conseguenze, e dissi: "Padre, dal momento che tu mi assolvi da quel peccato nel quale debbo ricadere, promettere molto e mantenere poco ti farà trionfare nel trono pontificio".

Non si può descrivere meglio di così l'aberrazione del *secondo tradimento* nei confronti di Dio! Che non inganna nemmeno l'intelligenza di Guido che comprende bene che il suo tentativo di raggirare la Giustizia Divina non andrà a buon fine... grazie a un papa che promette molto e mantiene poco! Ma nemmeno noi siamo esentati da questo *secondo tradimento*, perché noi stessi non sappiamo separare il grano dalla gramigna, perché non riconosciamo la differenza che passa fra i Giusti e gli Ingiusti... e l'anima candida di Celestino V, che non voleva aprire e chiudere il cielo a vantaggio del Male... da sempre giace dannata all'inferno tra gli Ignavi. *Classica esegetica*... e perfida genialità dell'Alighieri che ci ricorda che ovunque le penne si soffocano a vicenda, e che anche la Chiesa è mista nel Male e nel Bene... e riscatto del povero Celestino che forse non fu lui a fare per viltà il gran rifiuto.

*Francesco venne poi com'io fu' morto,
per me; ma un d'i neri cherubini
li disse: "Non portar: non mi far torto. 114
Venir se ne dee giù tra ' miei meschini
perché diede 'l consiglio frodolente,
dal quale in qua stato li sono a' crini; 117
ch'assolver non si può chi non si pente,
né pentere e volere insieme puossi
per la contradizion che nol consente". 120*

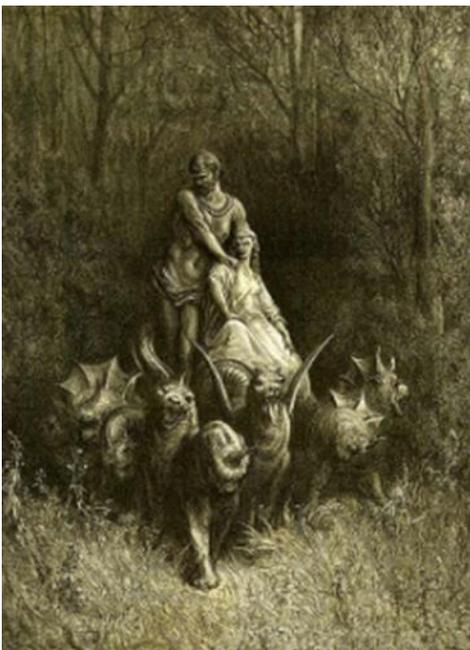
*Oh me dolente! come mi riscossi
quando mi prese dicendomi: "Forse
tu non pensavi ch'io loico fossi!". 123
(Inf., XXVII)*

Non appena morii, poi, san Francesco venne a prendere la mia anima; ma un diavolo gli disse: "Non portarla via: non farmi torto. Egli deve venire giù tra i miei dannati, perché diede il consiglio fraudolento per il quale, da allora a oggi, gli sono stato alle costole. Infatti non può essere assolto chi non si pente, e non è possibile pentirsi e voler peccare al tempo stesso, perché è una contraddizione in termini". Ah, povero me! come mi scossi quando mi prese, dicendomi: "Forse tu non pensavi che io fossi filosofo!"

FORSE... come ci atterra questo *forse* umano, che nella mente di Dio non esiste.

Guido del Duca e Virgilio ci parlano di un mondo arcaico e pagano; Guido da Montefeltro ai nostri occhi dipinge i due millenni dell'era cristiana, e dico due millenni perché, con la citazione di Bonifacio VIII, Dante tocca la punta massima della contemporaneità: la sua *ad litteram*, e la nostra nei fatti futuri. Pare che la Rivelazione Cristiana abbia moltiplicato a dismisura il dolore degli uomini: quel carro lacerato che è il Pianeta Tutto, e questa è per davvero una riflessione storica insostenibile, nel senso che non abbiamo spalle per caricarci del suo peso! Ma Dante non ci dà tregua e non ci nega l'orrida metamorfosi del carro, anche se noi già vorremmo scappare muti e inorriditi.

*Trasformato così 'l dificio santo
mise fuor teste per le parti sue,
tre sovra 'l temo e una in ciascun canto. 144
Le prime eran cornute come bue,
ma le quattro un sol corno avean per fronte:
simile mostro visto ancor non fue. 147
(Purg., XXXII)*



Così trasformato, il carro santo mise fuori delle teste in ogni sua parte, tre sul timone e quattro nei suoi angoli. Le prime tre erano cornute come la testa di un bue, ma le altre quattro avevano un solo corno sulla fronte: non si è mai visto un mostro simile a quello.

Allegoria ripresa dall'*Apocalisse* giovannea, ma se attivate l'*aisthesis* vedrete solo quello che c'è da vedere: tutti i mostri che abitano nell'anima degli uomini, che si svelano in rapida allegoria, se attingiamo all'*immagine* già ordita con cura nel Poema.

Le tre belve con *due* corna, si presentano ai nostri occhi per la *seconda* volta e sono la linca, il leone e la lupa.

Ma possiamo anche rilevare una trasmutazione allegorica, in quanto esse trascendono le tre ninfe (o Virtù Teologali) laddove la Carità diventa Violenza (lupa), la Fede diventa Superbia (Leone) e la Speranza diventa Disperazione (linca).

Le quattro belve con *un corno* rispecchiano, cambiate di segno, le quattro ninfe (o Virtù Cardinali) del corteo di Eros che si vedono per la *prima* volta nell'Eden.

E tutte e sette trasfigurano le tenebre, l'ombra tragica che ci taglia i ponti verso la vita, la zavorra densa che ci schiaccia impedendoci il volo, i pesi che ci pietrificano l'anima, le orride sorgenti del nostro dolore. Basta avere la pazienza di scuoiarle per estrarne con coraggio i loro significati.

LA LINCE... egotismo, narcisismo, opportunismo, autocompiacimento, egoismo, indifferenza, animale a una dimensione che si dissolve dentro la materia, alienazione, decentramento (ah! come saltava rapida da un punto all'altro agli occhi di Dante!), ossessione ai richiami variegati dell'istinto (la pelle maculata), nevrosi da alimentazione (e quando siamo colti da attimi disperanti o digiuniamo o affoghiamo nel cioccolato), nevrosi da terapie e da immaginarie malattie, esaltazione del corpo in mancanza di altro, prensilità felina dell'apparenza delle cose (shopping compulsivo?), inquietudine, delusione, scontentezza, autoreferenzialità, totale azzeramento dell'empatia, pulsione al movimento sfrenato ricolmato del nulla, stati d'ansia che svettano al culmine se nessuno riconosce il proprio ego, famelica invidia del mondo...

IL LEONE... materialista non per istinto, ma per ragione; aggressivo dominatore di un mondo fatto apposta per appartenere a lui, animale a una dimensione che si dissolve dentro il potere, l'unico tempo che si concede è il tempo del suo ruggito, ossessionato dal controllo del mondo che gli dovrebbe vivere accanto al suo servizio, manie di persecuzione se viene ostacolata la vanità del suo regno, lui è centrato ma il centro è lui stesso, è lui la sua verità e teme la vertigine della morte, il suo incontrollabile dolore è la solitudine pur disprezzando il mondo, gioisce se fabbrica le sue ricchezze devastando il pianeta, tanto il pianeta dura poco: soltanto il tempo del suo ruggito... superbia famelica del mondo...

LA LUPA... mettersi al di fuori della legge è la sua legge, schiava e padrona degli eccessi, la sua furia è la negazione, la violenza, l'omicidio, il massacro di massa, animale a una dimensione che si dissolve dentro l'annientamento, nichilista e cinica, regista di tragedie per insaziabile fame della sua mente, un IO disgregato che lei ricuce disgregando gli altri, il suo territorio è la paranoia, la schizofrenia, il suo alimento è l'odio, il possesso per brama e non per bisogno... famelica rabbia del mondo...

Ognuno di voi può continuare l'elenco, anche se abbiamo già esaurito tutti gli Studi di Analisi, ma Dante non ci dà tregua... mancano altri quattro mostri!

FORZA vs DEBOLEZZA... ripiegamento sulla fragile precarietà del vivere, vittimismo, sottomissione, abnegazione, attacchi di panico, pietrificante terrore del mondo, abulia, arrendevolezza, morboso attaccamento ai convenzionali conformismi, uomini dominati dal mondo esteriore e incapaci di costruirne uno interiore, manovrati e manovrabili, inadeguatezza perenne, timidità costante, ricorso a qualsiasi droga per compensare lo stato di *indifesa*... dalle futilità del mondo agli ansiolitici alla cocaina... pericolosi tentativi di autodeterminazione per rimediare alla debolezza: aggressività, prepotenza, *cupio dissolvi*... vita a profilo basso terrorizzata anche solo da un punto interrogativo, solida inconscia convinzione di non valere nulla e di non essere all'altezza del gioco, il quieto vivere, terrore profondo per la fragilità del *corpo*... la frase preferita: *siamo nati per soffrire*...

SAPIENZA vs INSIPIENZA... ripiegamento sulla fragile precarietà della mente, rigida predilezione per l'integralismo acefalo, per i catechismi prontuari di ricette del buon vivere, ricerca di sé solo se sottomessa al rispecchiamento di idee create da altri (*se non conosci le idee che possiedi, saranno loro a possedere te*... direbbe Hillman), punto supremo il fondamentalismo, punto minimo adeguarsi a ciò che ci è stato detto, punto intermedio: salutare il plenilunio credendosi un Nobel della Filosofia; sradicamento totale dall'autointerrogazione, spiccata predisposizione alla critica e al giudizio sugli altri senza valide argomentazioni, fascinazione ai MODELLI VINCENTI proposti dal mondo,

modello massimo l'Inquisitore, modello intermedio il Guru, modello minimo l'Uomo della Provvidenza, profonda convinzione di possedere una *mente* assorbente e non-creante... la frase preferita: *tanto ci pensano gli altri...*

GIUSTIZIA vs INGIUSTIZIA... ripiegamento sulla solida consapevolezza dell'inesistenza dell'anima, abiezione delle regole naturali e istituzionali, intima destrutturazione del mondo relazionale e innalzamento enfatico di se stessi, corteggiamento della furbizia come unico piede di porco per scardinare il mondo e conseguente esaltazione dei furbetti (*volpi volpi che tanto promettete e poco mantenete!!!*), territori preferiti: la corruzione, la malversazione, la frode, l'inganno, la menzogna, la prevaricazione, il complotto, il dossieraggio, la fabbrica del fango, la speculazione planetaria, le macchinazioni nelle tenebre, la spregiudicatezza e il camaleontismo, il consolidamento del potere utilizzando gli altri o annullandoli, la manipolazione, violento cinismo della materia in assenza di *anima*... la frase preferita: *se non ti arrangi, gli altri ti fanno fuori...*

TEMPERANZA vs INTEMPERANZA... spariscono i tre occhi sulla fronte: incapacità di conoscere il passato, di leggere il presente, di immaginare il futuro; il territorio di costoro è *l'eterno presente* che non deve mai scorrere, traumatizzati dall'inciampo, disperati dal contrattempo, vivono come l'ultima pennellata di un quadro senza sapere di farne parte. Predisposti alla pura confezione glissando sul contenuto, ancorati alla monodimensionalità di una vita monotona, un unico lavoro, un'unica abitudine, un unico sogno che non riescono ad evadere compensando con l'esplosione di un qualche capriccio. Non separano e non coagulano perché non hanno materia da separare né spirito da addensare, concentrano la loro fame in un unico giorno che è sempre uguale, e se ancora non è chiaro immaginate un *ensemble* di ministri intemperanti e poi pensate agli effetti... la frase preferita: *o adesso, o mai più...*

Rapida allegoria... e mi scuso se ho tentato di decrittirla altrettanto rapidamente con brevi notazioni perché, per rappresentarla nella sua complessità, ci vorrebbe un intero libro! Pensate anche che la *Sacra Tetrade* delle *Virtù Cardinali*, estratte dal *Simposio* di Platone, è anche presente nella *Prisca Sapientia* conservata negli *Arcani Maggiori*, immagini che arrivano dal secondo millennio a.C., e sono quattro carte che raffigurano anche la quaternità dell'Uomo: forza/corpo, sapienza/mente, giustizia/anima, temperanza/spirito.

Si parla di uomini... e caricare di questo immane peso solo la Chiesa Romana mi appare alquanto sproporzionato. Vi confido una mia segreta opinione che quindi non ha nulla a che fare con la certezza assoluta: l'immagine del *Carro della Chiesa* ci arriva da lontano, e la fonte è così autorevole che nessuno ha mai tentato di modificarla. E' Pietro Alighieri, il figlio di Dante, che l'ha suggerita ai posteri... e a me pare di sentire le raccomandazioni del Poeta: *di grazia! che nessuno si accorga per ora che sto parlando dell'umanità tutta: mi brucerebbero tutte le carte e pure i cantori che le stanno imparando a memoria!* Geniale *escamotage* per farci arrivare un Poema che altrimenti non ci sarebbe mai arrivato. E forse il Medioevo in questo ci assomiglia: si perdona a chi parla male del Potere; è insopportabile oltre ogni misura sentir parlar male di noi stessi!

Non è ancora terminato il discorso diretto fra Dio e Adamo, ci manca l'ultima *visione*, e abbiate grande cuore per sopportarla!

*Sicura, quasi rocca in alto monte,
seder sovresso una puttana sciolta
m'apparve con le ciglia intorno pronte; 150
e come perché non li fosse tolta,
vidi di costa a lei dritto un gigante;
e baciavansi insieme alcuna volta. 153
Ma perché l'occhio cupido e vagante
a me rivolse, quel feroce drudo*

la flagellò dal capo infin le piante; 156
poi, di sospetto pieno e d'ira crudo,
disciolse il mostro, e trassel per la selva,
tanto che sol di lei mi fece scudo
a la puttana e a la nova belva. 160
 (Purg., XXXII)

Mi apparve seduta su di esso una sfacciata prostituta, sicura come una rocca su un'alta montagna, che ruotava intorno gli occhi seduttivi; e vidi accanto a lei un gigante, che sembrava non volere che gli fosse sottratta; e si baciavano insieme più volte. Ma poiché la prostituta rivolse a me uno sguardo carico di desiderio, quel feroce amante (il gigante) la frustò da capo a piedi; poi, pieno di sospetto e crudele d'ira, staccò il mostro (il carro) dall'albero e lo trascinò via per la selva, tanto che fu solo quella a impedirmi di vedere la prostituta e la nuova belva (il carro).

Umanità che fa mercimonio di sé al *dènone della materia*, all'anti-Grifone che stacca il carro dove il Daimon l'aveva legato, umanità prostituita al corpo e al soldo... e forse così, meglio s'intende la prudenza di Pietro.

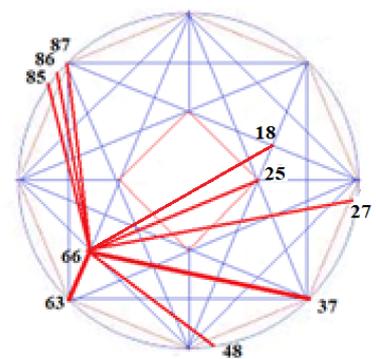
La forma, o vero il modo del trattare, è poetico, fittivo, discriptivo, digressivo e transuntivo; e con questo, difinitivo, divisivo, probativo, reprobativo e positivo d'esempli... questo scriveva Dante parlando del suo *modo di trattare* a Cangrande della Scala: qui siamo davanti alla *modalità transuntiva*: quella di affrontare gli *opposti*, di conciliarli e di separarli, e così il *dènone della materia* si oppone al *Daimon dell'Amore*, così la *puttana sciolta* (l'umanità corrotta) si oppone al supremo punto che può raggiungere l'umanità in salita: *Beatrice*.

Risorge una visione infernale, quella del canto XVIII (18), territorio adatto alla *sincronia*: la bolgia dei ruffiani dei seduttori degli adulatori e delle prostitute.

Appresso ciò lo duca «Fa che pinghe»,
mi disse «il viso un poco più avante,
sì che la faccia ben con l'occhio attinghe 129
di quella sozza e scapigliata fante
che là si graffia con l'unghie merdose,
e or s'accoscia e ora è in piedi stante. 132
Taide è, la puttana che rispuose
al drudo suo quando disse "Ho io grazie
grandi apo te?": "Anzi maravigliose!".
E quinci sien le nostre viste sazie». 136
 (Inf., XVIII)

Dopodiché la mia guida mi disse: «Fa' in modo di spingere lo sguardo un po' più avanti, così che tu veda bene con l'occhio la faccia di quella donna sudicia e scapigliata che si graffia là con le unghie piene di sterco, e ora si china sulle cosce e ora è in piedi. È Taide, la prostituta che al suo amante, quando le chiese "Ho io grandi meriti presso di te?", rispose: "Anzi, grandissimi!" E di questo siano soddisfatti i nostri guardi».

Ci voleva proprio uno sguardo seduttivo lanciato a Dante perché esplodesse l'ira del drudo: Taide ha incrociato gli occhi dell'uomo *sbagliato*.



La *coppia demoniaca* sparisce inghiottita dalla selva (quella *oscura selvaggia e forte che poco è più morte...*) e noi dovremmo fermarci un attimo a pensare: *pensa! Lettor...* per quanti secoli siamo stati privati del DISCORSO DIRETTO di Dio agli uomini, per quanti secoli siamo stati privati del prodigio dell'Eden, unico luogo in cui tutto questo sarebbe potuto accadere: che Dio tornasse a parlare ad Adamo dell'unico argomento che ad entrambi stava a cuore... di quando e del come e del perché a noi si è manifestata la Giustizia di Dio, e di quanto, tutte e due le volte, siamo stati capaci di tradirla. Lascio il commento a queste poche righe di Blake, artista che è volato molto in alto insieme a Dante illustrandone la Commedia:

"...sarà onesto chi si oppone al proprio genio o alla coscienza solo per salvare agi o appagamenti momentanei?"

... non appena al cherubino con la spada fiammante sarà ordinato di smontare la guardia all' albero della vita, subito l'intero creato sarà consumato e apparirà Infinito e Sacro, mentre ora non appare che finito e corrotto ... Ma prima di tutto la nozione che l'uomo ha un corpo distinto dall' anima dovrà essere espunta... Se si pulissero le porte della percezione, ogni cosa apparirebbe all' uomo come essa veramente é, infinita. Poiché l'uomo s'è da se stesso rinchiuso, fino a non vedere più le cose che attraverso le strette fenditure della sua caverna."

(William Blake, da *Il matrimonio del cielo e dell' inferno*)

E come risuona bene con la conclusione del canto 48 (XIV Purg.) quando parla il macigno di Aglauro, pietrificata dalla giustizia divina di Mercurio perché invidiosa di sua sorella amata dal dio...

*«Io sono Aglauro che divenni sasso»;
e allor, per ristriermi al poeta,
in destro feci e non innanzi il passo. 141
Già era l'aura d'ogne parte queta;
ed el mi disse: «Quel fu 'l duro camo
che dovrìa l'uom tener dentro a sua meta. 144
Ma voi prendete l'esca, sì che l'amo
de l'antico avversaro a sé vi tira;
e però poco val freno o richiamo. 147
Chiamavi 'l cielo e 'ntorno vi si gira,
mostrandovi le sue bellezze etterne,
e l'occhio vostro pur a terra mira;
onde vi batte chi tutto discerne». 151
(Purg., XIV)*

«Io sono Aglauro che divenni sasso»; allora, per accostarmi a Virgilio, procedetti verso destra e non di fronte. L'aria era tornata silenziosa; ed egli mi disse: «Quello fu il duro freno che dovrebbe tenere l'uomo dentro il suo vero percorso. Ma voi abboccate all'esca, così che l'amo del demonio vi attira a sé; e dunque servono a poco il freno o il richiamo. Il Cielo vi chiama e vi gira attorno, mostrandovi le sue eterne attrattive, e il vostro sguardo è sempre rivolto a terra: per questo chi vede tutto (Dio) vi castiga».

Pietrificati, diventiamo la caverna di noi stessi, affondiamo nelle tenebre, mentre i cieli girano girano intorno a noi, ma il loro eterno specchio non ci sfiora.

19 LA PROFEZIA DI BEATRICE - CANTO XXXIII - 67

Avviene tutto in pochi attimi, dentro un tempo che non possiede il tempo... i due voli in picchiata dell'aquila, la volpe, il drago, il carro che si fa mostro e il gigante e la sua fuia - umanità esiliata, corrotta e asservita - che si perdono nella selva oscura: così nell'ombra agisce la Giustizia Divina che si è permessa di contaminare l'incontaminabile perché l'Umanità vedesse il suo dolore.

E nel luogo dove vive la felicità si alza il canto del salmo 78 dalle voci delle sette ninfe che cantano piangendo, mentre Beatrice si trasfigura nel volto di Maria straziata sotto la croce.

*Mio Dio, gli stranieri hanno invaso
la tua terra
e profanato il tuo santo tempio.
Gerusalemme è ridotta in macerie.
2 Hanno abbandonato agli uccelli rapaci
i cadaveri dei tuoi servi,
i corpi dei tuoi fedeli
in pasto alle bestie selvagge.
3 Ne hanno fatto scorrere il sangue
come acqua
tutto intorno a Gerusalemme,
li hanno lasciati senza sepoltura.
(salmo 78)*

*'Deus, venerunt gentes', alternando
or tre or quattro dolce salmodia,
le donne incominciaro, e lagrimando; 3
e Beatrice sospirosa e pia,
quelle ascoltava sì fatta, che poco
più a la croce si cambiò Maria. 6
(Purg., XXXIII)*

Per l'ultima volta, a conclusione del prodigio, entra nell'Eden ciò che non avrebbe mai dovuto entrare: nel pianto delle ninfe e nello strazio di Beatrice si manifesta il *Dolore di Dio*.

Ma che cos'è il Dolore di Dio? Quell'Infinito Immateriale Immobile e Quietato che si alimenta solo di Amore e di Luce non lascia spazio alcuno alla sofferenza, e questo Dante ce lo spiega bene nell'Empireo della Beatitudine nel XXXIII del Paradiso: incontrare e assimilarsi all'1, palingenesi pitagorica, significa entrare nell'assenza degli opposti e delle contraddizioni, nell'assenza dei desideri e del dolore... nel sorriso soave dell'eternità... nel sorriso di Beatrice.

Il dolore di Dio non è l'Uno, ma è *l'or tre l'or quattro dolce salmodia...* la *Triade creante* e la *Tetrade creata*: è il precipitarsi di Dio dentro la Materia. Il dolore di Dio è il Cristo.

*Ma poi che l'altre vergini dier loco
a lei di dir, levata dritta in pè,
rispuose, colorata come foco: 9
'Modicum, et non videbitis me;
et iterum, sorelle mie dilette,
modicum, et vos videbitis me'. 12
(Purg., XXXIII)*

Le parole del Cristo pronunciate dalle labbra di una Beatrice infuocata mettono fine al pianto... *ancora un poco e non mi vedrete, ancora un poco e poi mi rivedrete* (Giovanni, XVI,16)... se il dolore di Dio è il Cristo, solo Cristo può placare quel dolore!

Può durare solo pochi secondi nell'Eden la contemplazione angosciata e disperante della Tragedia, solo perché serva alle *caprette*, e solo per questo.

Noi *caprette* che viviamo senza saperne nulla di questa Gerusalemme, di questo pianeta, di questo lacerto di Universo che, pur possedendo la tecnologia, ancora non riesce a contare la quotidiana quantità di sangue vivo che va ad ingrossare il fiume della Storia, hic et nunc, indifferente alle macerie ai cadaveri e agli uccelli rapaci e alle bestie selvagge... che servono solo a riempire spazi virtuali fra una pubblicità e l'altra.

Noi *caprette* che, non abitando nell'Eden, di questo dolore dovremmo morire in ogni secondo.

E Voi, Professori Grandi, tornate nelle scuole e nelle Università a raccontare che all'inizio del XXXIII si piange in Eden, e piangono tutti i sette pianeti e tutti i sette misteri che li muovono senza farli precipitare, disperatamente piangono a causa della *cattività avignonese!!!*

Non è questa l'*immagine* del canto, non questa distorta e miope resa storicistica alla contestualizzazione, perché, se fosse così, nulla di questo canto resterebbe in piedi. E nemmeno del Poema intero.

E non si può più barare quando si piange per il destino degli uomini, per ogni individuo ciascuno per se stesso preso... e si deve offrire alla Storia solo quello che le spetta: guardarla rimanendone al di fuori, essere contenuti nella Storia rimanendo paralleli ad essa... come l'Empireo riesce a fare benissimo con l'Universo, che lo contiene, parallelo ad esso.

Questa è la vera eresia di Dante, che ancora oggi viene odiata e invidiata: di aver creato un'Opera che continuamente esce da se stessa per catturarci sempre dentro un presente al quale noi siamo sempre vergognosamente impreparati, un'Opera in quarta dimensione che scardina la letteralità del Tempo diventando un Eterno Presente e, nello stesso istante, uscendo completamente dal Tempo.

*Sappi che 'l vaso che 'l serpente ruppe
fu e non è; ma chi n'ha colpa, creda
che vendetta di Dio non teme suppe. 36
(Purg., XXXIII)*

Parole di Beatrice che tenta di spiegare a Dante il destino del carro, dell'umanità... sappi che il carro squartato dal drago fu e non è: ma chi è responsabile di questo, creda che la vendetta di Dio sarà inesorabile.

Il FU è un passato remoto calato nella storia, il NON È è un presente indicativo che appartiene a un non-tempo, ma non è detto che sia un futuro... *il carro FU un mostro e non lo È*, e c'è solo un modo per poter spiegare questo Eterno Presente: nella mente di Dio l'umanità È salva da sempre.

Fermiamoci: stiamo entrando nella profezia di Beatrice, e questa è la prima terzina, il vero *enigma forte*. In realtà le profezie sono tre, quella che segue ci parlerà di un messo di Dio, di un DUX, che in tempi futuri sarà inviato per salvare la Chiesa. Dal punto di vista dell'esegetica classica ci si sofferma solo sulla seconda come se fosse l'unica, e da settecento anni si disquisisce sull'identità del celeste messo. La prima, la terzina che avete letto, non è considerata una profezia: è come se fosse solo una citazione dell'Apocalisse laddove Giovanni scrive ... *La bestia che hai veduta era, e non è, e deve salire dall'abisso... E quelli che abitano sulla terra... si meraviglieranno vedendo che la bestia era, e non è, e verrà di nuovo. Qui sta la mente che ha sapienza. Le sette teste sono sette monti.*

(Apoc. 17:8-9).

E la si intende come la sconfitta della Bestia, con la salvezza della Chiesa (le sette chiese citate nell'Apocalisse, i sette monti) e con la relativa punizione dei responsabili... e la Sacra Scrittura non si tocca.

Il Lettore Arguto non può faticare a comprendere l'inconsistenza di tale argomentazione che nemmeno rispetta l'analisi logica del testo! Il soggetto è il VASO e non il drago-serpente... e il vaso siamo noi. E noi fummo dannati, e allo stesso tempo non lo siamo più. Da quando? Da sempre... anche prima del Cristo (cfr. XX del Paradiso).

Perché la storia del mondo corre parallela alla sapienza di Dio che, come si svela nel XXXIII del Paradiso, vive in un essere eterno.

A dire il vero questa terzina non è una profezia: è una rivelazione, è il messaggio del Grifone che ha assolto le sue due missioni d'Amore: quella di Unire Dante a Beatrice, e quella di Unire l'Umanità a Dio, dentro un tempo che non conosciamo e che non è segnato dalle lancette degli orologi né dal suono delle campane. Per questo un evento di tal natura poteva solo accadere nell'Eden... ma si può comprendere una cosa così? Come si fa a capire che l'Umanità è salva da sempre nella mente di Dio? No, non può essere compreso: è un *enigma forte*. E nemmeno Dante lo comprende...

*Ma perché tanto sopra mia veduta
vostra parola disiata vola,
che più la perde quanto più s'aiuta?». 84
«Perché conoschi», disse, «quella scuola
c'hai seguitata, e veggì sua dottrina
come può seguitar la mia parola; 87
e veggì vostra via da la divina
distar cotanto, quanto si discorda
da terra il ciel che più alto festina». 90
(Purg., XXXIII)*

... Ma perché la vostra parola desiderata da me vola tanto al di sopra del mio intelletto, che quanto più cerca di seguirla tanto meno la comprende?

(Beatrice) disse: «Perché tu riconosca quella scuola che hai seguito e capisca che la sua dottrina è insufficiente a seguire le mie parole; e perché tu veda che la sapienza umana dista da quella divina tanto quanto la Terra è lontana dal Cielo che si muove più in alto (il Primo Mobile).

Che bacchettata sublime a tutti coloro che si sentono in possesso del mistero di Dio e se ne fanno vanto!

E non è importante dare un nome a quella scuola che ha seguito Dante: contiene tutte quelle scuole terrene che sanno renderci meschini e arroganti, e vi risparmio il lungo elenco.

Prendiamoci l'ora di Barga, l'ora della meditazione, perché, l'avete capito, siamo davanti al momento più complicato e più complesso di tutta la narrazione, siamo all'ingresso del Paradiso: deve entrare un uomo iniziato e pronto a comprenderlo, e noi con lui. Come ha fatto Virgilio quando ha iniziato Dante al Purgatorio, frastornando il Poeta con la geografia astronomica e lasciandolo senza fiato con la dura salita, la stessa cosa sta facendo Beatrice: gli offre l'*enigma forte* della teologia: la rivelazione della salvezza certa dell'umanità. E per coloro che masticano qualcosa di storia e di filosofia... ben si capisce che siamo davanti a una bomba all'uranio! Con la predestinazione alla salvezza Martin Lutero si è giocato tutte le carte della Riforma e dello Scisma... duecento anni dopo la scrittura del Poema. Sulla cosiddetta *grazia giustificante*, la gratuita giustificazione che Dio concede all'uomo per i meriti di Cristo, si sono consumati secoli e fiumi d'inchiostro, ed eresie e scomuniche si sono migliaia di volte incrociate in duelli sanguinari... ma non è questo il contenuto della rivelazione di Beatrice. Dante non è un agostiniano, neanche un pre-luterano, nemmeno un pre-giansenista: l'umanità è salva da sempre, anche prima del Cristo... e questa cosa la dice solo l'Alighieri.

Solo a una precisa condizione: che ogni individuo per se stesso preso possieda la RADICALE VOLONTÀ di arrendersi al Progetto d'Amore.

Non so voi, ma io sento i carboni ardenti sotto i piedi: ah! questa innocua terzina mascherata e criptata dall'ombra dell'Apocalisse! E tutta questa allegoria dell'Eden, ben architettata insieme al figlio

Pietro, che ci costringe a parlare di Chiesa e non di Uomini, e solo perché, badate bene al paradosso, solo perché il Poema apparisse meno pericoloso!

Com'era difficile scrivere, in tempi in cui non si poteva scrivere *apertis verbis*. Ma anche adesso una frase del genere non potrebbe nemmeno essere sussurata in certi ambienti!

L'*enigma forte* troverà la sua soluzione nell'irradiazione dell'Aquila: non vi ho ancora parlato dell'altra ala dell'aquila e di come risuona il Daimon dello Spirito in tutto il Poema e basta vederlo nel disegno: l'aquila si irradia in tutte e tre le cantiche con le sue ali da gigante del cielo e con il potere regale che possiede, quello di essere il Custode dello Spirito, dell'Eterno Essere.

Prendiamoci l'ora di Barga perché io possa confessarvi che comprendo tutte le vostre perplessità: è la prima volta in assoluto che guardate il Poema come non è mai stato visto, racchiuso in questa Occulta Geometria che non ho ancora smesso di illustrare... dentro la quale si irradiano simboli, allegorie, figure... che vibrano a grandi distanze rivelando inediti significati e rinnovate esegetiche. E non vi nascondo che sono le mie stesse perplessità. Ma vorrei precisare che siete testimoni di un interessante salto qualitativo dell'analisi dell'Opera: la funzione del *simbolo numerico* non si ferma per l'Alighieri alla rivelazione semantica della cifra (il 9 è Beatrice, il 3 è la Perfezione ecc.), come già da tempo è stato confermato. Il Numero deve necessariamente condurre anche alla *rappresentazione geometrica* intesa come reale e assoluta forma di perfezione, così come era scritto nel cuore dei medievali, e basta visitare le loro chiese. E sarà questa Geometria a trattenere dentro di sé e a riordinare la potenza semantica del racconto, che è fatto di parole, quindi di altri simboli che generano altre immagini... che insieme si muovono su un piano oscillante (una *sferica armonia*) ad alta intensità di vibrazioni e sincronie. Che si muovono in Quarta Dimensione.

Per questo è necessario iniziare a GUARDARE l'Opera, e catturarla nelle sue intime vibrazioni, e oltrepassare lo scoglio, necessario ma obsoleto, della ricerca delle culture affini.

Che bella sfida per l'Uomo che ha già visto navicelle atterrare su pianeti e comete, che ha già visto il volto di Plutone, che ha captato l'immensità grandiosa dell'Universo. Che bella sfida per *le alte cime*!

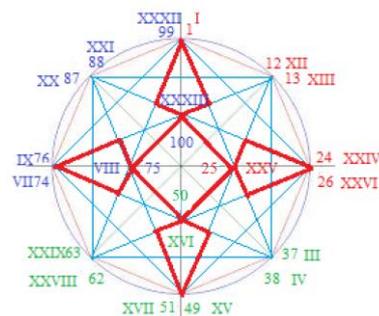
Non so se ve ne siete già accorti, ma siete davanti a una circonferenza (proiezione piana di una sfera e proiezione piana di un ipercubo cosmico) che ha già raggiunto la sua perfetta *quadratura*: composta da quattro sezioni di 25 canti. E ciascun Daimon ne governa 25. E ricordatelo, perché torneremo a parlare spesso della *quadratura del cerchio*.

Siete davanti a un'Opera Trina e Tetragona, un'Opera del 3 e del 4 come sta scritto sull'immagine di Basilio Valentino, ed ora dovrete intuire la reale drammaticità dei 4 Passaggi e dei 4 Sigilli.

Che sveleranno cose che non sono mai state viste né dette.

Il Passaggio Centaurico coincide con l'immersione nel territorio della Lupa, della violenza umana, e sarà premiato con l'elevazione all'Intelligenza Esploratrice. Il Passaggio dei Dioscuri è l'iniziazione alla Conoscenza Prima e Seconda, e sarà premiato col dono dell'Anima Intellettiva, colei che cattura il raggio angelico dell'Intelligenza cosmica. Il passaggio Edenico, il Grifone, doveva necessariamente scardinare l'esegetica classica perché Dante non solo esce dai mondi della condanna e dell'espiazione: esce veramente dalla Storia e si congiunge al Punto Zero del mondo.

I 25 canti dal 63 all'87 saranno dominati dal Grifone che avrà il compito di elevare l'Anima allo Spirito, e sono appunto i canti siglati dal Sigillo dello Spirito. Non è un'irrelevante impresa: quando ci è stato insegnato che noi stessi siamo custodi dello Spirito, di questa *eterna fissità* che potremmo anche interrogare ed ascoltare? O non si è forse preferito lasciarci andare come siamo... caduchi fragili transeunti smarriti spaventati e mutilati pellegrini precari del pianeta? E non è chiaro a tutti che fra le due strade preferiamo sempre la seconda? Anche Dante sapeva che l'impresa è titanica, tant'è vero che a questo punto i daimones si fanno complici e da cospiratori astuti uniscono le forze e con forza agiscono sia all'inizio che alla fine dei canti in un mirabile duetto da melodramma. Il Grifone con la testa d'Aquila abbandona la scena nel canto 66 perché l'Aquila possa piombar da sola



nell'Eden con tutti i suoi artigli. Nei canti 85, 86 e 88 insieme lavoreranno per il prodigio del conquistato Spirito, e dall'88 al 100, dal Saturno Dorato all'Infinito, l'Aquila farà volare Dante in alto in altissimo, là dove noi temiamo di entrare anche con un ectoplasma di pensiero: là dove il Tempo non è più Tempo.

Ma non possiamo perderci l'opera di iniziazione condotta da Beatrice, e avete già visto quanto pesa soltanto una terzina! È contenuta in un lungo discorso oscuro e misterioso che ha sempre dato filo da torcere all'esegetica classica che ha sempre *letto* e non ha mai *guardato*. E noi *guarderemo*.

C'è bisogno di intuizione, di una ininterrotta logica del cuore, di una impalpabile leggerezza dell'essere, se ci si vuole avvicinare al mistero del guardare. (L'arcipelago delle emozioni-E. Borgna)

Così si attiva l'*aisthesis*! Ma c'è bisogno anche di un altro strumento... vi ricordate le forme della scrittura elencate da Dante?

La forma, o vero il modo del trattare, è poetico, fittivo, discrittivo, digressivo e transuntivo; e con questo, difinitivo, divisivo, probativo, reprobato e positivo d'esempi...

Ne ha dimenticati tre, e solo perché non avrebbe potuto rivelarli, ma li usa molto spesso e questa è una di quelle occasioni: il *frastorno*, l'*ammaliamento* e la *velatura*.

Frastornare il Lettore per poterlo distogliere dalla vera sostanza dell'argomento.

Ammaliarlo per risucchiarlo in un incantesimo che gli faccia da muro alla vera sostanza dell'argomento.

Velare perché solo sotto il *velame de li versi strani* si nasconde la vera sostanza dell'argomento.

So quello che state pensando, lo so: era diabolico! Ma dovrete ben ricordarverlo il *frastorno* che ci ha regalato per secoli facendo passeggiare le Sacre Scritture nel Paradiso Terrestre.

E adesso guardiamo come si fa ad iniziare un uomo che non riesce a capire nulla di quello che gli è detto!

*Si com'io fui, com'io dovea, seco,
dissemi: «Frate, perché non t'attenti
a domandarmi omai venendo meco?». 24
Come a color che troppo reverenti
dinanzi a suo maggior parlando sono,
che non traggon la voce viva ai denti, 27
avvenne a me, che senza intero suono
incominciai: «Madonna, mia bisogna
voi conoscete, e ciò ch'ad essa è buono». 30
Ed ella a me: «Da tema e da vergogna
voglio che tu omai ti disviluppe,
sì che non parli più com'om che sogna. 33
Sappi che 'l vaso che 'l serpente ruppe
fu e non è; ma chi n'ha colpa, creda
che vendetta di Dio non teme suppe. 36
Non sarà tutto tempo senza reda
l'aguglia che lasciò le penne al carro,
per che divenne mostro e poscia preda; 39
ch'io veggio certamente, e però il narro,
a darne tempo già stelle propinque,
secure d'ogn'intoppo e d'ogni sbarro, 42
nel quale un cinquecento diece e cinque,
messo di Dio, anciderà la fuia*

con quel gigante che con lei delinque. 45
E forse che la mia narrazion buia,
qual Temi e Sfinge, men ti persuade,
perch' a lor modo lo 'ntelletto attua; 48
ma tosto fier li fatti le Naiade,
che solveranno questo enigma forte
senza danno di pecore o di biade. 51
Tu nota; e sì come da me son porte,
così queste parole segna a' vivi
del viver ch'è un correre a la morte. 54
 (Purg., XXXIII)

Non appena mi fui avvicinato, come dovevo, mi disse: “Fratello, perché non mi rivolgi delle domande mentre cammini con me?”

Come avviene a coloro che sono troppo rispettosi parlando di fronte a un loro superiore, per cui non emettono una voce sicura, così capitò a me, che iniziai a mormorare: “Mia signora, voi conoscete i miei desideri e ciò che si addice ad essi”.

E lei a me: “Voglio che ormai tu ti liberi da timore e vergogna, in modo da non parlare più in modo confuso”.

Dante non stava parlando: stava sognando, *sì che non parli più com'om che sogna.*

La stessa cosa gli era capitata con Virgilio: sapendo che il buon duca leggeva i suoi pensieri, lui evitava di formulare domande e per questo fu spesso volte rimproverato. Questo comportamento non regge nemmeno con Beatrice che lo scrolla e gli ordina di smettere di sognare (di trattenere tutto dentro i suoi pensieri), ma di formulare esplicitamente le domande. Questo è il livello zero della pedagogia e dell'iniziazione: nulla può essere insegnato o trasmesso a coloro che non hanno domande da fare... e questo la dice lunga sullo stato di una civiltà in cui si abitua studenti a pensare che sia normale che il Maestro domandi e che il Discepolo risponda. Ricordatevelo: il capovolgimento delle cose è il primo gradino verso la Sapienza.

Sappi che il vaso (il carro della Chiesa) che il serpente (il drago) ha rotto è come se non esistesse più; ma chi è colpevole di questo, creda che la vendetta di Dio sarà inesorabile.

Mi rifiuterei volentieri di commentare, ma quel *come se non esistesse più* mi costringe a riflettere sulle follie delle parafrasi contaminanti: nel FU E NON È c'è forse l'ombra di un periodo ipotetico??? Si opta per il periodo ipotetico perché esso contiene una semantizzazione storica. Si rifiuta il NON È perché si sarebbe costretti ad uscire dalla storia e dal tempo... si dovrebbe entrare nel Presente Eterno! Il FU è il Tempo del Divenire, il tempo della materia; il NON È è il tempo dello Spirito, della sua inalterabile immobile quiete. Visto i danni che fanno le parole non comprese? Questa è la terzina iniziatica, quella che risponde alla domanda che Dante non ha formulato, chissà che stava pensando... *che fine ha fatto quel carro ingoiato dalla selva?* Forse questa, ma non si può saperlo. Si sa che sta continuando il suo *frastorno* preferito: devono credere che si parli sempre di Chiesa e di Impero, e che io Poeta stia parlando degli uomini agli uomini, questo non lo devono sospettare. Intanto Beatrice ha rivelato che l'umanità è salva da sempre nella mente di Dio. (Si tratta di eresia di APOCATASTASI, ancora così considerata dalla Chiesa Romana).

L'aquila che ha lasciato le penne nel carro, che per questo è diventato un mostro e poi preda del gigante, non sarà sempre senza eredi; infatti io vedo sicuramente, e perciò lo racconto, che è vicina una costellazione, al riparo da ogni ostacolo e da ogni sbarramento, che darà al mondo un'epoca in cui un cinquecento dieci e cinque (DXV), inviato di Dio, ucciderà la meretrice e quel gigante che traffica con lei. Forse il mio racconto oscuro, simile a quello di Temi o della Sfinge, non ti convince

molto, perché affatica il tuo intelletto come facevano loro (con responsi sibillini); ma ben presto le Naiadi scioglieranno coi fatti questo enigma forte, senza danno di pecore o biade.

Tu prendi nota; e riferisci a coloro che vivono sulla Terra e che credono che la Vita sia solo una corsa verso la morte... riferisci queste parole, così come io te le dico.

E se il *frastorno* non fosse bastato ad allontanarci dal vero problema, si giunge ad *ammaliare*. Cosa c'è di più intrigante di una profezia? L'aquila che non rimane senza eredi ci infila da subito nei labirinti dinastici e imperiali: allora non è l'Aquila Divina che piomba dal Cielo di Giove per parlare direttamente con Adamo! E' l'Aquila Imperiale! Meglio così... forse la storia ci regala un futuro da sogno... e non è questo quello che vogliamo sempre sentirci raccontare? Dal Medioevo a oggi. Solo che l'erede di questa aquila non è una persona normale, un ovvio rampollo, no: è un *messo celeste* inviato da Dio e gli viene offerto anche un nome: è un cinquecento un dieci un cinque, che in numeri romani sarebbe l'anagramma di DVX secondo i classici argomenti... sarà un imperatore o sarà una guida o un condottiero???

Un nuovo Messia? Me ne prendo tutta la responsabilità, ma lo devo dire: qui Dante sta giocando! (E lo scopriete meglio alla fine del libro). Però gioca con la *velatura* del Vero. Le *stelle propinque*, la vicina costellazione che sta arrivando, è quella dell'Acquario: la nuova precessione equinoziale che si verificherà attorno al 2100 d.C.; e le Naiadi sono appunto le Ninfe dell'acqua pura e incontaminata. Avendo studiato Tolomeo, Dante conosceva benissimo la precessione equinoziale, e anche le sue date. Vedo già qualcuno che storce il naso... roba da *New Age*!? No, Precessione Equinoziale è solo un evento astronomico provato.

L'Età dei Pesci è iniziata nel 70 a.C. e coincide, nella *brevitas* degli anni, con l'evento del Cristo, fra l'altro accolto come un pericolosissimo Re avversario. In un gioco di simmetrie anche la nuova era potrebbe coincidere con un nuovo evento altrettanto rivoluzionario, tanto potente da poter distruggere la Corruzione del Male (*del gigante e della fuia*). Ritorna in altra forma la profezia del Veltro (quella del Canto I che qui risuona) *che caccerà la lupa di villa in villa...* E sia il Veltro che il DVX ci inducono a credere che siano figure cristiche. Anche in questo caso si tratta di *New Age*?

No! E' *una narrazion buia*, come afferma Beatrice, un racconto oscuro simile alle sentenze enigmatiche delle Sfingi che anche Dante fatica a comprendere. E viene sottolineato perché anche noi Lettori dobbiamo entrare in questa fatica. L'Acqua è l'Elemento dello Spirito ed è vero che da molte parti ci viene detto che l'Età dell'Acquario sarà un salto vibrazionale, sarà il risveglio dello Spirito... e noi tutti ce lo auguriamo, però Dante ci sta entrando veramente: dentro i canti dell'acqua dominati dal Grifone, anche attraverso due bagni terribili nei fiumi dell'Eden. La *narrazion buia* è un messaggio iniziatico... ogni Maestro, ogni guida spirituale (come ci sta bene quel DVX frastornante e ammaliante!), deve raccontare al suo discepolo il passaggio che andrà ad attraversare. Come ha fatto esplicitamente Virgilio quando ha prospettato a Dante l'*altro viaggio* nel secondo dell'Inferno: vedrai i dannati, vedrai i purganti, vedrai, *se tu vorrai*, i Beati. Era ancora il tempo in cui Dante poteva parlare *in semplicità* cominciando ad addestrare i suoi Lettori. Se Beatrice avesse parlato con tale semplicità... *stai entrando nel territorio dello Spirito, nell'Eterna Fissità, nel Presente Eterno...* questa volta la condanna a morte sarebbe stata veramente eseguita. Guardate bene queste due terzine:

*... ma tosto fier li fatti le Naiade,
che solveranno questo enigma forte
senza danno di pecore o di biade. 51
Tu nota; e sì come da me son porte,
così queste parole segna a' vivi
del viver ch'è un correre a la morte. 54
(Purg., XXXIII)*

Ma subito le Naiadi risolveranno questo mio discorso oscuro (mancano pochi endecasillabi e il Poeta sarà già in Paradiso) senza procurare alcun danno né alle pecore (cioè a Dante che sarà *vivo* in mezzo

ai Beati), né al suo nutrimento (biade), e di questo possiamo essere assolutamente certi. Tuttavia credo che siano valide tutte e due le interpretazioni: una, immediata, riguarda il destino del futuro prossimo di Dante; la seconda riguarda i posteri, *le alte cime* come le definirà Cacciaguida in Paradiso: cioè i Lettori di una futura Età del Risveglio che potrebbe essere quella dell'Acquario. Una attesa già enunciata da Gioacchino da Fiore, collocato dall'Alighieri nel Cielo dei Sapienti.

Però resta certo che l'*enigma forte* non è la carta d'identità del Nuovo Messia: è la rivelazione della salvezza eterna. Ma non in termini ortodossi e catechistici, e occorre attendere la conversazione con l'Aquila per averne più precise informazioni (e occorre salire al XXXIII del Paradiso per scoprire chi è veramente il 500 il 10 e il 5). Intanto Beatrice precisa bene il suo consiglio... *Prendi nota e racconta ai vivi le mie stesse parole anche se non le comprendi... a quei vivi che credono che la vita sia solo qualcosa che finisce con la morte.*

Il destinatario è sempre lo stesso: l'umanità che vive nel dolore.

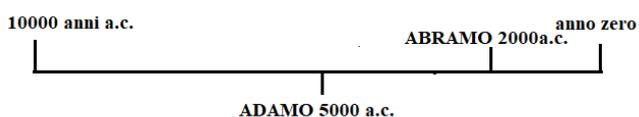
*E aggi a mente, quando tu le scrivi,
di non celar qual hai vista la pianta
ch'è or due volte dirubata quivi. 57
Qualunque ruba quella o quella schianta,
con bestemmia di fatto offende a Dio,
che solo a l'uso suo la creò santa. 60
Per morder quella, in pena e in disio
cinquemilia anni e più l'anima prima
bramò colui che 'l morso in sé punio. 63
Dorme lo 'ngegno tuo, se non estima
per singular cagione esser eccelsa
lei tanto e sì travolta ne la cima. 66
E se stati non fossero acqua d'Elsa
li pensier vani intorno a la tua mente,
e 'l piacer loro un Piramo a la gelsa, 69
per tante circostanze solamente
la giustizia di Dio, ne l'interdetto,
conosceresti a l'arbor moralmente. 72
Ma perch'io veggio te ne lo 'ntelletto
fatto di pietra e, impetrato, tinto,
sì che t'abbaglia il lume del mio detto, 75
voglio anco, e se non scritto, almen dipinto,
che 'l te ne porti dentro a te per quello
che si reca il bordon di palma cinto». 78
(Purg., XXXIII)*

E ricordati, quando le scriverai, di non omettere come hai visto la pianta che qui ora è stata spogliata due volte. Chiunque depredi o danneggi quella pianta, di fatto offende in modo sacrilego Dio, il quale la creò sacra solo per i Suoi fini. Per aver mangiato i suoi frutti, il primo uomo (Adamo) desiderò nella pena e nel desiderio per più di cinquemila anni colui (Cristo) che riscattò con la sua morte questo peccato. Il tuo ingegno vaneggia se non comprende che la pianta è così alta e con la chioma capovolta per una ragione eccezionale. E se i pensieri vani intorno alla tua mente non l'avessero indurita come fanno le acque del fiume Elsa (fiume calcareo), e se il loro compiacimento non avesse offuscato il tuo intelletto come Piramo fece col gelso macchiandolo con il suo sangue, solo grazie a queste circostanze capiresti che la giustizia di Dio è il significato simbolico dell'albero.

Ma poiché vedo che il tuo intelletto è come pietrificato e, così fatto, è oscurato, per cui la luce delle mie parole ti abbaglia, voglio che tu conservi un'immagine sommaria di ciò che ti ho detto, se non un ricordo preciso, come il pellegrino conserva una frasca di palma sul suo bastone.

Primo messaggio iniziatico: devi sempre formulare le tue domande con parole ben chiare.
 Secondo messaggio iniziatico: il tuo nuovo passaggio sarà l'ingresso nel territorio dello Spirito.
 Terzo messaggio: finalmente affronterai il problema che ti sta maggiormente a cuore: la Giustizia Divina (... *non dimenticarti di parlare dell'albero della conoscenza... che è il simbolo della Giustizia Divina*). Pare proprio una buia e oscura contraddizione: da 67 canti il Poeta viaggia, e noi con lui, dentro la Giustizia Divina, e ne ha visto i modi, le forme e gli effetti. Che cosa gli manca di sapere? Perdonate il paragone banale, ma chiarificatore: come se avesse visto per 67 canti una bellissima Ferrari fiammeggiante, ma non avesse mai aperto il cofano per guardare il motore. Ciò che mette in moto la Sapienza di Dio può essere solo rivelabile nel territorio dello Spirito. Anche se Beatrice - sublime dux - già ne offre un mirabile spiraglio: Adamo è salvo nel mondo dei Beati (Par., XXVI), liberato dal Cristo nella sua discesa agli Inferi quando ha liberato le anime dei Giusti. Guardate e riascoltate la terzina iniziatica... *l'Umanità è salva da sempre nella mente di Dio!* A questa seconda rivelazione di Beatrice, l'esegetica classica non presta alcun ascolto, come se fossero tre righe in ultima pagina. Per forza! Si è persa tutta la *regia anagogica* del film! Ripassiamolo per qualche secondo: Dante-Adamo ritorna nell'Eden e viene accolto da tutti i misteri della Creazione. Si purifica col pentimento e la confessione e il bagno nel Lete e viene unito a Beatrice nella forma del suo angelico daimon. Condotta all'Albero della Conoscenza rivive in moviola la storia dell' Umanità, la sua cacciata dall'Eden e il drammatico indebolimento della sua doppia natura. La Rivelazione del Cristo e il suo successivo imbarbarimento nella crudeltà e nella corruzione, e il rammarico doloroso di Dio... *povera navicella mia!* E nei suoi occhi rimane il tragico allestimento di una Umanità Dolente, tragicamente calata nel Tempo della Storia. E di questo dolore piangono Beatrice e le Ninfe come se anche Dio piangesse con loro. Questo dolore ci piega, ma immediatamente Beatrice lo stempera, lo annulla... confermando il mistero di una salvezza eterna. E citando Adamo come misterioso paradigma di una Sapienza Divina che Dante deve ancora conoscere. Questo sì che è un gran film da Oscar! Liberi di tornare a rimettere in campo la Curia, Arrigo VII e il re di Francia... ma a me piace da matti questo film da quarto livello, da quarta dimensione! E voglio ancora affondare il coltello: si sorrideva a scuola quando si leggeva, privi di guide iniziatiche, che Adamo era stato creato cinquemila anni a.C.

Come erano sempliciotti questi medievali che alla lettera prendevano la cronologia della Genesi! Che tempi bui e che pessime informazioni per intellettuali privi di librerie e di biblioteche (lo dico perché l'ho anche visto scritto sulle pagine culturali di un quotidiano!). La mia opinione è diversa: Adamo cade sul pianeta, e veramente cade, *nel perfetto mezzo* del Neolitico precristiano, se si dà per reale la datazione dei diecimila anni a.C. come origine di tale periodo. Sia ben chiaro: Dante non aveva queste



informazioni che noi utilizziamo solo dalla prima metà del Novecento... ma è vero che Adamo nasce contadino quando l'Età dell'Oro è finita: l'età edenica in cui Demetra donava generosamente i suoi frutti, ed ora l'uomo

dovrà guadagnarseli con il sudore della fronte. Adamo cade sul pianeta tremila anni circa prima del sogno di Abramo, ed è di questo che la Bibbia conserva memoria. Padre di un pastore (Abele) e di un agricoltore (Caino), Adamo è il primo uomo che ci parla di semine e raccolti, è lui l'iniziatore della schiavitù alla terra, della schiavitù al padrone, della schiavitù alla proprietà privata. E i conti di questi anni sono esatti.

Caro Dante il tuo cervello è davvero offuscato... e sei proprio di coccio, incrostato dal calcare, se non riesci a capire tutto questo! E quante ragioni aveva di dirlo, soprattutto ai Lettori. Ma se non riesci a capire, almeno trattieni l'*immagine* dentro la tua mente, come il pellegrino conserva una foglia di palma sul suo bastone. E Beatrice offre a Dante *il terzo strumento del cammino*. Come aveva già fatto Virgilio all'ingresso dell'Inferno... *qui convien ch'ogni viltà sia morta...* l'annullamento della Paura; e all'ingresso del Purgatorio quando lo cinge con un nuovo cordone ombelicale. All'ingresso del Paradiso: un bastone. Proprio adesso quando Dante comincia a volare? Non gli sarebbe servito di più

quando ha scarnificato mani e piedi scendendo all'Inferno e salendo al Purgatorio? Ma questo è il *bastone della memoria delle immagini*, e chi ricorda qualcosa della terza cantica ben sa quanta fatica ha fatto Dante a ricordare quelle immagini, e quale travaglio è stato per poter estrarle dalla memoria e trascriverle!

Quarto messaggio iniziatico: eccoti il nuovo strumento per il futuro cammino.

*E io: «Sì come cera da suggello,
che la figura impressa non trasmuta,
segnato è or da voi lo mio cervello. 81
Ma perché tanto sovra mia veduta
vostra parola disiata vola,
che più la perde quanto più s'aiuta?». 84
«Perché conoschi», disse, «quella scuola
c'hai seguitata, e veggì sua dottrina
come può seguitar la mia parola; 87
e veggì vostra via da la divina
distar cotanto, quanto si discorda
da terra il ciel che più alto festina». 90
(Purg., XXXIII)*

Come cera timbrata da sigillo mi resterà in memoria questa *immagine*... ma non capisco perché non riesco a capire!

Quinto messaggio iniziatico: nessuna sapienza umana può competere con quella di Dio. E questo tu lo devi ancora imparare. Grande Beatrice! Guida immaginifica e immaginale, con le radici profonde, ben affondate nella quarta dimensione.

E quale narrazione compatta integra coesa e coerente si vive nei Canti dell'Eden, censurati da sette secoli! E adesso a noi *caprette*, il cuore batte più forte se abbiamo ben compreso che questa grande storia d'Amore, questa storia dell'Anima, ha già raggiunto il suo punto più alto, ed ora giungerà a trascendere completamente se stessa nel luogo dove Tutto è Amore e dove Amore è il Tutto. Algoritmo straniero, enigmatico e sibillino... nel quale noi tutti dovremmo imparare a riconoscerci.

20 L'AQUILA

L'aquila incarna l'allegoria dell'alta divinità, del fuoco celeste, del Sole, della nobiltà e dell'anima come parte dell'uomo appartenente a Dio.

Marcello Fumagalli



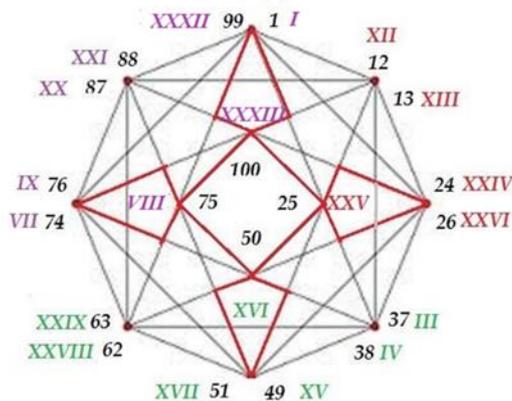
Il simbolo dell'aquila in alchimia sta a significare l'insieme celeste e solare, la conoscenza divina, la maestosità di innalzarsi: essa viene assimilata alle sublimazioni mercuriali.

Dal punto di vista materico io non ho mai visto il mercurio sublimarsi allo stato aeriforme e non so come sia fatto il vapore del mercurio... ma nel Poema si vede bene come Dante-Mercurio attraversa accompagnato dall'Aquila tutto l'Arco di Fuoco dal XXI del Paradiso fino al XII dell'Inferno, toccando nella chiave di volta i due estremi confini simmetrici ed opposti: la Rosa dei Beati e la Selva Oscura; e sigillando nel Sigillo del Fuoco (canto 100) la sublimazione allo stato di immortalità e la visione di Dio.

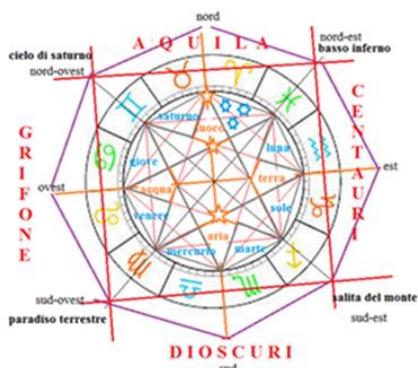
Ma a me piace anche pensarla come questo pezzo di cielo, questo coro di stelle che brilla

nell'estate boreale sulle nostre teste, se riusciamo a trovare il buio per poterle vedere.

Il daimon alato cattura Dante nel XXI (88) del Paradiso, al passaggio nel cielo di Saturno nel segno dei Gemelli, a nord-ovest, proprio nel punto della geografia terrestre in cui Dante ha superato la porta dell'Inferno nel terzo canto della prima cantica.



*L'aiuola che ci fa tanto feroci,
volgendom'io con li eterni Gemelli,
tutta m'apparve da' colli a le foci;
poscia rivolsi li occhi a li occhi belli.* 154
(Par., XXI)



E nel XXII (89) del Paradiso Dante conferma con i suoi versi che sta salendo al Cielo delle Stelle Fisse orbitando (*volgendosi*) insieme alla costellazione dei Gemelli, e dall'alto guardando la terra (*il giardino che ci fa tanto feroci*) e tutte le sette orbite planetarie.

E adesso non so più se sono le parole di Dante a confermare il disegno del Poema, o se è il disegno a confermare le parole. Ma comunque ne provo una grandissima gioia.

Nell'alto dei cieli, nell'Arco di Fuoco, si muove l'Uomo Trasformato, rinato da se stesso: la metamorfosi è avvenuta nelle

mani del Grifone che ha elevato l'Anima allo stato dello Spirito, e ora l'Aquila prende in affidamento lo Spirito dominando il Corpo.

Dante non ce l'ha mai tenuto nascosto che è lo Spirito a creare la Materia e non il contrario: la perfezione della materia, cioè la totale assenza di materia, genera la materia. Ma di questo parleremo meglio affrontando la chiave di volta dell'Arco di Fuoco, quando scardineremo il Sigillo.

Ma adesso credo che sia giunto il tempo di aggiungere qualche altra notizia intorno al *Romanzo del Daimon*, di questo Libro che sta dentro il Libro e del quale fino ad ora nessuno si era mai accorto.

Veramente il tempo non sono io a determinarlo: è Dante stesso che decide di parlarne proprio in questo momento, all'ingresso del Paradiso, nel canto primo.

Sì, stiamo inseguendo Dante, nei tempi che lui stesso ha predisposto, tentando di non perdere la traccia della sua scia. E non vi nascondo che più si sale in alto, più diventano ardue le acrobazie e più diventa ardua l'avventura della ricerca del quarto testo, del livello anagogico... di ciò che si nasconde *sotto il velame de li versi strani*. Desidero chiarire una cosa importante: senza togliere nulla all'esegetica precedente e plurisecolare, sottolineo che la ricerca interpretativa di questo Poema è sempre e solo un segmento di lavoro aggiunto, qualche millimetro di territorio conquistato in più che non può sottrarsi all'effetto-valanga della Commedia. I Grandi Classici scivolano giù dalle altissime vette del tempo e ci sotterrano in forma di valanga... valido per la Bibbia per i tragici greci per il patrimonio mitologico per Shakespeare e anche per Dante: valanghe immani che si formano con quanto è stato detto e scritto su queste opere, ma anche per quanto è dato di scoprire di nuovo e di inedito perché sono gli stessi tempi che maturano nuovi strumenti e nuovi sguardi. Sembra assurdo dirlo oggi come oggi, ma noi stiamo vivendo decenni di Grande Risveglio, di sforzi congiunti e lontani che ci hanno permesso di riaprire le finestre al respiro ossigenante dei mondi simbolici, archetipali, sapienziali... dei mondi dell'Anima e dello Spirito, come se un fiume sotterraneo stesse sgorgando alla superficie dandoci modo di riconoscere, come direbbe Cacciaguida, il *vitale nutrimento* che era andato perduto. Per essere più semplici: se io non avessi letto Hillman non avrei mai trovato il *Romanzo del Daimon*!

Ma è anche vero che se non avessi letto Pitagora non avrei trovato il *Sacro Dodici*, e questo è un piccolo esempio dell'effetto-valanga: l'arcaico e il quotidiano che insieme scorrono ingrossando il fiume, questa sapienziale magia che ci impedisce di sentirci soli.

Il *Romanzo del Daimon* l'ho trovato perché nella Commedia era già stato tramato e costruito, così come erano state nascoste le 3 mappe siderali che stavano lì per svelare lo strumento operativo della *Sacra Dozzina*, quella che ci è servita per trasformare la *Triade* della Commedia nella *Tetrade* del Daimon: il Poema delle 3 Cantiche nasconde i 4 Daimones, quindi opera trina e tetragona che ci riporta un'eco di Dante.. *avvegna ch'io mi senta ben tetragono ai colpi di ventura* (Par. XXVII, 24). Il 3 e il 4... i *numeri venerabili* che secondo Pitagora declinano, fra le altre cose, il Creante e il Creato. Poteva farne a meno questo Poema al quale *ha dato mano e Cielo e Terra*?

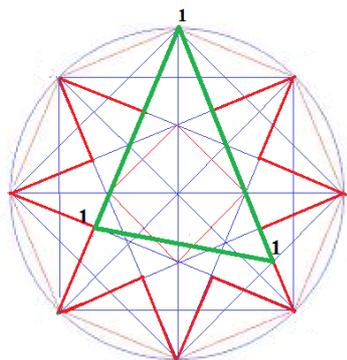
Perché vi dico questo? Perché nel primo canto del Paradiso, usando una sola terzina, e il 3 e il 4, Dante compone il disegno che avete costruito insieme a me nel primo capitolo di questo libro, il prodigio della Stella di Barga: inestimabile dono del Grifone che si è alzato in volo spalancando le infinite ali dorate dell'Aquila. Forse vi sembrerà una inutile digressione, ma credo che, nel Territorio della Salvezza, nel Primo Canto del Paradiso, questa rappresentazione astronomica del Poema sia veramente stupore e meraviglia per quei Lettori che seguono Dante *col cuore grande e in sincronia*.

21 LA GEOMETRIA DELL'OPERA

*Surge ai mortali per diverse foci
la lucerna del mondo; ma da quella
che quattro cerchi giugne, con tre croci, 39
con miglior corso e con migliore stella
esce congiunta, e la mondana cera
più a suo modo tempera e suggella. 42*

La lanterna del mondo (il sole) sorge ai mortali da diversi punti dell'orizzonte: ma da quel punto in cui quattro cerchi si intersecano, essa nasce con tre croci, con una stagione più mite e con una stella propizia (l'Ariete, all'equinozio primaverile) ed esercita un più benefico influsso sul mondo.

Già lo sapevamo fin dal primo canto infernale che il sole sorge nell'Ariete, là dove Dante aveva scritto che *il sol montava in su con quelle stelle quando l'amor divino mosse di prima quelle cose belle...* Era l'alba fuori dalla selva oscura, ma adesso sull'Eden brilla il mezzogiorno pieno, il momento preciso in cui Dante inizia il suo volo: perché ci parla ancora di un'alba equinoziale che per altro è già passata da sei ore? Per tirare matti i Lettori che non sono astronomi? Per far perdere tempo ai sillogisti costretti a scrivere lunghe annotazioni a fondo pagina? Perché i simboli del Cerchio e della Croce diano filo da torcere agli esegeti? Aggiungiamone una quarta maliziosa... per dimostrare che solo un grande poeta può parlare di astronomia facendo grande poesia???



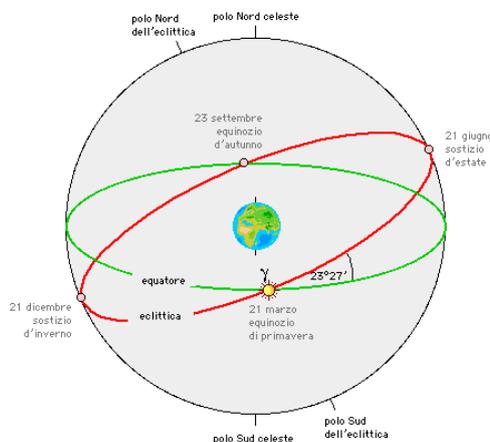
Risposte tutte valide, ma noi ci siamo abituati a cercare la filigrana del sottotesto e quindi queste risposte non ci servono.

Guardiamo l'Opera volando in alto: nel primo dell'Inferno, là dove il Corpo si è smarrito, si trovano le 3 belve del Dolore. Nel primo del Purgatorio Dante vede le 4 stelle della Croce del Sud, mai viste da nessuno prima di lui tranne gli unici che le videro subito dopo la creazione: Adamo ed Eva. Il Creato sublime che Dante indaga nel Purgatorio.

Nel primo del Paradiso vede 4 cieli che congiungendosi in equinozio primaverile formano 3 croci. Ammirate questa risonanza interna chiusa in un triangolo asimmetrico che pare proprio che voglia staccarsi dal disegno e spiccare il volo!

Che garbo soave per avvisarci che il mondo è cambiato sotto i nostri occhi, che l'Uomo è cambiato, e che è cambiato anche il punto di vista. E per vedere 4 cieli tutti insieme nel loro massimo splendore bisogna volare, e Dante sta volando anche se non se n'è ancora accorto. E ci suggerisce di chiudere gli occhi e di sentirci in mezzo alle stelle... e la terra sotto i nostri piedi non c'è più. Decollare e scoprire che sopra le nuvole il sole splende sempre... già, nella Sfera di Fuoco, come la chiamavano nel Medioevo, che Dante oltrepassa per raggiungere la Luna. Basterebbe vivere questa emozione per andare avanti a leggere senza preoccuparsi dell'astronomia. E intuire che stiamo entrando nel territorio dell'armonia eterna dove Creante-3 e Creato-4 si fondono insieme... anche questo basterebbe.

L'astronomia moderna ci risponde con questa immagine: prendete la circonferenza esterna, il cerchio massimo della volta stellata, e poi prendete l'Equatore Celeste (colorato in verde) e l'eclittica solare – l'orbita del Sole (in rosso): nei



due punti di intersezione di questi due cieli si verificano i due equinozi, nel *punto gamma* cade il 21 marzo.

Però qui vediamo solo l'intersezione del cielo dell'equatore con il cielo del sole, cioè una sola croce, ma abbiamo capito bene dove si trova il *punto gamma* in cui sorge il Sole in Ariete. Certo che per contemplare questa mirabile intersezione bisognerebbe davvero volare, oppure possedere un bel telescopio, e nemmeno la vedremo perché l'intersezione dell'orbita solare con l'equatore celeste è solo un'immagine virtuale.

Oppure si potrebbe nascere nel Medioevo e studiare il sistema solare ben armati di una sfera armillare tolemaica e anche di buoni Maestri, come presumo sia capitato a Dante.

Nella sfera armillare tolemaica i *cerchi massimi* (cioè i cieli più estesi) sono 4:

- l'Eclittica Celeste
- l'Equatore Celeste
- l'Orizzonte
- l'Eclittica Solare

(Ma solo per noi moderni si può parlare di eclittiche, per il sistema tolemaico le orbite erano tutte dirconferenze perfette!)

In questa immagine si vedono chiaramente: all'esterno l'Equatore Celeste posto in orizzontale; la fascia più alta interna è l'Eclittica Solare sulla quale sono miniate le 12 costellazioni zodiacali, cioè il viaggio del Sole; il cerchio esterno è la Volta Celeste (la volta stellata) che incide perpendicolarmente l'Equatore Celeste ovviamente calibrata in 360°; i due cerchi interni che ruotano attorno all'asse di rotazione terrestre servono a fissare l'Orizzonte che cambia a seconda del punto di vista dell'Osservatore.



Eccoli i *4 cerchi massimi*, come venivano definiti in tempi antichi, collocati nel nostro mondo tridimensionale, in grado di muoversi e di orbitare per individuare le stelle in cielo e per non perdere di vista i movimenti del sole nemmeno di notte.

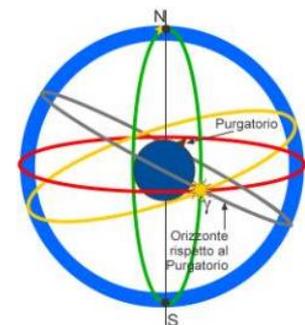
Per i curiosi più accaniti resta sempre aperto il quesito... come fanno questi quattro cieli a formare tre croci?

Nell'immagine potete trovare una rappresentazione astronomica abbastanza verosimile: vedete che nel punto gamma si congiungono tutti e quattro i cieli e il *coluro equinoziale* costituisce il punto di incidenza dell'eclittica celeste con l'equatore.



Le tre croci formate dall'Orizzonte (in grigio). Da sinistra a destra, l'intersezione con l'Equatore celeste (rosso), con l'Eclittica (giallo) e con il Coluro equinoziale (verde).

Nel punto dove sorge il sole dovrete vedere tre croci... che l'esegetica classica definisce *sbilenche*, tipo un po' croce di sant'Andrea, ma con i bracci piegati. La mia perplessità: non



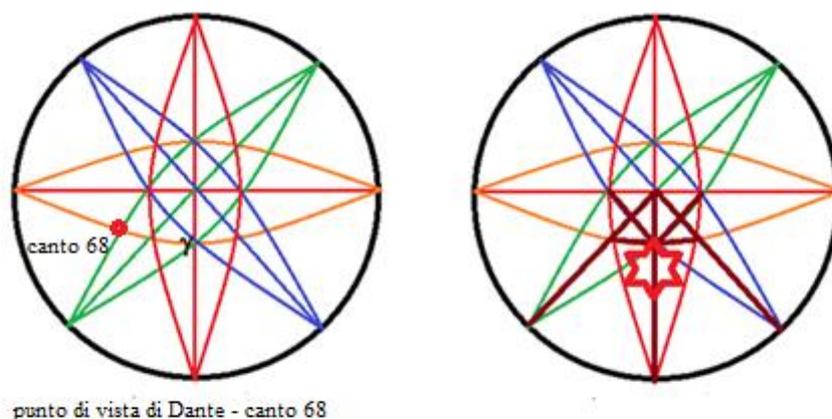
rosso: equatore celeste
giallo: eclittica dell'orbita solare
verde: coluro equinoziale
grigio: orizzonte

è un'immagine molto dantesca!

Primo perché il Purgatorio si trova a sud-est e non a nord-est, e secondo perché l'Uomo dell'Armonia della Grazia e della Bellezza... nutre altre aspettative dal Creato e non si accontenterebbe di tre croci *sbilenche*.

Entrate nell'anima di un pitagorico... *qual è il geometra che tutto s'affige...* e sognate il Kosmos, cioè l'Ordine, che si manifesti in tutta la sua Kosmè, in tutta la sua bellezza: lo stesso sogno degli architetti dei Libri di Pietra per i quali la visione del Mondo è l'esaltazione della più pura geometria e le cattedrali gotiche ne conservano il mistero.

Vi sto portando in un mondo che non esiste, nel territorio di un'esegetica che non ha i piedi per terra e me ne assumo tutta la responsabilità... ma guardatela bene questa proiezione piana dei quattro cieli catturata da uno sguardo estatico lirico e poetico... e pitagorico... di un Uomo che sta volando dentro la perfezione armonica delle sfere, solo inclinando i cieli di qualche grado e componendoli in musicale simmetria, in un rosone gotico...



arancione: equatore celeste
verde: l'eclittica dell'orbita solare
blu: orizzonte (sulla linea antipodale Gerusalemme - Purgatorio)
rosso: coluro equinoziale - punto di incidenza dell'eclittica celeste con l'equatore

Così appare la Geometria dell'Opera, e le tre croci insieme alle quali sorge il Sole non sono *sbilenche*: sono il Calvario e si innalzano dal centro della narrazione del Purgatorio. 3 Croci poeticamente composte utilizzando i virtuali diametri delle orbite celesti!

Ma da quella che quattro cerchi giugne, con tre croci esce congiunta...

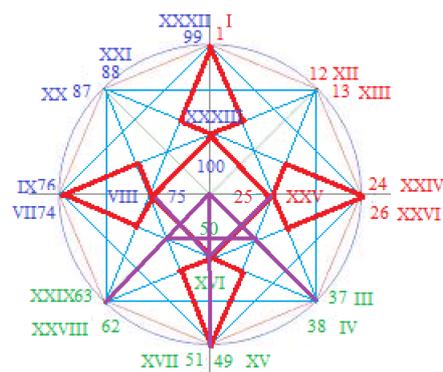
Con un'immagine così, un medievale andrebbe a nozze, e noi con lui, se volessimo seguirlo. Sul *punto gamma* sorge il sole e qui si trova il Cuore Sacro del Cristo, e il punto alto della Croce coincide col *centro pitagorico*... là dove giace l'Infinito.

Il Ladrone Dannato e quello Salvato gli stanno ai fianchi, anche loro coincidenti con l'Eterno... la sintesi più breve più intensa di tutto il Poema, come apprenderete meglio più tardi.

Il *punto gamma* cade sul cinquantesimo canto nel quale si nasconde la pietra di san Giacomo, la mappa della Libertà e della Speranza... e per un medievale solo dal Cuore del Cristo potrebbero irradiarsi. La Croce del Cristo affonda nel Sigillo dell'Anima Intellettiva e le tre croci del Calvario occupano i 25 canti dei Dioscuri, fatica dolorosa della salita fra tenebre e luce, sacrificio estremo per la conquista dell'anima e della salvezza, un Calvario di Espiazione.

La croce del Buon Ladrone, crocifisso alla destra del Cristo, incide il canto 63 nel quale appare il Grifone, quindi nei canti dell'Eden dove Beatrice sfiora il mistero della Salvezza (*il vaso che il serpente ruppe FU E non È...*), che sarà svelato al quarto passaggio nel canto 87 dal quarto daimon: dall'Aquila.

E Dante vola via dalla dolorosa ipoteca della storia terrena verso il Paradiso... vola via dal Calvario, tappa necessaria per l'Ascensione, anche se il Calvario è scritto in cielo. Volta verso la Luna.

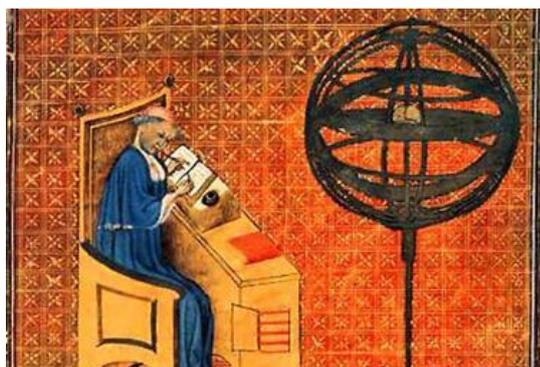


Non so più dove sono... forse sto volando insieme a Dante... dentro e fuori dal Poema, dentro e fuori dalla Terra, dentro e fuori dal Cielo, dentro e fuori dal Tempo... e tutto si tiene, perfettamente chiuso in armonia... *legato con amore in un volume.*

Mi prendo l'ora di Barga, lasciatemi naufragare in pace nella quarta dimensione: il Grifone Alato ha cominciato a parlarci dello Spirito.

22 NEL MEZZOGIORNO PIENO

*Fatto avea di là mane e di qua sera
tal foce, e quasi tutto era là bianco
quello emisferio, e l'altra parte nera, 45
quando Beatrice in sul sinistro fianco
vidi rivolta e riguardar nel sole:
aquila sì non li s'affisse unquanco. 48*

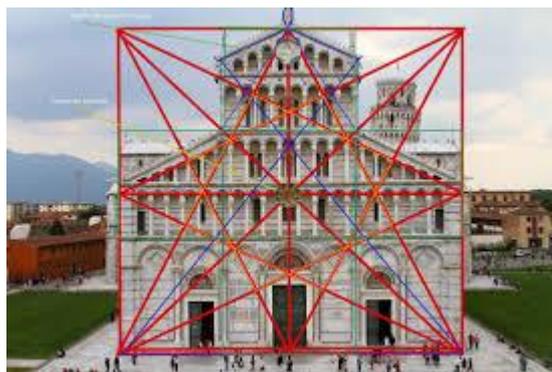


Quel punto aveva fatto pieno giorno in Purgatorio e notte sulla Terra, e un emisfero era quasi tutto bianco e l'altro quasi tutto nero, quando vidi Beatrice voltata a sinistra e intenta a fissare il sole: un'aquila non lo fissò mai in tal modo.

Mentre tutto l'emisfero boreale dormiva avvolto dalle tenebre, Dante volava nel mezzogiorno pieno (col segno del Cancro a SUD-OVEST, luogo dei canti edenici, quindi mezzogiorno a sud-est e mezzanotte a nord-ovest in India).

E noi tutti, ed io con voi, continuiamo a dormire mentre ci chiediamo... *ma è proprio vero che Dante ci abbia donato con una terzina la Geometria dell'Opera?* Questo magico ottagono, con i 4 passaggi, con i 4 sigilli... e questa volta costruito *usando il cielo*... Non lo so! E questa è l'unica risposta che possiedo. Tutto ciò che Dante ha scritto di mano sua è andato perso e, forse, *volutamente* perso. Resta soltanto scritto nel tempo e nelle sue suggestioni, dentro il silenzio di un Uomo che ha riempito pagine di appunti di disegni di calcoli, consultando la sfera armillare e le stelle del cielo, dentro una fatica ventennale che non riusciamo nemmeno a immaginare. Forse sta anche scritto nell'*immaginifico* medievale, in tutti gli ottagoni di cui abbondano il bel San Giovanni e i pavimenti cosmatici, che non erano solo decoro, ma segreto profondo della tensione che puntava alla perfezione dello spirito rappresentandola in terra.

Un *logos* immaginale che abbiamo totalmente perduto e che mai potrebbe diventare ossatura dei nostri pensieri, dei nostri discorsi... come questo ottagono che trionfa nel Duomo di Pisa, apice di un gotico già informato dal Rinascimento, e non riuscirete mai a contare tutti gli ottagoni scolpiti sulle sue mura! Per quante mani è passato questo segreto, con quali parole se lo sono raccontato... architetti scarpellini decoratori poeti...? Tutto è scritto nel silenzio, e nelle suggestioni che noi potremmo catturare, volendolo, svegliandoci un giorno dentro il mezzogiorno pieno.



Non lo so se Dante ci ha regalato la Geometria dell'Opera, ma io ci voglio credere tenendo conto di queste poche certezze che ho e che desidero condividere:

- Il Poema si compone di *quattro* poemi: letterale, allegorico, etico e a anagogico, e tutti e quattro comunicano diverse cose pur costituendo una perfetta unità. Le *croci sbilenche* esistono e appartengono al primo livello letterale, ma non è detto che siano le stesse del quarto livello anagogico.

della sconfitta dell'aquila ghibellina più di quanto lo fa soffrire la condanna eterna, e che *a viso aperto* salva Firenze dalla distruzione. E che profetizza l'esilio a Dante, invitandolo, nel sottotesto, a cancellare tutti i rimorsi, per essere pronto ad entrare al vero inferno.

Privi di questa sublime perfezione della geometria dell'Opera, ancora ci perderemmo questa vibrazione interna, questo intenso movimento, questo dramma plastico che è il *Romanzo del Daimon*: che poi è quello che narra la nostra vita.

23 IL GRIFONE CACCIAGUIDA



Il disegno che vedete qui a fianco, e che ancora non comprendete, racconta nel livello più profondo, sapienziale ed esoterico, l'incontro di Dante col suo trisavolo Cacciaguida nel canto XV del Paradiso.

Superato il Sigillo dello Spirito nel Cielo di Venere, e superato il Cielo del Sole, cielo di Sapienza, inizia nel canto 15, cielo di Marte, il saluto del Grifon d'Amore che, nella persona dell'Antenato, unirà Dante alle sue *spirituali radici* nei canti 15-16-17.

Nei canti 18-19-20 riapparirà l'Aquila che avete visto piombare dall'alto del diciottesimo del Paradiso nel canto XXXII del Purgatorio.

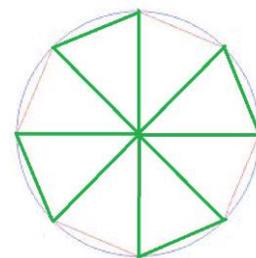
Con quale simmetria operano in complicità i due Daimones ai quali è stato affidato il compito più gravoso!

Il canto II del Paradiso inaugura il viaggio verso il Sigillo dello Spirito, ed è quello che inizia con l'esortazione ai Lettori... *se avete una barca piccola tornate ai vostri lidi... se il vostro Spirito è assente da voi non continuate a seguirmi!*

Letta così dovrebbe spaventarci ancora di più, ma se questa è la sua geometria non potremmo interpretarla in altro modo. Se dall' 1 al 2 si vola dall'Eden alla Luna, dal 14 al 15 si vola dal Sole (Spiriti Sapienti) a Marte (Spiriti Combattenti). Nel 14 Salomone spiega a Dante il Mistero dell'Ultimo Giorno: la Resurrezione dei Corpi che andranno di nuovo ad integrare i loro Spiriti. Terminato il dialogo con Salomone, Dante viene all'improvviso risucchiato nel Cielo di Marte.

*Come distinta da minori e maggi
lumi biancheggia tra ' poli del mondo
Galassia sì, che fa dubbiar ben saggi; 99
sì costellati facean nel profondo
Marte quei raggi il venerabil segno
che fan giunture di quadranti in tondo. 102
(Par., XIV)*

Come la Galassia della Via Lattea brilla tra i due poli della terra caratterizzata da luci deboli e forti cosicchè i sapienti non capiscono la sua natura, così nel profondo cielo di Marte i raggi del Pianeta così erano costellati e disegnavano nel cielo il segno venerabile (la Croce) che si compone congiungendo i quadranti di una circonferenza.



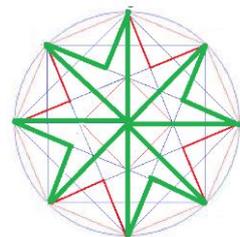
Ecco *le giunture di quadranti in tondo...* gli 8 raggi (o i 4 diametri) di una circonferenza congiunti per formare una croce... e appare una croce greca, rossa di fuoco e che va ad occupare tutta l'orbita rossa di Marte.

*Di corno in corno e tra la cima e 'l basso
si movien lumi, scintillando forte
nel congiungersi insieme e nel trapasso: 111
così si veggion qui diritte e torte,
veloci e tarde, rinnovando vista,
le minuzie d'i corpi, lunghe e corte, 114
moversi per lo raggio onde si lista*

*talvolta l'ombra che, per sua difesa,
la gente con ingegno e arte acquista. 117*
(Par., XIV)

Lungo l'asse orizzontale e quello verticale della croce si muovevano dei lumi (gli spiriti combattenti), che scintillavano intensamente quando si incontravano e passavano oltre: così vediamo muoversi i corpuscoli di polvere (in diverse direzioni, veloci e lenti, lunghi e corti, cambiando aspetto) attraverso il raggio di luce che talvolta illumina l'ombra, che la gente si procura per difendersi dal sole con ingegno e arte.

Di corno in corno... questa immagine non identifica gli assi della croce... significa invece che a questa croce appartengono dei vertici, essendo il *corno* un triangolo col vertice verso l'alto... come *lo maggior corno della fiamma antica...* usato nel canto di Ulisse. Disegniamo i corni e appare la croce usata dai guerrieri crociati, come lo era stato Cacciaguida, morto in battaglia e guidato in Crociata da Corrado III che l'aveva anche nominato *cavaliere*. Lo so che siete sempre dentro lo stesso ottagono inscritto in una circonferenza. Ma godetevi, come vorrebbe Dante, tutta la poesia di questa immagine: adesso sì che li vediamo danzare e muoversi gli Spiriti Combattenti, di corno in corno, dall'alto al basso, illuminandosi di maggior luce quando si



incontrano, costellando tutta la croce di diverse vibrazioni luminose come la via Lattea. Ma non così notturna e blu... il cielo di Marte è rosso infiammato tanto che Dante esclama ... *O Eliòs che sì li addobbi!*... Oh Dio Sole come fai luminosi questi raggi! Danzano e brillano gli Spiriti, infiniti e colorati come i granelli di polvere dentro un raggio di luce che filtra da una finestra... immagine che solo i bambini sanno ammirare traendone piacere! Nel Cielo di Marte siamo nel trionfo della *Rubedo*, tutto è rosso, come il sangue, come la guerra, come l'amore.

E Cacciaguida è martire in Crociata, morto per la Fede. Lo so, stiamo entrando in un cespuglio di rovi.

Prima di tutto proviamo a rintracciare il mondo e il martirio di Cacciaguida, morto in Crociata come lui stesso ricorda:

*Poi seguitai lo 'mperador Currado;
ed el mi cinse de la sua milizia,
tanto per bene ovrar li venni in grado. 141
Dietro li andai incontro a la nequizia
di quella legge il cui popolo usurpa,
per colpa d'i pastor, vostra giustizia. 144
Quivi fu' io da quella gente turpa
disviluppato dal mondo fallace,
lo cui amor molt'anime deturpa;
e venni dal martiro a questa pace». 148*
(Par., XV)

Poi seguì l'imperatore Corrado III; ed egli mi fece cavaliere, a tal punto gli piacqui con il mio retto operare. Lo seguì in Terrasanta, contro la malvagità di quella religione (l'Islam) il cui popolo usurpa quei luoghi, a causa della trascuratezza dei pontefici. Lì quella gente maledetta mi liberò dal mondo fallace, il cui amore svia molte anime; e venni da quel martirio direttamente a questa pace.

Nel 1146 Corrado III di Svevia (zio del Barbarossa che gli succedette) dopo aver ascoltato Bernardo di Chiaravalle predicare la Crociata, partì con Luigi VII, re francese, per la Terrasanta. E con lui partì il trisavolo di Dante, che fu anche nominato Cavaliere.

Prima, però, nell'aprile del 1147 la croce indossata dai Cavalieri del Tempio detta "patente", venne concessa dal papa Eugenio III in Francia, in occasione della sua orazione in favore della II crociata, durante lo svolgimento del capitolo dell'Ordine a Parigi. Rossa come il rosso del sangue versato combattendo.

Eugenio III a sua volta era stato monaco a Chiaravalle, e da monaco cistercense venne nominato abate del Monastero di San Salvatore nel corso dell'anno domini 1125. San Bernardo, a seguito dell'elezione di papa Eugenio III, gli indirizzò una sua epistola riferendogli di essere orgoglioso che un "suo figlio" fosse divenuto "suo padre"... un'eco vibrante che giunge a noi dalla preghiera di san Bernardo... *Vergine madre figlia del tuo figlio...*

Adesso cominciate a intuire il gran teatro che sta dietro le quinte!

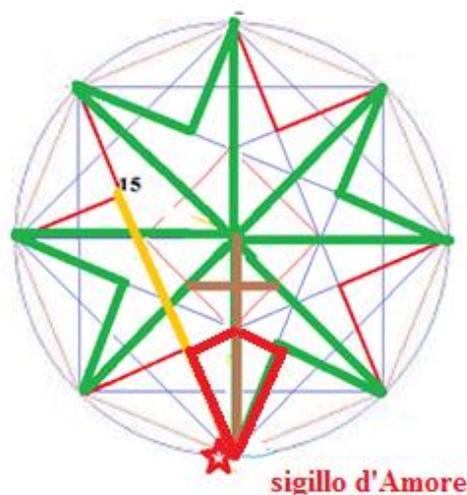
Corrado e il suo esercito viaggiarono via terra attraverso l'Ungheria causando distruzioni nei territori bizantini attraversati: territori cristiani. Giunsero a Costantinopoli nel dicembre 1147, alla testa delle armate francesi.

Quindi, invece di seguire la costa, dove avrebbe incontrato territori abitati da cristiani, e dove fece transitare molti dei suoi non combattenti, Corrado guidò il suo esercito attraverso l'Anatolia, portando altri massacri. Nell'ottobre del 1148 le armi cristiane vennero sconfitte dai Turchi a Dorylaeum, nei pressi di Eskişehir. Corrado e molti dei suoi cavalieri scamparono, ma molti dei soldati appiedati furono uccisi o catturati. Corrado più tardi riuscì a raggiungere il regno crociato via mare da Costantinopoli.

A *livello letterale* accade quello che deve accadere: gli Islamici sono turpi e usurpatori; la responsabilità è dei Pontefici negligenti; Cacciaguida è il martire che brilla *come fuoco dietro ad alabastro* dentro la Croce Rossa dei Crociati e dei Templari.

E questo per secoli ci è stato insegnato, ma ora siamo costretti a farcela questa domanda: sono proprio queste le *radici spirituali* alle quali il *Grifon d'Amore* aspira??? La legittimazione della guerra, basta che sia santa? La positività della violenza, basta che sia benedetta da un Papa? Scusatemi, ma non riesco a farmene una ragione: la violenza non è più *lupa* se vien bagnata dall'acqua santa?

Non c'è risposta a questa domanda, nemmeno nei giorni che stiamo vivendo, ma ben sappiamo che Corrado III fu massacrato almeno quanto è stato massacrato. E dobbiamo veramente supporre che Dante non sia mai stato sfiorato da questo dubbio, proprio lui che si è autoinvestito del grande messaggio d'Amore??? Eleviamoci a questa *anagogia*, se ne abbiamo il coraggio, oppure prendiamola come un gioco e ognuno tragga le sue conclusioni. Un Calvario disegnato con i cieli si nasconde dentro la croce templare e il suo centro di irradiazione giace sulla punta del Sigillo d'Amore, in questo caso un punto della circonferenza dell'orbita di Marte. Ma quali dimensioni ha questa seconda circonferenza? Non è tracciabile perché è INFINITA. Queste *liste radiali* sono infinite come è infinito il Cristo e nulla hanno a che fare con la fissa limitata determinata orbita di Marte, briciola irrilevante rispetto all'Infinità.



Ma secondo la precisa descrizione del Poeta, Cacciaguida parte dai piedi di questa croce (dal centro dell'Empireo) e giunge al canto 15 per abbracciare il nipote volando sopra un perfetto rettilineo:

*... né si partì la gemma dal suo nastro,
ma per la lista radial trascorse,
che parve foco dietro ad alabastro. 24*
(Par. XV)

Cacciaguida non si allontanò mai dalla sua via, ma sul diametro volò in modo rettilineo e parve un fuoco che brilla dietro alla trasparenza dell'alabastro.

Ma *la lista radial* non è un raggio dell'orbita di Marte, invece è un raggio subliminale che parte dal centro dell'Infinita Circonferenza che coincide con la Croce del Cristo, e con il centro dell'Empireo, collocata dentro il Sigillo d'Amore del Poema, e quindi contemporaneamente infinita irradiazione dell'*Amor che move il sol e l'altre stelle*.

Ora tenterò di spiegarlo in immagini più incisive, ma anche più semplici, perché qui si tratta della VERA VISIONE COSMOGONICA che appartiene all'Alighieri, quella di un Universo INFINITO e SFERICO. Se fosse solamente INFINITO andrebbe presa per certa l'affermazione di Giordano Bruno: *qualsiasi punto si prenda dentro l'Infinito, questo sarà sempre il centro dell'Infinito*.

Se invece prendiamo in esame, secondo Pitagora, la sua sfericità, è più facile comprendere che l'Universo abbia per davvero come suo unico centro, il centro della sfera.

Quindi possiamo dedurre che questo centro può solo coincidere con l'Empireo, immobile e quieto e sede d'Amore. Da questo punto si irradia tutto lo spazio cosmico e da qui si innalza la Croce Infinita del Cristo. Ogni galassia orbita attorno al suo centro, ma tutte le galassie orbitano attorno al centro della sfera cosmica, così pensava l'Alighieri: Cacciaguida giunge veramente da questo centro, dall'Empireo, e viaggia lungo un raggio di Luce perfettamente rettilineo e partorito proprio da questo centro: per noi moderni punto di Big Bang, e in tal modo perfettamente condiviso anche dalle parole di Beatrice nel XXIX del Paradiso.

*Forma e materia, congiunte e purette,
uscio ad esser che non avia fallo,
come d'arco tricordo tre saette. 24*
*E come in vetro, in ambra o in cristallo
raggio resplende sì, che dal venire
a l'esser tutto non è intervallo, 27*
*così 'l triforme effetto del suo sire
ne l'esser suo raggìo insieme tutto
sanza distinzione in essordire. 30*
(Par., XXIX)

La forma e la materia, unite fra loro e pure, crearono degli esseri che non avevano imperfezioni (gli angeli), come tre saette vengono scoccate da un arco con tre corde. E come il raggio luminoso risplende attraverso un corpo trasparente, in modo tale che tra il suo giungere e il brillare non c'è intervallo di tempo, così il triforme atto creativo di Dio si irradiò insieme nel suo essere, senza successione di tempo.

Accadde tutto all'improvviso, e, insieme agli angeli, *forma e materia, ordine e costruito occuparono lo spazio cosmico*. In una minima frazione di secondo si originano i protoni che permettono l'aggregazione della MATERIA. Così oggi affermano i Fisici Quantistici.

E quando Dante afferma nella sua conversazione con san Giovanni (XXVI Paradiso)... che il mio Poema *altro non è ch'un lume di suo raggio*, significa che preso un unico raggio che parte dal centro

di questa sfera (Empireo), e preso un unico invisibile punto di questo raggio, qui giace la sua Opera, *sì come rota ch'igualmente è mossa.*

GUARDARE Dante a volte fa paura. L'anima del trisavolo in gran velocità di fuoco scende dall'Empireo e raggiunge il Cielo di Marte, come farà il trisnipote quando ricadrà dall'Empireo raggiungendo il Sistema Solare nei primi 12 versi dl Proemio.

E non vi aspettavate che potesse scoppiare una guerra nel Cielo di Marte? Fra la Potenza Eterna dell'Amore e la terrestrità avida e fallace, minuzzaglia terrestre come una croce portata in battaglia. Rileggeteli meglio i versi di Cacciaguida... gente turpe mi ha *liberato* dal mondo immerso nell'errore, nell'orrore, nella falsità... e dal martirio son giunto alla pace: dal martirio della croce dei guerrieri crociati sono arrivato all'infinita pace della croce del Cristo, dell'infinito Amore... affrancato da un mondo immerso nell'errore, compreso quello della santità della guerra.

Come ci appare piccola adesso l'orbita di Marte! Adesso sì che siamo in quarta dimensione!

Vorremmo prendere il biglietto per quest'altra galassia senza confini che forse parte dal cielo, forse parte da un disegno piano, forse parte dal Gòlgota, e forse non parte perchè è ovunque, ma ne percepiamo chiaramente il dolce abbraccio dell'Infinita Beatitudine... vorticate un po' nella pace di questa quarta dimensione... in compassione e in sincronia... perchè il Grifon d'Amore ha dichiarato guerra a tutti i nostri errori, dato che lo Spirito non è *errante*.

E sarà una guerra fra Terra e Cielo!

24 CACCIAGUIDA, XV–XVI–XVII

*Si pia l'ombra d'Anchise si porse,
se fede merta nostra maggior musa,
quando in Eliso del figlio s'accorse. 27*
*«O sanguis meus, o superinfusa
gratia Dei, sicut tibi cui
bis unquam celi ianua reclusa?». 30*
*Così quel lume: ond'io m'attesi a lui;
poscia rivolsi a la mia donna il viso,
e quindi e quindi stupefatto fui; 33*
*ché dentro a li occhi suoi ardeva un riso
tal, ch'io pensai co' miei toccar lo fondo
de la mia gloria e del mio paradiso. 36*
*Indi, a udire e a veder giocondo,
giunse lo spirto al suo principio cose,
ch'io non lo 'ntesi, sì parlò profondo; 39*
*né per elezion mi si nascose,
ma per necessità, ché 'l suo concetto
al segno d'i mortal si soprapuose. 42*
*E quando l'arco de l'ardente affetto
fu sì sfogato, che 'l parlar discese
inver' lo segno del nostro intelletto, 45*
*la prima cosa che per me s'intese,
«Benedetto sia tu», fu, «trino e uno,
che nel mio seme se' tanto cortese!». 48*

Così devota l'anima di Anchise si mostrò quando vide il figlio Enea nei Campi Elisi, se dobbiamo credere alla nostra maggiore Musa (Virgilio, autore dell' Eneide).

«O mio discendente, o abbondante grazia divina, a chi come a te fu aperta due volte la porta del Cielo?» Così disse quella luce: allora mi rivolsi al beato; poi rivolsi lo sguardo alla mia donna (Beatrice), e fui stupefatto dell'una e dell'altra visione; infatti dentro agli occhi di Beatrice ardeva un sorriso tale, che pensai di toccare coi miei occhi il fondo della mia gioia e della mia beatitudine.

Poi, piacevole a vedersi e a udirsi, lo spirito aggiunse a quanto aveva detto altre cose, tanto profonde che non riuscii a capirle; e non ne celò il senso per sua scelta, ma lo fece necessariamente in quanto il concetto espresso andava ben oltre al limite dell'intelletto umano.

E quando l'arco del suo ardore di carità si fu sfogato fino a scendere al limite della nostra ragione, la prima cosa che compresi fu quando disse: «Benedetto sia tu, o Dio uno e trino, che sei tanto cortese verso il mio discendente!»

Le prime parole di Cacciaguida sono così *paradisiache* che Dante non le comprende... *il suo concetto al segno d'i mortal si soprapuose*, le sue parole andavano oltre il linguaggio (l'alfabeto, il *segno*) dei mortali: avviso al Lettore che i canti dell'Avo nascondono qualcosa?

SÌ, l'abbiamo capito che nascondono qualcosa, ma adesso respiriamo, pur rimanendo nel livello letterale, l'intensa atmosfera di questi canti.

In questo trittico si compie l'avventura terrena di Dante, che ricomincerà (o aveva avuto inizio, fate voi) nel Proemio dell'Inferno. Si sospende la trascendenza della Beatitudine per precipitare nell'immanente terreno: Cacciaguida racconta la storia della sua stirpe e la sua storia di cavaliere morto in Crociata (XV), descrive ampiamente la storia e i destini di Firenze con i nomi e i cognomi

dei suoi abitanti come fosse un verbale dei carabinieri, non tralasciando invettive contro i Fiorentini contro la Chiesa e contro la Francia (XVI), profetizza il futuro di Dante e dei suoi benefattori scaligeri e del suo Poema (XVII). E' un trittico che è un respiro di sollievo per i liceali, che finalmente non parlano più di teologia, ma di qualcosa di concreto. E' un respiro di sollievo per lo stesso Dante che finalmente si toglie tutti i sassolini dalla scarpa. E il Lettore può incantarsi ad ascoltare la voce di questo antichissimo nonno che parla un po' come tutti i nonni della terra... ai miei tempi sì che andava tutto bene: le donne erano modeste obbedienti timorose e dedite alla famiglia, e gli uomini erano lavoratori seri onesti e devoti, com'era bella e buona la Firenze antica e adesso non ci sono più i valori di una volta! Adesso questi imborghesiti attaccati al soldo (*gente nova e subiti guadagni*) hanno invaso la città con le loro brame di arricchimento e di speculazione, sono nati nuovi quartieri, e si può dire che là, dove adesso ci sono le case, una volta c'erano i boschi e i prati; e la ferocia dell'avidità si è trasformata in guerra civile e in continui stermini di fiorentini contro fiorentini (e qui arrivano i nomi e i cognomi della lavagna dei Buoni e dei Cattivi)... e tu la pagherai con l'esilio e con la perdita di tutti i tuoi beni...

Storia di un microcosmo piccolo piccolo che coincide sempre più col microcosmo un po' più grande di questo pianeta che non ha più lance e spade, ma bombe intelligenti contro i civili.

Stringe il cuore, specie a quelli che sanno che non sono mai esistiti *i bei tempi antichi*, e che forse esistono solo nelle vaghe e dolci memorie dei nonni!

Davvero il senso di una profonda umanità squarcia il trittico di questi canti: qui sta operando il Grifone d'Amore, il Grifone dell'Unione, il Terzo Ermetico che ha celebrato le Nozze Alchemiche di Dante (l'Union Sacrée con Beatrice) dalle quali, come direbbe Jung, nasce l'Uomo Completo e Totale, nasce il Sé, tetragono in unione allo Spirito; il Terzo Ermetico che ha celebrato l'Unione dell'Umanità con Dio nel territorio dell'Eden; il Terzo Ermetico che ora celebra l'Unione di Dante con le sue Radici Spirituali, perché libero e liberato da tutto... possa salire nei cieli dell'Aquila.

E questo è il *casus belli* della guerra fra la Terra e il Cielo combattuta per raggiungere lo Spirito nella sua completezza.

E il campo di battaglia è il nostro cuore, e la battaglia va combattuta da vivi.

Gli alchimisti direbbero... *quando si uccide il Leone Verde e si imbianca il cuore*... la sublimazione della materia, la smaterializzazione necessaria che purifica il cuore per poter accedere allo Spirito Celeste (e non dimentichiamo che terminato l'incontro col trisavolo, Dante parlerà con l'Aquila della Sapienza e della Giustizia Divina, nel cielo dell'*Argenteo Giove* che lo consegnerà, nel XXI canto, al *Saturno Aurato* dove inizia la fase dell'*Aureo*. Il Leone Verde può essere solo sconfitto dal Leone Rosso, cioè da una entità marziana. E il Leone Rosso nel Cielo di Saturno finalmente seminerà tutto il suo oro filosofale.

Non voglio far la parte di chi frastorna con le metafore alchemiche, con questo *codice cifrato* che resta oscuro anche a chi tenta di avvicinarlo con umiltà. Ma voglio fare appello alla vostra esperienza e alla nostra vita che peraltro ci riserva d'ufficio queste prove, anche se non dà loro né un nome né una definizione. Quante volte ci capita, magari pur nella convinzione di aver conquistato la Pace e la Libertà, i livelli iniziatici dell'Inferno e del Purgatorio, quante volte ci capita di parlare con odio, di reagire con rabbia, di perderci nelle spirali del timore dei giorni, nell'angoscia del futuro, quante volte ci capita, senza esserne consapevoli, di consegnare la vittoria al Leone Verde, di far vincere le nostre passioni ancora di più infarcendo il nostro cuore, intossicandolo di veleni oscuri, piuttosto di *imbiancarlo*?

Quante volte ci è accaduto di sentir dire o di leggerlo nei giornali: *siamo pacifisti, parliamo in nome dell'Amore, siamo civilizzati e portatori di civiltà, ma se qualcuno ostacola i nostri disegni contro la barbarie e la ferocia, noi lo massacreremo*.

E non ditemi che non ne sapete nulla: ci sono giornalisti che sono diventati miliardari scrivendo queste cose!

Non sto facendo il processo a nessuno, voglio solo riflettere sul fatto che il Leone Verde ha molto spesso la vittoria facile, anche dentro il nostro cuore. Se ci si dimentica di entrare in lotta col Leone Verde, non scoppia la guerra fra Terra e Cielo e si pone termine al nostro percorso in salita.

E ben per questo Dante si fa aiutare da due Daimones Potenti... dal Grifon d'Amore e dall'Aquila Divina nel Cielo di Giove, nel Cielo della Giustizia. Per curare un cuore infarcito e farlo diventare bianco, bisogna scavare ed entrare in contatto con le nostre radici spirituali.

Chiediamocelo: allora dove sono anche le nostre radici spirituali? E Dante risponde: nella nostra storia, là dove lo Spirito si è fatto Materia.

Dante non trova suo padre, come Enea ha trovato Anchise nei Campi Elisi. Non trova sua madre, come Ulisse ha trovato Anticlea nell'Ade. Incontri commoventi, però incontri con le nostre radici più fragili, perché sono le più recenti: i nostri genitori naturali.

Fonte dei nostri conflitti, direbbe Freud. Sorgente delle nostre paure, accentuerebbe Jung. Una *superstizione parentale* da estirpare, taglierebbe corto Hillman. Non è detto che sulla storia dell'individuo pesi soltanto l'ipoteca dei rapporti genitoriali (*superstizione parentale*), esistono inoltre figure sostitutive che possono anche diventare canali più operanti e più attivi nella storia delle singole persone. Radici possenti e profonde come, per esempio, quelle di un trisavolo. Dante opera l'annullamento della *superstizione parentale* e, io credo, con molta consapevolezza.

Perché capita a tutti, a tutti coloro che veramente si immettono nella ricerca di se stessi senza accontentarsi del soffio breve della loro anagrafe, di coloro che pretendono maggiore spazio e maggior respiro per la loro vita. Affondarsi nel passato (nella ricerca dei nostri antenati, nella storia che ci ha preceduto, nell'eredità di meraviglie che ci ha arricchiti - notare anche come Virgilio sia un *dolce padre* -, nel dolore della storia che ci ha piegati) è una delle fasi più miracolose del *processo di individuazione*, quando la nostra individualità comincia a muoversi nell'orizzonte espanso dell'Umanità, e comprendi di averla superata quando impari a evitare tutte quelle persone che cominciano i loro discorsi col solito *incipit...* *ma mio padre, ma mia mamma, ma io...* con l'EGO che trasuda da tutte le virgole!

Cinica fino a ferirvi???

*O poca nostra nobiltà di sangue,
se gloriar di te la gente fai
qua giù dove l'affetto nostro langue, 3
mirabil cosa non mi sarà mai:
ché là dove appetito non si torce,
dico nel cielo, io me ne gloriai. 6
Ben se' tu manto che tosto raccorce:
sì che, se non s'appon di dì in die,
lo tempo va dintorno con le force. 9
(Par., XVI)*

O nobiltà di sangue, che sei poca cosa, se induci la gente a vantarsi sulla Terra dove il nostro affetto è più debole, non me ne potrò mai stupire: infatti là dove il nostro appetito non si volge ai beni terreni, intendo dire in Paradiso, io me ne vantai. Certo tu sei un mantello che si accorcchia in fretta: cosicché, se non se ne aggiunge un po' ogni giorno, il tempo lo lacera continuamente.

Da questo punto in poi Dante si rivolgerà a Cacciaguida dandogli del Voi, distanza umile e rispettosissima, della qualcosa Beatrice con indulgenza sorride considerandolo un piccolo peccato di vanità, come quella donna che tossì al primo incontro compromettente di Lancillotto con Ginevra.

*... onde Beatrice, ch'era un poco scevra,
ridendo, parve quella che tossio
al primo fallo scritto di Ginevra. 15
(Par., XVI)*

Come può il Grifon d'Amore rinunciare alle storie d'amore? Che sono le storie dell'Anima, affidata a lui perché la elevi allo Spirito.

Ad litteram: tutti dovrebbero operare in nobiltà se non si vuole perdere la nobiltà della stirpe!

Sapienziale: la nostra vera nobiltà è l'anima, che un pò per giorno dobbiamo costruire, fabbricare, allungare... collocandoci non nel nostro breve viaggio angusto di pochi anni, ma dentro la vitalità del Tutto. Anche perché, solo in quanto siamo calati nella Storia, siamo eredi delle Anime che ci hanno preceduto.

Soul making, direbbe Hillman, FARE ANIMA... e all'anima servono i vasti orizzonti dell'Amore e della Bellezza.

«Supponiamo che una rosa provi sensazioni. Un bel mattino, essa fiorisce e gode di se stessa; poi, però, sopraggiunge un vento freddo e il sole si fa ardente. La rosa non ha scampo, non può eliminare i suoi travagli nati con il mondo: allo stesso modo, l'uomo non può essere felice ignorando che quei travagli esistono, e gli elementi materiali prenderanno il sopravvento sulla sua natura. (Vincerà il Leone Verde). I corrotti e i superstiziosi chiamano comunemente il nostro mondo: "valle di lacrime". Da questa valle dovremmo essere liberati grazie a un certo arbitrario intervento di Dio e condotti in cielo: che pensiero limitato e mediocre! Chiamate il mondo, vi prego, "la valle del fare anima" e allora scoprirete qual è la sua utilità. [...] Dico fare anima intendendo per "anima" qualcosa di diverso dalla "intelligenza". Possono esistere milioni di intelligenze o scintille della divinità, ma esse non sono anime fino a quando non acquisiscono identità, fino a quando ognuna non è personalmente se stessa.»

JOHN KEATS, Lettera al fratello 1819

Ma che bel mantello di nobiltà che è l'Anima! E come è sapiente il Grifone che costringe Dante a parlare di se stesso... a dimostrare di essere personalmente se stesso, con i suoi antenati con la sua città con il suo destino, altrimenti l'Aquila non avrebbe potuto alzarlo in volo.

E anche Dante sa bene che *intelligenza* e *anima* non sono la stessa cosa e le affida a due diversi daimones. L'intelligenza affidata ai Dioscuri, l'anima affidata al Grifone.

E forse adesso perdonerete il mio cinismo.

Care noi *caprette*, quanto abbiamo lottato per essere personalmente noi stesse, quanto abbiamo lottato per diventare ciò che siamo??? Quanto stiamo lottando per liberarci dalla superstizione parentale? E da tutte le altre superstizioni: il successo l'apparenza l'aver il prestigio il potere, e qui ci sta bene un *et cetera!* E quanto ancora dovremo pagare i mantelli che non crescono mai, perché *lo tempo va dintorno con le force*.

Penso che una parte di ciò che fa anima sia la pratica. Non lo stile né la produttività, ma andare al tavolino, sedersi e mettersi a scrivere, farlo. È una pratica nel senso in cui lo è la meditazione buddhista, o sgranare il rosario per un cattolico, oppure fare i lavori domestici ogni mattina, o insomma fare qualsiasi cosa ripetitivamente, con dedizione, senza aspettarsi che sia niente d'importante. Ma lo si fa. E la pratica fa parte del Fare Anima, come si dice in italiano, quello che in inglese chiamo Soul Making. È la pratica, la pratica di prestare un servizio nel mondo con regolarità.

James Hillman

*Oh fortunate! ciascuna era certa
de la sua sepultura, e ancor nulla
era per Francia nel letto diserta. 120
L'una vegghiava a studio de la culla,
e, consolando, usava l'idioma
che prima i padri e le madri trastulla; 123
l'altra, traendo a la rocca la chioma,*

Oh donne fortunate! ciascuna era certa di morire in patria, e nessuna di loro era abbandonata dal marito che andava a commerciare in Francia. L'una vegliava con amore il figlio nella culla e, consolandolo, usava il linguaggio infantile che diverte soprattutto i padri e le madri; l'altra, lavorando al telaio, raccontava alla famiglia le antiche leggende dei Troiani, di Fiesole, di Roma.

Pratica di prestare un servizio al mondo con regolarità: lette così le parole di Cacciaguida non sono un vago divagare sulla bontà del mondo antico, ma diventano *un precetto dell'anima* che proprio coincide col gesto dantesco, con la sua *azione* depositata nella sua Opera, il suo servizio al mondo che viene assimilato all'opera femminile del filare e del narrare, non perché è umile, ma perché è divina.

Per ORDITO e per NARRAZIONE si è manifestata la Creazione: all'inizio era il Verbo.

Per Ordito e per Narrazione sono stati scritti i Sacri Testi: e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio.

Facciamo il punto:

- Le *radici spirituali* si collocano ai piedi della Croce del Cristo, ma non è un atto di fede: è il processo di *individuazione* che coincide col vasto orizzonte dell'umanità. Non siamo nulla se ci incastriamo dentro la nostra realtà anagrafica, diventiamo qualcosa se respiriamo nel corpo della nostra storia, e per un uomo occidentale, e ancora più medievale, non può essere che il Corpo del Cristo. Per un Indiano sarà Buddha, per un Pellerossa sarà Manità... non ha importanza se in lingue diverse e fra di loro incomunicabili una persona comprende che il Cosmo in cui viviamo non è altro che un Cuore Divino, un infinito Graal dal quale tutti, nessuno escluso, attingiamo la nostra vita... e che è uguale per tutti questo *divino* che ci nutre che ci informa che ci plasma. Questi cieli che sprofondano in terra, inabissandosi invisibili nelle profondità del Poema... è come se si fossero insediati anche dentro di noi senza farcelo sapere... *il regno di Dio è dentro di voi...* (Luca, 17,21). Io preferirei dire: il cuore di Dio è dentro di noi, anche se non ce ne accorgiamo.
- Se non ce ne accorgiamo diventiamo martiri di un *mondo fallace*... come Cacciaguida che comprende in Paradiso, e fa comprendere a Dante, che nessun vessillo sventolato in guerra, soprattutto se guerra di religione, può competere con l'Infinito Amore.
- *Radice spirituale* è anche prendersi cura dell'anima, di questo Manto di Nobiltà che giorno per giorno deve essere tessuto, in lotta col tempo armato di forbici. Praticando un servizio al mondo, che sia rivolto al Bene.
- E giorno per giorno distillare la materia fino alla sua sublimazione, dire di sì alla lotta contro il Leone Verde e far scoppiare dentro di noi la guerra fra la terra e il cielo, fra il finito e l'infinito.

Volete sentire il rumore di questa guerra?

Leggete ad alta voce in solitudine il canto XVI partendo dal verso 40. Ne uscirete stremati. Dal furibondo cozzo dei cognomi, dello scalpitare cavalli, del cozzo delle lance e delle spade. E' il canto più *aspro* di tutto il Poema. Nomi sconosciuti che fischiano come frustate al vento e rimbalzano contro i muri in fragori secchi di consonanti dure. Sbiaditi ectoplasmici dell'oblio che meriterebbero il loro romanzo... che però resta appeso al cielo solo scandito da brevi annotazioni sdegnate e amare, e dalle sillabe del loro nome. Non dubito che sarà stato divertente leggerlo per i contemporanei di Dante, così, a botta calda e con la memoria fresca. E come sarà stato durissimo scriverlo... questo lungo elenco telefonico in endecasillabi! Ma vien obbligo di pensare che Dante l'abbia scritto già pensando alle *alte cime*, a quei posteri radicati da quel mondo da secoli di smemoratezza, dal grande oceano

della consunzione dei ricordi. *Effetto Dissolvenza...* si chiamerebbe al cinema, immagini che si sgranano nel nulla per finire con uno schermo bianco: voglio pensare che Dante per questo l'abbia scritto, gustandone la *dissolvenza* (la totale ALBEDO?) proprio nel momento in cui il suo inchiostro si asciugava sulla carta.

Ad litteram il contenuto è di una semplicità disarmante:

- La buona e onesta Firenze antica è stata invasa dagli *inurbati...* *Sempre la confusion de le persone / principio fu del mal de la cittade, / come del vostro il cibo che s'appone.* (XVI, 69). Come una grande indigestione, il fondersi e il confondersi delle genti che hanno diversi i costumi le culture le tradizioni sono la causa della decadenza della città che diventa, massi diciamolo pure, *multietnica? globalizzata?*
- Genti però attratte dal profitto facile, genti non giunte a Firenze per miseria, ma abbagliati dai profitti facili, e quindi non uomini onesti e puri come i vecchi artigiani fiorentini che ben sapevano che il reddito era uguale alla produzione delle loro merci, ma farabutti che hanno preteso di ricavar denaro dal denaro, disonorando e rovinando la città. Speculatori? Corruttori? Profittatori? Diciamolo pure: *L'oltracotata schiatta che s'indraca / dietro a chi fugge, e a chi mostra 'l dente / o ver la borsa, com'agnel si placa.* (XVI,117) Schiatte arroganti, forti coi deboli, ma deboli coi forti che invece li corrompono o li spaventano. Necessario fare i nomi?
- Risultato: lotte di potere tradimenti complotti guerre civili e lutti.

*Con queste genti, e con altre con esse,
vid'io Fiorenza in sì fatto riposo,
che non avea cagione onde piangesse: 151
con queste genti vid'io glorioso
e giusto il popol suo, tanto che 'l giglio
non era ad asta mai posto a ritroso,
né per division fatto vermiglio». 154
(Par., XVI)*

Così si chiude il canto, con il vessillo del giglio fiorentino intriso di sangue e trascinato nella polvere con l'asta rovesciata.

Nel sottotesto si vive un passaggio epocale: è il nuovo che avanza, è il futuro che si sta toccando con le mani, è l'imborghesimento del potere, è il potere del soldo. E' il racconto di una storia infinita... o che dura da almeno otto secoli buoni.

Questi fantasmi dai nomi sfocati, ma che potrebbero averne di più freschi e contemporanei... questi fantasmi hanno il dovere di *dissolversi* se il traguardo che ora si deve toccare è la MATERIA che si prepara a raggiungere lo SPIRITO. Conquistare le nostre radici che affondano nella Storia non è il punto di arrivo: è l'inizio del gesto irrinunciabile che serve a gettare alle nostre spalle la zavorra della nostra materialità. E così sarebbe necessario gettarsi alle spalle anche il nostro FUTURO. Nella finzione narrativa Cacciaguida profetizza a Dante tutto il suo futuro, e a noi Lettori amanti di romanzi piace tanto la letteralità di questo sguardo che noi comuni poveri mortali mai e poi mai possiamo lanciare ai nostri giorni che verranno! Ma è un futuro che Dante conosce a perfezione perché l'ha già abbondantemente vissuto. E' solo magia letteraria o c'è qualcosa di nascosto nelle parole di Cacciaguida? Terribile lezione che mai riusciremmo a praticare, a meno che non fossimo in carriera di santità: strapparci dalle spalle il peso del passato e quello del presente e quello del futuro, toglierci dal cuore il peso della terra sulla quale i Centauri ci hanno insegnato a scalpitare, sulla quale i Dioscuri ci hanno insegnato a conoscere... altrimenti come si potrebbe salire leggeri ai territori dello Spirito? Non c'è altro modo per concludere la guerra fra Terra e Cielo: uscire dalla densità del mondo materico, e sposare Materia e Spirito in un solo piede, ma con lo *zoccolo fesso*. Quello dei *veri pastori*, ma anche quello delle *caprette* che si mettono in salita.

*Tu lascerai ogne cosa diletta
più caramente; e questo è quello strale
che l'arco de lo essilio pria saetta. 57*
*Tu proverai sì come sa di sale
lo pane altrui, e come è duro calle
lo scendere e 'l salir per l'altrui scale. 60*
(Par., XVII)

Tu lascerai ogni cosa che ami di più; e questa è la pena che l'esilio fa provare per prima. Tu proverai come è amaro il pane altrui, e come è duro salire e scendere le scale altrui (accettare l'aiuto dei potenti).

La *prima prova pratica* di Dante... perdere tutto e umiliare e mortificare l'anima nel gesto dell'elemosina, nel pietire aiuto e misericordia. E' anche duro scolpirla, l'anima.

*La luce in che rideva il mio tesoro
ch'io trovai lì, si fé prima corusca,
quale a raggio di sole specchio d'oro; 123*
*indi rispuose: «Coscienza fusca
o de la propria o de l'altrui vergogna
pur sentirà la tua parola brusca. 126*
*Ma nondimen, rimossa ogne menzogna,
tutta tua vision fa manifesta;
e lascia pur grattar dov'è la rogna. 129*
*Ché se la voce tua sarà molesta
nel primo gusto, vital nodrimento
lascerà poi, quando sarà digesta. 132*
*Questo tuo grido farà come vento,
che le più alte cime più percuote;
e ciò non fa d'onor poco argomento. 135*
(Par., XVII)

La luce in cui brillava il mio tesoro (Cacciaguida) che io trovai lì, dapprima si fece splendente, come uno specchio d'oro colpito dal sole; poi rispose: «Una coscienza sporca per la colpa propria o di altri sentirà certo le tue parole come sgradevoli. Tuttavia, rimossa ogni menzogna, rendi manifesto tutto ciò che hai visto, e lascia pure che chi ha la rogna si gratti (che chi ha colpa ne paghi le conseguenze). Infatti la tua voce, se sarà spiacevole al primo assaggio, poi quando sarà assimilata lascerà un nutrimento vitale. Questo tuo grido sarà come un vento che colpisce di più le cime più alte, e ciò non è motivo di poco onore.

La *seconda prova pratica*: la stesura del Poema. Dante teme di non riuscire a scrivere ciò che ha visto nei tre mondi perché molte persone si offenderebbero; ma se non lo facesse i posteri non potrebbero rispettarlo... bei dubbi di Dante!

Cacciaguida lo sprona a scrivere tutto, perché solo nel tempo futuro, quando l'opera sarà ben digerita, si comprenderà il *nutrimento vitale* delle sue parole. Che diventeranno un grido, un vento che percuoterà le cime più alte... i più lontani posteri, addirittura quelli che saranno più vicini alla precessione equinoziale dell'Acquario. Il Cavaliere Cacciaguida investe il trisnipote quale Cavaliere Custode del Messaggio dell'Imperatore. Confermandolo Cavaliere di Scrittura, quasi come fosse una unzione, una vera cresima.

Miracolo sorprendente del Grifone che rende libero Dante anche del futuro della sua Opera: tutto alle sue spalle, anche i secoli che devono ancora venire. Vorrei precisare che tutto questo accade nel profondo dell'Uomo e nel profondo del Poema, nel sotterraneo livello anagogico. A livello narrativo Dante altrettanto miracolosamente non perde mai la sua umanità, la sua fragilità terrena, perché è un mortale, simile a noi e alle nostre oscillazioni... come quando nel XXV del Paradiso si soffermerà a sperare di poter tornare a Firenze e di ottenere la corona di Poeta nel suo bel San Giovanni, insegnandoci che anche la speranza nelle cose terrene partecipa della divinità.

Perfetta consapevolezza di muoversi dentro l'orizzonte dell'Umanità, perfetta consapevolezza della *pratica di prestare un servizio nel mondo*, perfetta consapevolezza di un mantello dell'anima tessuto con onore (*e ciò non fa d'onore poco argomento...*), perfetta consapevolezza di un futuro lontanissimo che ben si sposa all'Età dell'Acqua, all'Età dello Spirito, evocata da Beatrice nel XXXIII del Purgatorio.

La consapevolezza che non si deve complottare con la morte, ma si deve lottare per la vita: nutrirla, prendersene cura, mai disprezzarla.

La perfetta consapevolezza che tutto è già accaduto, che tutto si è compiuto, che anche il futuro, soprattutto il futuro, un lontanissimo futuro che trascende la vita terrena dello stesso Poeta, sta alle nostre spalle come un pesante bagaglio lanciato nel vuoto, e ritorna l'eco della sottile profezia di Belacqua, che il vero traguardo coincide con il perdere tutto: ora Dante può salire finalmente, senza pugnali che trafiggono il cuore, può salire a contemplare la sorpresa che gli sta preparando l'Aquila nella chiave di volta dell'Arco di Fuoco: potrà vedere il Poema, che deve ancora scrivere, orbitare *si' come rota ch'igualmente è mossa* dal Primo Mobile, dove sta girando dall'eternità, fin dal tempo arcano quando lo Spirito stava pensando alla Materia.

25 ARRIVA L'AQUILA DELLA GIUSTIZIA

Se il sedicesimo canto del Paradiso è la colonna sonora della guerra fra Terra e Cielo, quella che dovremmo combattere per gettare il Tempo alle nostre spalle, il diciottesimo invece è il canto dei fuochi artificiali: il siderale trionfo delle luci che glorificano il dono del Grifone, l'avvenuta ascesa al mondo in cui appare l'Aquila con la voce della Giustizia Divina dentro il Cielo di Giove.

*Io mi rivolsi a l'amoroso suono
del mio conforto; e qual io allor vidi
ne li occhi santi amor, qui l'abbandono: 9
non perch'io pur del mio parlar diffidi,
ma per la mente che non può redire
sovra sé tanto, s'altri non la guidi. 12
Tanto poss'io di quel punto ridire,
che, rimirando lei, lo mio affetto
libero fu da ogni altro disire, 15
fin che 'l piacere eterno, che diretto
raggiava in Beatrice, dal bel viso
mi contentava col secondo aspetto. 18*
(Par., XVIII)

Io mi rivolsi a colei che mi confortava con l'amorevole suono della sua voce; e non posso certo descrivere qui l'amore che io vidi allora nei suoi occhi santi: non solo perché io non mi fido delle mie capacità espressive, ma perché la mia memoria non può tornare a ricordare tanto, se non è sorretta da Dio. Di quel momento posso dire solo che, guardando Beatrice, il mio affetto fu libero da ogni altro desiderio, fino a che la bellezza eterna di Dio, che raggiava direttamente in Beatrice, si rifletteva verso di me dal suo bel viso.

Il mio cuore liberato da tutti i desideri e immerso solo dentro il sorriso della Bellezza Eterna... e mi sono pure dimenticato della terribile profezia! Parole che avrebbero dovuto lasciarlo ancora turbato e impaurito... e invece Dante le ha già lasciate alle sue spalle ed è felice dentro il sorriso della sua donna. Ora vorremmo metterci tutti in fila, potendo, e sfiorare almeno una penna del Grifone, implorandolo di farlo gustare anche a noi il dono della *spirituale trasparenza dell'eternità*, qui in terra, mentre si vive, affannati dal tempo che ci gira intorno armato di forbici!

Ma ben sapete che questa non è una fiaba... e si tratta di un regalo che possiamo fare solo noi stessi a noi stessi, se lo vogliamo! Vi prego di concentrarvi solo un attimo riflettendo sulla fatica del percorso in salita e su come Dante ne abbia conquistato consapevolezza molto lentamente, a volte attraversando le soglie (i Passaggi) quasi senza capire quello che gli stava accadendo. Del dono del Centauro-Catone, del nuovo cordone ombelicale presagio di rinascita, non se n'è nemmeno accorto. Il dono dei Dioscuri, la doppia corona di Libertà e le Nozze Celesti, l'ha vissuto in sogno come se lo stesse vivendo un bambino.

Del dono del Grifone ORA è perfettamente consapevole... e con quale soave misteriosità ce ne rende complici! Liberiamoci anche noi per qualche istante di tutti i desideri, almeno fino a quando Beatrice non ci risvegli con un dolce rimprovero:

*Vincendo me col lume d'un sorriso,
ella mi disse: «Volgiti e ascolta;
ché non pur ne' miei occhi è paradiso». 21*
(Par., XVIII)

Vincendomi con la luce del suo sorriso, Beatrice mi disse: «Voltati e ascolta; infatti, il Paradiso non è soltanto nei miei occhi».

Se raffinassimo l'udito, se allargassimo i confini del cuore, sentiremmo quest'eco lontana che si dissolve nel cosmo, questa vibrazione che in armonia si innalza dal trentunesimo canto del Purgatorio... quando Dante ha appreso dal Grifone l'ineffabile arcano del Mistero d'Amore, quando il Grifone ha amato Beatrice nel rispecchiamento dello sguardo, congiungendo l'anima della sua natura terrestre (leone) e divina (aquila) con l'anima spirituale della Donna, cristallizzando i quattro occhi (ah! il verde di quegli smeraldi!) dentro un'estasi insieme sublimata e insieme carnale, e spalancando le loro porte dalle quali l'Anima può uscire e può entrare.

E come l'ha appresa bene Dante questa lezione! Da questo punto in poi gli occhi di Beatrice sono il Paradiso, e in ogni canto ritorna sempre l'incrocio degli sguardi, come potente e irruente soffio di Eros che attraversa il Poeta in estasi e lo rinvigorisce.

E' così martellante che a volte il Lettore si annoia e vuole passare oltre... uff! la solita storia così leziosa, così sdolcinata! Siiii... *leziosa* questa schioccante sferzata d'orgasmo che Dante in Paradiso non si farà mai mancare, perché senza Eros la sua Anima non potrebbe mai cantare.

(Sapete com'è... molti leggono il Paradiso, senza mai SENTIRSI in Paradiso...)

Ora basta... è ora che tu ti accorga che non solo i miei occhi sono il Paradiso, guarda altrove, è giunto il tempo in cui dovrai abbandonare anche il soffio animico di Eros... ti sta raggiungendo il Respiro Eterno dello Spirito... sta per arrivare l'Aquila!

Mai Beatrice si dimentica di avvisare il suo amato delle sue conquiste iniziatiche, e questo è uno dei momenti più esplosivi (così ben filigranato e criptato dentro un amoroso rimprovero) che ci rivela che anche Beatrice comincia a *dissolversi*, insieme alla storia al passato al presente al futuro e anche al futuro dell'Opera, e che Dante dovrà imparare a fare a meno anche di lei... che riapparirà soltanto nel canto ventunesimo, e così come accadrà nei fatti del XXVI canto del Paradiso, laddove Dante, reso cieco dalla luce dell'Aquila-San Giovanni, senza poter vedere il volto della sua donna nasconderà nei versi il suo *testamento spirituale*, come sanno bene i Lettori di *Stelle segrete e quiete*. E Nel XXXI del Paradiso quando Dante continuerà il suo viaggio con Bernardo, dopo essersi staccato da Beatrice senza provarne sofferenza. Ma ora vedrete l'inverarsi di questo miracolo: pronunciata questa terzina del canto XVIII

*e vidi le sue luci tanto mere,
tanto gioconde, che la sua sembianza
vinceva li altri e l'ultimo solere. 57*

Beatrice scompare proprio quando Dante decanta i suoi splendidi occhi, per riapparire nel canto XXI, ingresso al Cielo di Saturno:

*Già eran li occhi miei rifissi al volto
de la mia donna, e l'animo con essi,
e da ogni altro intento s'era tolto. 3*

Guardiamo altrove, anche noi, anche se non riusciamo a capire dove guardare... e di questo a malincuore sono costretta a informarvi. L'incontro con lo Spirito non può essere rintracciato nelle metafisiche, nelle dottrine, nei catechismi, in qualche buon libro da leggere... giace nelle profondità segrete di ciascun individuo, e l'Arco di Fuoco è il segreto del cammino e il cammino del segreto, è il racconto della Solitudine. Qui l'Aquila evolverà lo Spirito alla Materia, e questo mistero possiamo intuirlo senza farne parola: non è che non sia mai stato detto, in molti ne hanno parlato... Ermete Pitagora Budda Platone Plotino Dante Bruno Goethe Steiner Jung Hillman... il Cristo. *E' un segreto che non è un segreto*, come ha lasciato scritto Gustavo Rol nel suo testamento spirituale, perché

ciascuno è libero di trovarlo, però solo se riesce a *scardinare* se stesso... e tutti i condizionamenti che l'hanno oltraggiato. (Ve le ricordate le *radici spirituali*? Essere Umanità nella Storia, lottare contro la terrestrità, buttarsi tutto il Tempo dietro alle spalle... vedete che Dante non ci nega qualche consiglio?)

Forse se impariamo insieme a Lui a *guardare altrove*, qualcosa riusciamo a capirla, accompagnandolo con umiltà dentro l'Arco di Fuoco dal Canto XXI fino al Canto XXXIII.

Non è poi tanto difficile la prima cosa da vedere: che può succedere in Paradiso quando un Pellegrino Mortale è riuscito a raggiungere lo Spirito? Si fa festa! Una festa incredibile, molto più spettacolare del grande Kolossal dell'Eden, qui i cieli esplodono in una mirabilia pirotecnica che nemmeno noi moderni che abbiamo visto fuochi artificiali riusciamo a comprendere!

Il Cielo di Marte saluta il Pellegrino, nel suo rosso fulgore, con una pioggia di astri che brillano come lampi o come stelle cadenti, ed è solo l'avviso in sordina dell'esplosione siderale che si vedrà nel Cielo di Giove. Tutto il Cielo di Marte, pianeta della Musica, riprende il suo canto, e dentro questa sacra armonia Dante viene risucchiato dall'orbita di Giove, pianeta della Geometria, e quindi regno della Giustizia.

*E qual è 'l trasmutare in picciol varco
di tempo in bianca donna, quando 'l volto
suo si discarchi di vergogna il carco, 66
tal fu ne li occhi miei, quando fui vòlto,
per lo candor de la temprata stella
sesta, che dentro a sé m'avea ricolto. 69
Io vidi in quella giovial facella
lo sfavillar de l'amor che lì era,
segnare a li occhi miei nostra favella. 72
E come augelli surti di rivera,
quasi congratulando a lor pasture,
fanno di sé or tonda or altra schiera, 75
sì dentro ai lumi sante creature
volitando cantavano, e faciensi
or D, or I, or L in sue figure. 78
Prima, cantando, a sua nota moviensi;
poi, diventando l'un di questi segni,
un poco s'arrestavano e taciensi. 81*
(Par., XVIII)

E come una donna dal colorito pallido riacquista velocemente il suo aspetto, quando il suo volto perde il rossore della vergogna, così io vidi quando guardai la sesta stella (Giove) che aveva un colore più candido di Marte e che mi aveva accolto in sé. Io vidi nella stella di Giove le anime che vi erano ospitate e che sfolgoravano, formando delle lettere visibili ai miei occhi. E come uccelli levatisi in volo da un fiume, quasi rallegrandosi a vicenda del pasto consumato, si raggruppano in cerchio o in altre forme, così dentro quelle luci le anime sante cantavano volteggiando, e assumevano l'aspetto ora di una 'D', ora di una 'I' o di una 'L'. Dapprima, cantando, si muovevano al ritmo del loro canto; poi, trasformandosi in uno di questi segni (lettere), si fermavano e tacevano un poco.

Gli Spiriti Giusti inondano di luce tutta l'orbita di Giove, spettacolo irripetibile se non riusciamo ad evocarlo con la fantasia. Danzano formando in cielo un grafema splendente ed infinito con la loro luce *dorata* che ben si staglia sull'*argentato* sfondo di Giove (a Giove appartiene il metallo dello Stagno, che però brilla come l'argento) che ha sostituito il *vermiglio* di Marte... i colori del Grifone che in un trionfo siderale saluta il suo Protetto... i colori *del mio diletto*... i colori che stanno annunciando la conclusione vicina della *Grande Opera*.

Per 35 volte danzano gli Spiriti, formando una lettera alla volta che per qualche istante risplenderà fulgente in tutta l'orbita: 35 lettere che Dante compiterà lentamente per formare la frase compiuta.

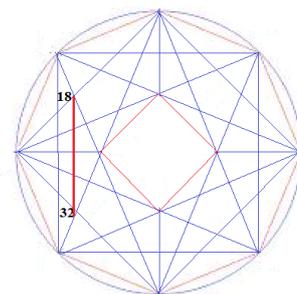
*Mostrarsi dunque in cinque volte sette
vocali e consonanti; e io notai
le parti sì, come mi parver dette. 90
'DILIGITE IUSTITIAM', primai
fur verbo e nome di tutto 'l dipinto;
'QUI IUDICATIS TERRAM', fur sezzai. 93
Poscia ne l'emme del vocabol quinto
rimasero ordinate; sì che Giove
pareva argento lì d'oro distinto. 96*

Dunque si mostrarono in tutto trentacinque lettere, tra vocali e consonanti; e io annotai mentalmente le lettere, così come mi parve che fossero scritte. 'Amate la giustizia' furono il verbo e il nome che apparvero per primi in tutta la figura; 'voi che giudicate la Terra' furono gli ultimi. In seguito i Beati si fermarono nella 'M' della quinta parola, in modo tale che Giove, di colore argenteo, risaltava del loro splendore dorato.

Fate vibrare la corda d'arpa 18-32... e ascolterete finalmente il segreto dialogo che unisce il Grifone all'Aquila, a distanze siderali tra l'Eden e Giove.

«Sì si conserva il seme d'ogne giusto».

aveva detto il Grifone nel XXXII del Purgatorio, mentre ri-legava in prodigio il carro dell'Umanità all'Albero della Conoscenza, riconciliandola con la Divina Giustizia. E così rispondono nel XVIII gli Spiriti Giusti che a Dio si sono riuniti: *Amate la giustizia, voi uomini che giudicate le cose della Terra!*



Cari uomini, care pecorelle, riconciliatevi con Dio se volete amministrare la Giustizia sulla Terra... venti canti per aprire un dialogo e terminarlo: lo stretto lavoro ai fianchi dei due Daimones che lanciano un grido all'umanità che oggi, soprattutto oggi, ci taglia le gambe e ci fa tremare il cuore. E di questa Giustizia però ancora non sappiamo nulla, deve ancora avverarsi la profezia di Beatrice... solo in Paradiso comprenderai quale Sapienza mette in moto il Giudizio Divino... già, il famoso motore della Ferrari!

Altri prodigi devono avvenire perché l'Aquila possa parlare direttamente a Dante.

Però rinviatoli di un poco questi prodigi... sostiamo qualche istante davanti all'immagine del COMPITARE VOCALI E CONSONANTI, scritta così, con la purezza del bambino che per la prima volta si piega con trepidazione davanti alla misteriosità del SEGNO, come tornassimo tutti in prima elementare là dove A è come APE ed R è come RUOTA, là dove il maestro fermava la bacchetta, grafema dopo grafema, perché la classe in coro potesse pronunciarlo e conquistare infine la parola completa. Che provereste adesso, da adulti esperti, se qualcuno vi passasse 35 fogli, una lettera per foglio, per consegnarvi un messaggio? Forse direste... *ma mi stanno trattando come fossi un bambino?*

Che tenerezza, il Sommo Poeta che compita i segni scritti sulla lavagna del Cosmo, che incontra in virginale innocenza quelle LETTERE che sono state materia dura da scolpire per stendere un Poema: per cominciare a capire bisogna tornare bambini, tornare all'inizio... diventare *iniziati*.

Mostrarsi dunque in cinque volte sette / vocali e consonanti... e questa È la frase di un Iniziato, di quelle frasi così magistralmente tramate per costringere i Lettori a fermarsi sul 35, di quelle frasi che i Pitagorici sapevano inventare per trasmettere Verità che dovevano restar segrete: il prodotto (5x7=35) è innocuo, il 5 e il 7 no. Il 5 è la Bilancia, proprio quella che sta in mano alla Giustizia; il 5 è la Legge, quella che scrivono i legislatori; il 5 è la Civiltà, quella che dovrebbe essere partorita dalle Buone Leggi.

Il 7 è lo STRUMENTO DI CREAZIONE così come il CREATORE l'ha usato, numero *increatedo* che *ha creato* se stesso. Così nella metafisica pitagorica.

E allora rileggete meglio la frase: per fare un 5, per fare una Legge, per giudicare in Terra, per sette volte occorre riconciliarsi allo Spirito della Divinità. Tornare lì insomma, per sette volte, dove il Grifone ha legato il Carro, *dove si conserva il seme di ogni Giusto*.

E forse vale la pena ripeterlo: riconciliarsi con la divinità che pulsa dentro di noi, riconciliarsi con l'Amore che è *movimento eterno* del Divenire e che è anche *fluire eterno* dell'Essere.

Vi devo avvisare: da quando il Grifone ha assolto la sua missione, da quando Dante si è elevato allo Spirito... ora il *tesseratto* rotola libero nel Cosmo... ora, per davvero, *ovunque* è Paradiso. E se non siamo capaci di seguire in sincronia *il naviglio* di Dante, torniamo pure *ai nostri lidi*.

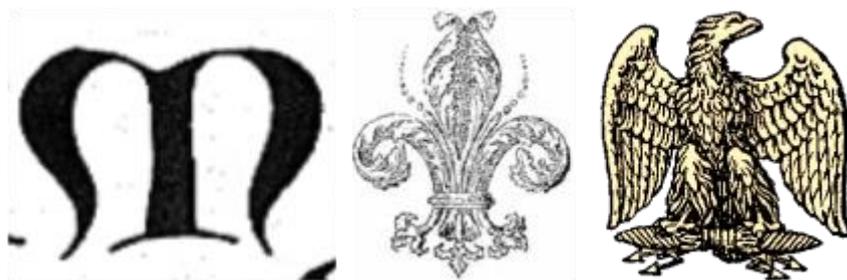
Questo messaggio è ben nascosto in filigrana nelle parole di Cacciaguada:

Se vi sentite così forti da poter rotolare dentro l'Infinito, allora vuol dire che avete ucciso il Leone Verde, che il vostro cuore è imbiancato... che avete compreso che dentro l'Eterno si entra con lentezza, lentamente compitando lettera per lettera, segno per segno, il messaggio dei Beati.

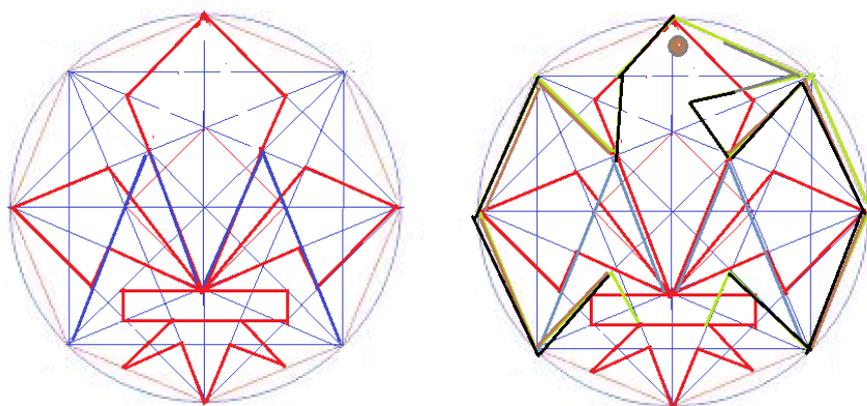
*E vidi scendere altre luci dove
era il colmo de l'emme, e lì quietarsi
cantando, credo, il ben ch'a sé le move. 99
Poi, come nel percuoter d'i ciocchi arsi
surgono innumerabili faville,
onde li stolti sogliono agurarsi, 102
resurger parver quindi più di mille
luci e salir, qual assai e qual poco,
sì come 'l sol che l'accende sortille; 105
e quietata ciascuna in suo loco,
la testa e 'l collo d'un'aguglia vidi
rappresentare a quel distinto foco. 108
Quei che dipinge lì, non ha chi 'l guidi;
ma esso guida, e da lui si rammenta
quella virtù ch'è forma per li nidi. 111
L'altra beatitudo, che contenta
pareva prima d'ingigliarsi a l'emme,
con poco moto seguitò la 'mprenta. 114*

E vidi scendere altre luci nella parte alta della 'M', e fermarsi lì mentre cantavano, credo, in onore di Dio che le attira a sé. Poi, come si levano moltissime faville colpendo i ciocchi che ardon, dalle quali gli sciocchi sono soliti trarre auspici, così da quel punto (la parte alta della 'M') sembrò che si alzassero più di mille luci, alcune di più e altre di meno, a seconda di come aveva deciso il sole (Dio) che le aveva accese; e vidi che ciascuna, una volta fermatasi nel punto assegnato, formava la testa e il collo di un'aquila in quello splendore aureo che si stagliava (sull'argento di Giove).

Colui che dipinge lì (Dio) non ha modelli né maestri, ma è Lui stesso maestro, e da Lui si riconosce quella virtù creativa che è *forma* pure per gli uccellini quando fanno il nido. Le altre luci dei beati, che prima sembravano contente di formare il giglio araldico dalla 'M', con piccoli movimenti completarono la figura dell'aquila.



La M, che molto ricorda una Bilancia, viene *ingigliata* dalle luci d'oro dei Beati, mentre altre si espandono verso l'alto per formare il collo e la testa di un'Aquila aurata.



Disegno infantile, semplice ed elementare quasi al livello della *compitazione*, però un fuoco artificiale così non l'ha ancora inventato nessuno, e se me l'avessero fatto vedere al Liceo forse l'avrei capita di più, questa trionfante manifestazione siderale chiusa nell'inimmaginabile circonferenza disegnata dall'orbita di Giove che un po' alla volta, con la danza delle stelle, sarà interamente occupata da questa angelica entità, da questo Daimon *in doppia natura*, perché formato dagli Spiriti Giusti che furono uomini, ma che attinge al raggio angelico della *sempiterna intelligenza*: l'unico Daimon che parlerà direttamente con Dante usando la voce di Dio.

Preferite l'esegetica classica a tutto questo cosmico splendore (che dal pianeta Terra nemmeno si potrebbe vedere, e al Polo Nord vedremmo solo la testa dell'aquila e al polo Sud solo gli artigli)? Ve la servo subito: la M è la monarchia, il Giglio è la monarchia francese, e l'Aquila è l'imperatore tedesco che sarebbe ora che arrivasse a mettere le cose a posto.

Una *M* gotica, un Giglio Araldico e un'Aquila Imperiale sono simboli che, nella loro interpretazione *letterale*, automaticamente conducono il Lettore nel territorio politico contemporaneo al Poeta. Come se tornassimo bambini anche noi, a *compitare* i simboli dentro la loro banale esemplarità. Cosa che non ci è stata risparmiata per settecento anni!

Eppure non c'è nulla di più insondabile di un simbolo, e, appena se ne parla, il simbolo svanisce come ben sanno i Maestri Simbolisti. Ma io credo di avere compreso, in questo viaggio insieme al Daimon, che il vigore del messaggio dantesco vada strappato alle radici profonde, nel cammino di un'esistenza di una Storia, di una *terrestrità*... che necessariamente devono trascendere la Terza Dimensione.

Se ancora una volta usassimo il *numero pitagorico* (e sono convinta che il Numero, la Geometria e l'Astronomia siano i linguaggi che Dante ha utilizzato per rendersi *inconfondibile*) potremmo riflettere sulla sesta lettera della quinta parola: il 6 (la *emme*) è l'ORDINE della CIVILTA' e della LEGGE (cioè il numero 5) che si possono conquistare solo in PUREZZA (Giglio) e GIUSTIZIA (Aquila).

Non bastano gli Imperatori e i Monarchi... ci vogliono Uomini dal cuore puro e semplice, che si siano già incamminati nei Luoghi dello Spirito!
Ma ancora non è sufficiente! Ci vuole un'altra difficile salita e ancora più inerpicata, ma che annuncia uno dei grandi miracoli che avverranno nell'Arco dell'Aquila, la strada che conduce al MISTERO, e che viene comunemente chiamato VISIONE.

Ah, dimenticavo... la frase compitata è l'incipit del *Libro della Sapienza* del Vecchio Testamento che poi continuerebbe con questi altri versetti:
... *pensate del Signore con bontà e con cuore semplice cercatelo, perché si fa trovare da quanti non lo tentano e si manifesta a quanti non diffidano di lui.*

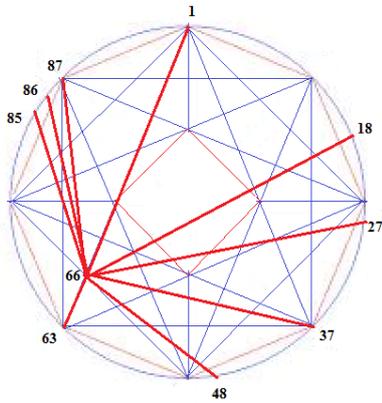
*O dolce stella, quali e quante gemme
mi dimostraro che nostra giustizia
effetto sia del ciel che tu ingemme! 117
Per ch'io prego la mente in che s'inizia
tuo moto e tua virtute, che rimiri
ond'esce il fummo che 'l tuo raggio vizia; 120
sì ch'un'altra fiata omai s'adiri
del comperare e vender dentro al templo
che si murò di segni e di martìri. 123
O milizia del ciel cu' io contemplo,
adora per color che sono in terra
tutti sviati dietro al malo essempro! 126
Già si solea con le spade far guerra;
ma or si fa togliendo or qui or quivi
lo pan che 'l pio Padre a nessun serra. 129
Ma tu che sol per cancellare scrivi,
pensa che Pietro e Paulo, che moriro
per la vigna che guasti, ancor son vivi. 132
Ben puoi tu dire: «I' ho fermo 'l disiro
sì a colui che volle viver solo
e che per salti fu tratto al martiro,
ch'io non conosco il pescator né Polo». 136*

O dolce stella, quali e quante gemme (i beati) mi dimostrarono che la nostra giustizia umana è prodotto del Cielo che tu impreziosisci! Dunque io prego la mente (di Dio) in cui la tua virtù e il tuo moto iniziano, di osservare da dove esce il fumo che oscura il tuo raggio; cosicché si adiri un'altra volta del mercato che si fa dentro al Tempio, che fu costruito con miracoli e col martirio (la Chiesa). O esercito del Cielo che io contemplo, prega per coloro che, in Terra, sono sviati dal cattivo esempio dei papi! Un tempo si faceva guerra di solito con le spade; ora invece si fa togliendo a questo e a quello il pane (l'Eucarestia) che Dio non nega a nessuno (con le scomuniche). Ma tu che scrivi solo per cancellare (papa Giovanni XXII), pensa che san Pietro e san Paolo, che morirono per la vigna (la Chiesa) che tu corrompi, sono ancora vivi.

Questa preghiera chiude il diciottesimo canto, e chiude anche il cerchio delle nostre indagini anagogiche. E direte... solita invettiva contro la Chiesa di Roma che oscura col suo fumo il raggio di Dio! Ma c'è di più: tutta l'Umanità (perché la Chiesa è l'intera Umanità, anagogicamente parlando) è sviata dal *malo essempro* di chi la governa senza volare là dove vola l'Aquila, di chi marcisce dentro un calendario terrestre che disconosce l'eternità del nostro destino, di chi non si è gettato il tempo dietro le spalle, come ci ha insegnato il Grifone-Cacciaguida.

E ancora si disserta se continuare a negare il pane *che il Pio Padre a nessun serra* (per esempio parlando dei divorziati), e ancora si esaltano i Corrotti e i Corruttori mentre si dimenano sugli scranni del Potere... ancora oggi, quando ancora si pensa che i Martiri per la Giustizia siano tutti morti. Non è di questa terra *una civiltà ordinata secondo onestà e giustizia*, e anche se è partorita dalla mente di Dio, non è di questa terra. E non sussulteremo inseguendo l'ombra pesante di Giovanni XXII che in cuor suo ha fermato il divenire della Storia perché così ben conveniva alla sua vita mortale... l'ombra che ben s'allunga *fra le alte cime*... così sgamate e ciniche da non riuscire nemmeno a sospettare la vera fine che faranno il Gigante e la sua Puttana Sciolta... anche perché alla loro mensa ci si diletta da mane a sera. Massì, non usciamo da questa anestetica assuefazione! Continuiamo a pensare che questa veramente sia la Storia... il Carro dei nostri mostri, comodo e caldo come una scarpa vecchia, e facciamo sempre in modo che vincano sempre i furbi con i loro lacché! E se qualcuno casomai fosse andato in Paradiso, per favore facciamogli dire sempre la stessa cosa: che c'è andato per vedere il giglio araldico della monarchia francese.

26 IRRADIAZIONE DELL'AQUILA – CANTI XIX E XX (86-87)



Squadrando i canti sulla circonferenza, questa che vedete è l'irradiazione dell'Aquila, che è il Daimon dello Spirito ed è anche Dio quando in lei si manifesta come Giustizia Divina.

(Preciso che dell'Aquila Imperiale si parla soltanto nel VI del Paradiso quando Giustiniano ne ricostruisce la storia, dalla guerra di Troia fino al 1300, e ne riparleremo scardinando il Sigillo dello Spirito).

Invece adesso ammirate lo splendore di questo *volatile divino* che si irradia in tutte e tre le cantiche, come doverosamente gli spetta. Le sue ali convergono sul canto 66 (XXXII del Purgatorio) là dove Dio è tornato a parlare direttamente agli uomini, con la grande allegoria del Carro, delle sue due massime Opere di

Giustizia: la cacciata dall'Eden e l'incarnazione del Cristo.

Dal XVIII canto dell'Inferno si *squaderna* l'*immagine* di Taide e del suo Drudo, che figuramente ricompare nel 66 come rappresentazione del Gigante e della Fuia, dell'Umanità corrotta e asservita alla Materia.

Dal XXVII canto infernale emerge la losca figura di Guido di Montefeltro, colui che voleva ingannare la Giustizia Divina indossando il saio francescano... e che maledice Bonifacio VIII in quanto *ingannatore di Dio* e restituisce a Celestino V la santità che gli è dovuta (bell'atto di giusta reintegrazione)

Dal III canto del Purgatorio (37) vibrano le parole dolorose di Virgilio, che su se stesso si piega pensando a tutti quegli Spiriti Pagani che hanno sofferto e ancora soffrono la non-conoscenza del parto di Maria.

Nel XIV canto del Purgatorio (48) Guido del Duca, vate accecato dall'invidia, narra di un'umanità pre-storica, asservita alla violenza della Natura, ondeggiante *da poggia ad orza*, indebolita nell'Anima e nello Spirito dopo la cacciata dall'Eden.

Nel XVIII del Paradiso (85) gli Spiriti Giusti concludono il dialogo iniziato dal Grifone nel 66... riconciliatevi con Dio voi che dovete giudicare la Terra... e cercatelo con bontà perché Lui si manifesta a chi è semplice e puro... (Lasciatemelo dire, per favore: il più grande canto politico di tutto il Poema!)

Nei canti XIX e XX (86 e 87) l'Aquila parlerà direttamente a Dante.

Il canto 1 (Proemio) giace sulla chiave di volta dell'Arco di Fuoco, l'Arco dell'Aquila, e la corda 1-63 (XXIX del Purgatorio) riunisce le due selve, quella dello smarrimento e quella dell'ingresso all'Eden, sempre la stessa selva, ma trasformata perché Dante si è trasformato. Ma non solo: nello stesso canto ci si riferisce all'atto della Giustizia Divina di Giove che ha operato contro Fetonte perché non distruggesse la Terra. E il segmento 66-63 è il grande artiglio dell'Aquila, l'artiglio che stringe nelle sue unghie tutta l'Eternità che dall'Eterno Spirito si emana... e i catechismi sono solo ingannevoli trappole terrene.

Ora siamo nel Cielo di Giove, nel Sesto Cielo, 6 come la Kosmé del Kòsmos, 6 come la grande bellezza dell'ordine universale, 6 come il Cerchio, reale ma immisurabile, 6 come il sestile-compasso che sta in mano a Giove dio della Geometria, 6 come la *salute* dell'uomo che pretende l'*equilibrio* di tutte e quattro le sue forze, corpo intelligenza anima e spirito, e salute come salvezza... e di *salvezza* si parlerà... come Beatrice ha predetto nel XXXIII (67) del Purgatorio.

E noi tutti ora siamo dentro il *livello anagogico*, il livello del Mistero, il livello sapienziale del grande Cammino in Salita, quello che stiamo indagando GUARDANDO Dante, attivando l'*aisthesis* e uscendo (in *estasi*) dalla classica esegetica.

*Parea dinanzi a me con l'ali aperte
 la bella image che nel dolce frui
 liete facevan l'anime conserte; 3
 parea ciascuna rubinetto in cui
 raggio di sole ardesse sì acceso,
 che ne' miei occhi rifrangesse lui. 6
 E quel che mi convien ritrar testeso,
 non portò voce mai, né scrisse incostro,
 né fu per fantasia già mai compreso; 9
 ch'io vidi e anche udi' parlar lo rostro,
 e sonar ne la voce e «io» e «mio»,
 quand'era nel concetto e 'noi' e 'nostro'.12
 E cominciò: «Per esser giusto e pio
 son io qui essaltato a quella gloria
 che non si lascia vincere a disio; 15
 e in terra lasciai la mia memoria
 sì fatta, che le genti li malvage
 commendan lei, ma non seguon la storia».18
 Così un sol calor di molte brage
 si fa sentir, come di molti amori
 usciva solo un suon di quella image. 21
 (Par., XIX)*

La bella immagine (l'aquila) che era formata dalle anime liete nella dolce visione di Dio, appariva davanti a me con le ali spiegate; ognuna delle anime sembrava un rubino colpito da un raggio di sole, talmente splendente da rifletterne la luce nei miei occhi. E ciò che ora devo descrivere non fu mai pronunciato a voce, né scritto con l'inchiostro, né mai concepito dalla fantasia umana; infatti io vidi e udii anche il becco dell'aquila che parlava e diceva con la sua voce «io» e «mio», volendo in realtà dire «noi» e «nostro». E iniziò: «Per essere stato in vita giusto e devoto, io sono qui innalzato a quella gloria che non viene vinta da alcun desiderio mortale; e sulla Terra lasciai un tale ricordo, che persino gli uomini malvagi lo lodano, anche se poi non lo seguono». Come da molte braci promana un unico calore, così dalle molte anime di quell'immagine usciva un unico suono.

Misteriosa *doppia natura* dell'Aquila che parla al singolare dando voce alla pluralità dei Beati che la compongono. Misteriosa *doppia natura* di un Daimon che è il più vicino a Dio, perché rispecchia l'eterno fluire dell'Essere, cioè lo Spirito. Misteriosa *doppia natura* perché è la Giustizia Divina che parla in prima persona.

In verità l'Aquila è un *tetragono*: UOMINI diventati BEATI che formano il simbolo di un ANGELO che parla con la voce di DIO. Questa immagine va guardata bene, perché è quella che ci vuole indicare che non esiste SEPARAZIONE dentro l'emanazione del divino; anche se siamo stati molto abituati a pensare che gli uomini stiano da una parte, mentre tutto il resto... angeli... santi... Dio... sta dall'altra. Ma come si fa a non pensare che dentro lo Spirito tutto questo si deve necessariamente fondere? (Innumerabili Spiriti che parlano con un unico suono: metafora sublime della *fusione*, che non vuole dire soltanto che *tutto è nell'uno e che l'uno è nel tutto*, ma che vuole anche precisare che già in vita noi partecipiamo di questa *fusione*).

E nei versi del paragone *si fa sentir un calor di molte braci...* filigranato rinvio al Mosè davanti al rovetto ardente, al fuoco che non brucia, mentre ascolta la voce di Dio che gli sta dettando la Legge... la stessa immagine, quella di Mosè, che Dante userà per il suo Testamento Segreto nel XXVI del Paradiso.

*Ond'io appresso: «O perpetui fiori
 de l'eterna letizia, che pur uno
 parer mi fate tutti vostri odori, 24
 solvetemi, spirando, il gran digiuno
 che lungamente m'ha tenuto in fame,
 non trovandoli in terra cibo alcuno. 27
 Ben so io che, se 'n cielo altro reame
 la divina giustizia fa suo specchio,
 che 'l vostro non l'apprende con velame. 30
 Sapete come attento io m'apparecchio
 ad ascoltar; sapete qual è quello
 dubbio che m'è digiun cotanto vecchio». 33
 Quasi falcone ch'esce del cappello,
 move la testa e con l'ali si plaude,
 voglia mostrando e faccendosi bello, 36
 vid'io farsi quel segno, che di laude
 de la divina grazia era contesto,
 con canti quai si sa chi là sù gaude. 39
 (Par., XIX)*

Allora io dissi: «O fiori eterni dell'eterna beatitudine, che mi fate sembrare un unico tutti quei profumi che emanate, interrompete col soffio della vostra voce il grande digiuno che mi ha fatto patire la fame per lungo tempo, non trovando per saziarlo nessun cibo sulla Terra. Io so bene che la giustizia divina si specchia in Cielo in un'altra gerarchia angelica (i Troni), ma il vostro Cielo la vede senza alcun impedimento. Voi sapete come io sono pronto ad ascoltare con attenzione; sapete qual è quell'antico dubbio che ha provocato questo mio duraturo digiuno».

Come un falcone, quando si libera dal cappuccio, muove la testa e sbatte le ali, manifestando il desiderio di volare e facendosi bello, così io vidi fare a quell'aquila che era formata dalle lodi (i Beati) della grazia divina, cantando in modo che solo chi è lassù può capire.

La domanda di Dante non è esplicitamente espressa perché i Beati sanno ben leggere dentro il suo *grande digiuno* che nessuna cosa di questa terra è riuscita a sfamare.

Qual è la Sapienza, qual è il motore che ispira l'atto della Giustizia Divina? Riaffiora superbo l'ENIGMA FORTE di Beatrice... il vaso che il serpente ruppe FU e NON E'... l'Umanità da sempre è salva nella mente di Dio.

Fermiamoci a guardare: ciò che sta accadendo è miracoloso! Dante si sta comportando nei modi e nelle forme della stessa Aquila: nella sua singola voce vibrano per miliardi di volte tutte le domande dei mortali... e per questo lui non formula una esplicita richiesta, dando a noi la possibilità di immaginarle tutte... tutte quelle che ci tormentano... DIO DIO perché permetti che questo accada???

Le guerre i massacri gli stermini i genocidi le carestie le pestilenze le ingiustizie del mondo la strage degli innocenti le profonde ferite che ci accompagnano in dolorosa vita... perché permetti DIO che questo accada???

E poi, così a quattr'occhi e a brutto muso: come separerai i Buoni dai Malvagi, niente niente arrivasse l'Ultimo Giorno???

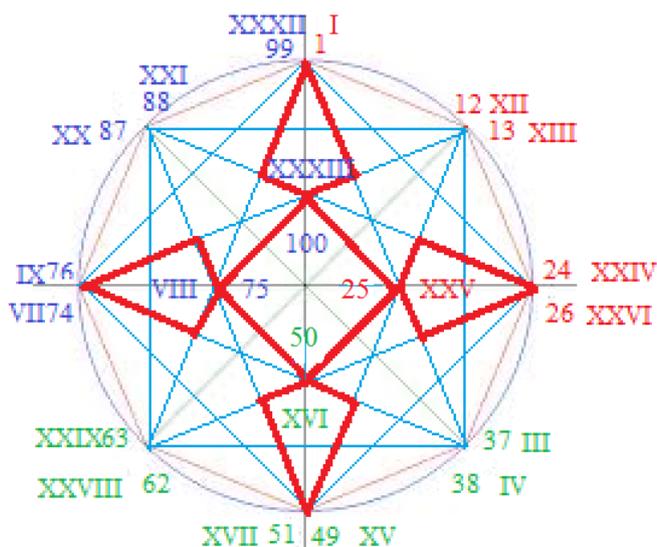
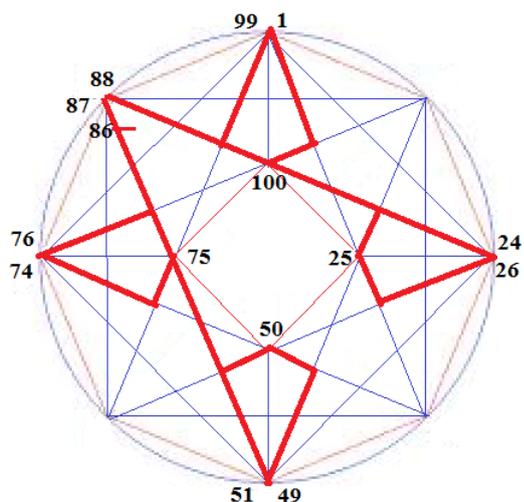
E ancora: ma noi mortali le comprenderemo mai queste risposte che arrivano da lassù, da una lingua che qui non si può capire... *con canti quai si sa chi là sù gaude...*

Lingua misteriosa e paradisiaca che anche Cacciaguida ha usato lasciando Dante interdetto e sordo.

E saranno sufficienti due canti per offrirci tutte queste risposte?

Però in queste domande perfettamente ci riconosciamo in tutto il pianeta e sotto il cielo!

E con quali parole si poteva parlare di questo argomento in un Trecento claustrofobicamente incastrato dentro le violente censure dei Poteri e dei Catechismi???



Per onestà devo anticipare che questi due canti non bastano: l'ENIGMA FORTE è perfettamente criptato dentro i 4 sigilli. Le corde 87-51 e 88-24 (che partono dal vertice dove l'Aquila è protagonista nel compito di iniziazione di Dante al Cielo di Saturno) li incrociano tutti e quattro, e faranno risuonare in accordo armonico e sincronica vibrazione i canti inseriti nell'immagine di sinistra (perché lo Spirito a diverse vibrazioni tutela e avvolge necessariamente il corpo l'intelligenza e l'anima). Forse è giunto il tempo di ricordarvi che il NUMERO, la GEOMETRIA e l'ASTRONOMIA sono gli inconfondibili codici, le inoppugnabili fondamenta che reggono il Poema... e se avete *occhi bambini e iniziati*, guardando l'immagine di sinistra veramente vedrete il falcone che allarga le sue ali applaudendosi, e occupando tutta l'orbita di Giove.

*Quasi falcone ch'esce del cappello,
move la testa e con l'ali si plaude,
voglia mostrando e faccendosi bello...*

e in questa essenziale e scheletrica geometria troverete una insostenibile bellezza.

Vi anticipo, senza volervi spaventare, che siete davanti a un canto parmenideo. Proprio Parmenide, filosofo nato ad Elea, la moderna Velia campana, figlio di un medico olistico e allievo della scuola pitagorica, vissuto fra il sesto e il quinto secolo a.C. ... proprio lui, che scrisse nel suo poema *Sulla Natura* di essere stato trasportato in un viaggio immaginario nel cielo della Giustizia Divina, della dea Dike, che lo conduce *al cuore inconcusso della ben rotonda verità*. La splendida donna, in quanto tutrice dell'ordine cosmico, è anche rappresentata come garante dell'ordine logico (il 6 pitagorico), cioè del corretto filosofare. La dea mostra al filosofo *la via dell'opinione*, che conduce all'apparenza e all'inganno, e *la via della verità* che conduce alla sapienza e all'Essere (τὸ εἶναι, τὸ εἶναι).

In questo Poema, o meglio nei pochi frammenti che ci sono pervenuti, Parmenide sostiene che la molteplicità e i mutamenti del mondo fisico sono illusori, e afferma, contrariamente al senso comune (il TUTTO diviene...), la realtà dell'Essere: immutabile, ingenerato, finito, immortale, unico, omogeneo, immobile, eterno.

FINITO dentro una sfera perché nella finitezza sferica si fonda la perfezione, ma ETERNO perché senza inizio e senza fine.

Tutto si dissolve, tranne il nostro eterno destino che già possiamo contemplare da questa Terra, alzando gli occhi al cielo verso il potente fulgore della materia eterna... e, se proprio volete aggiungere, dell'eterno Spirito che l'ha emanata, l'eterno 1.

Non ho la scientifica certezza che Dante abbia incontrato gli scritti di Parmenide (che però è citato nel canto XIII del Paradiso), anche se alcuni scrittori per esempio come Livio Rossetti e Pietro Greco hanno già evidenziato questa chiara coincidenza, ma credo che attraverso Brunetto Latini (il filosofo pitagorico che si perde nel Regno della Natura) a Dante sia pervenuto il viaggio cosmico di Parmenide. Se non altro proprio perché l'Aquila nel XIX canto *lentamente* introduce Dante al mistero irraggiungibile: ciò che è ETERNO (la Verità) non potrà mai entrare dentro il cervello di un mortale (l'Opinione). E allora ascoltiamo la voce di Dio dentro le parole dell'Aquila:

*Poi cominciò: «Colui che volse il sesto
a lo stremo del mondo, e dentro ad esso
distinse tanto occulto e manifesto, 42
non poté suo valor sì fare impresso
in tutto l'universo, che 'l suo verbo
non rimanesse in infinito eccesso. 45
E ciò fa certo che 'l primo superbo,
che fu la somma d'ogne creatura,
per non aspettar lume, cadde acerbo; 48
e quindi appar ch'ogne minor natura
è corto recettacolo a quel bene
che non ha fine e sé con sé misura. 51
Dunque vostra veduta, che conviene
esser alcun de' raggi de la mente
di che tutte le cose son ripiene, 54
non pò da sua natura esser possente
tanto, che suo principio discerna
molto di là da quel che l'è parvente. 57
Però ne la giustizia sempiterna
la vista che riceve il vostro mondo,
com'occhio per lo mare, entro s'interna;60
che, ben che da la proda veggia il fondo,
in pelago nol vede; e nondimeno
èli, ma cela lui l'esser profondo. 63
(Par., XIX)*

Poi iniziò: «Colui (Dio) che tracciò col compasso i confini dell'Universo (*la ben rotonda verità*) e distinse in esso le cose visibili e invisibili, non poté imprimere il suo valore ovunque, senza che il suo Verbo non restasse infinitamente superiore alle capacità umane. E di ciò è prova il fatto che il primo peccatore di superbia (Lucifero), che fu la più perfetta di ogni creatura, fu precipitato dal Cielo per non aver atteso il lume della grazia divina; e di qui si capisce che ogni creatura a lui inferiore non può certo contenere in sé quel bene (Dio) che non ha limite e che è la sola misura di se stesso.

Perciò la vostra vista, che non è altro se non uno dei raggi della mente di Dio che è presente in tutte le cose, non può per sua natura essere così forte da vedere il suo principio, che è ben al di là delle capacità dei vostri sensi. Per questo la vista sensibile degli esseri umani penetra nella giustizia divina come l'occhio nel mare; ed esso, anche se da riva vede il fondale, in alto mare non lo vede più; e certo è presente, ma nella profondità ELI si nasconde.

Anche l'essere più perfetto (Lucifero) è annegato dentro l'Oceano di Dio... e allora cosa possono fare i poveri mortali che molto spesso parlano sostituendosi a Dio, caparbiamente convinti di possederne tutta la Sapienza? Non so voi, ma io ne ho incontrati molti e non faccio nomi, e chiamiamoli tutti con *l'ombra lunga* di Giovanni XXII.

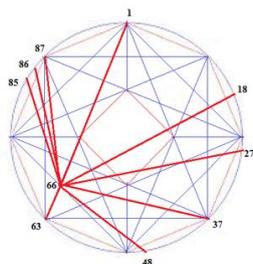
*Lume non è, se non vien dal sereno
 che non si turba mai; anzi è tenebra
 od ombra de la carne o suo veleno. 66*
*Assai t'è mo aperta la latebra
 che t'ascondeva la giustizia viva,
 di che facei question cotanto crebra; 69*
*ché tu dicevi: "Un uom nasce a la riva
 de l'Indo, e quivi non è chi ragioni
 di Cristo né chi legga né chi scriva; 72*
*e tutti suoi voleri e atti buoni
 sono, quanto ragione umana vede,
 senza peccato in vita o in sermoni. 75*
*Muore non battezzato e senza fede:
 ov'è questa giustizia che 'l condanna?
 ov'è la colpa sua, se ei non crede?" 78*
*Or tu chi se', che vuo' sedere a scranna,
 per giudicar di lungi mille miglia
 con la veduta corta d'una spanna? 81*
*Certo a colui che meco s'assottiglia,
 se la Scrittura sovra voi non fosse,
 da dubitar sarebbe a maraviglia. 84*
*Oh terreni animali! oh menti grosse!
 La prima volontà, ch'è da sé buona,
 da sé, ch'è sommo ben, mai non si mosse. 87*
*Cotanto è giusto quanto a lei consuona:
 nullo creato bene a sé la tira,
 ma essa, radiando, lui cagiona». 90*
 (Par., XIX)

Non esiste vera luce, per la mente umana, se non viene da quella serenità (Dio) che non è mai offuscata; ogni altra è oscura, o viziata dai sensi, o attratta verso l'errore. Ora ti è stata dischiusa la tana che ti nascondeva la giustizia divina, che suscitava in te dubbi così frequenti; infatti tu dicevi: "Un uomo nasce sulle rive dell'Indo (in paesi lontani) e qui nessuno parla o insegna o scrive di Cristo; eppure, tutti i suoi desideri e i suoi gesti sono virtuosi, per quanto la ragione umana può giudicare, senza alcun peccato nelle azioni o nelle parole. Costui muore senza battesimo e privo della fede: che giustizia è quella che lo condanna? Qual è la sua colpa, se non è cristiano?"

Ora chi sei tu, che vuoi ergerti a giudice e sentenziare a mille miglia di distanza, con la vista che a malapena arriva a una spanna? Certo colui che fa sottili ragionamenti su di me (sulla giustizia divina) potrebbe dubitare in modo sorprendente, se non ci fosse al di sopra di voi la Sacra Scrittura.

Oh, creature terrene! Oh, menti grossolane! La prima volontà (Dio), che è buona di per sé, non si è mai mossa da se stessa che è il sommo bene. Tutto ciò che è conforme ad essa è giusto: nessun bene creato la attira a sé, ma è essa, irraggiando la grazia, che lo determina».

L'Aquila disvela con precise parole il pensiero che Dante non ha espresso: *quale sarà il Giudizio Ultimo per tutti quegli abitanti della Terra che non hanno mai conosciuto la rivelazione del Cristo.*



Ricordatevi del *vecchio che dorme con l'espressione arguta*, colui che chiude il lungo corteo dell'Eden, che è controfigura del Grifone perché è messaggero di UNIONE, e che è controfigura del Lettore perché solo il Lettore può UNIRE significati. Anche voi abbandonatevi all'*estasi*, chiudete gli occhi e uscite dall'ipoteca greve e pesante dell'esegetica classica... e vedrete solo quello che c'è da vedere: qui Dante sta collocando candelotti di tritolo nelle fondamenta di tutta la sua architettura!

Disposti ad accendere la miccia, disposti a un'esplosione sismica, disposti a

rotolare nel Cosmo?

E come cantano bene insieme, qui, l'86 e il 37... e Virgilio allora? Perché condannarlo a un dolore eterno, solo per essere orfano del *parto di Maria*? E l'Aquila risponde... *e che ne puoi sapere tu, mente grossolana offuscata dalle opinioni e dall'arroganza*?

Dante ci sta facendo sapere che tutto quello che ha visto, o creduto di vedere, durante il suo viaggio, altro non era ancora che la superficie dell'Oceano: la Verità, sepolta nei suoi abissi, resta ben chiusa dentro la mente di Dio.

Anche l'Oltretomba è solo pura letteralità, se viene guardato con lo sguardo di Dio.

E per giunta il *Pellegrino Mortale* ha viaggiato dentro l'Oltretomba *con la veduta corta d'una spanna*. Riflettete sugli ultimi versi; *nullo creato bene a sé la tira, ma essa, radiando, lui cagiona*.

Sono una sorprendente redistribuzione dei ruoli e delle competenze: *sono io (la Giustizia e lo Spirito!) che ho creato voi, e non siete voi a creare me*. Perché continuate a pretendere di sedervi *sulla scranna* e a dubitare dei miei atti di Giustizia e ad arrogarvene il controllo, anche se la *Genesi* vi ha insegnato che voi siete usciti dalle mie mani, e non il contrario?

Eppure il Poema si snoda sul filo rosso della *Giustizia Divina* che regola l'Oltretomba, ma pare che qui voglia approdare solo a un Atto di Fede, all'unico FIAT percorribile dagli uomini, al *fiat voluntas tua*.

Sabbie mobili e rovi di spine! Allora non è più un Poema scritto per l'Umanità Dolente? O è solo per coloro che sanno piegarsi a una volontà superiore?

Mettiamola così: o noi siamo qui come il prodotto di un Progetto Intelligente, o siamo qui grazie al percorso caotico della Materia: *tertium non datur*.

Il bello è che il risultato non cambia: noi siamo qui!

Nel primo caso ci affideremmo a una volontà divina, nel secondo a quella caotica della Materia... sempre sottoposti a una *Volontà Incontrollabile*. E anche qui il risultato non cambia.

Ma noi viviamo pensiamo amiamo respiriamo soffriamo... stiamo dentro le stelle, molto spesso distratti spettatori di una eternità che ci informa e ci forma, sia essa materica o sia essa divina. E il risultato non cambia.

Molti sperano di trovarsi nelle mani di una Giustizia Intelligente, buona e perfetta, come sa bene dire l'Aquila. Gli altri sperano che qui in Terra si possa produrre una Giustizia Intelligente, buona e perfetta, e che per briciole di Tempo possa contrastare il percorso caotico della Materia.

In tutti e due i casi non è difficile scialare un pianeta, e il risultato non cambia.

I primi confidano in un piano divino, i secondi confidano in un piano etico... ma in tutti e due i casi il Dolore scorre a fiumi, e il risultato non cambia.

L'Umanità tutta, *ciascun individuo per se stesso preso* come sa insegnarci Dante... tutta la vita resterà incastrata tra queste due dimensioni, oscillerà *da poggia ad orza*, squartata da una parte dalla Materia e dall'altra dal Mistero. *Ciascun individuo per se stesso preso* dentro di sé troverà una soluzione.

Ma il Poema agisce su tutti e due i piani: su quello *etico* (il terzo livello) e su quello *divino* (anagogico), come se fosse scritto davvero per ciascuno di noi: per chi vuole mettersi in salita pur restando solamente in Terra, e per chi vuole mettersi in salita per raggiungere il Cielo.

E allora non stupitevi se adesso l'Aquila concluderà il suo discorso muovendo le pedine dell'Etica, parlando anche a quegli uomini che hanno preferito scegliere la chiamata in salita pur restando in Terra.

*Quale sovresso il nido si rigira
poi c'ha pasciuti la cicogna i figli,
e come quel ch'è pasto la rimira; 93
cotal si fece, e sì levai i cigli,
la benedetta imagine, che l'ali
movea sospinte da tanti consigli. 96
Roteando cantava, e dicea: «Quali
son le mie note a te, che non le 'ntendi,
tal è il giudizio eterno a voi mortali». 99
Poi si quetaro quei lucenti incendi
de lo Spirito Santo ancor nel segno
che fé i Romani al mondo reverendi, 102
esso ricominciò: «A questo regno
non salì mai chi non credette 'n Cristo,
né pria né poi ch'el si chiavasse al legno. 105
Ma vedi: molti gridan "Cristo, Cristo!",
che saranno in giudizio assai men prope
a lui, che tal che non conosce Cristo; 108
e tai Cristian dannerà l'Etiope,
quando si partiranno i due collegi,
l'uno in eterno ricco e l'altro inòpe. 111
Che poran dir li Perse a' vostri regi,
come vedranno quel volume aperto
nel qual si scrivon tutti suoi dispregi? 114
(Par., XIX)*

Come la cicogna, dopo aver sfamato i suoi piccoli, vola sopra il nido, e come i cicognini, avendo mangiato, la osservano, così fece l'immagine santa (l'aquila) che muoveva le ali spinte da tanti beati, mentre io alzai lo sguardo verso di essa. Volteggiando cantava, e diceva: «Come tu non intendi il canto che ti rivolgo, così il giudizio divino è inconoscibile a voi mortali». Dopo che quelle luci sante, piene di Spirito Santo, si fermarono e tornarono a raffigurare il segno (l'aquila) che rese i Romani degni di rispetto al mondo (adorabile *frastorno* dantesco: parliamo dell'insegna imperiale perché non si accorgano che sto parlando con Dio, ma divertiamoci anche col polisemantico e sferzatamente ironico *reverendi in perifrastica passiva: che hanno dovuto essere riveriti* perché sono diventati i padroni!), esso ricominciò: «In questo regno (in Paradiso) non è mai asceso chi non ha creduto in Cristo, prima o dopo la sua crocifissione. Ma vedi: molti gridano "Cristo, Cristo!", e il Giorno del Giudizio saranno molto meno vicini a Lui di chi non l'ha mai conosciuto; e questi Cristiani saranno condannati dall'Etiope, quando saranno divise le due schiere (eletti e reprob), una eternamente ricca e l'altra misera. Che potranno dire i Persiani ai vostri re, quando vedranno aperto quel libro nel quale si scrivono tutte le malefatte?

Nel Giorno del Giudizio, cosa potranno dire i re persiani ai principi cristiani corrotti, quando leggeranno le loro malefatte nel libro della giustizia divina? Lì si leggeranno tutte le cattive azioni di re e sovrani cristiani, come Alberto I d'Austria che presto invaderà la Boemia e la città di Praga, e come Filippo il Bello che causerà danno alla Francia coniano moneta falsa e morirà per il colpo di un cinghiale. Nel libro si leggeranno le malefatte dei re di Scozia e d'Inghilterra (Edoardo I), che non si rassegnarono a restare nei propri confini, nonché la lussuria del re di Spagna Ferdinando IV e di

Venceslao II di Boemia. Nel libro si vedranno le buone azioni di Carlo II d'Angiò, che saranno pochissime, e le moltissime sue malvagità, mentre si vedranno l'avarizia e la viltà di Federico II d'Aragona che governa la Sicilia, le cui cattive azioni saranno scritte con caratteri abbreviati per mostrare la sua dappocaggine. Si leggeranno anche le empietà di suo zio, Giacomo re di Maiorca, e del fratello, Giacomo II d'Aragona, che hanno disonorato la loro famiglia e due corone. Si vedranno le male azioni del re di Portogallo, Dionigi, e di quello di Norvegia, Acone V, e anche quelle di Stefano re di Serbia; felice sarà l'Ungheria, perché conoscerà il buon governo di Caroberto, figlio di Carlo Martello, mentre la Navarra passerà sotto la monarchia francese con suo grave danno. Come anticipo di questo si duole già l'isola di Cipro, sottoposta al governo di Arrigo II di Lusignano, anch'egli appartenente alla casa di Francia.

Con questa lunga schiera di principi cristiani corrotti si chiude il XIX canto. Così, davanti all'Eterno, *si dissolve* la storia d'Europa... come nel XVI canto si è dissolta quella di Firenze. Tutti fantasmi, che potreste anche trasformare chiamandoli anche con nomi moderni, ma che si dissolverebbero anche nelle vostre mani, se foste a quattr'occhi con lo Spirito.

L'Aquila non dà notizie di sé: canta un canto sconosciuto e incomprensibile perché nessun Essere Finito può comprendere l'Infinito.

Ma direi di più: con molta discrezione si mette da parte e lascia che siano i Pari a condannare i loro Pari. Coloro che non hanno conosciuto Cristo e che gli sono molto più vicini di quanti del Cristo si sono fatti scudo: siamo sul piano dell'*Etica*, come se l'eco dell'Ultimo Giudizio continuamente potesse essere pronunciata solo in Terra, *hic et nunc*.

A questo regno non salì mai chi non credette 'n Cristo, né pria né poi ch'el si chiavasse al legno.

In questi versi, molti esegeti hanno rilevato l'incontrastabile principio della determinazione della Giustizia Divina: chi non ha mai creduto in Cristo non salirà mai in Paradiso! E quindi i pagani potranno condannare *eticamente* i cristiani, ma a loro non saranno mai aperte le porte della salvezza. E lasciano cadere nel vuoto l'ultimo endecasillabo: *né prima né dopo la Crocefissione*.

Come abbiamo imparato nell'Eden che nella mente di Dio non abita il *forse*... così ora apprendiamo davanti all'Eterno che nella mente di Dio non possono abitare il *prima* e il *dopo*, e nemmeno quando si fa *immanente* incarnandosi nel cuore della Storia.

L'*Increato* è *da sempre* l'infinito respiro del *Creato*. E' un Eterno Presente. Il Cristo *pria ch'el si chiavasse al legno*, non è un uomo di 33 anni: è l'Infinità. E colui che ne sa cogliere la vitalità, che è intessuta di Compassione di Condivisione di Amore e di Divinità, ha già conosciuto il Cristo, come lui stesso rivela nella parabola del Buon Samaritano (Luca 10,25-37).

Riuscite a non perdere la rotta dentro la vertigine dell'Eterno? Allora potremmo anticipare il canto centesimo che è uno di quelli che rinchiude e sigilla l'Enigma Forte, citando la definizione di Maria che Bernardo declama nella sua preghiera: *termine fisso d'eterno consiglio*... Maria viva e presente dall'eternità dentro la mente (*consiglio*) di Dio. Lei, e tutta l'Umanità, ciascun individuo per se stesso preso, insieme a Lei.

Non vi ho mai negato che il pensiero di Dante fosse *forte e radicale*, ma non temete: davanti a questo pensiero si può tremare, ma si può anche rimanere tranquillamente indifferenti.

Non è facile *dissolvere* la Storia, buttarsela alle spalle, trascenderla, per avvicinarsi piano piano lentamente ai confini dello Spirito. E' più facile leggere un quotidiano, e soffrire; più facile sentirsi marionette del potere, e soffrire; più facile abitare la caverna che sognare la libertà; più facile soffrire di queste sofferenze che respirare insieme alle stelle.

A un amico che soffriva molto lamentandosi del *sistema sbagliato*, del *sistema corrotto*... invocando il necessario *cambiamento del sistema*... mi venne spontaneo dirgli... *e se fossi tu l'unico sistema importante? Non sospetti che quello che ti circonda è meno importante di te?* (Nemmeno io sapevo se stavo citando Jung o l'Alighieri...) Mi rispose che non ci aveva mai pensato, che era un altro sconosciuto punto di vista... ma molto difficile da pensare.

Scappai, perché lo schiavo uscito dalla caverna viene sempre fatto a pezzi se ritorna... scappai pensando agli schiavi di un dio inventato, ai bestemmiatori condannati alla pioggia del fuoco (Inf., XV) che non hanno mai pensato a loro stessi perché era tutta colpa di un Signor Nessuno che loro chiamavano *dio*... o anche *sistema*...

Conquistare se stessi, mettersi in salita, affidarci al Daimon... tutto questo è nulla se lo parliamo all'inarrivabile ultimo traguardo: S-MATERIALIZZARCI... nel cammino segreto dell'Arco di Fuoco.

Che non solo equivale a lasciarci alle spalle il passato, il presente e il futuro dissolvendo il tempo storico che ci appartiene, ma soprattutto ci costringe a fluttuare nell'eternità, e soprattutto perché siamo vivi. Nel XX canto l'Aquila si permette di non agire, di fare un passo indietro e lascerà che i Pari condannino i Pari in nome di un'etica terrena, ma ci donerà l'assaggio dell'Eterno con una piccola spinta verso la salita.

*«La parte in me che vede e pate il sole
ne l'aguglie mortali», incominciommi,
«or fisamente riguardar si vole, 33
perché d'i fuochi ond'io figura fommi,
quelli onde l'occhio in testa mi scintilla,
e' di tutti lor gradi son li sommi. 36
Colui che luce in mezzo per pupilla,
fu il cantor de lo Spirito Santo,
che l'arca traslatò di villa in villa: 39
ora conosce il merto del suo canto,
in quanto effetto fu del suo consiglio,
per lo remunerar ch'è altrettanto. 42
Dei cinque che mi fan cerchio per ciglio,
colui che più al becco mi s'accosta,
la vedovella consolò del figlio: 45
ora conosce quanto caro costa
non seguir Cristo, per l'esperienza
di questa dolce vita e de l'opposta. 48
E quel che segue in la circonferenza
di che ragiono, per l'arco superno,
morte indugiò per vera penitenza: 51
ora conosce che 'l giudizio eterno
non si trasmuta, quando degno preco
fa crastino là giù de l'odierno. 54
L'altro che segue, con le leggi e meco,
sotto buona intenzion che fé mal frutto,
per cedere al pastor si fece greco: 57
ora conosce come il mal dedutto
dal suo bene operar non li è nocivo,
avvegna che sia 'l mondo indi distrutto. 60
E quel che vedi ne l'arco declivo,
Guiglielmo fu, cui quella terra plora
che piagne Carlo e Federigo vivo: 63
ora conosce come s'innamora
lo ciel del giusto rege, e al semblante
del suo fulgore il fa vedere ancora. 66
Chi crederebbe giù nel mondo errante,
che Rifeo Troiano in questo tondo*

fosse la quinta de le luci sante? 69
Ora conosce assai di quel che 'l mondo
veder non può de la divina grazia,
ben che sua vista non discerna il fondo». 72
 (Par., XX)

Iniziò a dire: «La parte di me che nelle aquile mortali vede e sopporta il sole (l'occhio), ora dovrà essere da te fissata con attenzione, perché di tutte le anime di cui sono composta quelli che brillano nel mio occhio sono i più degni di tutti i beati. Colui che splende in mezzo come la pupilla fu il cantore dello Spirito Santo (re David), che trasportò l'Arca Santa di città in città: ora conosce il merito del suo canto, poiché fu effetto della sua volontà, grazie alla beatitudine che è ad esso commisurata. Dei cinque beati che formano il cerchio che mi fa da ciglio, colui che è più vicino al mio becco consolò la vedovella facendo giustizia del figlio (Traiano): ora sa quanto costa caro non seguire Cristo, poiché ha sperimentato sia la vita in Paradiso sia quella all'Inferno.

E il beato che lo segue nel cerchio di cui parlo, nella parte alta, ritardò la propria morte con una vera penitenza (re Ezechia): ora sa che il giudizio eterno non viene mutato, quando la preghiera di un'anima degna, sulla Terra, rimanda quello che è già stato pronunciato. L'altro che vien dopo, in base a una buona intenzione che poi diede cattivi frutti, per lasciare Roma al papa trasferì il governo imperiale a Costantinopoli (Costantino): ora vede che il male scaturito dalle sue buone azioni non gli ha nuociuto, benché il mondo ne sia stato guastato.

(Questo è il brano in cui molti commentatori hanno ravvisato nella Donazione di Sutri la rovina della Chiesa, collegandolo al Purgatorio quando nell'Eden l'Aquila Imperiale lascia qualche penna sul carro sventrato come fosse allegoria del dono del Potere Temporale da parte dell'Imperatore; ma le penne dell'Aquila Divina non possono essere altro che emanazione di se stessa, e quindi rappresentano l'incarnazione del Cristo).

E colui che vedi nell'arco discendente fu re Guglielmo il Buono, che è rimpianto da quelle terre (Napoli e la Sicilia) che ora sono governate dai vivi Carlo II d'Angiò e Federico II d'Aragona: ora sa che il Cielo apprezza un re giusto, e lo dimostra tuttora con lo splendore del suo aspetto.

Chi, nel mondo errante, potrebbe credere che il troiano Rifeo fosse la quinta delle luci sante in questo cerchio? Ora sa molto più di quello che gli uomini conoscono della grazia divina, anche se il suo sguardo non può arrivarvi in profondità».

L'Aquila parla a Dante di profilo, come l'affresco di una antica divinità egiziana. E gli mostra un solo occhio nel quale lui deve fissare lo sguardo... Che deve inventarsi un uomo per farci capire che il Mistero sempre possiede una sua parte nascosta dove nasconde il Mistero!

Gli è rivelata solo una briciola di Verità, e di questo possiamo essere certi: i sei Beati che intensamente brillano formando l'occhio dell'Aquila. La pupilla è il re Davide, gli altri cinque formano il sopracciglio: ancora una volta 6 come l'Ordine, e 5 come la Legge; 2 battezzati e 4 che non conobbero il Cristo, ma l'hanno certamente respirato dentro il respiro dell'universo (bella questa Umanità Doppia, questa Umanità che è molto più numerosa di quella che si è riconosciuta nella Chiesa di Roma).

Ma Dante non comprende e pretende spiegazione.

E avvegna ch'io fossi al dubbiar mio
lì quasi vetro a lo color ch'el veste,
tempo aspettar tacendo non patio, 81
ma de la bocca, «Che cose son queste?»,
mi pinse con la forza del suo peso:
per ch'io di coruscar vidi gran feste. 84
Poi appresso, con l'occhio più acceso,

*lo benedetto segno mi rispuose
per non tenermi in ammirar sospeso: 87
(Par., XX)*

E anche se io, dubitando, ero come un vetro che assume il colore di ciò che ricopre, non sopportai di aspettare tacendo, e la forza del dubbio che provavo mi fece uscire dalla bocca l'esclamazione: «Che cos'è tutto questo?»; allora io vidi i beati scintillare per la gioia di rispondermi. Subito dopo, con l'occhio ancora più splendente, il benedetto segno (l'aquila) mi rispose per non tenermi sulle spine nel mio stupore:

*«Io veggio che tu credi queste cose
perch'io le dico, ma non vedi come;
sì che, se son credute, sono ascose. 90
Fai come quei che la cosa per nome
apprende ben, ma la sua quiditate
veder non può se altri non la prome. 93
Regnum celorum violenza pate
da caldo amore e da viva speranza,
che vince la divina volontate: 96
non a guisa che l'omo a l'om sobranza,
ma vince lei perché vuole esser vinta,
e, vinta, vince con sua beninanza. 99
La prima vita del ciglio e la quinta
ti fa maravigliar, perché ne vedi
la region de li angeli dipinta. 102
D'i corpi suoi non uscir, come credi,
Gentili, ma Cristiani, in ferma fede
quel d'i passuri e quel d'i passi piedi. 105
Ché l'una de lo 'nferno, u' non si riede
già mai a buon voler, tornò a l'ossa;
e ciò di viva spene fu mercede: 108
di viva spene, che mise la possa
ne' prieghi fatti a Dio per suscitarla,
sì che potesse sua voglia esser mossa. 111
L'anima gloriosa onde si parla,
tornata ne la carne, in che fu poco,
credette in lui che potea aiutarla; 114
e credendo s'accese in tanto foco
di vero amor, ch'a la morte seconda
fu degna di venire a questo gioco. 117
L'altra, per grazia che da sì profonda
fontana stilla, che mai creatura
non pinse l'occhio infino a la prima onda, 120
tutto suo amor là giù pose a drittura:
per che, di grazia in grazia, Dio li aperse
l'occhio a la nostra redenzion futura; 123
ond'ei credette in quella, e non sofferse
da indi il puzzo più del paganesmo;
Quelle tre donne li fur per battesimo
che tu vedesti da la destra rota,
dinanzi al battezzar più d'un millesmo. 129*

*O predestinazion, quanto remota
 è la radice tua da quelli aspetti
 che la prima cagion non veggion tota! 132
 E voi, mortali, tenetevi stretti
 a giudicar; ché noi, che Dio vedemo,
 non conosciamo ancor tutti li eletti; 135
 ed ènne dolce così fatto scemo,
 perché il ben nostro in questo ben s'affina,
 che quel che vole Iddio, e noi volemo». 138
 (Par., XX)*

«Io vedo che tu credi queste cose perché te le dico, ma non ne capisci la ragione; in tal modo, anche se credute, sono oscure. Tu fai come quello che comprende la cosa dal nome che la indica, ma non ne intende la sostanza se qualcun altro non gliela spiega. (Riflettete sulla *vis sapienziale* che irrompe dal sottotesto: Tu credi a queste cose perché te le sta dicendo Dio in persona, ma non funziona così! Credere *ad litteram* (il nome) è molto diverso da apprendere la sostanza (la *quidditas*). La conoscenza si conquista attraverso conoscenza: le cose devono essere ben comprese e ben conosciute, come i Beati dell'Occhio ora BEN CONOSCONO!. E non si può aggiungere altro a questa radicale conferma del rifiuto di ogni conoscenza catechistica.) Il Regno dei Cieli sopporta la violenza che viene da caldo amore di carità e da viva speranza, che vince la volontà divina: non come un uomo che ne sopraffà un altro, ma la vince perché essa vuol essere vinta, e, una volta vinta, vince con la sua bontà. La prima e la quinta anima che formano il ciglio (Traiano e Rifeo) ti fanno meravigliare, perché vedi che dimorano nella regione degli angeli (in Paradiso). Non uscirono, come tu credi, dai loro corpi pagani, ma Cristiani, Rifeo con fede nel futuro martirio di Cristo e Traiano in quello già avvenuto.

Infatti il primo (Traiano) resuscitò dall'Inferno, da dove non si torna mai a una volontà buona, e ciò fu il premio di una viva speranza: di una viva speranza, che nelle preghiere rivolte a Dio mise la forza per farlo resuscitare, così che la volontà di lui fosse convertita a miglior desiderio (quello di credere in Cristo). L'anima gloriosa di cui parlo, tornata nella carne (una volta risorta), in cui rimase poco, credette in Colui (Cristo) che poteva aiutarla; e, credendo, si accese in un tale ardore di autentica carità, che dopo esser morto per la seconda volta fu degno di salire a questa beatitudine.

L'altro (Rifeo), in virtù della grazia divina che sgorga da una fonte così profonda che mai una creatura (uomo o angelo) poté penetrare lo sguardo fino alla sorgente, pose tutto il suo amore nella giustizia: per cui, moltiplicando la grazia, Dio gli aprì l'occhio alla nostra futura Redenzione (l'occhio è sempre uno solo, perché il Mistero è inarrivabile: è Rifeo che ha aperto gli occhi, o è l'Aquila che l'ha guardato col suo profilo?); dunque egli credette in essa e da quel momento non sopportò più il puzzo del paganesimo, criticandone anzi i perversi adepti. Quelle tre donne (le tre virtù teologali) che tu hai visto alla ruota destra del carro di Beatrice, diedero a lui il battesimo più di mille anni prima che questo sacramento fosse istituito.

O predestinazione, quanto la tua origine è distante da quegli sguardi (dei mortali) che non possono certo vedere Dio nella sua interezza!

E voi, uomini, siate prudenti nel giudicare; infatti noi, che vediamo Dio, non conosciamo ancora il numero esatto degli eletti; e questa nostra mancata conoscenza è tanto dolce, per noi, in quanto la nostra gioia si affina in Paradiso sempre di più e vogliamo solo quanto è voluto da Dio».

Nemmeno i Beati che leggono direttamente in Dio, nemmeno loro sanno come andrà a finire, *ed è dolce non saperlo*... cogliete l'inapparente salto linguistico della narrazione: ora i Beati parlano col noi e sono diventati l'immensa pluralità degli Uomini.

Qualcuno ha vinto e piegato la Giustizia Divina, e solo perché la Giustizia Divina ha voluto essere vinta e piegata (scardinando i Sigilli avremo molte più notizie attorno all'argomento, ma non posso anticiparvi la sorpresa!)

Che ci rivela quest'Aquila che nel canto si fa Falco e Cicogna e Allodola trasmutando se stessa nel segreto di una danza dionisiaca... Aquila che ghermisce ma che porta in alto, cicogna che nutre e protegge, allodola che incanta di dolcezza col suo canto l'alba del mattino? Ci rivela che Cristo non è mai nato e solo perché è nato da SEMPRE, presente sempre dentro il Fuoco d'Amore (come è accaduto a Rifeo che è stato battezzato mille anni prima della Rivelazione).

Ci rivela che solo nelle mani dell'Uomo, dentro un tempo senza storia, è depositato il suo destino di Grazia... e che non è Essa, la Grazia, *pre-destinante*, ma lo sono *il caldo amore di carità e la viva speranza* che possono rimescolarci il cuore e dai quali possiamo essere ghermiti inalzati nutriti incantati da SEMPRE.

*O predestinazion, quanto remota
è la radice tua da quelli aspetti
che la prima cagion non veggion tota!*

Non è necessario il Paradiso, e nemmeno il resto dell'Oltretomba è necessario: è solo una partita che va giocata in terra, è il nostro viaggio da pellegrini in terra che è in conto, che molto spesso si inizia senza sapere di iniziarlo e lo si finisce senza sapere di finirlo... e molto spesso si nasce né accolti né raccolti e a caso gettati dentro macerie di Vita, già da lungo tempo rimaste orfane dello Stupore del Mistero. Stupore che è epifania dell'Umiltà.

Il Poema non è una iniziazione alla Morte o addirittura al *post mortem*... è una *iniziazione al vivere*, della quale da gran tempo ci siamo dimenticati, e si naviga a vista frastornati dai rumori assordanti del NULLA. Insieme al Daimon si viaggia da soli, ma la sua voce si fa sempre più flebile, sempre più afona, sempre più muta. E non c'è vita, se si cancella la memoria della vita.

Le rivelazioni dell'Aquila conducono proprio a questo: è lei stessa che dice che la nostra vita va giocata in terra, con la nostra VOLONTÀ di conoscere, con la *viva spene*, SPERANZA VIVA, e con il *foco di vero amor*, FUOCO D'AMORE.

Per questo motivo Dio battezza quando decide lui, anche mille anni prima della Rivelazione, ma solo se gli uomini attivano questo Irretimento d'Amore con il Mistero che, donando Amore, chiede Amore.

*Regnum celorum violenza pate
da caldo amore e da viva speranza,
che vince la divina volontate.*

Quanto siamo capaci di amare, di sperare, di pretendere conoscenza che non sia di natura pedestre e catechistica? Eppure sono proprio questi i nostri poteri che offrono a noi un cammino di salvezza di cui poter gioire già su questa terra.

Dante non ci ha nascosto l'uso dei nostri poteri: ha preso in pugno l'Universo Finito e Infinito, e così l'ha chiuso in una manciata di 12 versi, per tre volte dentro una mano, con gli stessi numeri con cui l'Universo è stato creato, e ci ha costretto ad alzare gli occhi ai cieli alle stelle alle galassie al nostro manto di eternità, e ci ha detto... volevi sapere chi sei? Ecco questa è la casa unica che ti appartiene, la tua pietra fondante, la tua pietra filosofale, il tuo Grande Graal che ti contiene: questo è il tuo Simbolo! Volevi sapere cosa puoi fare? Mettiti in cammino, guarda i tuoi giorni, conta i tuoi passi, il tuo Vivere sarà l'epifania di te stesso, il senso che ti contiene!

E chi di noi potrà mai dirsi abitanti di un'altra casa, o cerimonieri di un diverso rito?

Bella questa scuola iniziatica che non ha riti segreti, paraventi misteriosi, templi con le porte chiuse! Bella questa scuola che è aperta a tutti perché è la nostra casa comune.

L'Aquila è il Daimon dell'età matura, per chi la vuole accogliere... quando impariamo che il risveglio del mattino diventa cerimonia, come il mettersi a letto la sera, quando diventa spontaneo aprendo le finestre salutare il sole o la pioggia... e gonfiare i polmoni provando a sentire il suono dei mondi... quando intuiamo che la vita è sacra soltanto per il fatto che la stiamo vivendo.

L'Aquila è il Daimon dello Spirito, che non è un atto di fede e non trascende il mondo e non ti prenderà fra i suoi artigli solo se riuscirai a entrare nel cielo di Saturno (il Grande Vecchio!)... ma è con te da sempre; ha visto il tuo corpo bambino crescere e ti ha ben osservato mentre da giovane ti sei impegnato ad apprendere il mondo; non ha mai smesso di guardarti quando ridevi e con te rideva la tua anima, quando piangevi e con te piangeva la tua anima. Era presente anche quando il dolore era più indomabile e straziante, ma non poteva disperarsi insieme a te perché lei, l'Aquila, è la custode del segreto del volo, ma il potere del volo è solo dentro la tua volontà... lei è la custode del tuo destino, ma solo tu puoi lottare per trovarlo. Questa è la segreta rivelazione dell'Aquila: perché aspetti Giustizia da me se tu non decidi di operare secondo Giustizia?

INIZIARE vuol dire liberarsi delle pastoie del mondo, come dice Pitagora, liberarci del falso che ci è stato seminato nel cuore... e quante volte lo dice Beatrice a Dante che ha il cervello di pietra incrostato dal calcare dell'Elsa! E tutte quelle volte il rimprovero su di noi rimbalza per risvegliarci dalla nostra indolenza, dal nostro terrore di liberarci dalle nostre catene, dalla nostra paura di INIZIARE.

Prendiamoci il Tempo di Barga e fermiamoci a riflettere su un argomento che non ho ancora affrontato... e forse qualche Lettore già l'ha sfiorato in precedenza nei suoi pensieri: *il viaggio col Daimon* ci nutre rivelandoci l'analogia profonda di un percorso in salita e cioè ci parla di una *esperienza iniziatica*. Con questo, e me ne guarderei bene, non voglio minimizzare il valore degli altri tre livelli del Poema. Già il *livello letterale* ci introduce al drammatico movimento dello smarrimento del Senso e ci inabissa nella tragica contemplazione della Vita e del Dolore. Quello *allegorico*, che mai potrà avere fine, ci costringe a indagare il valore aggiunto del rinvio dei significati, della rete simbolica del sottotesto che espande *l'immagine letterale* nel territorio della *Ricerca del Senso*. Quello *etico*, del quale non dico noi Lettori, ma nemmeno la Storia potrebbe fare a meno, ci introduce alla dimensione del Bene e del Male, ci fa abitare gli Eventi la Civiltà l'Impegno la Responsabilità la Laicità la Spiritualità... e con durezza ci strattona ad opporci alle vigliaccherie e agli opportunismi. E forse questo già potrebbe bastare... ma *per nutrire il nostro vivere*, perché ogni individuo smetta di soffrire e su questa terra conquisti la sua felicità in vita (come scrive Dante a Cangrande)... diventa necessaria la dura fatica del salire e del trasformarsi, anche in solitudine, anche e soprattutto come se questo fosse l'unico disegno dell'Universo. Ciascuno, come Dante, solitario Pellegrino dei Cieli. Questa è la *via iniziatica*, il viaggio col Daimon, il percorso che può insegnarci a s-materializzarci, ad uscire dalla Storia, a comprendere che... *né pria né poi ch'el si chiavasse al legno*... non significa 33 anni di vita del Cristo, ma vuol dire *ab aeternum*, perché nella mente di Dio non c'è un prima e un dopo, perché il FU è nella Storia, e il NON E' è nello Spirito Eterno.

E vi svelerò un altro segreto: quando saprete leggere il dolore che abita negli uomini ricchi e potenti e molto *materializzati*... quando riuscirete ad annusare il dolore dei Lupi... allora vuol dire che già state volando con l'Aquila. Questa *sacra immagine* è anche il *simbolo figurale* dell'ultimo processo alchemico: la *volatilizzazione*.

Qualcosa che si avvicina al respiro, alla invisibilità dell'alito, alla presenza garbata o furiosa del vento che soffia sempre dove vuole.

Aspettatevi di essere penetrati da questa trasparente leggerezza quando vorrete incontrare il vostro Spirito.

*Così da quella imagine divina,
per farmi chiara la mia corta vista,
data mi fu soave medicina. 141*
*E come a buon cantor buon citarista
fa seguitar lo guizzo de la corda,
in che più di piacer lo canto acquista, 144*
sì, mentre ch'e' parlò, sì mi ricorda

*ch'io vidi le due luci benedette,
pur come batter d'occhi si concorda,
con le parole mover le fiammette. 148*
(Par., XX)

Così quella immagine divina (l'aquila), per rischiarare la mia vista imperfetta, mi somministrò una soave medicina. E come un bravo citaredo accompagna col suono delle corde il bravo cantore, ciò che accresce la piacevolezza del canto, così, mentre l'aquila parlava, mi ricordo di aver visto le due luci benedette (Traiano e Rifeo) che lampeggiavano insieme, come il batter degli occhi avviene simultaneamente.

Così termina il canto XX, e noi, che abbiamo imparato a GUARDARE, godiamocela tutta questa sublime, questa misteriosa strizzatina degli occhi che i due Beati Pagani regalano a Dante, sigillando un patto di complicità!

Come ha scritto William Walker Atkinson (1862-1932)... l'unica realtà è lo Spirito che risiede all'interno di ognuno di noi. Quando l'essere umano prende coscienza di chi veramente è, e dell'illusione che lo circonda, perviene ad uno stato di pace. E anche se le circostanze della vita lo pongono nel cuore della mischia, pur essendo in essa egli non vi appartiene. Mentre una parte della sua natura gioca il ruolo assegnatole, il suo sè più alto si innalza al di sopra dei tumulti e ne sorride con serenità.

Parole che ci confermano che l'eternità la si respira vivendo, e che siamo testimoni, e a volte naufraghi, della Storia, ma che comunque non le apparteniamo.

Ecco, è finita la prima parte del lavoro: l'esame dei 4 Grandi Passaggi e dei 4 daimones, che sono il ritmo interno del cammino, la sua invisibile colonna sonora: ora si vola insieme alla costellazione dei Gemelli nel Cielo degli Spiriti Contemplanti, nel Saturno Aurato, nella Gerusalemme Celeste. Ora si entra nel quarto tratto del percorso, e nel canto XXI l'Aquila accoglie Dante sotto le sue ali, e lo dominerà fino al XII dell'Inferno quando lo affiderà ai Centauri. E il nuovo daimon, apparso già come Divina Giustizia nei tre canti precedenti, ora assolve il suo compito quale TUTORE dello Spirito e DOMINATORE del Corpo.